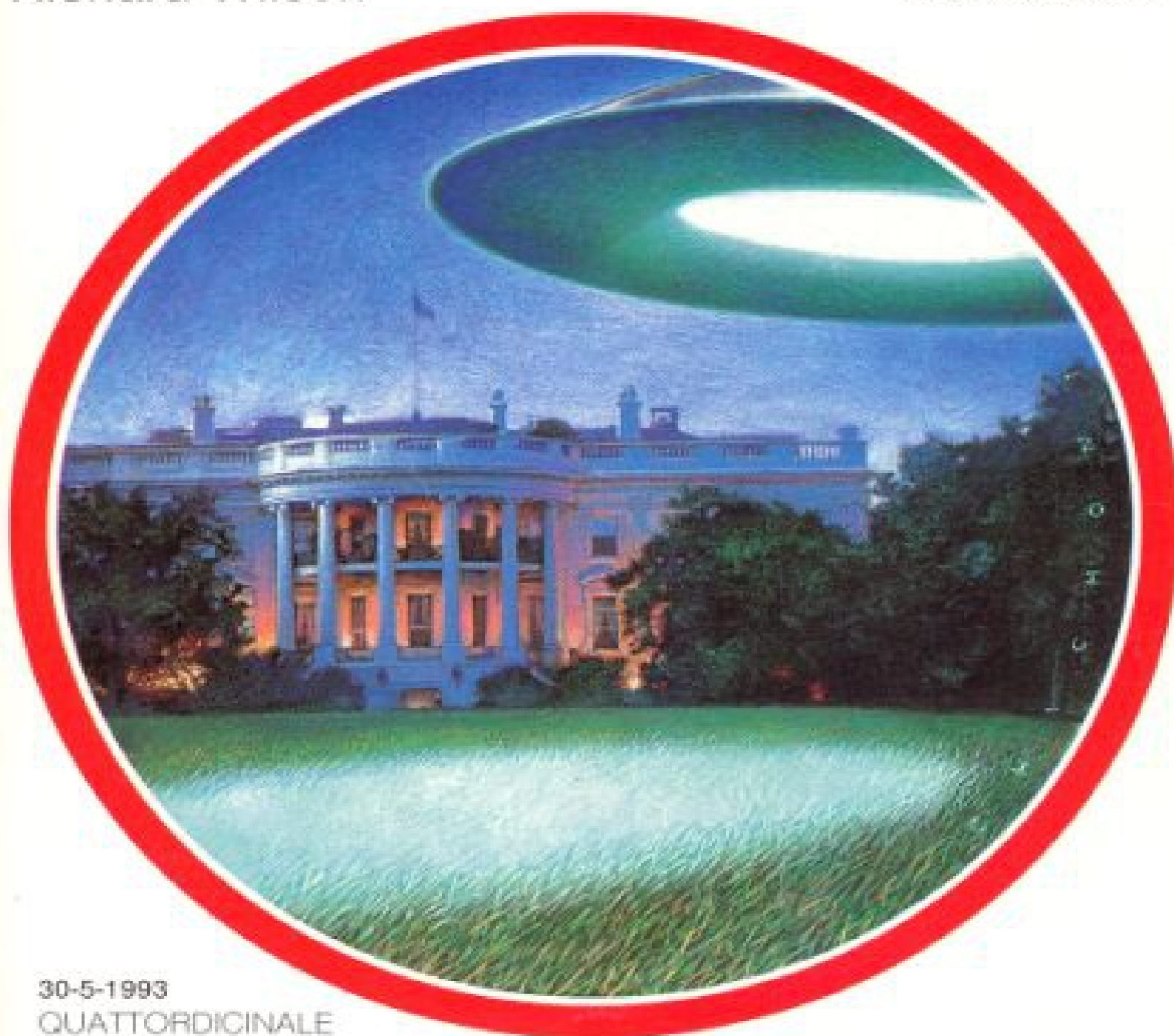
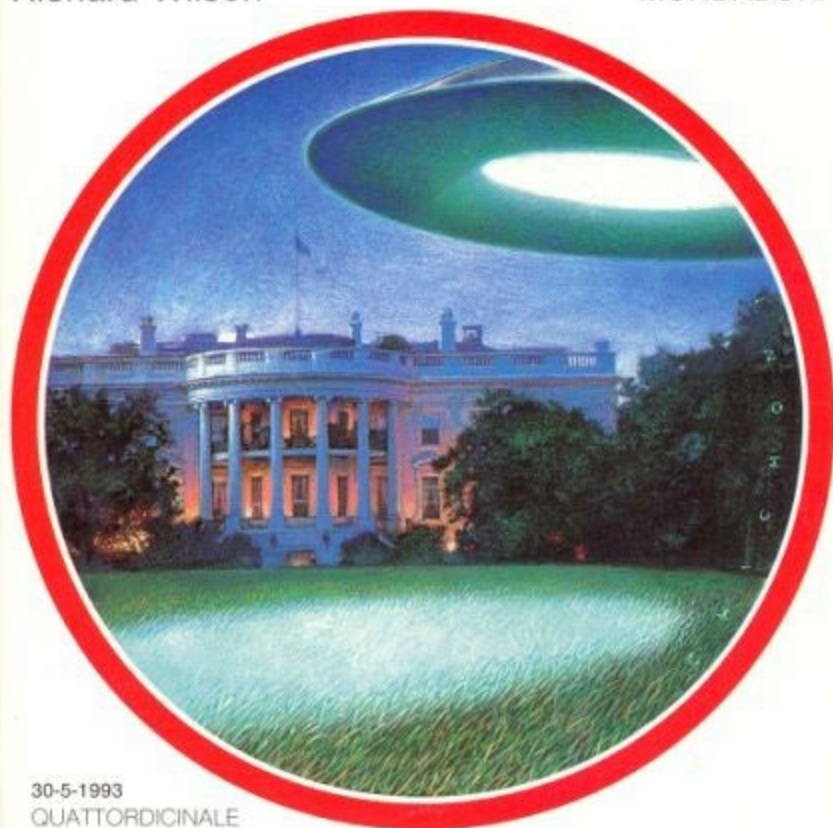
URANIA

I ROMANZI

DONNE DEL QUINTO PIANETA

Richard Wilson

MONDADORI

30-5-1993
QUATTORDICINALE
lire 5000

(Copertina di Oscar Chiconi)

Urania 1206 Richard Wilson - Donne del quinto pianeta Gli occhi di tutta l'America sono puntati al cielo: fra poco, a Washington, scenderà l'astronave avvistata da tutti i principali osservatori, un oggetto volante che è stato identificato come straniero e non appartenente alla Terra. Ma a volte le invasioni dallo spazio qualche buona sorpresa la riserva-no: infatti, le abitanti della nave sono un gruppo di ragazze bellissime e spregiudicate che hanno molto poco a che vedere con i mostri tentacolati di un tempo. E la loro missione di assoggettamento - se di questo si tratta -

risulterà fin dall'inizio straordinariamente facilitata... Di Richard Wilson,

autore del bellissimo racconto “La chiocciola sotto il viadotto”, URANIA propone questo scintillante romanzo ritrovato, augurandosi che questa sua riscoperta diverta in egual modo tutti i suoi lettori.

In Appendice:

CATALOGO DI URANIA - 2° Parte - Elenco alfabetico per autori

Richard Wilson

DONNE DEL QUINTO PIANETA

Girls From Planet Five

(1955 Trad. di Daniela Rossi)
A Ricky,
il primo

1

Nel 1998 le donne avevano preso il comando, ma questo non aveva mai infastidito personalmente Dave Hull, fino a quel momento almeno.

Dave era seduto nell'ufficio della redazione del *Citizen Tribune* di Silver Spring.

Aveva il cappello in testa e batteva distrattamente sui tasti della macchina per scrivere. Era di cattivo umore. Era anche amareggiato. Per questo si era tenuto il cappello in testa. Le giornaliste donne lo facevano, perché non avrebbe dovuto farlo anche lui, dannazione?

Anche la sua ragazza aveva fatto la cronista. Fino a un'ora prima. Ora era redattrice della cronaca locale. Emily Wallace, redattrice locale. Era il suo capo, adesso. Ah.

Molto divertente. Così ora lui si gingillava sconsolato con la macchina per scrivere.

– – lo svelto cronista che ne aveva abbastanza inveì contro la redattrice locale 234567890 – qwertyuiop metto in valigia sei dozzine di bottiglie di liquore ora è il momento per tutti gli uomini in gamba ripeto uomini di venire in aiuto di dave hull. –

–

E così non l'avevano affidata a lui la sezione della stampa locale. Okay, non avevano scelto lui. E così avevano scelto Emily. Ragazza simpatica, Emily. Piena di ta-lento, naturalmente. Capace, certo. Ma era la sua ragazza. Come ci si può aspettare da un uomo che lavori per la sua ragazza, che prenda ordini da lei? Va bene, la direttrice del giornale era una donna e da lei gli ordini li prendeva, no? Era un cosa diversa. Decisamente diversa. Era sei volte un'altra cosa. E poi la direttrice del giornale non era la sua ragazza. Una vecchia prugna rinsecchita, ecco cos'era la direttrice, che lottava per un posto in ministero in quella società matriarcale che chiamavano il governo.

Ma Emily, insomma. Emmy. Lei non era certo una prugna rinsecchita. Era la ragazza più dolce del mondo. O almeno lo era stata, prima di avere la promozione.

Come sarebbe diventata adesso? Sarebbe stata sempre la ragazza più dolce del mondo, probabilmente – ma anche il suo capo. Dolente nota.

Strappò la pagina dalla macchina per scrivere, l'accartocciò e la gettò in un angolo.

Si accese una sigaretta e tirò il fiammifero dove aveva buttato la carta.

Si alzò in piedi, si spinse indietro il cappello sulla testa e guardò fuori dalla finestra del grattacielo. Ripensò alla sua carriera nel *Citizen Tribune*. Quattro anni nel più importante giornale della seconda città per grandezza del Maryland. Quattro anni passati ad aspettare un'occasione. Quattro anni passati a fissare costantemente fuori da quella finestra l'architettura di Washington in lontananza, appena oltre il confine di stato.

Quello era il suo posto, laggiù. Il Campidoglio, la Casa Bianca, la Corte Suprema.

Un incarico sul posto. Scovare le notizie — roba che alle agenzie di informazione non arriva. Passare una settimana su un servizio, un mese, fare domande, seguire tracce, e scavare, scavare. Dare alla stampa la notizia con titoli a tutta pagina. Ne aveva iniziate due di indagini sul congresso, per conto suo. Aveva ricevuto delle gratifiche.

Aveva avuto degli aumenti. Aveva ricevuto encomi da parte di commissioni contro il crimine e dei giudici. Però non gli avevano affidato la sezione della stampa locale.

Quella l'avevano data a Emily.

Gettò a terra la sigaretta e la ridusse in briciole.

Una fattorina lo chiamò: — Signor Hull.

Lui si voltò. Un gran pezzo di ragazza, una nuova, appena uscita dall'università.

Un giorno diventerà editore, nessun dubbio.

— Il nome è Dave — le disse.

— Oh — disse lei. — Grazie. Dave, Emily può vederti adesso.

— Puoi chiamare me Dave — le disse — ma lei ti conviene chiamarla Signorina Wallace. È il redattore locale, sai com'è.

— Lo so — disse la ragazza. — Ha detto di continuare a chiamarla Emily.

— Democratica — disse Dave. — Davvero democratica.

— È nel suo ufficio.

— Conosco la strada — disse.

Entrò. Lei stava seduta dietro una grossa scrivania, una scrivania vuota con dei cestini della posta in entrata e in uscita anch'essi vuoti. Si alzò, fece il giro della scrivania e sorridendo disse: — Ciao, Dave.

Era di media statura, con i capelli castani e un naso impertinente sotto un paio di grandi occhi tondi con delle increspature sui lati.

— Buongiorno Signorina Wallace — le disse.

— Idiota — rispose lei — sei proprio un idiota. Guarda questo ridicolo ufficio.

Come possono pretendere che lavori qui dentro?

— Premi dei pulsanti — disse lui. — La gente accorre. Gli ingranaggi ruotano, le rotative girano.

— Anzitutto è troppo pulito — disse lei ignorando il suo sarcasmo — e poi, cosa importante, è troppo lontano dalla sala stampa. Ho intenzione di trasferirmi fuori di qui appena mi sarà possibile farlo con un certo garbo. Non voglio doverti guardare tutto il tempo attraverso un divisorio di vetro.

— Non lo devi fare — disse Dave. — Andiamocene da questa assurda società alla rovescia, Emily. Sposiamoci e andiamocene in qualche luogo dove potremo essere normali. Lo so che questa roba da donna manager non ti piace più di quanto non piac-cia a me. Ho chiesto in giro e ci sarebbe una buona opportunità di lavoro per me nel Texas. Potremmo comprarci una casetta e...

— Texas! — esplose Emily. — Vuoi che me ne vada nel Texas, dove finisce il mondo civilizzato?

— Ora non ti scaldare tanto, Em — disse lui. — Tu hai ascoltato tutta questa propaganda delle donne contro il Texas. In realtà non è affatto male. E per una coppia che vuole sistemarsi e vivere semplicemente come gente comune è ideale.

— Ideale per dei giovani imbecilli, forse — rispose lei bruscamente. Per dei sempliciotti e dei babbei a cui non importa un fico secco di quello che succede nel loro paese e che non saprebbero che farsene della libertà civile se solo l'avessero. No, grazie, Signor David Hull. Grazie per la sua gentilissima offerta di matrimonio, ma le condizioni che l'accompagnano sono più di quanto il mio stomaco possa sopportare.

— Mi deludi, Emily — disse lui. — Credevo fossi una persona ragionevole. Ma forse sei solo una femminista pazza, come tutte le altre. Forse ti piace fare la donna manager. Be', allora fallo. Ma io non sarò là fuori a prendere ordini da te solo per gratificare la tua vanità. Mi licenzio. Ne ho abbastanza di questo pollaio e me ne vado finché esiste ancora qualcosa di virile in me. Ti auguro di essere felice, con i tuoi pulsanti e la tua armata di cappellini da donna.

Gli occhi castani di Emily per un attimo sembrarono sul punto di piangere, ma poi le labbra si serrarono e alzò la testa di scatto.

— Grazie — disse freddamente. — Accetto i tuoi auguri e le tue dimissioni. E te ne puoi andare all'inferno, Dave Hull.

Dave andò nel Texas.

La sua coupé coperta di polvere oltrepassò un cartello: STATE LASCIANDO LA TERRA

SENZA UOMINI

BENVENUTI NEL TEXAS!

Dave sfrecciò oltre il confine. Più avanti c'era una locanda. Si chiamava *Il Saloon della Prima Occasione* e sembrava uscita dal secolo scorso. Aveva l'aspetto pacchia-no e cadente del materiale scenico usato per i vecchi film western. Davanti alla locanda c'era una traversa per legare i cavalli, ma non c'erano cavalli. Appeso alla traversa vide un cartello di legno che diceva "Consentita la sosta alle auto". Parcheggiò ed entro.

Un avviso sulla porta diceva "Vietato l'ingresso alle donne".

Il pavimento davanti al bar era cosparso di segatura. Dave mise un piede sulla lo-gora ringhiera di ottone.

— Ehilà, amico — tuonò il barista. Portava dei baffi a manubrio e i capelli neri con la riga in mezzo impomatati all'indietro, che formavano delle stravaganti onde.

— Ehilà — disse Dave, provando la parola a lui poco familiare.

— Appena arrivato dal Paese delle Megere?

— Già. Sono un fuggiasco e vengo dalla Grande Sorella.

Il barista scoppiò in una risata sgangherata.

— Benvenuto, amico. In questo caso la prima bevuta è offerta dalla casa. Cosa prendi?

— Una bourbon doppio. Grazie.

Dave, riconoscente, bevve il bourbon liscio strozzandosi un poco.

— Questo sì che è un liquore da uomini, amico — disse il barista. — Un tantino diverso da quella roba da checche che ti facevano bere laggiù, scommetto.

— È la verità, amico — disse Dave. — Ne prendo un altro. Ti unisci a me? —

Mise una banconota sul bancone del bar.

— Certo che lo farò, compagno, e con piacere. Dove sei diretto?

— A Dallas. Ho trovato un lavoro presso un giornale là. Uno dove il mio redattore capo non sarà una donna, come lo era nel Maryland.

— *Mary-land*, eh? — disse il barista. — Non dovrai temere nulla di tutto

ciò da queste parti. Questo è un paese di uomini e alle donne piace così. Quelle che volevano portare i pantaloni se ne sono andate via molto tempo fa. E che liberazione! Ancora uno per il viaggio prima di andare?

— No, grazie — disse Dave. — È meglio che mi abitui gradualmente a questo liquore texano. Sono ancora un novellino.

Il barista rise e si batté una mano sulla gamba. — Amico, ti troverai sicuramente bene, te lo dico io. Tieni, prendi questo biglietto da visita. È l'indirizzo di un mio amico, appena fuori Dallas. Ti farà un buon prezzo quando vorrai scambiare la tua macchina con un cavallo. Digli che ti manda Mike.

— Cavallo? — disse Dave. — Non voglio un cavallo. Non ho mai cavalcato in vita mia.

Il barista scoppiò di nuovo in una fragorosa risata.

— Lo vorrai, amico, lo vorrai.

Dave si accese una sigaretta mentre metteva in moto la macchina.

— Forza, vecchia mia — disse. — Evidentemente abbiamo molto da imparare sul Nuovo West.

Il Trader Jim's era un enorme edificio che occupava un intero isolato della città a nord-est di Dallas. Un grosso cartello che scorreva per tutta la lunghezza dell'edificio recava la scritta "I principianti sono la nostra specialità".

Il barista aveva avuto ragione. Il capo redattore di Dave gli aveva dato una settimana per sistemarsi con il suo nuovo lavoro al *Texan* di Dallas, e poi lo aveva spedito a equipaggiarsi stile frontiera.

— Non avrai bisogno di una macchina — aveva detto il c.r. — Però ti serviranno un cavallo e dei vestiti adatti. Quando vai a lavorare su un servizio per un giornale texano, figliolo, devi *agire* come un texano, non come un dannato bellimbusto.

Frank Hammond, il redattore locale, glielo confermò. — Anni fa — disse a Dave

— ero un cronista alle prime armi presso un giornale che si occupava dell'industria dell'abbigliamento. Sono uscito per intervistare un produttore *senza portare il cappello*. Mai visto nessuno andare su tutte le furie così in fretta. Stessa cosa qui, Dave.

Quando sei a Roma, sai com'è. Io vengo dalla Pennsylvania. Ma entro la fine del mio primo mese qui ero più texano dei texani stessi. Tranne che per la pronuncia strasci-cata. Non sono mai riuscito a imitarla senza avere la

sensazione di prenderli in giro e così ci ho rinunciato.

C’erano due enormi entrate al Trader Jim’s, una su ciascun lato dell’edificio. Un cartello posto al di sopra di una di esse diceva: “Entrata in automobile”. Dall’altro lato c’era scritto: “Uscita a cavallo”.

Dave guidò la sua coupé su per la rampa fino a un grosso locale con il pavimento di cemento. Un uomo vestito coi pantaloni da cavallerizzo, una camicia di lana rosso vivo e un cappello della capacità di dieci o quindici galloni gli si avvicinò sorridendo.

Teneva in mano un blocco di carta.

— Vuoi vendere o scambiare, amico? — chiese.

Dave si guardò i vestiti dell’est. — Scambiare, credo. Dammi tutto.

— Bene — disse l’uomo. Scrisse degli scarabocchi su un modulo. — Kettering coupé del novantasette, a posto. Quelle sono le miglia originali? Bene. Dovrebbe coprire tutto compreso il cavallo e in più dovrebbe avanzare ancora un ragionevole rim-borso.

— Vorrei qualcosa di meno potente di un cavallo selvatico — disse Dave — se proprio devo avere un cavallo. Sono nuovo di queste cose.

— Non devi preoccuparti di niente — disse l’uomo. — Ti sistemeremo noi. Ora se vuoi scendere faccio portare la macchina da uno dei ragazzi attraverso il laboratorio delle auto, mentre noi cominciamo a equipaggiarti. Tra qualche minuto dovresti sapere a quanto ammonta il tuo credito.

Condussero Dave all’inizio di una linea di montaggio dove gli vennero prese le mi-sure per i vestiti, poi dovette sostenere un esame di equitazione e una prova di abilità con armi leggere e fucile. Gli diedero un punteggio basso e lo assegnarono al corso speciale accelerato per principianti.

Il corso che insegnava a lanciare il laccio era a parte e lui lo rifiutò, anche se rimase affascinato dalla dimostrazione. Il laccio sembrava fatto di seta annodata. Era leggero e flessuoso ma si muoveva nell’aria con la precisione di una lenza per trote usata da un maestro. Il dimostratore, un cow-boy con i pantaloni stretti che masticava tabacco, riusciva a fare delle cose con il laccio che lo facevano sembrare una creatura vivente.

Dave non avrebbe mai creduto possibile che con il laccio si potesse togliere di bocca a un uomo una sigaretta a una distanza di centocinquanta metri. O che una corda di seta appesantita a un’estremità anziché essere legata a cappio potesse battere il tasto Cassa Chiusa su un registratore di cassa all’altro capo della stanza.

Dave si complimentò con il dimostratore per la sua abilità.

Il cow-boy sputò nel centro esatto di una sputacchiera a tre metri di distanza e disse: — Non era granché. Dovresti vedere come maneggia la corda Sam Buckskin. È

lui che me l'ha insegnato.

Dave Hull riuscì abbastanza bene con la pistola automatica (aveva la forma di una pistola a sei colpi a canna lunga con un grosso tamburo), e fece ancora di meglio con il fucile. Non vide lo scopo del corso di tiro con l'arco, ma cercò doverosamente di conficcare le frecce nel bersaglio. Poi rimase incantato davanti a un arciere che fece come Robin Hood, conficcando una prima freccia nel centro del bersaglio e poi spac-candola a metà con la seconda.

— Sam Buckskin è capace di farlo una dozzina di volte di seguito — disse l'arciere a Dave — spaccando ogni freccia con la successiva. Almeno così dicono.

— Chi è questo Sam Buckskin? — chiese Dave.

Il dimostratore di tiro con l'arco rise. — Devi essere davvero un novellino, amico.

Sentirai ben altro su di lui. E scriverai anche su di lui, ritengo, dato che vedo che sei un giornalista.

Dave fu condotto velocemente, traballando sui tacchi alti dei suoi stivali nuovi, a un recinto per il bestiame che si trovava al centro aperto dell'edificio.

La sua introduzione ai cavalli fu la lezione più lunga di tutte. Per tre ore gli venne insegnata ogni cosa sulla sellatura, sulle briglie e sull'animale stesso. Infine fu ritenuto abbastanza competente da affidargli una puledra di mezza età dall'indole tranquilla.

All'uscita firmò i documenti con cui cedeva la macchina e si fece pagare il rimbor-so. Su ogni banconota, sebbene si trattasse della moneta avente corso legale negli Stati Uniti, erano sovrimpresse le parole "Nel Texas vale il dieci per cento in più".

— Come mai? — chiese Dave.

— Rimarresti stupito di quanto sia vantaggioso per gli affari — gli rispose il cassiere. — La gente arriva da ogni parte del Paese delle Megere con queste banconote.

Abbiamo un flusso normale di denaro che entra dagli altri quarantanove stati, e in più circa il venticinque per cento di tutto quello che esce torna indietro.

— Ma è legale? Credevo ci fosse una legge contro la deturpazione del denaro?

— Non c'è nessuna legge del Texas che lo proibisce, fratello — disse il cassiere.

— Ed è il posto dove vivi adesso, mi pare.

— Hai ragione, amico — concordò Dave. — Come ti sembro?

— Proprio elegante. Abbi buona cura della puledra. E quando vorrai un animale più vivace torna da noi e te lo cambiamo.

Dave Hull, sentendosi come un bambino il giorno di Natale, spronò la puledra in direzione del cartello con la scritta “Uscita a Cavallo” e la condusse con prudenza lungo l'ampio viale, verso gli uffici del giornale. Lo zoccolio del cavallo era piacevole sul selciato composto e dava una gradevole sensazione di terra compatta. Si tenne a distanza dalle strisce di cemento poste al centro della strada per il traffico automobili-stico, ma nonostante questo la puledra fece uno scarto nitrendo spaventata quando una lunga decapottabile dalla linea slanciata le rombò a fianco a settanta miglia all'o-ra con il clacson musicale che scandiva le prime sette note di *“California, here I come”* .

Dave tirò le redini della puledra e la fece fermare, chinandosi poi in avanti sulla sella per darle dei buffetti rassicuranti sul collo.

— Dannato bellimbusto! — urlò dietro all'auto che si allontanava veloce.

2

Dallas, Texas
Domenica 13 giugno 1999
Emily Wallace, Capo redatt.
The Citizen Tribune,
Silver Spring, Md.
Cara Emmy,
No, niente rancori.

Accetto l'offerta telegrafica del tuo ufficio stampa di farmi diventare "corrispondente estero" del Citizen Tribune qui nel Texas. Fa sempre piacere racimolare qualche soldo in più.

No, non esiste censura. Voglio mettere a tacere queste voci subito. Ammetto che la mia versione viene sottoposta a parecchie cancellature quando passa dall'ufficio stampa e che gran parte degli articoli sono visti da un'angolazione texana, ma la versione che lascia lo Stato è integra.

Ti mando il mio primo articolo, rigorosamente non tendenzioso — non è a favore delle donne né del Texas. Si attiene ai fatti e garantisco per tutto ciò che vi è scritto.

Mi piacerebbe vederne un ritaglio se lo userai — e spero che non subisca troppe cancellature da parte tua.

più che mai tuo,
Dave

DALLAS, Texas, giugno 00 (speciale) — Nel Texas il cavallo non è un ricordo del passato.

È un intelligente, leale e vivente complemento di uno stile di vita del tutto estraneo al "Paese delle Megere", come alcuni texani chiamano le parti non-texane degli Stati Uniti.

Il quoziente di obbedienza di un cavallo texano è fenomenale. Non solo obbedisce al suo cavaliere quando viene cavalcato, ma riesce a ricordare i comandi a posteriori.

L'uomo cui viene attribuita la resurrezione del cavallo è un incredibile texano chiamato Sam Buckskin.

Il suo nome è poco conosciuto nelle altre parti degli Stati Uniti, ma nello Stato della Stella Solitaria è proverbiale.

Trova un uomo che sappia far girare il miglior laccio del paese. Chi glielo

ha insegnato? Sam Buckskin.

Un arciere in grado di spaccare a metà una freccia con la quale ha già centrato il bersaglio merita degli applausi. Sam Buckskin è capace di farlo una dozzina di volte di seguito.

Meraviglia davanti a un cavallo in grado di correre senza cavaliere per cinque miglia fino a una baracca, battere con lo zoccolo contro l'uscio, rifiutare ogni cavaliere tranne quello che gli è stato ordinato di andare a prendere, e riportarlo al punto di partenza. Dove è stato addestrato questo cavallo? Al ranch di Sam Buckskin.

Ma chi è questo Sam Buckskin? È un mito — la risposta dei texani a Paul Bunyan del Minnesota, a John Henry del Virginia, a Joe Margarac di Pittsburgh?

No. Sam Buckskin esiste. È un texano alto di statura, abbronzato e dall'aspetto cordiale. Sam perché è un discendente di Sam Houston: Buckskin per i vestiti che indossa — fine pelle di daino cucita a mano dalla testa ai piedi. Alcuni dicono che il suo vero nome sia Bushkin, o Buskin.

Il suo ranch si chiama Ranch Nascosto, e a ragion veduta. Io ci sono stato. Ma sono andato e ritornato con gli occhi bendati — e sul mio onore non ho cercato di trovarlo senza essere invitato.

Sam Buckskin alleva cavalli da vent'anni è scapolo, tra i quaranta e i cinquant'an-ni. Non è mai stato fotografato. Ha i fianchi stretti, il naso aquilino e, a parte i capelli grigio-ferro, potrebbe passare per un uomo di trenta.

Sam Buckskin ha insegnato ai cavalli a fare di tutto tranne che pensare — e c'è qualcuno che avrebbe comunque qualcosa da raccontare sull'argomento.

E in aggiunta ha addestrato i suoi uomini a essere degni dei magnifici cavalli che cavalcano.

Gli uomini e i cavalli che addestra sono graduati in un'unità della Guardia di Stato chiamata la Legione Texana.

Ho visto le squadre — uomo e cavallo — in azione e ancora non riesco a credere fino in fondo a tutto ciò che ho visto.

Ho visto uno squadrone di cinquanta di questi uomini cavalcare senza sella attraverso una foresta, più silenziosi del vento.

Ho visto duecento di loro tuonare attraverso una pianura, con gli stendardi che fremevano dai vessilli dei sergenti, in un'esercitazione di precisione che mi ha fatto pulsare il sangue nelle vene.

Ho visto un cavallo raccogliere il cavaliere caduto in un'esercitazione, e

trasportare l’uomo “ferito” a un centro di soccorso.

Ho visto...

Dave Hull finì l’articolo e aggiunse un poscritto alla lettera per Emily: L’ho limitato a mille parole, ma con difficoltà. Ci sarebbe molto più da raccon tare e io mi figurerei una serie di sei articoli, se sei interessata.

Nel frattempo, anche se non sono Sam Buckskin, ho acquisito una tale destrez za con Lily, la mia puledra, che sono quasi pronto a scambiarla con un animale con più “cavalli vapore”, per così dire.

Emily Wallace, redattore locale, fece un sorriso amaro alla vista della cancellatura sulla grossa busta arrivata con la posta del mattino. “TEXAS”, proclamava, “IL PAESE DEGLI UOMINI”.

Lesse con impazienza la lettera di Dave. Quel testone si era già acclimatato. E

quello che era peggio, sembrava avere assunto il modo di fare di un texano professio-nista. Il terreno laggiù era evidentemente ricco e nutriente per un maschio sciovinista trapiantato.

Lesse l’articolo con interesse e con una certa dose di divertimento. Dave era solo un ragazzone, come aveva sempre sospettato, e adesso aveva trovato un eroe da vene-rare. Sam Buckskin, ma certo! Uno strumento di propaganda se mai ne aveva visto uno. Ma, continuando a leggere, il suo divertimento prese una sfumatura di preoccu-pazione.

Quando ebbe finito l’articolo prese un appuntamento per pranzo con un’amica che lavorava al Dipartimento di Stato.

Prese un taxi fino a Washington e, davanti a un cocktail, raccontò all’amica dell’articolo di Dave Hull.

— Ti ringrazio per avermi voluto incontrare, Martha — disse Emily. — So che sei molto impegnata con quella storia del Kenya, ma questa faccenda della Legione Texana mi sembra una questione di interesse nazionale.

Martha Loern, Assistente del Segretario di Stato per gli Affari Africani, disse: —

Ma ti pare, Emily. E poi penso anch’io che si tratti di una questione da approfondire.

Però devi ammettere che è un tantino al di fuori della mia competenza. È più una faccenda che riguarda la Difesa o la Giustizia piuttosto che il Dipartimento di Stato.

— Allora forse puoi mettermi in contatto con qualcuno — disse Emily. — Io non conosco nessuno in nessuno dei due posti.

— Ci sarebbe Jane Drury dell’F.B.I. — rifletté Martha Loern — ma ultimamente ha perso un po’ l’interesse. E poi si sta avvicinando a quell’età in cui si diventa irrita-bili; potrebbe buttarti fuori dall’ufficio a risate non appena ti vede. No. Credo che la ragazza che fa per te sia Georgia Payne, del Pentagono. La chiamo subito.

Digitò il numero sul trasmettitore da tavolo e venne messa in comunicazione con l’ufficio del Sottosegretario della Difesa. Fissò un appuntamento.

— Caso vuole che al momento tutto sia tranquillo in Kenya e io ho del tempo libero — disse Martha. — Se vuoi ti accompagno.

Presero un taxi e attraversarono il fiume Potomac fino all’enorme e vecchio edificio a forma di pentagono e Martha condusse Emily con passo sicuro attraverso il labirinto del Pentagono fino al l’ufficio di Georgia Payne.

Emily rimase colpita dalla somiglianza tra i due funzionari governativi. Entrambe avevano tra i quaranta e i cinquant’anni, con i capelli grigi leggermente tinti di azzurro pettinati alla perfezione. Entrambe portavano un trucco molto leggero — solo un tocco di rossetto e di fondotinta color bronzo — ed entrambe portavano dei piccoli e graziosi orecchini. Entrambe erano avvolte in un sobrio abito a toga di tweed con un’increspatura di bianco sul collo. Quello di Martha però era sale e pepe, mentre quello di Georgia era screziato di beige. Indossavano lo stesso tipo di comode scarpe a tacco basso, portate con dei collant vaporizzati che si intonavano al colore del fondotinta.

Emily Wallace, che non aveva ancora raggiunto la trentina, indossava un allegro vestito di tessuto stampato, tacchi alti e dei luccicanti collant vaporizzati. Davanti a loro si sentì terribilmente giovane, orribilmente esagerata nel vestire e decisamente inefficiente.

— Piacere di conoscerti, cara — disse il Sottosegretario alla Difesa a Emily quando Martha le ebbe presentate. — Leggo il tuo giornale quasi tutti i giorni. Fa piacere poter dire che i suoi editoriali sono validi, decisamente validi, e spero che porterai i miei complimenti all’autrice, chiunque essa sia.

Continuarono per un po’ a conversare casualmente e quando Emily si sentì di nuovo a suo agio, Martha condusse la conversazione sull’articolo di David Hull.

Georgia Payne lo lesse attentamente, poi sorrise mentre lo porgeva nuovamente a Emily.

— Grazie mille per avermelo fatto vedere, cara — disse. — Ma posso assicurarti che la Legione Texana non costituisce una minaccia per la

sicurezza nazionale. Ne abbiamo già sentito parlare, vedi, e sempre nello stesso modo esageratamente romantico. I ragazzi sono pur sempre ragazzi, si sa, e i texani stanno tramando qualcosa fin da quando hanno cominciato a far parte dell'Unione un secolo e mezzo fa.

Emily sorrise.

— Lo sai — continuò Georgia Payne — che il Texas si è sempre arrogato il diritto di potersi dividere in stati, anche fino a cinque? Se ne parlava nel 1995, quando il censimento speciale ridusse la loro rappresentanza al Congresso. La Divisione avrebbe dato loro altri otto senatori, naturalmente — ma questo avrebbe significato la fine della loro grandezza e avrebbe anche potuto distruggere la loro unità, così non lo fecero.

— No, mia cara — disse il Sottosegretario — questa Legione Texana non ci preoccupa. E poi gli Stati Uniti hanno i mezzi militari, se mai dovessimo essere costretti a farvi ricorso, per reprimere un'insurrezione.

— Ma questo Sam Buckskin — chiese Emily — che mi dici di lui?

— Un delizioso aspetto del folclore del west. Se non è un Sam Houston idealizza-to, è un Pecos Bill oppure un Sam Buckskin. Sono sicura che il signor Buckskin e il suo magico laccio non arriveranno mai a procurarci dei guai. Lui è...

Si sentì un rumore come di mille fragori di tuono. Poi tutte le finestre della stanza andarono in frantumi e i frammenti di vetro vennero scagliati verso l'esterno. Le tre donne, i mobili e tutto quanto si trovava nella stanza e non era fermamente fissato al suo posto venne risucchiato verso le finestre sventrate come da un avido mulinello d'aria. Le donne si aggrapparono l'una all'altra tenendosi forte per evitare di essere trascinate fuori dall'edificio e poi giù verso la morte.

I campanelli di allarme risuonarono per tutto l'edificio, centro vitale del Dipartimento della Difesa, e una voce — una concitata voce di donna — parlò attraverso il sistema di indirizzamento collettivo: — Codice nero. Codice nero. È stata perpetrata un'azione offensiva vicino ad Alexandria senza avvertimento laterale. L'attacco è venuto dall'alto e si ritiene che si tratti di un attacco extra-extraterrestre.

La voce incespicò su quell'ultima parola così poco familiare. Poi cadde il silenzio, mentre il vento risucchiante si placava. Il collegamento con il sistema di indirizzamento collettivo venne chiuso.

Emily guardò fuori dalla finestra verso sudovest. In cielo a circa tre miglia di distanza, sospeso sopra il punto dove il Potomac piegava a ovest,

c’era un velivolo nero, circolare e privo di ali. Era fermo a mezz’aria, non saliva né scendeva ed era circa tre volte più grande del Pentagono.

Gli edifici che si trovavano in mezzo le impedivano di vedere cosa ci fosse — o non ci fosse — a terra, direttamente sotto l’astronave nera. Ma da quella direzione, attraverso l’aria fremente, salivano delle tenui volute di fumo azzurro.

Nel 1998 le donne avevano preso il comando.

Tutto era cominciato quando nel 1988 era stata eletta la prima donna Presidente.

Uno dei partiti di maggioranza aveva presentato come candidato una nullità, pronta a sperperare il pubblico denaro in nome della demagogia, e l’altro aveva presentato un ammiraglio militante anti-africano. Così, quando il Terzo Partito nominò come proprio candidato un’assai rispettata senatrice, quest’ultima ebbe una vittoria schiaccian-te. Quasi tutte le donne votarono per lei, e così fece un numero sorprendentemente alto di uomini.

Durante i primi due anni amministrò gli affari di stato in modo esemplare nonostante la collaborazione quasi nulla da parte del Congresso, allora prevalentemente maschile (il Congresso divenne femminile nell’anno in cui ci furono elezioni poco importanti), e venne rieletta nel 1992.

Nel 1996 i due partiti di maggioranza, allarmati, avevano dichiarato la Presidentessa nemico comune e avevano nominato un candidato che concorresse contro di lei per entrambe le liste di candidati. Il candidato della coalizione maschile era una persona di indiscutibile integrità e condusse un’energica campagna elettorale. Uno dei suoi slogan era “È tempo di cambiare”, e un altro “Eleggete un uomo per fare un lavoro da uomini”.

Ma la Signora Presidentessa non fece alcuna campagna elettorale. Disse che era molto occupata con il lavoro e che non poteva permettersi di trovare il tempo di andare in giro per il paese a fare discorsetti elettorali dalla piattaforma posteriore di un treno per rispondere a stupide accuse. Si sarebbe incontrata con la stampa ogni giovedì, come sempre, e avrebbe risposto a qualunque domanda chiunque le avesse posto, purché fosse sensata. Disse che desiderava che tutti andassero a votare, e se pensava-no che il suo oppositore avrebbe potuto fare meglio di lei, allora che votassero per lui.

Ma aggiunse che ne dubitava decisamente e disse che sarebbe stata estremamente riconoscente se l’avessero rieletta in carica per la terza volta.

Ottenne la maggioranza in tutti gli stati tranne nel Texas.

Una degli analisti di politica di un’agenzia di stampa scrisse più tardi che,

secondo lei, gli uomini degli Stati Uniti si erano semplicemente stancati delle responsabilità.

Scrisse un pezzo ben ponderato sulla complessità dei pubblici uffici e della gestione industriale, fornendo notizie di fondo che ricordavano il fatto che le donne, in qualità di azioniste, avevano controllato gli affari importanti già a partire da mezzo secolo prima.

L'analista si soffermò sulla questione a livello internazionale, ricordando la prosperità raggiunta dall'Inghilterra durante il regno della regina Elisabetta II e la stabili-tà di governo sotto la guida della signora Helen Transom, Primo Ministro britannico.

Predisse che in breve gli Stati Liberi della Russia avrebbero seguito l'esempio degli Stati Uniti nell'eleggere una donna presidente, come avevano fatto gli Stati Confe-derati Europei solo un anno prima.

Per diversi paragrafi si dilungò sulla tranquillità raggiunta dal mondo durante il de-cennio precedente, con donne al timone delle capitali chiave, e giunse alla conclusione che questo fatto era dovuto alla convinzione che il potere dell'amore possa conquistare tutto una volta che ci si conceda di vedere le cose in questo modo. Le donne lo avevano questo modo di pensare, questo credo, diceva; l'amore era stato il loro impulso motivante attraverso tutto il corso della storia. Erano stati soltanto gli uomini a essere troppo cinici per credere nel potere dell'amore o troppo in imbarazzo per ammettere che ci credevano, se ci credevano.

L'articolo dell'analista di politica venne diffusamente ristampato. Una copia incor-niciata fu appesa nell'anticamera dell'ufficio esecutivo della Presidentessa. Alcuni stralci del pezzo vennero messi in musica e cantati con fervore a raduni patriottici in tutto il paese.

Nel 1998, tranne poche eccezioni, il governo era nelle mani delle donne. Tutti i membri di gabinetto erano donne a eccezione del Segretario della Difesa. Tutti gli ambasciatori e i ministri erano donne, eccetto quello dell'Australia. Gli australiani, divisi da migliaia di miglia d'acqua dal femminismo avanzante, avevano chiesto e ottenuto un ambasciatore uomo e per di più scapolo. I magistrati della Corte Suprema venivano sostituiti da donne man mano che morivano. Alla prossima morte l'equilibrio si sarebbe spostato a cinque donne e quattro uomini. Il Presidente della Corte Suprema era una donna dal 1993.

Senatrici e rappresentanti donne avevano dominato il Congresso già dal 1990 ed entro il 1998 gli unici uomini rimasti nelle due camere erano nel

Texas.

Era fonte di continua irritazione per le femministe il fatto che il Texas fosse rimasto così esclusivamente maschile. Giravano oscure voci di elezioni truccate. A molti sembrava ingiusto che il diritto al voto nella contea di Jim Hogg, per esempio, dipen-desse dalla padronanza nell'obsoleta arte di usare il laccio e marchiare un manzo. Altre leggi locali erano altrettanto arbitrarie e il risultato era stata una forte migrazione di donne dal Texas.

Le donne si erano riunite, portando cartelli che proclamavano "Emancipazione attraverso la Migrazione", nei centri transitori di trans-insediamento delle contee di Deaf Smith e Loving per marciare nel New Mexico, nelle contee di Ochiltree e Gray-son per cavalcare verso l'Oklahoma, e nelle contee di Bowie e Sabine per i loro pellegrinaggi nell'Arkansas e nella Louisiana.

C'era stata una crisi nella contea di Gillespie, nel cuore del Texas a ovest della capitale, che per qualche tempo aveva costituito minaccia di possibili guai. Un'enorme folla di migranti si era raccolta all'aeroporto di Fredericksbur ad aspettare gli aerei navetta. Un tumultuoso gruppetto di uomini, guidati da mariti e fidanzati di alcune delle migranti, aveva spinto le donne in un hangar vuoto tenendole in stato di assedio.

Un paio di ragazze più deboli tra loro disertarono per tornare dai loro uomini, ma il resto giurò di essere pronto a morire di fame piuttosto che ritornare alle precedenti condizioni di schiavitù in cucina.

Voci sulla coraggiosa resistenza delle donne erano arrivate fino a Washington, ma per molte angosciose ore il Segretario della Difesa, un uomo, rifiutò di prendere qualsiasi provvedimento. Infine, rimasto in minoranza e insultato dagli altri membri del gabinetto, aveva armato uno squadrone di bombardieri atomici in disarmo e lo aveva mandato, con una rombante manifestazione di forza, su Fredericksburg. La folla tu-multuosa era stata dispersa ed erano atterrati dei giganteschi aerei da trasporto che avevano accompagnato i bombardieri e avevano evacuato le donne.

Un salutare effetto della grande migrazione divenne evidente dopo il censimento speciale del 1995. La popolazione del Texas era diminuita in tale misura che la rappresentanza dello stato alla Camera era stata drasticamente ridotta.

Entro il 1998 i membri del Congresso del Texas avevano fondato un club dove andare a bere e a giocare a poker in una delle cantine dell'edificio degli uffici della Camera e facevano solo rare apparizioni al Congresso nello

spazio riservato ai membri dell'assemblea.

Le donne avevano ottenuto il controllo totale. A parte i texani, in realtà nessuno aveva nulla in contrario.

Il bilancio quadrava, le tasse erano basse, il livello di occupazione era elevato, i sa-lari erano buoni e l'orario di lavoro era stato ridotto a venticinque ore alla settimana.

Regnava la pace, l'amore dilagava. La dolce parola che allontanava la collera si diffuse in tutto il paese — fino al giorno in cui l'astronave atterrò dall'altro lato del Potomac arrivando da Washington e distrusse West Alexandria, nel Virginia.

3

Ci volle per tutti un po' di tempo per riuscire a organizzarsi contro l'invasore, tranne che per l'eccitato sergente di artiglieria di Bolling Field, che prese a lanciare granate contro l'astronave nera. I Capi di Stato Maggiore Riuniti dovettero interrompere la loro consultazione per mandare al sergente un ordine urgente di cessare il fuoco.

Le granate che colpivano l'astronave non le facevano apparentemente niente, e quelle che la mancavano abbattevano degli enormi pezzi del Bayleys Crossroads e della Falls Church. In seguito il Congresso conferì comunque al sergente una Medaglia d'Onore per essere stato pronto all'azione.

I Capi Riuniti e il Segretario della Difesa, che erano uomini, dovettero vincere l'opposizione di Georgia Payne, il Sottosegretario, che sosteneva che nessuna azione dovesse essere intrapresa finché il Congresso non avesse dichiarato guerra. Il Segretario e i Capi Riuniti chiesero, il più educatamente possibile, a chi avrebbe dovuto di-chiarare guerra il Congresso. A John Doe? A un governo o dei governi sconosciuti?

Questa era un'emergenza, signora, le dissero. Duemila persone erano state spazzate via in un batter d'occhio, le spiegarono pazientemente. Solo Dio sapeva cos'altro aveva in mente l'astronave nera. Doveva essere distrutta mentre avevano ancora la possibilità di farlo. Loro stessi avrebbero potuto essere spazzati via da un momento all'altro.

Alla fine Georgia Payne aveva alzato le braccia, era scoppiata in lacrime ed era fuggita nei bagni delle signore. Allora i Capi Riuniti si erano messi al lavoro, sentendosi più virili di quanto non si fossero sentiti da anni.

Il 39° Squadrone Intercettatore era decollato velocemente pronto ad attaccare il nemico, salendo a grande velocità e sparando inutilmente contro l'astronave nera, mentre gli aerei a reazione F-211 Needle erano stati trasportati su ruote fuori dagli hangar e l'Artiglieria aveva caricato le granate atomiche per il cannone di prua. Nemmeno i Needles ebbero alcun successo. L'astronave invasore rimaneva sospesa a mezz'aria, del tutto indisturbata dai missili nucleari lanciatigli contro con precisione. Sullo scafo non rimaneva nemmeno una scalfitura. I piloti giurarono che non ebbe neppure un fremito.

D'altra parte nemmeno rispondeva ai loro attacchi.

Poiché il primo serbatoio doveva avere ignorato i semplici proiettili di fucile, se ne stava là sospeso, beffardamente tranquillo. Non faceva nulla.

Non c’erano aperture, né finestre, né portelloni su tutta la superficie opaca e nera. Non si vedevano cannoni, né feritoie che potessero alloggiarli, né alcunché di simile. Qualunque cosa avesse distrutto West Alexandria, era un mistero la cui soluzione stava nascosta dentro la silenziosa astronave nera sospesa a mezz’aria.

Poiché le armi erano inutili, e poiché la cosa non rispondeva al fuoco, le forze militari passarono alla fotografia. Scattarono fotogratie dell’astronave da tutte le angolazioni e ne esaminarono le stampe con lenti di ingrandimento e proiezioni. Vedevano una ciambella con sopra una palla da golf. Ecco cosa sembrava, esattamente quello, tranne per il fatto che era tutta nera e la palla da golf era liscia.

Cercarono di mettersi in comunicazione con l’astronave. Niente. Semplicemente rimaneva là sospesa.

Nel Texas ebbero dei problemi con i titoli di prima pagina.

Scartarono VIRGINIA CITY ANNIENTATA. I lettori del West avrebbero subito pensato a Virginia City, Nevada. Il *Texan* di Dallas infine uscì con un titolo a tutta pagina che strombazzava ASTRONAVE ANNIENTA LA PERIFERIA DI WA-SHINGTON.

Il governatore del Texas inviò un messaggio alla Presidentessa. Venne spedito con priorità AA, proprio come aveva ordinato.

“CARA SIGNORA CORPO D’ARMATA TEXANO PRONTO COME SEMPRE

IN QUESTO MOMENTO DI EMERGENZA NAZIONALE STOP LA GUARDIA È

IN STATO D’ALLARME E PREPARATA PER AZIONE IMMEDIATA STOP

NOTIFICARE STOP DISTINTI SALUTI”

La risposta, quando arrivò ventiquattr’ore più tardi, fu interpretata dai texani come un “Grazie, ma se avremo bisogno del vostro aiuto ve lo chiederemo”. Questo li irritò parecchio.

Il titolo di testa nel *Texan* di Dallas recitò:

IL PAESE DELLE MEGERE DISDEGNA L’AIUTO DEI TEXANI

L’astronave è ancora sospesa a mezz’aria;

Il piano degli invasori è un mistero

Dave Hull fece una videochiamata con preavviso a Emily Wallace al *Citizen Tribune* di Silver Spring. Riuscì a prendere la comunicazione in poco più di un’ora. Il viso di Emmy aveva un’espressione stanca, ma riuscì a

sorridere debolmente quando vide Dave.

— Stiamo impazzendo qui — gli disse. Quella maledetta cosa se ne sta semplicemente *appesa* lassù. Spazza via duemila persone e poi ignora le nostre armi migliori e non risponde agli attacchi. Che cosa vuole? Perché non parla con noi?

— Calmati, ora — disse Dave. Gli era sembrata un po' isterica.

— Calmati! — urlò. Il circuito diede un suono stridulo e metallico. — Forse per te è facile ignorarla, là fuori in mezzo alla campagna. Ma noi ce l'abbiamo sospesa proprio sopra la testa, ad aspettare sa Dio cosa.

— Probabilmente hanno paura a uscire — disse Dave. — L'astronave potrebbe essere la loro unica difesa. Una volta che la aprono li avete in pugno, qualunque cosa siano. Qualcuno lo sa?

— Come *potrebbe* saperlo qualcuno? Te l'ho detto che non siamo in comunicazione con loro.

— Voglio dire gli astronomi, gli osservatori — disse lui. — Nessuno è riuscito a rintracciare chi siano? Qualcuno deve pur averli individuati mentre si avvicinavano alla Terra. L'astronave è abbastanza grande da poter essere catturata da una lastra fo-tografica, credo.

— Forse lo è stata — disse Emily — io sono soltanto una cronista; non mi dicono mica tutto, sai. Forse vengono da Marte, o magari addirittura da oltre il sistema sola-re. Anche se questo mi sembra un po' accademico. Potremmo essere tutti morti prima ancora di scoprirlo.

— Ascolta — disse cercando di sembrare convincente su qualcosa in cui non credeva nemmeno lui — non sono necessariamente ostili...

— Oh no! Semplicemente esplodono fuori dal cielo e poi con disinvoltura distrug-gono una città. Suppongo che non siano ancora usciti a salutare perché sono impegnati a scrivere una lettera di scuse!

Nel modo in cui l'aveva messa Emily sembrava ridicolo, ma tutto sommato questa era una teoria che a Dave era passata per la mente.

— In un certo senso sì — disse lui. — Da quanto ho potuto mettere insieme, a *vrebbe potuto* essere un incidente. Immagina che abbiano sbagliato a calcolare la densità della nostra atmosfera e si siano accorti di precipitare troppo velocemente.

Hanno attivato i freni, per così dire, per evitare una collisione. I freni sono a reazione, o controgravitazionali, o come vuoi chiamarli tu, e l'hanno fermata. Ma West Alexandria casualmente si trovava proprio lì sotto e accidentalmente ha dovuto sostenere l'urto in pieno. Potrebbero non essersi

neppure resi conto di ciò che hanno fatto. E

anche la ragione per cui non sono usciti è semplice. Stanno analizzando l’atmosfera e tutto il resto per vedere se è adatta a loro.

Emily sembrava disgustata. — Prima passi ai texani — disse sprezzante — e adesso che abbiamo un nemico vero diventi il loro apologeta. — Aveva la faccia molto stanca. — Soltanto un piccolo incidente! Puoi tenerti i tuoi texani e anche i tuoi marziani. Io ho del lavoro da sbrigare.

— Non penso che siano dei marziani — disse Dave imperturbabile. Poi aggiunse in tono irritato. — E poi non difendo...

Ma Emily aveva interrotto il collegamento e lui stava parlando da solo.

Il popolo dell’astronave nera fece la sua apparizione il quinto giorno dopo il suo arrivo.

Si aprì un portellone nella cupola superiore della ciambella e ne sfrecciò fuori un velivolo nero e senza ali. Era una miniatura dell’astronave più grande. A giudicare dalla sua grandezza poteva essere un due posti. Il portellone si richiuse alle sue spalle con uno scatto e l’astronave madre continuò a rimanere sospesa nel cielo.

I sistemi di comunicazione della capitale ripresero a funzionare. Mille armi erano puntate contro la piccola astronave, ma nessuno fece fuoco. Il piccolo velivolo volò in tondo per qualche minuto. Sembrò un’ora. I cannoni a terra lo seguivano silenziosi, gli artiglieri lo tenevano fisso nel mirino.

Il velivolo nero, dopo avere apparentemente ritrovato l’orientamento, sfrecciò su rotta nord-est. Oltrepassò velocissimo il National Airport e attraversò il Potomac. Le dita erano irrigidite sui pulsanti pronti a fare fuoco mentre il velivolo puntava verso la Casa Bianca. Ma ancora una volta nella capitale non si fece fuoco.

Il velivolo atterrò dolcemente nel giardino di rose della Casa Bianca, vicino al por-tico. Schiacciò qualche centinaio di rose e diverse siepi ma non fece altri danni.

La piccola astronave fu subito circondata, ma a debita distanza. Uomini dei servizi segreti, forze di polizia del palazzo di governo e un distaccamento di soldati erano ac-covacciati dietro ad alberi e barricate provvisorie, in attesa, i fucili puntati. Ogni finestra della Casa Bianca che affacciava sull’astronave aveva uno spiraglio aperto in basso da dove spuntavano canne di fucili.

Un segmento della cupola dell’astronave si ritrasse su se stesso. Una luminosa spirale di luce violetta uscì dall’apertura salendo nell’aria in volute.

Salì di tre metri e si fermò. Ne uscì una voce echeggiante, meccanica.

— Attenzione! — disse.

Ci fu una lunga pausa. Poi la spirale violetta echeggiò di nuovo. — Chi è il vostro portavoce? — chiese.

La signora Presidentessa si stava affrettando a salire le scale del rifugio antibomba nelle cantine, ignorando i consiglieri che l'avevano persuasa a scendere di sotto e che ora volevano che ci restasse.

— Ci parlerò io — disse, e poi aggiunse intuitivamente — non mi farà del male.

Uscì sulla veranda nel retro e per un attimo fu abbagliata dal sole di mezzogiorno.

Cronisti e fotografi premevano dietro di lei.

— Niente foto — disse. — Non finché avremo spiegato che le macchine fotografi-che non sono armi. Oppure — aggiunse — a meno che non sparino per primi. —

Fece un mezzo sorriso.

— Parlo a nome degli Stati Uniti — disse la Presidentessa all'astronave nera. —

Chi siete?

La spirale fece tre quarti di giro, come per mettere meglio a fuoco la Presidentessa e il suo gruppetto. Poi disse: — Noi siamo i Lyru.

Ci fu nuovamente una pausa.

— Non conosco questo nome — disse la Presidentessa — ma ritengo che non siate terrestri.

— Questa è la Terra — la voce meccanica aveva quasi l'inflessione di una domanda. — No.

Seguì un'altra pausa, interrotta da un fotografo che chiese: — Ora possiamo scatta-re le fotografie?

— Fotografie — disse la spirale. — Comprendiamo. Sì.

Scattarono contemporaneamente una dozzina di flash e gli operatori della televisione misero in funzione le telecamere.

La spirale di luce violetta sembrò danzare nell'aria. Vibrò e pulsò, poi fu di nuovo immobile.

La voce meccanica echeggiò ancora una volta. — Noi Lyru veniamo dal Pianeta Cinque, Sistema Sette. Esso è distante. Più distante di quanto immaginiate. Oltre le vostre conoscenze. I vostri mezzi non vi arrivano. Lyru. Un popolo benevolo e potente. Lyru. Conosceteci ora.

Sembrava un discorso preparato. Era stato pronunciato con sicurezza, senza cercare le parole. Ogni breve affermazione terminava con una pausa, ma era una pausa en-fatica, diversa da quelle precedenti quando sembrava annaspare per trovare le parole giuste.

— Non metto in discussione il vostro potere — disse la Presidentessa. — Ma ho delle ottime ragioni per mettere in discussione la vostra benevolenza. La vostra astronave ha distrutto una delle nostre città. È stato un atto di guerra.

La spirale violetta luccicò e cambiò colore. Divenne rosso porpora.

— Per questo ci scusiamo — disse dopo una pausa. — Un incidente. Deplorevole.

Increscioso. — Ci fu un'altra pausa e quando la Presidentessa stava per parlare di nuovo, aggiunse in fretta. — Ma voi ci avete sparato addosso. Questo non è stato amichevole. Neppure questo lo è stato.

— Quella era legittima difesa — disse la Presidentessa. — Abbiamo risposto a quella che abbiamo ritenuto essere un'aggressione.

— Vero — giunse la risposta. — Questo è vero.

Per uno degli operatori della televisione la conversazione stava languendo. Cominciò a commentare una telecronaca con un microfono a mano.

— Sorge l'interrogativo — disse al suo pubblico che lo seguiva da milioni di sog-giorni — se la luce a forma di spirale sopra la navetta da ricognizione sia essa stessa la forma degli invasori provenienti dallo spazio oppure se si tratti solamente di un dispositivo di comunicazione. Senza dubbio anche la Presidentessa si è posta questa domanda e presto dovremmo avere la risposta. Nel frattempo...

— Silenzio, giovanotto — disse la Presidentessa.

— Sissignora — disse lui — io stavo solo...

— Silenzio. — Si voltò nuovamente verso la navetta da ricognizione e la sua scintillante spirale.

— È stata posta la domanda se la spirale che vediamo sia la forma stessa del vostro corpo — disse — oppure se si tratti di un'estensione di voi stessi, avente scopo di comunicazione. Sono certa che tutti noi vorremmo saperlo.

La spirale, di nuovo violetta, girò vorticosamente come compiaciuta di essere l'argomento di conversazione.

— Si tratta di un dispositivo di comunicazione. Al momento. È più di questo. Noi che lo controlliamo siamo persone. I Lyru. Voi ci vedrete. Ma

prima Alex. Andria.

— Come, prego? — disse la Presidentessa.

— Dobbiamo farci perdonare. In modo concreto. Per Alex. Andria. Alexandria. La città. Abbiamo studiato il vostro linguaggio. E le vostre abitudini. Conosciamo l'importanza del. Denaro. Nella vostra società. Possediamo cose di valore. Pagheremo ri.

Sarcimento.

— Come? — chiese la Presidentessa.

— Risarcimento. Seguiremo le regole. Per dimostrare il nostro rammarico.

— Va bene — disse la Presidentessa. — Di questo parleremo più tardi. Non è esattamente il mio dipartimento a occuparsene.

— Bene — disse la spirale violetta. — La regola è rispettata. Vi salutiamo. Noi Lyru. Ora vedeteci.

La spirale di luce violetta si ritrasse nella piccola astronave. Poi la cupola del velivolo si aprì.

Sul prato scesero due donne di incredibile bellezza.

4

Erano da vedere, decisamente. Dave Hull, che seguiva la scena sul triveo nella sala stampa del Texan di Dallas, si lasciò sfuggire un'esclamazione. I redattori che non erano già accalcati attorno all'apparecchio arrivarono di corsa. Ci furono fischi di approvazione.

Le donne che venivano dallo spazio erano alte — quasi un metro e ottanta, valutò Dave. Erano giunoniche, amazzoniche. Pensò ai termini giornalistici che avrebbe usato quando avrebbe scritto il suo servizio speciale per il giornale. Robuste? No, dava l'impressione sbagliata. Erano grandi, dappertutto, le donne spaziali, ma i loro corpi erano di proporzioni perfette. Si muovevano con grazia mentre scendevano dalla navetta di ricognizione e attraversavano il prato dirigendosi verso la telecamera. Indossavano delle gonne corte di aspetto metallico, che cominciavano appena sotto la vita e finivano diversi centimetri sopra il ginocchio. Un indumento intonato, di aspetto simile a un corpetto, completava il loro cortissimo costume argentato. Non erano armate. Avevano i capelli lunghi, tenuti indietro da una fascia legata sopra la testa. Una aveva i capelli biondo oro, l'altra rosso fuoco.

Erano magnifiche.

Ed erano umane, in ogni dettaglio. Apparentemente.

Mentre si avvicinavano alla Presidentessa i loro volti apparirono in primo piano.

— Oh, *diamine*! — disse uno dei giornalisti.

La loro bellezza non era quella esangue, classica. I loro tratti non erano tradizionali e regolari, piuttosto avevano quell'espressione vivace, sbarazzina, idealizzata della ragazza-della-porta-accanto che sorrideva dalle copertine delle riviste da oltre mezzo secolo. Le donne invasori entrarono nella Casa Bianca con la Presidentessa, che accanto a loro sembrava una nonnetta.

Poi, come per mantenere tutto nella giusta prospettiva, la scena sul triveo si dissolse in una ripresa delle rovine di West Alexandria, con l'astronave nera sospesa e immobile nel cielo sopra di loro.

Il grande dibattito congressuale durò tre giorni.

Sette diverse commissioni avevano chiesto udienza, ognuna con la pretesa di avere priorità di giurisdizione sulla faccenda. La commissione delle Forze Armate sembrava avere la migliore padronanza della situazione, seguita a pochi secondi da quella delle Relazioni con l'Estero. La Un-

American Activities, che da anni non aveva avuto alcunché di importante di cui occuparsi, fece un gran clamore. Ma alla fine la Commissione dei Regolamenti decise per un dibattito globale in sessioni paritetiche.

La camera non era mai stata così affollata. Le gallerie riservate al pubblico erano già al completo ore prima che il Presidente della camera dei rappresentanti battesse il martelletto per richiamare la sessione all'ordine.

Per una volta tutti i membri erano al loro posto. Le signore che un tempo avevano professato di non attribuire importanza alle apparenze perché il loro fisico era già sfiorito, ora erano vestite di nuovo da capo a piedi, elegantemente abbigliate e fresche di parrucchiere. Le più giovani che, così si sussurrava malignamente, si erano guada-gnate il seggio facendo campagne elettorali degne di aspiranti Miss America — per ottenere quei voti maschili che ancora contavano — percorrevano il corridoio fino ai loro posti come se si trattasse della passerella di Atlantic City. Il profumo nell'aria era più di quanto l'impianto dell'aria condizionata potesse gestire.

I membri della delegazione texana, un'isola di uomini in quella marea di donne, entrarono in gruppo dopo essere appena usciti da una riunione speciale dei dirigenti.

Odoravano gradevolmente di buon bourbon ed erano pronti a tutto.

Si era deciso per un dibattito limitato e questo significava, innanzitutto, una serie di discorsi della durata di un minuto. Per una volta le donne riuscirono a non divagare troppo dall'argomento del dibattito e non partirono per la loro solita tangente dema-gogica.

La Senatrice anziana dell'Idaho disse che i suoi elettori erano rimasti scioccati e sconvolti dalla distruzione di West Alexandria, ma che erano disposti ad accettare la spiegazione dei visitatori dallo spazio che parlavano di un incidente, se questa era la decisione del Congresso, e che avevano il piacere di inviare alla residenza temporanea dei visitatori presso la New Blair House qualche quintale di ineguagliabili patate dell'Idaho.

Un membro del Congresso del Nevada disse che anche lei conveniva con tale opinione riguardo allo sfortunato incidente di Alexandria e invitò cordialmente l'astronave a considerare la possibilità di atterrare nel grande stato del Nevada, i cui vasti spazi aperti avrebbero costituito uno scenario perfetto per un'astronave tanto gigantesca.

La Senatrice meno anziana del Wisconsin si alzò per smentire un articolo apparso sulla stampa, che aveva riferito di una sua domanda riguardo al fatto se l'astronave fosse passata abbastanza vicino alla luna per poter determinare

se questa fosse fatta di formaggio. Quella relazione era priva di ogni fondamento, disse la Senatrice unendosi alle risate, e chiese che fosse messo a verbale che quel grande stato produttore di formaggio che era il Wisconsin non temeva rivali in quel campo, a patto, naturalmente, che prevalesse un'illuminata politica dei prezzi.

Un membro del Congresso proveniente dal Mississippi chiese il consenso unanime affinché si potesse inserire negli *Atti del Congresso* un editoriale tratto dal Trumpet di Tupelo intitolato "Linciare gli invasori?". Il consenso fu dato.

Una mozione per andare a prendere le due visitatrici dalla New Blair House e farle parlare in parlamento fu rifiutata. Gradualmente la sessione paritetica arrivò al dunque.

Una Speciale Sottocommissione Paritetica di Investigazione venne incaricata di va-lutare i danni subiti da West Alexandria in termini di vite umane e beni e di riferirli alla Commissione Banche e Valute della Camera, la quale a sua volta avrebbe stabili-to l'importo che i Lyru avrebbero dovuto pagare per risarcire lo stato della Virginia per le perdite, reali e immateriali, subite da una delle sue città.

La sessione paritetica aprì poi un dibattito su una risoluzione che riguardava l'ac-cettazione delle scuse da parte dei Lyru per la distruzione provocata e, in attesa della relazione della Sottocommissione di Investigazione, la concessione ai Lyru di una temporanea amnistia e della libertà di circolazione nel paese, con adeguata scorta.

A questo punto il Senatore anziano del Texas si alzò per opporsi.

— Signore e compagni texani — cominciò.

L'applauso degli altri delegati dello stato della Stella Solitaria fu roboante, ma il resto dei membri della camera rimase duramente in silenzio.

— Miei onorati colleghi e signore — continuò — non comportiamoci in modo affrettato. Evitiamo azioni precipitose nelle quali più tardi potremmo avere ragione di pentirci. Esploriamo approfonditamente e senza pregiudizi le possibili insidie della strada che questa illustre assemblea sembra decisa a intraprendere. Non lasciamoci cullare dai decenni trascorsi nella pace e nella sicurezza dei quali questa grande nazione ha goduto, lasciandoci trascinare in un gesto avventato che presuppone che queste — queste donne — non siano qualcosa di diverso da quello che sembrano.

Non...

Una voce stridula urlò: — Questo gentiluomo vuole cedere la parola?

Il Senatore anziano del Texas individuò chi lo aveva interrotto.

— Cedo la parola alla graziosa signora delle Hawaii.

La Senatrice anziana delle Hawaii, cercando di sistemarsi la guaina con fare discreto, si alzò in piedi e disse: — Con tutto il rispetto dovuto al gentiluomo del Texas, mi sento in dovere di osservare che il suo discorso appare pervaso dagli stessi pregiudizi che professa di aborrire. Prego questo gentiluomo di riferirsi al popolo dell'astronave con il nome di Lyru e di evitare qualsiasi inflessione derogatoria egli si senta in obbli-go di riferire al loro sesso per causa del suo notorio risentimento, dovuto al fatto che il suo di sesso si trova in netta minoranza.

La signora delle Hawaii si sedette, raggiante per l'ovazione che aveva ricevuto dalla maggioranza.

Il Senatore anziano del Texas si alzò nuovamente in piedi dopo una breve consultazione con il Senatore più giovane e il rappresentante di Austin.

— Ho ceduto la parola alla graziosa e brillante signora delle Hawaii — disse — ma non mi piego davanti a nessuno quando si tratta della mia stima per il gentil sesso di cui lei fa parte. Se le mie considerazioni sono sembrate denigratorie, cosa che non erano, o se hanno offeso qualcuno, me ne dolgo sinceramente.

"Ma se ho sbagliato è stato nell'interesse di quella grande Repubblica che noi tutti serviamo nel modo migliore dettato dalla nostra coscienza, e a questo riguardo mi sento in dovere di dire che i Lyru, uomini o donne che siano, sono stranieri in mezzo a noi e che di loro non sappiamo nulla tranne ciò che loro stessi hanno ritenuto oppor-tuno dirci ed è a questo proposito che io vi dico in tutta sincerità..." L'oratoria continuò. Molte furono le illustri signore alle quali il Senatore anziano del Texas cedette la parola e alle quali rispose, e lungo fu il discorso ostruzionistico nel quale lui e i suoi colleghi si impegnarono quando la maggioranza fece capire chiaramente di essere decisa a seguire la sua strada.

Ma alla fine la camera, a stragrande maggioranza, dichiarò i Lyru *personae gratae*.

Nel suo entusiasmo, il Congresso approvò un emendamento che estendeva i diritti e concessioni non solo alle due giovani donne che erano scese dall'astronave, ma a tutti i Lyru.

I rappresentanti del popolo del Texas sostennero fino alla fine che era uno sbaglio, ma nessuno li ascoltò.

Le Lyru erano assolutamente deliziose.

Le due inviate accettarono cortesemente dal Commissario del Distretto le chiavi della città di Washington in nome delle loro sorelle che si trovavano nell'astronave nera e del popolo del Pianeta Cinque, Sistema Sette.

Posarono sorridenti e di buon grado per i fotografi e per una volta i cameramen non ritennero necessario chiedere “Un po' più di gambe, per favore”. Le fotografie a colori erano la risposta ai sogni di un tecnico delle immagini e gli effetti stereo erano ancora meglio.

L'Associazione delle Modelle Professioniste, facendo in parte sul serio, entrò in sciopero e in questo modo riuscirono a farsi fotografare anche loro.

Poi le Lyru tennero la loro prima conferenza in uno dei saloni della New Blair House. Si accomodarono su un palco a un'estremità del salone, sedute con le gambe accavallate nel modo più fotogenico possibile. I fotografi erano dappertutto, ma alla fine anche i cronisti riuscirono a dare il via al loro fuoco di fila di domande.

Quando venne posta loro la prima domanda, la visitatrice bionda sfiorò una scatola nera che stava sul palco a fianco a lei e ne uscì la familiare spirale violetta. Rimase scintillando a mezz'aria, pulsando lentamente per qualche secondo, poi rispose alla domanda.

— Sì, certo che siamo umani — disse.

— Proprio come noi?

— Esattamente come voi — disse la spirale.

— Accidenti! — disse un giovane cronista.

— Prego?

Altri cronisti, specialmente le donne, cercarono di frenare gli entusiasmi del novellino, ma seguirono un sacco di domande da inserto della domenica, che andavano da

“Cosa ne pensate dei nostri uomini?” a “Il bacio è un'usanza nella vostra società?”, e altro ancora.

Le Lyru, attraverso il dispositivo di comunicazione, risposero a ognuna delle domande, anche se non sempre seriamente. Erano cortesi ma avevano anche il senso dell'umorismo. E sembravano, loro o la spirale, essere riuscite a padroneggiare la lingua nel giro di una settimana da quando per la prima volta erano uscite dalla navetta di ricognizione.

— Questa specie di spirale — chiese un cronista — ne avete bisogno? Quello che voglio dire è, riuscite a parlare senza?

La risposta fu che si poteva fare a meno della spirale violetta, ma che si trattava di un dispositivo utile che fungeva sia da amplificatore che da

traduttore. Si, probabilmente poteva tradurre dal cinese all'inglese, per esempio, o da qualunque lingua in qualsiasi altra con le opportune modifiche.

Le Lyru si prestarono gentilmente anche a fornire un esempio del loro linguaggio nativo, senza traduzione. Era una specie di trillo armonioso, come un clarinetto con un registro medio.

Un giornalista di una rivista di scienze cercò di scoprire esattamente dove si trovas-se il Pianeta Cinque, Sistema Sette, ma la risposta fu lunga, impegnativa e confusa.

Non riuscì a cavarne niente e la sua complessità si limitò ad annoiare gran parte dei suoi colleghi. Si accontentarono di prendere nota che la matematica dei Lyru era in un certo qual modo diversa oltre un certo livello e che il Sistema Sette si trovava oltre il limite della Via Lattea, e ancora più lontano.

Anche il tempo Lyru era diverso. Ma la spirale fu in grado di rispondere pronta-mente che in termini di tempo terrestre il viaggio dal Pianeta Cinque era durato tre anni, quattro mesi, sedici giorni, due ore e ventotto minuti.

Aveva ragione di conoscere questi dati con certezza, disse la spirale, perché i Lyru avevano calcolato erroneamente la durata del viaggio in tre anni, quattro mesi, sedici giorni e due ore e mezzo esatte. Questo era stato lo sfortunato errore che aveva provocato la perdita di West Alexandria.

Ci fu un velo di imbarazzo nella voce meccanica mentre spiegava che l'errore di due minuti sarebbe stato sufficiente per sfondare la crosta terrestre a danno sia di West Alexandria che dell'astronave stessa. Così come stavano le cose, erano stati azionati i freni di emergenza e soltanto la città era stata danneggiata materialmente.

Ma se avesse potuto essere anche di minima consolazione per il popolo della Terra, disse la spirale scintillando di un rosso vivo per l'agitazione, i Lyru stessi avevano subito delle conseguenze aldilà dei danni riparabili all'astronave.

La visitatrice dai capelli rossi dimostrò quindi di essere stata una delle vittime mi-nori dell'incidente sollevando la minigonna e mostrando, in alto sulla coscia sinistra, un convincente segno nero e blu.

Ne seguì una tempesta elettromagnetica di flash mentre i fotografi realizzavano una documentazione completa sull'interessante livido: e la breve crisi provocata dal ricordo dei duemila morti di West Alexandria fu superata.

Il diversivo era stato talmente affascinante che uno dei corrispondenti veterani di Washington si sentì costretto a enumerare sulla punta delle dita Chi, Cosa, Quando, Dove, Come e Perché prima di riuscire a pensare a quale

avrebbe dovuto essere la domanda successiva. L'ultima risultò essere la più importante. Perché i Lyru erano venuti sulla Terra? Dopo che ebbe urlato diverse volte in mezzo al frastuono generale, riuscì a formulare la domanda.

— Si potrebbe dire — fu la risposta — che siamo i vostri cugini celestiali. Del grande numero di pianeti sui quali c'è vita, soltanto su sei di quelli che conosciamo

— sette se si comprende il popolo a due teste di Gryno — prevale una società umana.

Questo fatto avrebbe costituito di per sé un valido motivo per farvi visita. Si potrebbe definire una forma di buon vicinato. Ma c'è un'altra ragione ben più importante. La vostra Terra, vedete, è il pianeta madre.

— Cosa significa? — chiese il corrispondente veterano.

Moltissimo tempo fa, gli fu spiegato, esisteva sulla Terra una razza superiore che un giorno era rimasta sconvolta nell'apprendere che il pianeta era destinato alla distruzione. I dettagli erano andati persi nell'antichità; oggi nessuno sapeva in quale modo la fine del mondo fosse stata predetta. Ma la razza umana aveva avuto il tempo di costruire dodici astronavi e fuggire alla ricerca di un nuovo mondo.

La saga della loro ricerca fu lunga ed eccitante e nel corso di questa, cinque delle astronavi andarono incontro alla distruzione in un modo o nell'altro. Le altre sette scoprirono infine un mondo abitabile, ma la prima astronave che atterrò esplose. Ci furono dei sopravvissuti, ma l'esplosione aveva causato la fuoriuscita di radiazioni e le sei astronavi restanti decisero che fosse più prudente continuare la ricerca. I sopravvissuti all'esplosione, si raccontò più tardi, si aggrapparono alla vita e diventarono infine il popolo a due teste.

Si seppe anche, in seguito, che era stato fatto un errore nei calcoli che avevano previsto il giorno della fine del mondo e che la Terra non era mai stata in pericolo. Ma a quel punto era troppo tardi per tornare indietro. Con il tempo avevano trovato un altro mondo abitabile, e poi altri cinque. Fu deciso che ogni astronave, con i suoi passeggeri, avrebbe vissuto in un mondo tutto suo per aumentare le possibilità di sopravviven-za della razza umana nel caso in cui qualcuno di questi si fosse rivelato inospitabile per una di mille ragioni.

Insediarsi nei nuovi mondi era stato arduo e aveva richiesto tutta l'inventiva possibile. Non fu molte generazione più tardi che il segreto dei viaggi nello spazio andò perduto.

Solo recentemente era stato riscoperto. I sei nuovi mondi si erano evoluti

in modi diversi, questo era ciò che avevano riscontrato i Lyru visitando gli altri cinque. Ma erano sufficientemente simili e così, quando la barriera delle lingue era stata superata e le rispettive storie confrontate, avevano deciso di fare una grande rimpatriata.

La voce meccanica fece una pausa e la spirale violetta si richiuse un po' su se stessa, come se la saga dei Lyru le avesse tolto molte energie.

— E cosa ci dite di quei tipi a due teste? — chiese una voce irriverente. — Loro non sono stati invitati alla festa?

Il proprietario della voce fu rapidamente messo a tacere e una cronista dall'aspetto materno gli disse sottovoce: — Le radiazioni, sai com'è.

— Fa lo stesso — insistette l'arrogante cronista — se qualcuna delle loro femmine a due teste assomiglia a quella bionda lassù, non mi dispiacerebbe uscire per un doppio appuntamento.

Il corrispondente veterano contò di nuovo sulla punta delle dita e si accorse che la parte dei Chi e Cosa era andata persa nella confusione.

— Non vorrei sembrare egoista — disse — ma non ci sono uomini da voi?

— Sì, naturalmente — rispose la spirale risplendendo per un attimo di un rosso cremisi, poi aggiunse in fretta — ma non abbiamo finito di raccontarvi della ragione del nostro viaggio sulla Terra. È più che una rimpatriata. Si potrebbe definire un pellegrinaggio alla madre di tutti noi. Per renderle i dovuti omaggi e per farci, per così dire, perdonare di essere fuggiti.

— Il Figliol Prodigo — disse il corrispondente. — Ma chi sarà il vitello grasso?

— Prego? — disse la spirale, ora decisamente purpurea.

— Niente — disse il corrispondente veterano. — È solo un idioma locale.

Però scrisse un appunto sul suo quaderno, seguito da un grosso punto di domanda.

LA VOCE DEL POPOLO, Uno

George e Joan Typica, che come molte altre giovani coppie vivevano in una luminosa nuova casa di calcestruzzo a bolla in un quartiere di Middletown che dall'alto sembrava un gioco delle biglie, erano ben inseriti nella vita. Erano stati trasferiti più volte da quando erano stati bambini. Joan ora aveva un lavoro di responsabilità come capo esecutivo delle ricerche negli uffici distaccati dell'Agenzia di Pianificazione Federale e la sua promozione alla Classe Tre le aveva reso logico proporre a George di sposarla, dopodiché lui l'aveva chiesta in moglie.

Diversamente da altre ragazze nubili, lei era stata parsimoniosa durante la Classe Due, e così aveva potuto sorprendere George con una casa a bolla completamente ar-redata. Per fare piacere a suo marito, gli aveva permesso di dare via in pagamento parziale l'impianto triveo, che faceva parte della casa ed era del tutto adatto alle loro esigenze, e di usare i suoi soldi per pagare la differenza e comprare uno schermo su-pergigante naturale a colori binaturale modello deluxe che venne collocato nella parete curva del soggiorno.

Poi George aveva affrontato virilmente le sue nuove responsabilità non senza lanciare uno sguardo pieno di rammarico verso la sua vecchia stanza e il laboratorio degli hobby che aveva diviso con suo padre nella casa dei genitori — e si era candidato alla posizione di ingegnere domestico. Era stato accettato non appena erano stati regi-strati i documenti e aveva ricevuto un certificato da appendere in cucina che lo auto-rizzava alla ricerca limitata nell'artigianato domestico, con uno stipendio base.

Lo stipendio non gli veniva corrisposto direttamente, naturalmente. Veniva deposi-tato per lui in un fondo fiduciario che avrebbe reso gli interessi fino al momento in cui Joan avesse deciso di prendere la licenza per maternità. George sperava segretamente che questo non sarebbe successo troppo presto. L'ingegneria domestica era più complicata di quanto avesse immaginato e voleva padroneggiare i fondamenti prima di venire promosso al corso di cura dei bambini. Joan, indulgentemente orgogliosa di suo marito, aveva concordato che era una cosa saggia.

Una sera Joan tornò dall'ufficio e trovò la tavola non preparata, il Cuocikit spento e la tabella di efficienza della giornata non compilata. Quando vide George sprofon-dato in una poltrona spinta vicino al triveo acceso a un volume assordante, aggrottò le sopracciglia. Era totalmente assorto in un inserto filmato in versione drammatica della storia dei Lyru.

— George! — gridò. Dovette chiamarlo due volte prima di essere sentita al di sopra del rimbombo della voce dell'annunciatrice.

George trasalì come se fosse stato pugnalato e spense il triveo.

— Dai, Joanie — disse dolcemente — non ti arrabbiare. L'hai detto tu stessa una volta che eri orgogliosa del modo in cui mi tenevo aggiornato su quello che succede-va nel mondo — non come certi mariti che sono così assorti nella loro carriera da diventare. [???]

— Ci sono dei limiti, George — disse con tono severo. — Quando una donna lavora duramente in ufficio tutto il giorno non dovrebbe essere troppo aspettarsi che suo marito si faccia carico della sua parte di responsabilità.

— Ora siediti e riposa — disse lui. — Metto qualcosa nel Cuocikit e tra dieci minuti la cena è pronta.

— Va bene — disse lei rabbonita. — Quelle Lyru certo che sono qualcosa di speciale, non credi? Le trovi carine?

— Beh, sì — disse George mentre tirava fuori dal freezer un pasto pronto. Poi aggiunse rapido: — In un certo senso, voglio dire. In un altro senso sono troppo... Non so esattamente come descriverlo. — Mise il pasto pronto nel Cuocikit e la guardò con affetto. — Sono solo contento che mia moglie sia così femminile.

5

David Hull lasciò che Lily, la sua puledra, camminasse al passo, con le redini allenta-te, sul selciato composto, mentre ascoltava la radio incorporata nella sella. Pazzi texani, pensò affettuosamente. Tornano ai pascoli ma si portano dietro tutte le comodità.

Probabilmente avrebbero montato anche un video da sella se solo avessero trovato il modo di guardarlo mentre vanno al galoppo.

Dave aveva saputo dei Lyru all'ufficio e ora stava ascoltando la radiocronaca di Panhandle Pete, che l'annunciatore aveva presentato come l'Analista Texano degli Eventi di Attualità.

— 'sera, texani — disse Pete strascicando le parole. — Gli ultimi rapporti su quello che sta succedendo nel Paese delle Megere sono a dir poco inquietanti.

— Queste creature Lyru, che hanno spazzato via duemila persone più rapidamente di quanto voi e io potremmo puntare il fucile su un serpente a sonagli, ora hanno libero accesso nel territorio, per così dire, nonostante le coraggiose obiezioni dei nostri membri del Congresso rappresentanti della Stella Solitaria. Non può derivare alcun bene da questa indecorosa avventatezza nel permettere a dei forestieri di entrare nel vero e proprio cuore delle nostre vite.

"Quelle ragazze hanno lasciato un sacco di domande senza risposta. Probabilmente avrete notato quanto erano a disagio e come farfugliavano quando gli è stato chiesto dei loro uomini. Che razza di uomini hanno, chiedo a voi, che lasciano fare alle donne il pericoloso lavoro di esplorazione che spetterebbe a loro? O forse non ne hanno di uomini — forse sembrano soltanto delle donne. Ma noi come facciamo a saperlo se crediamo loro sulla parola ogni cosa che dicono e ci lasciamo mettere il paraocchi da un bel faccino e un paio di gambe?

"Compagni texani, non uniamoci al corteo degli idioti. Io vi dico che questo popolo Lyru ha ancora molto da chiarirci prima di avere libero accesso al *nostro* territorio, prima di lasciarli entrare nel Texas per perpetuare chissà quali nefasti schemi stiano ribollendo nel nero calderone di un'astronave appesa lassù nel cielo..." Dave spense la radio e spronò Lily al trotto. Mentre ascoltava il programma la puledra aveva vagato seguendo la sua andatura. Sarebbe arrivato in ritardo per cena a casa del suo redattore capo se non si

fosse affrettato.

Panhandle Pete, nel suo stile melodrammatico ed esageratamente folcloristico, esprimeva lo stato d’animo della maggior parte dei texani, Dave lo sapeva. E dietro c’era più di un semplice anti-femminismo. Era una sorta di prudenza naturale, che sembrava mancare nella filosofia dell’ama-il-tuo-prossimo applicata dalle donne che amministravano le cose a Washington. Dave legò le redini a una traversa per i cavalli davanti a una casa bianca situata lontano dalla strada dietro un giardino ben tenuto.

Controllò ancora una volta il numero civico per essere sicuro che fosse la casa giusta.

Si era aspettato qualcosa di più grezzo, stile casa di frontiera, da Frank Hammond, ex cittadino della Pennsylvania diventato texano.

Frank gli andò incontro sulla veranda con in una mano due bicchieri da liquore con soda.

— C’è tempo per un drink prima di cena — disse. — Tanto vale che ci sediamo qui fuori. Bella serata.

— Perfetto — concordò Dave rilassandosi in una comoda poltrona e guardando le lunghe ombre disegnate dal sole al tramonto. — Non credevo di trovare un posto così carino, Frank. Forse mi aspettavo più un’atmosfera da dormitorio.

Frank rise. — Difficile. Ann non l’avrebbe mai approvato.

— Ann?

— Mia moglie. Lei è responsabile del giardino e dell’arrosto di maiale che stai per mangiare.

— Non sapevo che fossi sposato. Non so perché...

— Lo so io perché — disse Frank. — Probabilmente hai creduto che sia scappato nel Texas per fuggire dalle donne. Questo è vero solo in parte. Ci sono donne e donne, e quelle di cui posso fare a meno sono quelle dominanti, sfrontate, del tipo è-così-

che-dirigo-la-tua-vita. Ann è dell’altro tipo, come vedrai. La donna che fa per un uomo. E quando si tratta di lei non sono certo misogino, credimi.

— Beh, certo — disse Dave — ma credevo che le donne fossero piuttosto scarse nel Texas in seguito alla grande migrazione.

— Non è stata poi così grande come si dice, perlomeno non in quanto agli effetti che ha avuto. Il Texas ha perso un gran numero dei suoi abitanti a causa della migrazione, è vero, ma tanto c’erano più donne che uomini in questo stato. Ora gli uomini superano in numero le donne, ma non in modo

drastico. Il rapporto è circa di cinque a quattro.

— Ma anche così — disse Dave — avrei pensato che fosse diventato più difficile per un uomo trovare moglie, specialmente per uno che viene da fuori. O forse ti sei sposato prima di venire qui?

— No, Ann è una ragazza del Texas, di Mineral Wells. Ma in effetti credo che le probabilità a quel tempo fossero a favore dei non-texani, se proprio si doveva arrivare alla competizione. Subito dopo la migrazione gli uomini del posto erano piuttosto bellicosi riguardo alla loro mascolinità. Per lo più cercavano il tipo sottomesso e do-cile che li trattasse a tutti gli effetti come padroni e signori, e lasciavano perdere le ragazze con un po' di fegato. Sembravano essere dell'avviso che quelle più vivaci se ne sarebbero dovute andare con le altre.

La porta scorrevole della casa si aprì e Ann ne uscì portando un vassoio con tre drinks. Era minuta e quasi grassottella, aveva dei folti capelli biondi tenuti indietro da una fascia. I capelli facevano contrasto con il volto abbronzato e le spalle che sporge-vano dal vestito da sera décolleté. Aveva delle piccole rughe agli angoli degli occhi e della bocca, che Dave attribuì al sole del Texas e a un perenne sorriso.

— Ho sentito che parlavi di me alle mie spalle — disse — e così ho sfacciatamente preparato un drink anche per me, insieme alle bibite per i temibili uomini.

— Vieni avanti donna — sorrise Frank. — La prossima volta vorrai il diritto di voto.

Si sedette accanto al marito e gli fece una smorfia.

— Tanto perché non ti faccia delle idee sbagliate, Dave — disse Ann — le donne votano senza problemi in questa contea. Non siamo proprio del tutto medioevali qui.

E inoltre quando ero ragazza, giù a casa, avevo imparato a usare il laccio e a marchiare i manzi nel ranch di papà molto prima che i grandi ego maschili lo rendessero un prerequisito per iscriversi nelle liste elettorali.

Frank ridacchiò. — Se fosse per quello, dubito che né io né Dave potremmo quali-ficarci tra gli elettori. O forse tu ti destreggi negli sport maschili meglio di quanto io creda, Dave?

— No — disse Dave. — Sono ancora un novellino, amico. Verrei privato del diritto di voto insieme a te. Ann dovrebbe votare per tutti e due.

— Stavo ascoltando Panhandle Pete venendo qui — disse Dave dopo cena. Si erano accomodati sulle poltrone in soggiorno davanti al caminetto

con una seconda tazza di caffè.

— Pete Testadura — disse Ann con tono di disprezzo.

— È un'istituzione nel Texas — disse Frank — come Sam Buckskin e i manzi dalle corna lunghe. Ma diversamente da loro, Pete ha i suoi denigratori.

— Lo vediamo tutte le sere sul triveo — disse Ann. — Certo è uno spettacolo.

Dave si immaginò Panhandle Pete a colori, sulla televisione tridimensionale, con il suo cappello da venti galloni, la camicia di cuoio intrecciato e il revolver con il calcio in madreperla. La sua sola voce, alla trasmissione radio in diretta, era opprimente.

— Sembrava pensare che i Lyru abbiano intenzione di espandersi in tutti gli stati dell'unione, ora che hanno avuto la meglio al Congresso — disse Dave.

— Beh, il Congresso ha preso la cosa un po' di petto, effettivamente, nel suo preci-pitarsi a essere ospitale — disse Frank. — Ma esistono ancora dei Diritti Statali, te lo direbbe qualunque texano, e credo che ti accorgerai che molte delle assemblee legi-slative saranno propense ad aprire le loro porte non più di quanto permetta la catenel-la di sicurezza.

— Compreso il Texas, naturalmente — disse Dave.

— Il Texas sbatterà la porta e la chiuderà col lucchetto — disse Ann — dopo aver messo delle trappole da coyote. Pete non è uno stupido, per quanto detesti ammetterlo, e di solito ha dei canali di informazione con il palazzo del governatore. Non mi stupirei se stessero già preparando qualche specie di atto di esclusione ad Austin.

Frank mise un altro ceppo sul fuoco e smosse la brace. — Mi chiedo cosa abbiano veramente in mente i Lyru — rimuginò per un attimo mentre guardava le fiamme guizzanti. — Tutto questo chiasso sul ritorno per rendere omaggio al pianeta madre mi è sembrato un po' troppo preparato. Non dobbiamo giudicarle prima del tempo, certo, però mi piacerebbe sapere esattamente quanto tempo hanno intenzione di restare, e cosa intendono portarsi via come souvenir.

— Be', non porteranno via te, tesoro — disse Ann a suo marito. — A costo di do-verle combattere usando le unghie.

— Me? — disse lui. — Chi vuoi che sia io per le Lyru, o le Lyru per me?

— Semplicemente questo, Shakespeare — arricciò il naso e lo guardò. — Tu sei un uomo, e anche un uomo piuttosto valido grazie al tuo modo di

essere, e se le Lyru sono a caccia di uomini dovranno fare i conti con me e con un altro paio di milioni di donne.

— Ci avevo pensato anch'io — disse Dave. — Oppure i Lyru hanno deciso che sarebbe stato più diplomatico mandare delle donne in qualità di ambasciatrici in quella società matriarcale che sono diventati gli Stati Uniti, oppure non sapevano che Washington fosse in mano alle donne e credevano che un paio di ragazze carine avrebbero garantito loro una migliore accoglienza, oppure...

— ...oppure non hanno uomini — disse Frank.

— Oppure se ne hanno — disse Ann — sono conigli.

— È ora del notiziario — disse Frank. — Penso che non ci siano stati sviluppi sconvolgenti, altrimenti ci avrebbero chiamati dall'ufficio. — Accese il triveo.

— Texani! — tuonò una voce prima che apparisse l'immagine. — Il vostro cavallo è stato ferrato con i nuovi Nightriders? Oppure incespicate ancora con i ferri di cavallo vecchia maniera? I Nightriders sono luminescenti al buio! Sono una novità! Sono alla moda! E costano solo poco di più!

— E inoltre — commentò Frank — fanno morire di paura i vecchi ronzini.

Quando apparve l'immagine, il venditore sul triveo stava lanciando un ferro di cavallo luminescente che sembrò finirgli in grembo. Ma prima che arrivasse loro addosso la scena si dissolse nel filmato di un cavaliere che galoppava nella notte a briglia sciolta, gli zoccoli del cavallo come lampi infuocati.

— Però stanno vendendo come pazzi nell'ambiente del country club — disse Ann.

— Quelli comprerebbero qualunque cosa, basta che sia una Novità, Alla Moda e Costosa — sbuffò Frank. — Come il tachimetro da sella in corno. Hanno rovinato un sacco di bei cavalli cercando di farli correre come delle automobili. E poi il bar da sella. Lo shaker piatto per cocktail, a raffreddamento termostatico. "Agita i cocktail mentre cavalchi!" — scimmiottò. — "Pronto quando ti fermi per una sosta!" Santo cielo!

— Questa è la KDTV di Dallas — disse l'annunciatore subito dopo la pubblicità degli zoccoli luminosi. — Sono le nove in punto, ora del Texas. E ora le notizie, il servizio è di Tex Starr.

— Il suo vero nome è John Clutterfield — disse Ann — ma è un buon programma, non è troppo truccato.

— Stasera lo sguardo del Texas è ancora rivolto verso la capitale, dove le due bellissime visitatrici dallo spazio sono l'attrazione della città — cominciò Clutterfield Starr.

— Si è tenuto un ricevimento in loro onore all'elegante Potomac Plaza Hotel, e vi ha partecipato l'élite di Washington, dalla Presidentessa in giù. Ci sono stati tuttavia anche degli illustri assenti. La delegazione del Texas al Congresso, gli unici membri del Congresso che hanno votato contro il voler srotolare un tappeto rosso per i Lyru senza alcuno spirito critico, ha boicottato i festeggiamenti.

— Il Senatore Lyndon Hightower del Texas ha rilasciato una dichiarazione che riassume i punti di vista dello stato della Stella Solitaria. "Fino a quando i Lyru non daranno prova tangibile delle loro intenzioni", ha detto, "e fino a quando non saranno meno evasivi nelle loro risposte alle nostre domande pertinenti, non possiamo fare altro che negare la nostra accoglienza e dar voce ai nostri naturali sospetti".

— In preparazione al ricevimento — continuò il commentatore del notiziario — le Lyru hanno ricevuto la visita di uno dei sarti più in vista di Washington. Questa sera non indossavano più le loro cortissime gonne, ma dei vestiti da sera all'ultimo grido.

Una nota stonata: le Lyru hanno portato con sé la scatola nera — un incrocio tra una cappelliera e una valigia — contenente la spirale violetta che sembra essere il loro unico mezzo di comunicazione. Ovunque vadano loro, va la scatola nera. Fanno a turno a portarla e, cortesemente ma con decisione, rifiutano di permettere che chiunque altro la tocchi.

— E ora, signore e signori — disse Tex Starr sorridendo e posando il testo — certo converrete che avete visto abbastanza della mia brutta faccia e che è tempo di dare un altro sguardo alle Lyru in persona.

Si appoggiò allo schienale della sedia e indicò verso uno schermo dietro alla sua scrivania. — Sono da poco passate le dieci a Washington ora e mi sembra di capire che il ricevimento sia ancora in corso. Tra un attimo avremo un collegamento diretto con il Potomac Plaza Hotel.

"Ma prima una parola sul tabacco da masticare Hi-Plug." L'immagine si spostò sul primo piano di un cow-boy del country club elegantemente vestito, disinvoltamente seduto a cavalcioni di un modello in grandezza naturale di un cavallo.

— Texani! — tuonò. — Non vi è mai successo di avere sete in sella? Certo che vi è successo. Ecco perché il tabacco da masticare Hi-Plug fa per

voi.

Frank si alzò in piedi. — Hi-Plug è in diretta concorrenza con il bar da sella — disse a Dave. — Noi non ne teniamo, ma provo a vedere se riesco a trovare un sostituto.

Il cow-boy sul triveo si tolse di tasca un pacchetto avvolto nella carta argentata.

— Quante volte avete desiderato un corroborante cicchetto proprio nel mezzo di una polverosa cavalcata? — chiese. — Piuttosto spesso, immagino! E quante volte avete trovato un bar nelle vicinanze? Quasi mai, vero? — Scartò l'involucro di carta argentata. — Ecco il momento giusto per il tabacco da masticare Hi-Plug. — Ne morse via un boccone e lo fece passare all'interno della guancia. — È pratico! È virile! È

gustoso!

Masticò con aria felice, e poi lo ingoiò. — Si dissolve mentre masticate. Nessun espettorato che sporca in giro. Nessun bisogno di sputacchiere, si può masticare sia in casa che all'aperto. Il tabacco da masticare Hi-Plug è disponibile in sei gustose mi-scele, Bourbon, Scotch, Rye, Martini, Manhattan e Old Fashion. Provatelo domani! È

pratico! È virile! È gustoso!

Frank tornò proprio mentre la pubblicità finiva e porse dei bicchieri di brandy a Dave e Ann.

— Ecco qualcosa che non avete bisogno di masticare — disse.

Tex Starr era tornato sullo schermo del triveo. — E ora ci colleghiamo con la rete per dare un'occhiata al ricevimento in onore dei Lyru. Linea a voi, Washington.

Una donna con indosso un vestito da sera raffinatamente ardito riempì lo schermo.

Dave la riconobbe per una delle croniste degli eventi speciali della United Triveca-sting. Aveva un piccolo microfono da polso sul braccio, disegnato per sembrare uno dei molti bracciali che indossava.

— Buona sera, signori e signore — disse. E Sally Trevelyan della UTC che vi parla, con un servizio su uno dei più importanti eventi sociali della stagione a Washington. Ci troviamo qui nella magnifica Sala Mamie Eisenhower del Potomac Plaza Hotel, dove la crema della società si e riunita per il debutto formale delle Lyru — e che avvenimento sfolgorante!

"Le Lyru, non c'è bisogno di ricordarvelo, sono le giovani donne di eccezionale bellezza provenienti dal Pianeta Cinque, Sistema Sette, come

loro stesse identificano la loro terra natia — ambasciatrici di amicizia provenienti da oltre le stelle!

“Tra un attimo cercheremo di farle parlare con voi, ma prima faremo un giro del salone, per permettervi di dare un rapido sguardo alle molte altre celebrità che si trovano qui questa sera.

“Qui alla mia destra vediamo la Signora Giustizia Deborah Mainwaring della Corte Suprema; come sta questa sera, Deborah? E poco più in là...”

— Ambasciatrici di amicizia — disse Dave sbuffando. — Sally è obbiettiva quasi quanto il Vecchio Dog Tray. Una volta ha intervistato un assassino nel braccio della morte per il divertimento dei suoi telespettatori del programma del mattino. L’ha chiamato quell’“attraente malfattore”.

Dave sperava di scorgere Emily Wallace da qualche parte nella folla, ma non la vide.

Dopo un brillante elenco di identificazioni, Sally Trevelyan si fece strada verso la cerchia di persone strette attorno alle Lyru. Il gruppetto sembrava stare in piedi in silenzio attorno alle illustri visitatrici che, vestite in modo seducente e alte una spanna più di tutti gli altri, elargivano sorrisi stereotipati che si allargavano educatamente ogni qualvolta qualcuno le guardasse e poi tornavano come prima.

Le due Lyru stavano gomito a gomito come se temessero di venire separate. In quel momento era la rossa a tenere in mano la scatola nera per il manico collocato sulla parte superiore. La spirale violetta non era in vista.

La conversazione sembrava essersi spenta e il gruppetto attorno alle Lyru sorrise quasi in senso di sollievo quando Sally Trevelyan si avvicinò. Si fecero da parte.

— Buona sera, mie care — disse Sally alle Lyru. Dave fu costretto se non altro ad ammirare la sua padronanza. Avrebbe potuto essere lì a intervistare due studentesse liceali. — È un piacere incontrarvi.

La rossa sollevò la scatola nera tenendola davanti a sé con entrambe le mani, sebbene non sembrasse particolarmente pesante. La spirale violetta ne uscì risplendendo e assunse la sua posizione familiare.

— Buona sera — disse. — Davvero un piacere. Sì.

La telecamera del triveo fece una zoomata alle spalle di Sally per fare il miglior primo piano delle Lyru che si fosse mai visto sullo schermo. Dave noto che né le labbra della bionda né quelle della rossa si muovevano mentre la spirale parlava.

— Siete semplicemente splendide — continuò Sally. — Ditemi — sono

certa che il nostro pubblico muore dalla voglia di saperlo — avete degli abiti di moda come questi a casa vostra?

La bionda si guardò il vestito da sera e con le mani si lisciò il tessuto lungo i fianchi. Sorrise. — No — disse la spirale. — Sono tanto belli. — La rossa annuì con un cenno del capo.

C'era qualcosa di sgradevole nell'espressione dei loro volti, pensò Dave. Nonostante il sorriso apparivano — Come? Altezzose? Sdegnosamente superiori? Non ne era certo. Non l'aveva notato prima.

— E li portate anche molto bene — Sally stava ancora parlando di vestiti. Rise in quel tono confidenziale da-tra-noi-ragazze. — Ma d'altra parte, con un fisico come il vostro, sono certa che potreste indossare praticamente qualunque cosa. Ora ditemi, per quanto tempo avete intenzione di restare tra noi? Noi saremmo felici se rimaneste anche per sempre — non fraintendetemi — ma immagino che sarete molto occupate.

Io sono certa che se fossi in visita sul vostro Pianeta Cinque non vedrei l'ora di schiz-zare via per vedere semplicemente tutto. Sono certa che si deve trattare di un luogo affascinante, e qualche volta dovremmo fare una lunga chiacchierata su questa cosa.

La spirale violetta si alzava e si abbassava sulle sue spire, come se si sforzasse di seguire ogni piega delle chiacchiere di Sally.

— Ma per ora credo che tutti noi siamo interessati soprattutto a sapere quando potremo vedere le vostre sorelle — tanto per usare quel termine — che stanno nell'astronave e scoprire se sono tutte graziose come voi — Sally continuava nel suo ecces-so di entusiasmo. — E gli uomini, naturalmente — rise, e la spirale per un attimo divenne rosso cremisi. — Ma questo dipende da voi, naturalmente, noi dobbiamo tenere conto delle vostre usanze, quando si va a Roma, come si suol dire. Ma ditemi, mie care, per quanto tempo avremo il piacere della vostra deliziosa compagnia?

Sally Trevelyan, finalmente, fece una pausa. Si aggiustò una ciocca di capelli e sorrise con aspettazione alle Lyru.

La spirale pulsò per un attimo in silenzio. Emise un breve trillo armonioso. Poi, mentre le Lyru annuivano quasi all'unisono, la spirale disse: — Domani. E allora che torneremo all'astronave. Vedrete le nostre sorelle, sì. Presto.

Di nuovo, guardando i volti delle Lyru, Dave ebbe la sensazione che la loro espressione fosse altezzosamente sdegnosa.

Il ricevimento ora stava giungendo al termine e Sally Trevelyan concluse

la sua intervista. L’immagine triveo tornò all’emittente di Dallas e Frank spense l’apparecchio.

Dave accennò agli Hammond delle sensazioni che aveva avuto.

Frank ridacchiò. — Non posso dire di aver prestato molta attenzione alle loro facce.

Ann fece una linguaccia a suo marito. — In qualunque momento tu decida di pre-ferire la quantità alla qualità — disse — puoi emigrare sul Pianeta Cinque, Sistema Sette.

— A me piace spararle grosse — ammise Frank.

— Lo so — disse lei — però Dave ha individuato un punto importante sulle Lyru.

Sebbene non sia d’accordo sul fatto che sembrino altezzose. Penso che — l’avete notato, appena prima che dicessero che domani sarebbero tornate all’astronave? Quando la spirale ha parlato in quella che si potrebbe chiamare la loro lingua nativa?

— Notato cosa? — chiese Dave.

— La spirale sembrava dire loro cosa fare — disse Ann accigliandosi al ricordo. —

Non credo che queste due donne parlino attraverso la spirale. Sono sicura che non sapevano quando sarebbero tornate fino a quando la spirale non glielo ha detto. E inoltre credo che la bionda e la rossa non abbiano detto una sola parola da quando sono arrivate.

— Ma allora la spirale sarebbe il capo mentre le Lyru sono soltanto dei burattini —

chiese Frank. — È questa la tua teoria?

— O si tratta di questo — disse Ann — oppure la spirale è un sistema di comunicazione a due vie con l’astronave nera. Ci dà l’illusione che le ragazze stiano parlando con noi, mentre in realtà sono soltanto una facciata e per tutto il tempo non fanno altro che obbedire a degli ordini.

— Hmmm — disse Frank. — Io la definirei un’analisi piuttosto acuta. Ci vuole una donna per capire una donna, mi sa.

— Ma la loro espressione — disse Dave — hai detto che non ti sono sembrate altezzose, Ann. E allora come ti sono sembrate?

Ann fissò lo schermo bianco del triveo.

— Hai mai visto un’esordiente alla sua festa di debutto? — chiese. — Tutta in tiro pronta a fare colpo? Attorniata da complimenti, champagne e serenate? Se è stata alla scuola giusta di buone maniere — in altre parole, se

ha ricevuto il giusto insegnamen-to — tiene un portamento molto eretto. È molto posata e ha un perfetto controllo di se stessa. Altezzosa puoi dire tu. Dall’aspetto orgoglioso e superiore. Ma lo sai com’è sotto sotto? Te lo dico io com’è, è spaventata a morte.

Ann bevve pensosamente un sorso del suo brandy. — Io sono stata una debuttante una volta — disse — lo so com’è. E credo che quella sia l’espressione che avevano le Lyru questa sera, Dave. Ce la stavano mettendo tutta — sorridevano come delle attrici — ma avevano paura.

— E di cosa? — chiese Dave. — Di noi? O di quelli dentro l’astronave nera?

— Non lo so — disse Ann. — Forse di entrambi.

6

Le due Lyru, che indossavano di nuovo le loro gonne cortissime e i corpetti metallici, decollarono presto il mattino successivo dal parco della Casa Bianca, dove il loro piccolo velivolo era rimasto sotto sorveglianza militare. C'era stato un furtivo tentativo, in assenza delle Lyru, di entrare nell'astronave per vedere che cosa la facesse funzionare, ma il portello ne non si era aperto facilmente ed era stato dato ordine di non for-zarlo.

Le donne Lyru si spostarono rapidamente dalla New Blair House alla Casa Bianca, scambiarono due parole con la Presidentessa e poi salirono sull'astronave.

Non avevano dichiarazioni da fare alla stampa, ma sorrisero e salutarono verso le telecamere con un cenno della mano. Poi il portellone si richiuse e un attimo dopo l'aereo senza ali era in volo.

Si alzò silenziosamente, non si vedeva nessun dispositivo di scappamento e il suo mezzo di propulsione era ancora un mistero. Sfreccio verso sud-est diretto verso l'astronave grande, poi vi girò attorno due volte. Si aprì un portellone sull'astronave madre e il piccolo velivolo vi sfrecciò dentro. Il portellone si richiuse.

Erano le 9:42 antimeridiane di mercoledì. A mezzogiorno di venerdì le Lyru ritornarono con alcune loro sorelle.

Il portellone dell'astronave nera si aprì e ne uscirono cinque velivoli piccoli a inter-valli di pochi secondi. Fecero due giri attorno all'astronave grande e poi si diressero verso nord-est, uno dietro l'altro. Sopra a Washington scesero planando verso la Casa Bianca. Ma soltanto uno di loro atterrò. Gli altri restarono sospesi mezz'aria finché il primo fu atterrato senza problemi nel giardino di rose, poi sfrecciarono nuovamente verso il cielo. All'altezza di circa ventimila piedi si stabilizzarono e presero a volare in cerchio. Poi, a uno a uno, i quattro aerei uscirono di formazione e si allontanarono in direzione ovest.

Le due Lyru che scesero nel parco della Casa Bianca erano la stessa bionda e la stessa rossa. Ma non ci fu il tempo di fare loro delle domande che uno squadrone di aerei a reazione, già decollato per intercettare il nemico quando si era aperto il portellone dell'astronave nera, si lanciò all'inseguimento delle quattro astronavi più piccole.

Gli aerei a reazione spinti alla massima velocità riuscirono a malapena a

tenere i velivoli nel campo visivo. Ma più tardi i piloti dichiararono che i velivoli Lyru avevano rallentato diverse volte per permettere agli aerei a reazione di raggiungerli. Era come se i Lyru non volessero fare segreto della loro destinazione.

Tre delle destinazioni, una volta registrate, non avevano senso. Una delle astronavi Lyru era atterrata a ovest di Grand Rapids, nel Michigan. Un'altra era scesa vicino a Coeur d'Alene, nell'Idaho, e una terza era sfrecciata via per atterrare a San Diego in California.

La quarta astronave fu individuata prima dagli aerei a reazione e poi dagli osservatori di terra fino alla parte orientale del Tennessee, dove ne furono perse le tracce.

Il cavaliere solitario cavalcava lentamente lungo il sentiero appena tracciato. Verso sud le guglie altissime dei grattacieli di Dallas erano basse sull'orizzonte. Il sole era alto e scottava. Il cavaliere si sentiva appiccicoso, coperto di polvere e assetato.

— Whoa, Lily — disse al cavallo mentre arrivavano in cima a una salita.

Dave Hull si inclinò all'indietro sulla sella. Si tolse l'enorme cappello e si fece aria.

— Non lo ammetterei davanti a nessuno se non davanti a te, Lily, vecchia mia —

disse — ma forse adesso quel virile tabacco da masticare Hi-Plug non ci starebbe male.

La accarezzò sul fianco e lei nitrì sommessamente. — Mi sembri piuttosto debole anche tu, vecchia cavalla — disse. — So che non sei uno dei miracolosi cavalli di Sam Buckskin, ma forse potresti cercarti una pozza d'acqua.

Allentò le briglie e fece schioccare la lingua. La puledra si voltò verso di lui e lui le diede un colpetto con le ginocchia. Lei uscì dal sentiero e scelse di seguire un tratto di terreno pietroso e in pendenza. In una macchia boschiva c'era una sorgente che sgor-gava in un piccolo torrentello e in breve scompariva nel terreno. Dave smontò da cavallo e la puledra bevve.

Quando ebbe finito aspettò che l'acqua diventasse nuovamente limpida, poi si inginocchiò e bevve anche lui.

— Il codice del west, amica — disse. — Prima i cavalli e le donne.

Le tolse le briglie dal capo e si sdraiò accanto alla sorgente.

Lily lo osservo per un attimo, poi cominciò a brucare l'erba alta.

— Penserai che sono pazzo a vagare fin qui nella mia giornata libera

quando potrei essere da Frank e Ann a bere birra e guardare il triveo. Ma devo dar di sprone prima o poi. Non posso continuare per sempre a cavalcare una giumenta. Senza offesa, vecchia mia, ma è ora che smetta di fare il novellino.

Pescò una sigaretta fuori dalla tasca e l'accese con un accendino tascabile.

— Basta che non si aspettino da me che mi faccia le sigarette da solo e che mi accenda i fiammiferi sui pantaloni. Cosa ne pensi, dovrei barattarti con un roano rossa-stro? O forse con un pezzato con una stella sulla fronte. Cos'è stato?

Guardò su attraverso le cime degli alberi. C'era stato una specie di sibilo in cielo.

Anche Lily l'aveva sentito. Smise di masticare l'erba rumorosamente e alzò la testa muovendo nervosamente le orecchie.

Dave scorse per un attimo un oggetto scuro che sfrecciava nell'aria verso ovest a velocità impressionante. Ci fu un rumore metallico fortissimo, come di uno schianto.

Sembrava molto vicino.

Si alzò in piedi con un balzo, schiacciò la sigaretta e saltò in sella.

— Andiamo, vecchia mia.

Vide una nuvola di polvere depositarsi a terra e galoppò fuori dal bosco. Era a circa mezzo miglio di distanza. Affondò le ginocchia nei fianchi di Lily e la lanciò al galoppo.

Dapprima vide la traccia che aveva lasciato, vide dove era caduta, rimbalzata e poi ricaduta per poi schiantarsi contro il terreno roccioso. Poi, contro il fianco di una collina dove si era andata a fermare, vide la cosa stessa.

Era una delle navette da ricognizione dei Lyru.

Era capovolta, adagiata di traverso tra la cupola superiore e il bordo dell'oggetto a forma di ciambella. Il portellone era aperto. A terra accasciata accanto alla navetta c'era una delle donne Lyru. Apparentemente era stata sbalzata fuori. Quando tirò le redini per fermare il cavallo vide che era morta. Non c'era alcun movimento, a parte quello della polvere che si depositava sul terreno.

Ma le Lyru viaggiavano in coppia. Doveva essercene un'altra dentro l'astronave.

Smontò da cavallo e si avvicinò con prudenza al portellone.

Riuscì a guardare dentro. Era spalancato sul buio e sul silenzio ma riuscì

a distinguere una sagoma immobile all’interno. E poi, accanto a questa, il bagliore di una fiamma che si sprigionava.

Dave si issò all’interno e toccò il corpo. Era un’altra donna Lyru, era calda e respirava ancora ma era priva di sensi. La afferrò sotto le braccia e la trascinò verso il portellone. Era pesante.

Lentamente la portò vicino all’entrata del portellone e la mise in equilibrio, mezza dentro mezza fuori. Poi uscì con un balzo, la trascinò fuori dietro di sé e la distese per terra.

La esaminò per cercare eventuali ossa rotte, ma non ne trovò. Aveva dei lividi e sanguinava leggermente a causa di alcuni tagli superficiali sulla testa e sulle spalle.

Dave notò che queste due donne non erano le stesse Lyru che si erano recate in visita a Washington. Quelle erano una bionda e una rossa. Una di queste invece aveva i capelli neri — quella morta — e l’altra di un castano rossiccio. Ma sembravano altrettanto carine.

Non ebbe il tempo di fare altri confronti perché dal portellone dell’astronave nera stavano cominciando a uscire fumo e fiamme.

Stava trascinando la donna sopravvissuta lontano dall’astronave, quando emise un gemito e riprese conoscenza. Apparve subito allarmata. Con un solo rapido sguardo sembrò capire cosa era successo. Spinse via Dave, balzò in piedi e si precipitò verso il velivolo in fiamme.

— Ehi! — gridò lui. — Torna qui! Salterai per aria!

Ma lei lo ignorò e sparì dentro il portellone. Lui la inseguì e raggiunse l’astronave proprio mentre lei ne riemergeva, con in mano una scatola nera. Gli consentì di aiu-tarla a scendere a terra, senza guardarlo direttamente.

La scatola nera era rotta e ne fuoriusciva un fluido violetto appiccicoso. Lei la stringeva a sé e un po’ del fluido le colò sulla pelle e sotto la fascia della sua minigonna metallica. La scatola crepitava e ronzava.

D’impeto Dave le strappò la scatola di mano e la lanciò dentro il portellone. Lei si voltò, il volto contratto dalla rabbia, e lo colpì alla testa con le mani mentre lui le impediva di tornare ancora una volta a prendere la scatola.

Ci fu una fiammata e poi un’esplosione sorda dentro il portellone e la donna gli cadde tra le braccia. Sembrava svenuta.

Dave fischiò per chiamare Lily. La puledra gli si avvicinò riluttante a causa dell’astronave nera ormai in fiamme, e con molta fatica Dave riuscì a sollevare la donna priva di sensi e a sdraiarla di traverso sulla sella. Lei

rimase lì appesa, in equilibrio precario, con i piedi che pendevano da un lato e i folti capelli castano ramati dall'altro, mentre lui conduceva via il cavallo.

Non ci fu una grossa esplosione come Dave aveva temuto, ma l'astronave continuò a bruciare violentemente all'interno.

Si diresse verso la sorgente nel boschetto, camminando il più velocemente possibile. Voleva portar la Lyru lontano dalla portata di sguardi indiscreti prima che arrivasse qualcuno. Finora non era venuto nessuno, ed era possibile che lui fosse stato l'unico testimone dello schianto.

L'andatura al piccolo trotto di Lily fece scivolare la donna priva di sensi da un lato della sella e Dave alla fine dovette afferrarla per le ginocchia per impedire che cades-se.

Gli diede una strana sensazione stringerla in modo così intimo. Smise di pensare a lei come a una donna, termine che a lui spesso ricordava la mezza età, e cominciò a pensare a lei come a una ragazza.

Una ragazzona, certo, ma di proporzioni perfette. Le gambe che la sorreggevano erano lunghe, ma di forma splendida. E così il resto di lei.

La afferrò meglio facendo presa sulla sua pelle soda e la spinse verso l'alto per ri-metterla in equilibrio. Sorrise al pensiero che non aveva mai stretto Emily in modo così interessante.

Se Emily lo avesse potuto vedere ora! Emily Wallace, capo redattore locale, in questo momento gli sembrava un lontano e sbiadito ricordo. La immaginò seduta eretta con aspetto severo nel suo ufficio di vetro, un po', be', impettita. Finta, come una statua di cera. Diversa da questa ragazza Lyru, poverina.

Traspirava e le mani sudate scivolavano sulla sua pelle. La sollevò di nuovo, ap-poggiando la spalla contro il suo fianco. Cominciava a sentirsi stordito.

Erano nel bosco ora e in breve raggiunsero la sorgente. Appoggiò la ragazza sull'erba.

Inumidì il suo fazzoletto colorato e le pulì i graffi e i lividi. Era piuttosto carina, anche se di fattezze un po' troppo grandi, poteva avere poco più di vent'anni, se il tempo dei Lyru era uguale a quello della Terra. Sembrava dolce e indifesa mentre giaceva lì, respirava con difficoltà, le labbra leggermente socchiuse che mostravano una bella dentatura bianca. Resistette all'impulso di baciarla.

— Cosa devo fare di lei, Lily? — chiese alla puledra. — Chiamare gli sbirri?

Rispose alla sua stessa domanda scuotendo il capo. Aveva un radiotelefono sulla sella, ma avrebbe avuto tutto il tempo più tardi per usarlo per chiamare le autorità.

Chiamare il giornale? Be’, forse. Qui ci scappava sicuramente un servizio, ma era un’esclusiva e non c’era alcuna fretta di divulgare la notizia. Prima si sarebbe procurato un’intervista, se fosse riuscito a parlare con lei. La scatola di traduzione era rimasta danneggiata nell’impatto e quando l’aveva portata via alla ragazza e l’aveva lanciata nel fuoco era esplosa. Si chiese quale impulso l’avesse indotto a farlo.

Presumibilmente aveva seguito la teoria in base alla quale la spirale violetta della scatola controllava i Lyru, oltre che a parlare per loro, e che senza di essa — se mai fosse riuscito a comunicare con lei — sarebbe forse riuscito a sapere come stavano veramente le cose.

Era anche possibile che senza la scatola non sarebbe affatto riuscito a parlare con lei.

Tranne che nel linguaggio universale dell’amore...

Lasciò che questo pensiero gli attraversasse la mente, poi lo scacciò. Stava ragionando come un ragazzino.

Ma era proprio quello il modo in cui lei lo aveva colpito, dovette ammetterlo. Eppure avrebbe dovuto essere prudente anche per altre ragioni, oltre che semplicemente per non rendersi ridicolo. Forse le Lyru erano fatte per essere attraenti, ispirare sim-patia, ed essere nubili. Fatte per essere... costruite per essere...

Quel pensiero gli attraversò la mente ed esaminò la ragazza alla ricerca di segni di robotica o paraumanità. No. Era troppo perfetta. Nessun robot avrebbe potuto avere l’effetto di fargli pulsare le vene come aveva fatto il corpo di lei durante la sua ispezione piuttosto approfondita.

Si diede una scossa, andò alla sorgente e immerse la faccia nell’acqua gelida. Gli schiarì subito la mente.

Stava seduto per terra a gambe incrociate, accigliato mentre fumava una sigaretta, quando lei si mosse. Batté le palpebre e aprì gli occhi. Erano castani, screziati d’oro.

— Ciao — disse Dave. — Hai avuto un incidente.

Lei si mise bruscamente a sedere, poi tese una mano per reggersi in equilibrio. Apparentemente era ancora debole.

Guardo Dave con espressione disorientata.

— La domanda è — disse lui — che cosa ci fai nel Texas? Certo, una

volta fatta tutta quella strada dal Pianeta Comesichiama, Sistema Coso, si tratta solo di allungare un po' la strada da Washington D.C. per arrivare a Dallas, Texas. Però sono curioso lo stesso.

La Lyru scosse la testa. Emise un trillo armonioso.

— Hmh — disse Dave. — Forse sono stato un po' avventato a lanciare la scatola nera nel fuoco. Non sembriamo riuscire a instaurare una comunicazione.

Lei trillò di nuovo.

— Sembra che dovremo tornare alla prima elementare. — Puntò l'indice verso di lei. — Lyru.

Lei emise un breve trillo che salì e poi ridiscese, avrebbero potuto essere due silla-be.

— Bene — disse lui. — Ora — indicò se stesso: — Dave.

Lei emise un trillo più breve. Dave cercò di spiegare "cavallo". Sebbene il fatto fosse poco lusinghiero, il trillo suonò uguale.

— Hm — disse lui con una smorfia. Era chiaro che non sarebbe mai riuscito a parlare la lingua dei Lyru. Sarebbe stato più semplice per lei imparare l'inglese. Fisicamente ne era capace. L'ispezione che aveva fatto su palato, lingua e denti di lei lo aveva dimostrato.

Ma ora il suo sguardo stordito e disorientato fu spazzato via da un'espressione allarmata. Emise un trillo acuto e balzò in piedi, con lo sguardo saettante si guardò attorno nel boschetto. Dave si alzò in piedi. Notò che lei era quasi alta come lui — quasi uno e ottanta. Era magnifica. Ma non imponente. La sua magnificenza stava nelle sue proporzioni perfette e nel portamento aggraziato. Il tutto era addolcito dalla sua calda bellezza e da quella che lui poteva definire solo come la sua innocenza giovani-le.

Le sue nari delicate ebbero un fremito e a un tratto si mise a correre. Correva come il vento, silenziosa e rapida si diresse dritta verso la carcassa dell'astronave nera, anche se da lì non si vedeva.

Dave si lanciò all'inseguimento ma lei lo distanziò con facilità. Fischiò e Lily lo raggiunse. Ma anche a cavallo non riuscì a raggiungere la ragazza finché questa non fu arrivata allo scafo bruciato.

La ragazza dai capelli castano ramati si inginocchiò per un attimo al fianco della compagna morta. Fece uno strano impercettibile gesto con la mano sinistra, poi si diresse verso l'astronave. Il fuoco si era spento o stava morendo ora e delle volute di fumo uscivano dal portellone aperto.

Cominciò ad arrampicarsi per salirvi e Dave saltò giù da cavallo per

fermarla. Lottò contro di lui come una furia, con i pugni, le unghie e i piedi.

Fortunatamente aveva le unghie corte, ma Dave riuscì ugualmente a procurarsi un taglio sulla guancia prima di riuscire a fermarla bloccandole il braccio dietro alla schiena. Lei gridò, ma era più un grido di guerra che di dolore e aiutò Dave a sentirsi meno rude mentre la teneva ferma e la spingeva a forza verso Lily. Afferrò la corda appesa alla sella e la lasciò andare.

Come aveva previsto, lei si mise di nuovo a correre verso la navetta da ricognizione, dandogli tempo sufficiente per far roteare la corda un paio di volte e lanciarla ser-peggiando verso la ragazza. Il laccio le cinse le spalle e Dave tirò, con un grugnito di soddisfazione. Fu contento di aver partecipato a quel breve corso per principianti e di avere continuato a esercitarsi.

Tenendo la corda tesa fra loro salì sul cavallo e tirò. La ragazza Lyru li seguì ince-spicando, i gomiti stretti ai fianchi ma con la testa alta e gli occhi ardenti di sfida.

— Avanti, mia superba bellezza — disse Dave. — Credo che ti porteremo da Sam Buckskin.

7

Dave Hull accese il radiotelefono sulla sella e si chinò in avanti in modo da avvicinare il viso al microfono.

— Mi sentite Ranch Nascosto — disse. — Hull del *Texan* di Dallas chiama Ranch Nascosto.

Il messaggio fu automaticamente smistato sulla frequenza del quartier generale di Sam Buckskin. Sperò che quelli del centro segnalazioni si ricordassero che era stato al ranch e che non era proprio uno sconosciuto.

— Ranch riconosce Hull — gracchiò l'apparecchio. — Dichiara cosa vuoi.

— Ho catturato una delle donne Lyru. Ho pensato che sarebbe meglio portarvela.

— Perché hai chiamato noi?

Dave guardò il ricevitore con espressione torva e urlò al microfono.

— Non posso certo portarla in trionfo per le strade di Dallas — doveva trattarsi di qualche impiegato idiota. — Se non sei a conoscenza del fatto che Buckskin è responsabile della difesa contro Lyru è meglio che mi passi qualcuno che sappia come stanno realmente le cose. E muoviti.

Ci fu un borbottio all'altro capo, poi una voce diversa e più nitida disse: — Qui è il sergente Piron. Sei tu Dave? Perdona la burocrazia. Cos'è questa storia di una Lyru?

— Salve, sergente. Ne ho presa una. Una vera gatta. Posso portarla dentro? Ti spiegherò più tarda.

— Ci puoi scommettere che puoi portarla dentro. Sintonizza il radiotelefono sul bip. Ti triangoliamo e poi ti mando due uomini in men che non si dica. Anzi, ora che ci penso ci vengo io. A Sam piacerà questa storia.

— L'avevo immaginato — disse Dave. — Passo sul bip.

— A presto — disse il sergente. — Chiudo.

Dave si voltò a guardare la sua prigioniera. Teneva la corda tesa dalla sua parte del cappio e stava cercando di liberarsi. Lui spronò Lily con un calcio nelle costole e il cavallo diede uno strattone e cominciò a camminare. La Lyru fu costretta a mettersi a correre mentre il laccio le si stringeva di nuovo attorno al corpo. Trillò rabbiosamente verso Dave.

— Non so cosa stai dicendo, bambina — le disse Dave — ma scommetto che non è carino.

Fu tentato di chiamare il giornale sul radiotelefono e gridare “Dispaccio”. Ci sarebbe stato ancora il tempo di preparare nuove matrici per un titolo a tutta pagina nella Finale Sportiva. Ma riuscì a resistere. Un principiante forse avrebbe dato la notizia alla stampa senza alcuna esitazione solo per la gloria di avere un titolo, ma un uomo che aveva coperto cento esclusive tra il municipio e la Casa Bianca sapeva che si possono battere le autorità una sola volta. Dopodiché da loro non ricevi più nessuna collaborazione e puoi anche trasferirti nella sezione Inserzioni di Lavoro.

Ci sarebbe stato abbastanza tempo per dettare un servizio quando Buckskin avesse dato l’ok. Il governatore del Texas aveva affidato a Buckskin la responsabilità della sicurezza e della difesa e presumibilmente avrebbe posto il veto a qualsiasi rivelazio-ne prematura. Dave sperava solo che quando Buckskin avesse finalmente tolto il segreto di stato a una parte della notizia, avrebbe dato al *Texan* di Dallas l’esclusiva di almeno una tiratura.

Il sole stava scendendo verso ovest quando il trio di uomini a cavallo arrivò al galoppo da oltre la collina. Dave riconobbe il sergente Piron in testa e gli gridò un *Salve*!

Il sergente gli urlò un saluto di risposta e poi gli si affiancò a cavallo, voltandosi indietro per guardare la Lyru. I suoi due compagni rimasero indietro affiancandosi alla ragazza.

— Hai lì una gran bella prigioniera, Dave — disse il sergente Piron sorridendo. —

Te l’ha fatto lei quel graffio sulla faccia?

— E un hombre duro, sergente. Non lasciarti ingannare dal suo sguardo da bambina.

Piron, un uomo dinoccolato e segnato dal tempo, si rilassò sulla sella e si accese una sigaretta. — Non ti preoccupare — disse. — Non mi lascio certo incantare dal nemico.

— Be’, insomma, non la definirei proprio un nemico — disse Dave. — È vero, non sappiamo che intenzioni abbiano lei e le sue sorelle, però il Congresso ha concesso loro libertà di circolazione nel paese. Non l’avrei legata se non avesse cercato di graf-fiarmi gli occhi. La mia idea era di portarla dentro come si farebbe con un vitello non marchiato, per il suo bene, più o meno.

— Vedo che continui a ragionare come uno dell’Est — disse Piron. — A *mio* modo di pensare, invece, lei è un nemico del Texas e se tu avessi prestato

giuramento prima che ti graffiasse così, ti sarebbe spettata la medaglia per le ferite di guerra.

— Prestato giuramento?

— Già. Prima che venissi via Sam mi ha detto di farti prestare giuramento come corrispondente accreditato presso la Legione Texana. In questo modo non dobbiamo bendarti gli occhi prima di farti entrare nel Ranch. Alza la mano destra, figliolo.

Dave la alzò e il sergente Piron gli fece prestare giuramento.

Dave gli raccontò della navetta da ricognizione che si era schiantata e Piron mandò i due uomini a montare di guardia fino a quando non fosse stato possibile trascinarla fino al ranch.

— Ora che faccio parte del vostro esercito texano dovrò far passare tutti i miei dispacci attraverso la censura — disse Dave.

Il sergente sorrise. — Questo è uno degli svantaggi. Ma lei avrà anche i privilegi di un capitano. Signore. Potrà darmi degli ordini ora, signore, fino a un certo limite.

— Ti ordino di non chiamarmi più “signore”. Ho il sospetto che quello sia il massimo del privilegio che ho con te, caro sergente maggiore.

— Vedo che stai già diventando più sveglio, Dave. Ma come fai a sapere che sono diventato sergente maggiore? Ero solo un sergente semplice l’ultima volta che mi hai visto.

— Sono capace di leggere le mostrine piuttosto bene — disse Dave, guardando la spalla dell’altro. — E leggo anche i giornali. A proposito di giornali, posso almeno chiamare l’ufficio e raccontare ufficiosamente quello che sto facendo?

— Riguardo a ciò è meglio che chiedi al Colonnello Buckskin.

— Il *Colonnello* Buckskin! Un attimo fa era solo Sam.

— Sei nell’esercito ora, Dave, grazie a quella Miss Lyru laggiù in fondo alla tua corda.

Ma Sam Buckskin non indossava le aquile da colonnello, né alcunché di militare quando incontrò Dave Hull e il suo gruppetto sulla piazza d’armi davanti al quartier generale del Ranch Nascosto. Indossava le morbide pelli di daino sfrangiate che si diceva gli avessero dato il nome. Un sigaro nero spento gli pendeva dalle labbra sulla faccia dal naso aquilino.

Dave si chinò dalla sella per stringergli la mano.

— Sono contento di rivederti, Dave — disse Buckskin. — Suppongo che ora porterai la tua prigioniera nell’ufficio e mi parlerai di lei.

La ragazza Lyru stava in piedi, esausta, la corda lenta tra lei e la sella di Dave.

Non si mosse quando lui si avvicinò. Provò un impeto di compassione nel vedere i segni lasciati dalla corda sulle braccia e le gambe di lei. Li sfiorò teneramente mentre scioglieva la corda e la faceva cadere ai suoi piedi. Allora lo guardò, lo sguardo dolce e colmo di gratitudine. Barcollò. Lui le tese un braccio e lei lo afferrò, stringendolo forte. Mentre la conduceva nell'edificio lei appoggiò la testa sulla sua spalla. La furia e l'ardore erano svaniti. Dave si sentì molto protettivo.

Buckskin congedò il sergente maggiore con un saluto noncurante e indicò un'am-pia poltrona di pelle nel suo ufficio. Dave vi condusse la ragazza e lei si sedette tenendo la testa piegata all'indietro e le mani abbandonate in grembo.

Buckskin versò del liquido color ambra da una caraffa e porse il bicchiere a Dave.

— Dalle un po' di questo — disse, e ne versò altri due.

La ragazza dopo un sorso si rifiutò di bere scuotendo stancamente la testa. Accettò invece un bicchiere d'acqua e ringraziò Dave con uno sguardo.

Lui le fece un mezzo sorriso, poi sollevò il bicchiere verso Sam Buckskin e disse:

— A...?

— Al Texas, se vuoi, anche se non sono uno che brinda. E poi alla salute, e alle risposte agli indovinelli.

Bevvero. La ragazza li guardò.

— Non parla inglese — disse Dave. Emette dei trilli e basta, e io non riesco a cavarne niente.

— Raccontami come l'hai trovata — disse Buckskin dirigendosi verso la sedia dietro a un'enorme scrivania vuota tranne che per un'enorme carta topografica del Texas sotto un piano di vetro.

Dave si sedette su una sedia in modo da poter vedere sia la ragazza che Buckskin e gli raccontò tutto quello che sapeva, dal momento in cui la navetta di ricognizione si era schiantata a terra.

— La domanda è — concluse — per quale motivo si trovava nel Texas?

— È semplice — disse Buckskin. — Se i Lyru hanno dei dispositivi spia — e devono averne — è logico assumere che vogliano fare una ricognizione nell'unico stato che è loro ostile. E a ragione, parlando ufficialmente — Buckskin abbassò il tono di voce. — Anche se detto tra me, te e l'armadietto

dei liquori, io sono più propenso a provare pena per questa ragazzina piuttosto che sbatterla dietro alle sbarre. Ora come ora, voglio dire. A giudicare dal graffio che ti ha fatto dev'essere una tigre se la pro-vochi.

— Parlando in modo ufficioso, come dice lei, anch'io la penso così, Colonnello.

Mi sono procurato dei tagli peggiori facendomi la barba.

Buckskin sembrava quasi paterno. — Chiamami Sam — disse — lo fanno anche tutti gli altri. — Versò altri due drinks. — Non abbiamo ricevuto risposte dai brindisi precedenti. Beviamoci questi tanto per berli, poi di' a Doc di metterle qualcosa sulle bruciature procurate dalla corda. Gli dirò di tenerla in infermeria per questa notte.

Sotto sorveglianza, naturalmente.

— Se non avessi gettato quella scatola di comunicazione nel fuoco forse avremmo potuto aggiustarla e usarla.

— Forse è stato meglio così — disse Buckskin — se è vera la tua teoria sul fatto che si possa trattare di un dispositivo di controllo oltre che di comunicazione. Domani dopo che si sarà riposata farò in modo che il G-2 la metta alla prova con roba non linguistica — simboli, mappe e cose simili.

— La lascio nelle vostre mani, allora — disse Dave. Si alzò in piedi. — Cosa devo fare con quelli del giornale? Posso dir loro qualcosa?

— Puoi dire loro che sei qui, ma per adesso è meglio non raccontargli altro. Si sta facendo tardi. Chiedi al sergente Piron di prepararti qualcosa da mangiare. Poi ti sistemeremo per la notte. La tua puledra ha bisogno di riposare, anche se non ne hai bisogno tu.

La stanza di Dave era nel BOQ, vicino all'infermeria. Si fermò in piedi accanto alla finestra prima di andare a letto, chiedendosi da quale delle finestre di fronte la ragazza potesse guardare fuori. Da una di quelle con le sbarre, immaginò. Si augurò che la trattassero bene, povera piccola.

Guardò le luci nel ranch che si spegnevano man mano e la luce della luna che prendeva il posto dell'illuminazione artificiale. Guardò la luna — era quasi piena — molto romantica — poi si disse di smetterla e di andare a dormire. Avrebbe dovuto affrontare una lunga cavalcata il mattino dopo.

Si svegliò con la canna fredda di una pistola puntata alla fronte.

Per un attimo i suoi occhi pieni di sonno e di stupore non riuscirono a distinguere altro che il chiarore della luna sulla canna nero brunita. Poi vide il braccio nudo che teneva la pistola — e poi la ragazza Lyru.

Era accovacciata vicino alla sua branda. Si alzò in piedi e fece un passo

indietro quando vide che si era svegliato, gli fece cenno di stare in silenzio. Lui rimase immobile. Nella piccola stanzetta si sentiva soltanto il respiro di lui e di lei. Non c’erano altri suoni.

Lei fece un cenno con la pistola. Era una .45 automatica, vecchio modello ma efficiente. Voleva che si alzasse. Lui si mise a sedere lentamente, tenendosi la coperta sul petto nudo, poi si alzò in piedi. Lei fece nuovamente un passo indietro e fece cenno verso i suoi vestiti ammucchiati su una sedia.

Considerò la possibilità di immobilizzarla con la coperta, ma solo per un attimo.

Lei avrebbe potuto sparare e bucarla sei volte mentre gliela lanciava. La usò invece per coprirsi mentre si infilava i pantaloni.

La ragazza sembrava essersi completamente ripresa da quanto era successo il giorno prima. Era decisamente in controllo della situazione, ora. Quando si fu vestito, lei gli fece cenno di uscire dalla porta e si incamminarono lungo la fiancata dell’edificio, nell’ombra. La .45 rimase per tutto il tempo puntata nella sua schiena e comunque molto vicina, e decise di non tentare una fuga, né di chiamare aiuto.

Nella luce lunare corsero attraverso uno spazio aperto da un grosso magazzino a un boschetto dove stavano legati due cavalli. La ragazza si era data da fare. I cavalli erano sellati e pronti a partire. Non sapeva come ci fosse riuscita, ma al mattino Sam Buckskin si sarebbe certo trovato nei pasticci.

Montarono a cavallo e cavalcarono fianco a fianco. La ragazza mise la pistola in una fondina nella sella e la estrasse diverse volte con disinvoltura. Una volta dimostrato che era veloce nell’estrarla, diede uno sguardo di avvertimento al suo prigioniero e lasciò la pistola nella fondina.

Dave credeva che si sarebbero diretti a sud, verso il luogo della collisione, ma quando furono usciti dal bosco e ben lontani dal ranch si diressero invece verso nord.

Mentre cavalcavano di buon passo Dave la studio alla luce soffusa della luna. Cavalcava bene; non da esperta, ma era almeno brava quanto lui. Apparentemente in infermeria doveva avere fatto un bagno, lo sporco e la polvere erano spariti, i capelli erano in ordine e raccolti sotto la fascia e lei appariva come una figura romantica nella compiacente semioscurità. Il volto era sereno e una volta si voltò verso di lui e sorrise. Lui rispose al suo sorriso, sentendosi meno colpevole di quanto probabilmente avrebbe dovuto dato il suo stato di prigioniero.

Maledizione, non era certo colpa sua se i servizi di sicurezza di Sam Buckskin facevano acqua da tutte le parti!

Cavalcarono per quasi tutta la notte, non velocemente ma senza mai fermarsi. Il trottare monotono lo fece assopire diverse volte e ogni volta si svegliava di colpo per accorgersi che la ragazza lo guardava con aria divertita.

Infine disse: — Be', in fondo sono solo un uomo, sai. Non riesco a stare sveglio tutto il giorno e anche tutta la notte come voialtre donne pazze.

Si raddrizzò sulla sella, seccato con se stesso e risentito per la resistenza di lei. Si accese una sigaretta, quasi aspettandosi che lei avrebbe opposto delle obiezioni, ma la ragazza si limitò a sorridere di nuovo.

Quando valutò che poteva mancare un'ora allo scomparire delle tenebre, la ragazza condusse i cavalli dentro un canalone e gli fece segno di smontare. Legò i cavalli.

— E adesso? — disse lui a voce alta. — Prima ci facciamo una cavalcata al chiaro di luna e poi ci allontaniamo dalla strada e ci fermiamo. Ti avverto, sono pronto a di-fendere il mio onore.

Aveva parlato alla leggera, ma con una certa trepidazione. Dopotutto lei aveva la pistola, si trovavano in un luogo solitario e lei avrebbe anche potuto volersi vendicare per il modo poco signorile con il quale lui l'aveva trattata il giorno prima.

Ora lei gli sorrideva mentre estraeva degli oggetti dalla bisaccia. Li ammucchiò su una roccia piatta, facendogli cenno di mantenersi a distanza e preparò un pasto. Preparò del caffè e del pane da accompagnare alla cena, che consisteva in una di quegli orrori culinari dei primordi del ventunesimo secolo — una scatoletta di fagioli autori-scaldante.

La osservò mentre mangiava avidamente ma con delicatezza, tenendo il cucchiaio come fosse un coltello. Lui era meno affamato, ma mangiò la sua parte e poi si rilassò con una tazza di caffè. La ragazza si accovacciò tra lui e i cavalli e lo guardò con quell'irritante aria divertita che gli aveva riservato per quasi tutto il viaggio.

— Cosa c'è di così divertente? — le chiese. — Le mie maniere a tavola? Forse non piego il mignolino nel modo giusto?

La ragazza aliena posò a terra la sua tazza vuota, si tolse una briciola dal ginocchio nudo e si aggiustò una ciocca di capelli dietro l'orecchio. Gli sorrise con espressione affettuosa e disse in perfetto inglese idiomatico:— Sei carino.

8

Dave posò lentamente la sua tazza.

— Perdonami sai — disse. — Sono stato sveglio tutta la notte e al momento sto vi-vendo in un incubo discretamente piacevole in cui vengo catturato da una bellissima ragazza aliena. Quindi, ti dispiacerebbe ripetere quello che hai detto?

— Mi piaci — disse lei. — Lo so che non dovrebbe essere così perché interferisce con il mio lavoro. Ma sei carino.

Parlava con un tono di voce basso, gradevole, senza traccia del trillo armonico che Dave aveva creduto essere il suo unico mezzo di comunicazione. E il suo accento era americano metropolitano più che dialettale.

Dave si chinò verso di lei. — Lasciamo perdere il senso di quello che stai dicendo per ora, per quanto possa essere lusinghiero, e concentriamoci sulla lingua nella quale l'hai detto. Sei sempre stata in grado di parlare inglese?

— Oh, non sempre — disse lei. — Lo abbiamo studiato in viaggio, ascoltandovi sulla banda in entrata.

— La banda in entrata? In viaggio per andare dove?

— La banda in entrata dalla Terra. Abbiamo mantenuto il silenzio sulla banda in uscita, naturalmente.

— Naturalmente — disse Dave esitante, cercando di capirne qualcosa. — Vuoi dire che avete controllato la radio terrestre venendo qui dal Pianeta Cinque, Sistema Sette? Non credevo che i nostri segnali arrivassero così lontano.

— Non vi ricevevamo durante i primi due anni — disse lei — ma in seguito abbiamo cominciato a ricevervi debolmente. Quando abbiamo messo un amplificatore in entrata i segnali hanno cominciato ad arrivare bene.

— Capisco, credo. E così avete avuto un anno o due per imparare la lingua. Ora mi sembra di ricordare che le Lyru a Washington avevano detto che avete impiegato poco più di tre anni ad arrivare qui.

— Tre anni, quattro mesi, sedici giorni, due ore e ventotto minuti — disse lei pron-tamente.

— Siete piuttosto in gamba con i numeri — disse Dave. — Per non parlare del vostro fisico.

Lei rise divertita. — Questo è un complimento — disse. — In effetti me

ne dovevi uno.

Dave sorrise. — A proposito, avevi menzionato qualcosa che interferiva con il tuo lavoro. Credo si trattasse del fatto che mi trovi carino. Cosa volevi dire?

— Volevo dire che voi uomini terrestri siete piuttosto attraenti. Non ne ho visti molti finora, ma a giudicare da te e Sam Buckskin e dai cow-boy, non siete male.

Solo quel dottore era un po' un brocco.

Dave rise. — Non so da quale programma radiofonico tu abbia preso l'espressione

"brocco", ma hai reso l'idea. Doc è un po' una vecchia zitella, se ricordo bene.

— Esatto — disse lei. — Mi ricordava spiacevolmente... — si interruppe. — Non so perché ti sto parlando così liberamente.

— Perché sono carino e non sono un brocco — disse lui. — Stavi per dire che Doc ti ricordava i vostri uomini, non è vero? Avete portato degli uomini con voi?

La ragazza Lyru sbuffò con grazia. — Quegli smidollati! Si sarebbero andati a schiantare entro i primi sei mesi. Sinceramente, se penso a quello al quale sono legata per contratto! Ma la razza deve continuare e non hanno ancora inventato nient'altro per riuscire a farlo.

Dave trattenne la sua curiosità. Sapeva, grazie agli anni passati a intervistare gente, che ne avrebbe saputo di più se avesse evitato troppe domande sull'argomento e lasciò che la conversazione continuasse spontaneamente.

Così disse con tono inoffensivo: — Tre anni, quattro mesi, eccetera, eccetera è un sacco di tempo. Quanti anni hai?

— Diciannove — disse lei — secondo la vostra misura del tempo. Tu quanti anni hai?

— Ventisette.

— Quanto sei alto?

— Uno e novanta — disse lui divertito dalla piega che aveva preso la conversazione.

— Hmmm — disse lei. — Io sono alta quasi uno e ottanta. Suppongo che le vostre donne siano più alte.

— Più basse — disse lui. — In media sono circa quindici centimetri più basse degli uomini.

— Che bello! E vi dominano ugualmente?

— Questa è una questione controversa — disse lui ridendo. — Dipende in quale parte del paese ti trovi e con chi stai parlando. Personalmente io nego questa affermazione. E così farebbe qualsiasi altro uomo nel Texas.

Le raccontò del Texas e dell'anti-femminismo militante. Ora stava seduto comoda-mente appoggiato con la schiena contro un grosso sasso, stava fumando una sigaretta ed era alla sua seconda tazza di caffè. Lei andò a sedersi vicino a lui, incuriosita e interessata. Sembrava aver dimenticato di essere il suo carceriere e lui sembrava dimentico della possibilità di fuggire o di sopraffarla sebbene lei avesse lasciato la .45 nella fondina della sella. Il tempo sembrava essersi fermato sotto la luna calante.

Lui parlava e lei ascoltava, poi lei parlava e lui ascoltava.

Lei era una guerriera, gli disse. Era quello il compito delle donne Lyru, sebbene lei personalmente non avesse ancora combattuto. Aveva appena sedici anni quando le astronavi avevano lasciato il Pianeta Cinque, Sistema Sette — una femmina adulta per gli standard dei Lyru, ma comunque una recluta.

Non voleva essere una guerriera. Avrebbe combattuto e ucciso se fosse stato necessario, perché le Lyru lo avevano sempre fatto. Era il loro retaggio e l'unica cosa che conoscevano. Dovevano mantenere i loro uomini. Gli uomini erano deboli e odiati, ma erano necessari per le loro capacità e a scopo di procreazione.

Alcuni degli uomini erano artigiani, altri poeti e cantastorie. Uno dei temi principali delle storie che raccontavano era il giorno in cui i maschi avrebbero ritrovato la loro forza perduta e avrebbero liberato le donne Lyru dallo stato di sottomissione nel quale erano tenute dalle Arpie.

Le Arpie?

Dave fu tentato di interromperla, ma si trattenne e la lasciò raccontare a modo suo.

Stava seduta come in trance nella notte silenziosa, e parlava come se stesse verbaliz-zando i pensieri per se stessa oltre che per lui.

Le Arpie erano una razza di ripugnanti vecchie che controllavano il pianeta e le Lyru. Le Lyru erano le loro mercenarie e tali erano state da tempo immemorabile. Le Lyru erano alte ed erette, un popolo attraente, mentre le Arpie erano raggrinzite e brutte. Ma erano le Arpie ad avere il potere e il sapere. Senza di loro le Lyru non erano niente e sarebbero lentamente ritornate allo stato primitivo dal quale erano venute.

Parlando, la ragazza si era avvicinata a Dave. Sedeva raggomitolata su se stessa e appariva piccola e impaurita nell'oscurità.

Rimase per un po' in silenzio e lui non disse niente.

Poi lei disse: — Ho freddo.

Istintivamente lui le mise un braccio attorno alle spalle. Era seduta in modo che si ritrovò automaticamente tra le sue braccia. Lui sentì che tremava. Aveva appoggiato la testa sul suo petto e sentì i suoi capelli folti contro il viso. Lei alzò leggermente la testa per poterlo guardare.

Dave si sentì di nuovo protettivo e dato che tra le loro labbra c'erano solo pochi centimetri, la baciò.

Dopo un po' disse: — Il bacio fa parte della vostra cultura?

Dopo averlo detto sentì che non avrebbe potuto dire una cosa più idiota. Ma lei rispose seria: — No. Ma naturalmente ne abbiamo sentito parlare sulla banda in entrata. Mi sembra un'abitudine piacevole.

Era tenera e rilassata tra le sue braccia, e sorprendentemente sciolta. Così la baciò di nuovo.

Non tremava più.

— I nostri uomini hanno la faccia liscia — disse — ma la tua è ruvida. Mi piace.

— È perché mi hai fatto alzare prima che potessi radermi — disse lui. — Mi cresce parecchio la barba durante la notte.

Aveva detto la cosa sbagliata, se ne rese conto quando lei si raddrizzò e guardò il cielo. Le aveva ricordato il tempo. Si vedevano i primi segni dell'alba.

Per un attimo rimase in ginocchio, sorridente, con le dita sulla guancia di lui. Poi scosse la testa come per schiarirsi le idee, raccolse le cibarie e le ripose nella bisaccia.

— Vieni — disse — si è fatto tardi. — Montò in sella al cavallo.

— Dove stiamo andando? — chiese lui. Ora si accorgeva che c'erano almeno una dozzina di domande rimaste senza risposta nonostante la lunga chiacchierata che avevano fatto o, più precisamente, a causa della piega che questa aveva preso.

— Lo vedrai — disse lei. — Sbrigati.

— Non c'è fretta — disse lui. Era in piedi vicino al suo cavallo, con in mano le redini sciolte. — La risposta a tutto ciò che vuoi è proprio qui. Non sono necessariamente io — aggiunse rapidamente — ma è qui nel Texas. Non so quali siano le tue intenzioni, ma è evidente che non ne sei contenta.

Questa è la tua occasione, ora che sei tanto lontana dalle Arpie del Pianeta Cinque puoi organizzare una piccola rivolta contro di loro. Diserta, se sai cosa vuol dire. Senza violenza. Semplicemente prendi e vattene. Io farò tutto il possibile per aiutarti.

Per un attimo la ragazza sembrò accendersi di desiderio. Poi il primo raggio di sole apparve sull'orizzonte e lei tornò di nuovo a essere risoluta.

— Monta a cavallo — disse. — Andiamo.

Lui alzò le spalle e montò sul cavallo.

— Sei tu il capo — disse.

— No — rispose lei dolcemente — le Arpie sono i capi. Come vedrai tu stesso.

— Vuoi dire che sono qui, sulla Terra?

— Qui, nel Texas. Ho un appuntamento con loro a nord di qui. Sarei dovuta arrivare ieri con la mia compagna che ora è morta. Sono in ritardo a causa dell'incidente, e a causa tua. Ma non credo che mi puniranno se porto con me un prigioniero.

— Perché me? Avresti avuto all'occhiello un fiore più grosso se ti fossi portata Sam Buckskin.

— Tu eri più accessibile — disse lei. — Vai bene tu.

— Grazie — disse lui mesto.

Cavalcò in silenzio al suo fianco mentre la luce del giorno si faceva più intensa.

— Ascolta — disse infine Dave. — Ci sono troppe contraddizioni in questa storia.

Tutto questo parlare di guerrieri e punizioni e delle potenti Arpie. Come si accorda tutto questo con l'impressione di dolcezza e i discorsi pacifici che ci hanno fatto le Lyru a Washington? E quella storia del pellegrinaggio sulla Madre Terra? Quali intenzioni avete veramente voi e le Arpie? E tutti quei discorsi a base di trilli e di giochi di prestigio con quella specie di spirale violetta. Per quale ragione era necessaria, se parlate inglese come dei nativi?

— Ho già parlato troppo. — Guardò avanti a sé con sguardo fermo, il mento leggermente sollevato rispetto al solito. — Credo sia stata colpa della luna. È un fenomeno fastidioso. Noi non abbiamo luna sul Pianeta Cinque.

Lui sorrise. — Allora vi perdete qualcosa, sorella... Ma come ti chiami?

— Anche questi non sono affari tuoi. — Poi si voltò per un attimo verso di lui. —

Mi chiamo Lori. — Poi guardò nuovamente avanti, ma ora sorrideva. —

E tu sei David, eh?

— Gli amici mi chiamano Dave — disse. — David Hull.

— Sì, ma non mi piace il diminutivo. Non è virile. Ti chiamerò David. Tu sei molto virile, David Hull. David Hull. È anche meglio, più forte. Sono stanca di debolez-ze, David Hull; però non cercare di istigarmi nuovamente alla rivolta, per favore.

— Okay, Lori — disse. — Non per adesso, almeno.

— Okay, David Hull.

Avvistarono l'astronave nera prima che il sole fosse troppo alto.

Se ne stava con la sua mole massiccia in una pianura dentro una vallata situata tra due colline basse. Si erano dovuti arrampicare su una delle colline per raggiungerla e la videro all'improvviso quando raggiunsero la cima.

— È la stessa che c'era sopra ad Alexandria! — disse Dave. — Non avevo idea che fosse un simile mostro.

— Non è la stessa — disse Lori.

— Allora è un'altra? Ma quante ce ne sono in tutto, per tutti i santi?

— Zitto — disse lei. — Fai troppe domande.

— È il mio lavoro.

L'astronave era immobile. Il portellone era chiuso e fuori non c'era apparentemente nessuno.

— Bene, signora — disse Dave sollevando il cappello — l'ho accompagnata a casa. Credo che ora me ne andrò. — Girò il cavallo verso la direzione dalla quale erano venuti.

— Sei molto carino, David Hull — disse Lori estraendo la .45 dalla fondina e pun-tandogliela contro — ma adesso non è il momento di intrattenere una conversazione di piacere. Sei mio prigioniero ed entrerai con me. Precedimi giù per la collina.

Dave si strinse nelle spalle. Si girò di nuovo e cominciò a scendere. — Certo non sarei più così carino con un foro di proiettile in corpo.

Continuò a parlare e, coprendo le mani con il corpo, accese il radiotelefono. Si chiese perché non avesse pensato di usarlo prima. Probabilmente a causa della buona compagnia.

— Come dici tu, Lori, sono tuo prigioniero. Ma spero proprio che le Arpie sappia-no qualcosa dell'ospitalità texana. — Sperò anche che ci fosse un operatore più brillante di quello del giorno prima a rispondere alle chiamate. — Chi si sarebbe mai aspettato che una seconda astronave Lyru sarebbe atterrata nel Texas! Non ci hanno ancora visti, Lori; forse facciamo

ancora in tempo ad andarcene se vuoi cambiare idea sul fatto di disertare. Hai detto che ti piaceva Sam Buckskin... *Sam Buckskin*...

allora perché non torni con me al Ranch Nascosto?... *Ranch Nascosto*?

Maledizione, quel dannato operatore! Forse stava schiacciando un pisolino di nascosto in attesa che gli dessero il cambio.

— Smetti di parlare! — gridò Lori. — Che cosa stai facendo? — gli si affiancò a cavallo.

— Sto solo chiacchierando, tesoro — disse con tono innocente. — Passo il tempo, secondo lo stile texano.

Gli occhi di lei mandavano fiamme. — Spegni quel coso e scendi da cavallo!

Lui obbedì, in parte. Ma invece di spegnere il radiotelefono, lo sintonizzò sul segnale di bip, che non si poteva sentire se non all'altro capo. Poi scese da cavallo e così facendo lo fece girare, poi diede una forte pacca sulla groppa dell'animale. Il cavallo trotterellò via, su per la collina.

La ragazza fece fuoco e un proiettile andò a conficcarsi nel terreno davanti ai piedi di Dave.

— Fai come ti ho detto — gridò. — Non ti avevo detto di mandare via il cavallo.

Non ci provare di nuovo altrimenti la prossima volta prenderò meglio la mira.

Lui guardò il cavallo scomparire oltre il pendio. Sarebbe tornato al ranch, come gli era stato insegnato, e per tutto il tempo avrebbe emesso il segnale. Si augurò che l'operatore non avrebbe dormito per tutto il giorno.

— Questa sì che sarebbe una cosa carina da fare — disse poi a Lori — dopo tutto quello che siamo stati l'uno per l'altra. E specialmente considerando che non sto facendo niente di male. Tutto quello che faccio è restare qui in piedi, come una vecchia fiamma messa da parte, ad aspettare i tuoi ordini.

Le sorrise, si sentiva bene. Lei era palesemente disorientata. E, come avrebbe detto un texano, anche un po' imbambolata. Non gli sarebbe importato di doversi di nuovo ingarbugliare con lei in un corpo a corpo, pur sapendo per esperienza che lottava come una tigre, ma pensò di essere comunque superiore a lei in fatto di tattica di guerra psicologica. Apparentemente la ragazza aveva ragione sul fatto di avere bisogno delle Arpie o di un loro equivalente. Se il resto delle Lyru era come lei, erano senz'altro dei bravi civili, ma non erano certo fatte per essere ufficiali né

caporali.

— Bene — disse lei un attimo dopo facendogli cenno con la pistola — cammina davanti a me verso l'astronave.

Così fece. — Sembrano essersi svegliati adesso — commentò lui. Il portellone nella grossa cupola superiore del velivolo a forma di ciambella si era aperto. — Si vede che ti hanno sentito quando mi hai sparato addosso.

— Limitati a camminare. Non parlare.

— Sissignora.

Le donne Lyru cominciarono a riversarsi fuori dal portellone e giù per i fianchi dell'astronave come pompieri che rispondono a una chiamata. In breve si disposero in file e presero a marciare verso i due. In testa c'era una delle loro specie di spirali violette, solo che questa era indipendente da una scatola nera. Fluttuava pulsando a circa un metro dal suolo. Dave la sentì trillare debolmente in lontananza, come se stesse impartendo degli ordini.

Poi per maggiore sicurezza, una piccola navetta da ricognizione sfrecciò fuori dal portellone. Volava velocissima e raggiunse Dave e la ragazza in pochi secondi rima-nendo sospesa sopra di loro. Un'altra spirale spuntò dal portellone del piccolo velivolo. Emise un trillo acuto rivolto a Lori.

Lei trillò una risposta, facendo dei cenni con la pistola verso Dave.

In breve le truppe a piedi dei Lyru li raggiunsero e formarono un quadrato attorno a loro, il tutto accompagnato da una gran trillare tra le due spirali, poi si diressero nuovamente verso l'astronave.

Dave notò che Lori, da buon soldato, non disse nulla alle sue compagne, sebbene parecchie di loro la guardassero con curiosità.

Ci fu un po' di confusione su come fare entrare Dave nell'astronave. Delle lunghe funi intrecciate, intervallate da nodi e apparentemente fatte di qualche fibra metallica, pendevano dal portellone arrivando quasi fino a terra, ma Dave non faceva alcun tentativo di arrampicarsi. Infine una delle spirali trillò un comando e due delle Lyru lo afferrarono sotto alle braccia e lo trasportarono tenendolo in mezzo a loro. Erano in-credibilmente forti.

Dentro al portellone c'era un enorme ponte di volo con una dozzina o anche più dei piccoli velivoli fermi vicino alle pareti. Dave venne spinto lungo un corridoio alto ma male illuminato che piegava a sinistra con un leggero arco, apparentemente appena dentro il portellone dell'astronave. Si trovava ancora nella stretta delle due Lyru; erano belle ma il loro aspetto era duro. L'ultima volta che aveva visto Lori, ancora in sella al cavallo, era stato quando l'avevano spinto dentro il portellone.

Le sentinelle girarono a sinistra dove si intersecavano due corridoi, poi fecero un'altra serie di svolte finché riuscirono a confonderlo. La lunga camminata e il passo che tenevano gli diedero l'idea dell'enormità dell'astronave. Gli sembrò di avere camminato per mezzo miglio quando le sentinelle si fermarono davanti a una porta larga quanto il corridoio stesso.

Si aprì verso l'interno e oltre la porta vide un'enorme stanza. In fondo alla stanza c'era un palco e sulla piattaforma c'erano tre grosse poltrone. Praticamente dei troni.

Dietro a questi, una tenda di un rosso spento scendeva dal soffitto fino al pavimento.

Una spirale violetta danzò sopra la testa di Dave arrivandogli alle spalle e rimase sospesa, pulsando a mezz'aria tra lui e i troni. Le sentinelle lo fecero fermare, poi lasciarono la presa su di lui e caddero faccia a terra con un tonfo. Per un attimo pensò che fossero svenute contemporaneamente, ma poi si accorse che si erano prostrate in una specie di cerimoniale.

La spirale gracchiò in inglese: — Arrivano le Altissime. Prono, Terrestre!

Dave scoppiò a ridere. Sembrava troppo un brutto film perché potesse reagire in un altro modo.

— Siete pazze — disse.

La spirale diventò di un rosso accesso e cominciò a espandersi e a contrarsi come se qualcuno la suonasse come una concertina.

— Insolente! — gridò. Il bagliore rosso si intensificò cosicché ora Dave riusciva a distinguere i troni solo indistintamente. Ci fu un movimento della tenda dietro a loro, poi all'improvviso tre sagome stavano sedute nelle enormi poltrone.

Ora la spirale trillava nella lingua Lyru, ma non faceva alcun segno di muoversi verso di lui. Lui mantenne la sua posizione e quando una voce parlò da uno dei troni, la spirale si calmò e riprese la sua tinta violetta.

C'erano tre anziane donne sedute nelle poltrone sul palco. Le Arpie, era ovvio.

Erano raggrinzite, senza denti e con i capelli spettinati. Tutte e tre indossavano una veste informe che partiva dalle spalle e arrivava alle caviglie e che un tempo era stata bianca. Ora era grigia e cosparsa di macchie di diversa origine, compresa la saliva che scendeva dalle loro bocche cascanti. I piedi erano nudi e sporchi dell'accumulo di più di un giorno. C'era odore di muffa tutt'intorno alle Arpie. Dave ebbe un attimo di tempo per confrontarle con le flessuose e agili Lyru prostrate davanti a loro e pensò di nuovo alla

storia che gli aveva raccontato Lori. Era doppiamente contento di non essersi prostrato, o anche solo inginocchiato, al comando della spirale.

Ma poi si inchinò leggermente verso le Arpie. La buona educazione era pur sempre un'altra cosa anche se avrebbero effettivamente avuto bisogno di un bagno.

Non disse nulla, aspettò che parlassero loro per prime.

Le vecchie lo studiarono con attenzione con i loro occhi cisposi. Erano abbastanza umane, ma erano diventate caricature di se stesse, a causa dell'età e per aver trascura-to l'arte della toilette. Bisbigliarono tra loro con i loro menti ossuti e tremolanti, puntando con le lunghe unghie sporche. Poi si sistemarono nei loro troni e quella seduta al centro parlò.

— Noi siamo le Altissime.

La spirale glielo aveva già detto.

— Salve, signora — disse lui. — Benvenuta nel Texas. — Si accorse di essere agi-tato — avrebbero anche potuto essere abbastanza pazze o incivili da uccidere i prigionieri — e parlare con un accento esageratamente texano lo fece sentire meglio. —

Siamo dannatamente fieri di avervi tra noi.

Chiacchierarono animatamente tra loro, poi quella al centro parlò di nuovo.

— Siamo abituate a essere chiamate Altissime, giovanotto.

— Be', signora — disse Dave — non è per mancarvi di rispetto, ma il Texas è una democrazia, come gli Stati Uniti, e noi qui non abbiamo famiglie reali — tranne forse che per i re del petrolio e i magnati del bestiame — e poi perfino in Inghilterra, dove una regina ce l'hanno, la si può chiamare signora, così credo che anch'io continuerò a fare così. Avete intenzione di fermarvi per un po'?

Le Arpie confabularono ancora un po', poi dissero.

— Le domande le faremo noi, giovanotto. Come ti chiami?

Glielo disse, però non disse molto di più e anche da loro riuscì a sapere poco. Ebbe l'impressione che fossero in comunicazione con l'altra astronave e che fossero state informate di tutto quanto attraverso le ambasciatrici Lyru. Ma le Arpie erano dei vecchi diavoli astuti e se una di loro sembrava sul punto di sbottonarsi, le altre due inter-venivano per farla tacere.

Dave, dal canto suo, continuò a sostenere il suo ruolo di texano dalla parlata stra-scicata che sprizzava buona volontà ma era assolutamente stupido, e l'incontro terminò con reciproca insoddisfazione.

Le Arpie si alzarono in piedi e con traballante dignità fecero la loro uscita dietro alla tenda. Le Lyru, che per tutto il tempo erano rimaste distese faccia a terra, si rial-zarono e seguendo la spirale condussero nuovamente Dave lungo i corridoi.

Dopo molte svolte, più di quante sospettò essere necessarie, Dave perse completamente l'orientamento. La spirale ordinò di fermarsi davanti a una di una serie di porte di dimensioni normali. Le Lyru la aprirono, lo spinsero nella stanza e chiusero la porta dietro di lui. Dave non sentì nessuno scatto di serratura, ma quando cercò di aprire la porta, quella non si mosse.

La stanza misurava circa due metri per tre. Le pareti, il pavimento e il soffitto erano fatti dello stesso materiale metallico nero di cui era fatta l'astronave. C'era luce, ma non ne riuscì a individuare la provenienza. Era una luce fioca, ma sufficiente per leggere se solo avesse avuto qualcosa da leggere. Sembravano non esserci aperture per l'aerazione da nessuna parte, ma l'aria era fresca e tale rimase.

L'unico arredamento, se così si poteva chiamare, era una lastra di quella cosa nera alta circa cinquanta centimetri dal pavimento e lunga circa due metri. Sembrava dura come il cemento, ma quando vi si sedette la trovò sorprendentemente comoda. Sembrava cedere leggermente ovunque si esercitasse una pressione.

Un accurato esame della stanza non rivelò alcuna possibilità di fuga senza un aiuto dall'esterno, così si sdraiò sulla lastra a pensare. Si addormentò quasi istantaneamente.

Si svegliò sentendo qualcuno chiamare il suo nome. Non aveva idea di quanto tempo avesse dormito. In quel momento si accorse che aveva dimenticato di mettersi l'orologio quando Lori lo aveva rapito dal BOQ.

Si mise a sedere e vide che la metà superiore della porta era aperta. Quando si avvicinò però si accorse che era solo diventata trasparente.

Lori era in piedi fuori dalla porta.

— Ciao, David Hull — disse.

Gli sorrise.

9

— Sei sola? — le chiese. Attraverso la parte superiore della porta riusciva a vedere solo una piccola parte del corridoio.

— Sì — disse lei. — Sono venuta a vedere se stavi bene.

— Fisicamente sì, anche se la cella e un po' spartana. Mentalmente no; voglio uscire di qui. Puoi aprire la porta?

— No.

— Dov'è la pistola? Forse potresti sparare alla serratura.

— Ho dovuto restituirla.

— Oh — disse lui. — Del resto non c'è ragione per aspettarmi che mi aiuti a fuggire, dato che mi ci hai portato tu qui. O forse c'è? Come ti hanno trattato le tue signore padrone quando hai fatto il tuo rapporto? Ti hanno punita per esserti lasciata catturare?

— Solo un paio di frustate — disse la ragazza. — Non è niente.

— Niente! Povera bambina. Quelle vecchie streghe. Ma che intenzioni hanno, poi?

Tutto quel ciarlare come fosse una scena del Macbeth e poi quelle assurdità sul pro-strarsi e sulle Altissime. Ma sono sane di mente?

— Zitto — disse lei oscurandosi in viso. — Loro *sono* le Altissime e non devono essere messe in discussione. Se scelgono di rivelarsi al popolo della Terra a modo loro, quella è la loro decisione ed e certamente quella giusta.

— Ma smettila, Lori. Se sono qui con intenzioni buone non hanno niente di cui preoccuparsi. Ma se sono venute sulla Terra con un'idea esagerata della loro importanza e si aspettano che ci si inchini davanti a loro o pretendono di dare ordini alla gente, impareranno presto che hanno preso il toro dalla parte sbagliata.

— Le Altissime — disse lei risoluta — hanno fatto un lungo viaggio andando incontro a grandi difficoltà e costi per rendere omaggio alla Terra dalla quale noi tutti proveniamo. Oltre a questo ci sarà uno scambio di conoscenze e di sapere, e poi è desiderio delle Altissime instaurare degli scambi pacifici tra i nostri mondi.

— Lori, tesoro, lo so io come lo sai tu che questo è soltanto un discorso che ti hanno fatto imparare a memoria. E per di più non è nemmeno così convincente come vorrebbe essere. Ci sono cose nei nostri libri di storia che portano nomi come la Grande Sfera della Co-prosperità dell'Asia dell'Est e il

Regno dei Duemila Anni che nei discorsi suonavano altrettanto bene. Ma erano del tutto menzognere e sono fallite sfociando in una delle guerre più sporche che si siano mai viste. Da allora la vecchia Terra è tornata a essere pacifica e saggia, ma cerca di infastidire troppo la nostra gente, per quanto alcuni possano sembrare codardi, e guardati da loro, sorella!

— Non so cosa vuoi dire, David Hull.

— Non lo sai? E allora perché sono chiuso qui dentro come un prigioniero di guerra? Perché quelle orribili vecchie megere si nascondono dietro le minigonne delle attraenti Lyru? Perché c'è una seconda astronave nascosta qui fuori nella boscaglia?

Perché sono stato rapito con una pistola puntata addosso? È questo il modo di condurre delle trattative diplomatiche interstellari?

Si accorse che stava gridando e si scusò. — Lo so che non è opera tua, tutto questo, ma devo pur gridarlo a qualcuno.

— Continua, se ti fa stare meglio — disse lei. — Ma sei inutilmente sospettoso.

Noi sappiamo molto poco di voi terrestri e dobbiamo prendere certe precauzioni. Non ti avrei rapito se tu non mi avessi fatta prigioniera per primo. Tu perché l'hai fatto?

— La tua è una domanda giusta. Farti prigioniera è stata anche questa una precau-zione, in un certo senso. Ma è stata più un'azione di guerriglia, perché sono un cronista e avevo intravisto la possibilità di fare un servizio. Poi però mi sono reso conto che era meglio consegnarti a Sam Buckskin, dato che lui è responsabile della...

Si interruppe quando notò un bagliore nel corridoio che proveniva da appena oltre il suo campo di visuale. Poteva essere una spirale che origliava. Si chiese da quanto tempo fosse lì.

— Continua — lo incitò Lori. — Mi stavi dicendo di Sam Buckskin. Di che cosa è responsabile? Quel Ranch Nascosto sembrava una base militare. Ha molti uomini con sé? Che tipo di armi hanno?

Dave si sforzava di vedere con la coda dell'occhio senza distogliere lo sguardo dalla ragazza. Ora lei lo incalzava. Poteva aver cercato di arrivare a questo per tutto il tempo, con la spirale a poca distanza che ascoltava, magari addirittura che guidava la sua conversazione.

— Ti stavo raccontando che faccio il cronista — disse. — È strano come ho cominciato questa professione. Frequentavo il liceo in Pennsylvania — in un posto chiamato Sharon — quando...

Continuò a divagare, studiando il viso di lei. Non c’era nessuna espressione nei suoi occhi che non c’era stata la sera precedente quanto avevano parlato nel canalone.

Certo, allora era buio, ma ora si ricordò del commento di Ann Hammond sulle Lyru al ricevimento di Washington. Erano spaventate, aveva detto Ann. Cosa che Lori era adesso. Si convinse che appena fuori dalla sua vista c’era una spirale che lo spiava attraverso di lei, per conto delle Arpie.

Si chiese quanto Lori avesse raccontato loro della sera precedente. Sperò che avesse avuto abbastanza buon senso da non confessare che aveva considerato di disertare la loro tirannia, e ora fu contento di non avere detto niente che avrebbe potuto dare alle Arpie un’altra ragione per punirla.

Ma l’avevano punita? Il suo commento sulle frustate avrebbe potuto essere parte della messinscena. Interruppe il monologo sugli inizi della sua carriera e disse: — Gi-rati, Lori.

Lei lo aveva ascoltato per tutto il tempo senza alcuna espressione sul viso. Ora sembrava stupita, ma obbedì. Aveva dei segni recenti di frustate sulla schiena, crudeli sulla sua pelle bianca.

Si voltò di nuovo verso di lui con aria interrogativa.

— Le tue graziose amiche, le Altissime — disse lui con amarezza — sono fuori moda. Nessuno usa più la frusta nel nostro esercito. — Fece il gesto di mandarle un bacio attraverso la porta trasparente, poi disse: — Sono stanco, Lori. Ho bisogno di dormire. È meglio che ti riposi anche tu.

Si volto e andò a sdraiarsi sulla lastra elastica. Lei continuò a rimanere lì. Lui chiuse gli occhi. Quando li riaprì un minuto più tardi la parte superiore della porta era di nuovo solida e nera.

Ascoltò e gli parve di sentire debolmente il trillo di una spirale che si allontanava nel corridoio.

Rimase disteso a chiedersi cosa fossero veramente le spirali. Dapprima erano sembrate dei semplici traduttori, semi-animati ma presumibilmente meccanici e dipendenti negli spostamenti da una specie di cappelliera trasportata da una Lyru. Ma qui, da quanto aveva visto, le cose agivano come entità indipendenti, guidavano un esercito di donne guerriere, funzionavano come gran visir alla corte delle ridicole “Altissime”, e infine lo interrogavano attraverso Lori nel presupposto che avrebbe parlato più liberamente con lei che con le Arpie. Erano delle creature autosufficienti capaci di ragionare, un anello nella catena dei comandi tra le Arpie e le Lyru? Oppure erano soltanto un’estensione della personalità delle Arpie? Si addormentò chiedendosi tutto

questo.
Lo svegliò un sordo suono metallico che proveniva da qualche parte all'interno dell'astronave. Sentì il suono smorzato di piedi che correvano nel corridoio fuori dalla porta. Poi il silenzio. Si alzò e andò alla porta ad ascoltare. Per molto tempo non sentì altro, poi udì dei passi leggeri e la parte superiore della porta divenne trasparente. Lori era tornata.
Era in piedi davanti alla porta con un dito sulle labbra e l'altra mano contro il muro vicino alla porta. Fece una pressione con la mano e la trasparenza divenne un nulla.
Dave era appoggiato alla parte superiore della porta quando questa si smaterializzò, e la testa venne sbalzata in avanti verso il corridoio. Ora poteva vedere che il corridoio era deserto, tranne che per la ragazza. Non c'erano spirali in vista, né si vedeva il loro bagliore.
Lori fece un cenno con la testa e Dave uscì scavalcando la parte inferiore solida della porta.
— Non parlare — disse. — Seguimi.
Lo condusse, intrepida ma silenziosa, lungo il corridoio e oltre una curva fino a una stanza con la porta socchiusa. La ragazza diede un'occhiata nella stanza, poi trascinò dentro Dave dietro di sé e richiuse la porta. Sembrava un laboratorio per la la-vorazione del metallo, con mucchi di oggetti argentati sparpagliati sul pavimento. Poi si accorse che si trattava delle uniformi metalliche delle Lyru e che questa era una la-vanderia o una tintoria. Vicino a una parete c'era una tinozza e dall'altro lato della stanza c'era uno stenditoio dove stavano appese delle uniformi pulite disposte in ordine di taglia.
Lori calcolò a occhio la taglia di Dave e prese un'uniforme dallo stenditoio. La appoggiò vicino ai fianchi di Dave.
— Ehi, aspetta un momento — protestò lui.
— Vuoi scappare, no? — chiese lei. Aveva assunto un'espressione molto seria, probabilmente perché se non l'avesse fatto sarebbe scoppiata a ridere.
— Sì, ma ci deve essere un modo migliore di questo.
— Non c'è tempo per discutere, David Hull. In questo momento si sta verificando un attacco a bordo dell'astronave. C'è confusione dappertutto adesso e se ci sbrighia-mo possiamo riuscire a scivolare fuori senza farci notare. Ma è giorno e l'unico modo in cui puoi uscire dall'astronave è vestendoti da Lyru.
— Un attacco? Che tipo di attacco?
— Roba importante — disse lei. — Presto lo vedrai tu stesso, se sarai

ragionevole.

Tieni, mettiti questi. — Gli porse la gonna argentata e il corpetto.

Lui li prese con fare scettico. — Tu verrai con me?

— Sì, se mi porterai con te. — Lo guardò dritto negli occhi.

— Certo che ti porterò con me. Okay, prima il dovere e poi l'orgoglio. — Si infilò la gonna e cominciò a tirarsela energicamente sui fianchi.

— Non sopra ai tuoi vestiti, sciocco — disse lei — prima devi toglierteli. Non ti guarderò.

Dave cominciò di nuovo a protestare, poi si rassegnò alla situazione. La gonna gli andava un po' stretta, ma il corpetto gli penzolava vuoto e indifferente sul petto. Gli faceva anche solletico. Diede un calcio ai suoi vestiti e li mandò a finire sotto un mucchio di biancheria, poi guardò il suo ridicolo costume.

— Lori — disse con tono sottomesso.

Lei si girò e dovette reprimere un risolino. — Mica male — disse. — Anche qualcuna delle nostre ragazze è un po' piatta di seno. E poi piove, così il mantello sarà parte dell'uniforme. Hai le gambe un po' pelose e avresti bisogno di raderti. Ma se tieni la testa bassa dovresti riuscire a passare. Tieni.

Gli fissò una fascia sulla testa. — Anche i capelli sono un po' troppo corti. Tirati il mantello sopra il collo. Così. — Si avvolse anch'essa in un mantello e aprì la porta di uno spiraglio. — Via libera. Stammi vicino.

Sentendosi come un attore che impersona una donna in una recita scolastica di pes-sima qualità, la seguì nel corridoio. Camminava in fretta e lui la seguiva a grandi passi tenendosi stretto nel mantello, il mento affondato nel petto. Vennero sorpassati diverse volte da gruppi di Lyru, ma tutte andavano di fretta e lanciarono solo delle fu-gaci occhiate al suo travestimento. Una volta una spirale luminosa sbucò indaffarata da un corridoio laterale ed emise un trillo rivolto a Lori. Lei rispose brevemente con un trillo senza fermarsi e la spirale passò oltre.

Infine arrivarono sul ponte di volo, che sembrava essere il punto focale di tutta l'attività. Dozzine di Lyru erano indaffarate in misteriose occupazioni, si affaccendavano attorno alle navette da ricognizione, si affrettavano dentro e fuori dalle aperture del corridoio, salendo e scendendo a frotte dalle funi metalliche che pendevano fino a terra attraverso il portellone aperto.

Una delle navette da ricognizione rientrò proprio mentre Dave e Lori sostarono per un attimo sul bordo del ponte. Un'altra decollò. Volavano rapide e silenziose. Era impossibile riuscire a capire come fossero alimentate.

Il cielo era oscurato dalle nuvole e la pioggia scendeva a torrenti attraverso l’apertura del portellone.

— Ora! — sussurrò Lori e si diresse rapidamente verso il bordo. Afferrò una corda e cominciò a scendere, una mano dopo l’altra. Dave la seguì.

La discesa sembrava non finire mai. Teneva la testa voltata dalla parte opposta alle Lyru che salivano o scendevano dalle corde vicine. Si muovevano con agilità, issan-dosi molto più velocemente e agilmente di quanto lui riuscisse a scendere.

Infine fu abbastanza vicino a terra da lasciarsi cadere. Ma cadde in una pozza di fango e i piedi gli sgusciarono via da sotto. Scivolò, imprecando. Qualcuno gli tese una mano e lui la prese, rialzandosi a fatica e riavvolgendosi nel mantello.

— Grazie Lori — disse. — Certo che per essere una signora sono un po’ goffa.

La padrona della mano lo guardò inespressiva. Non era Lori! Lasciò andare la mano e si voltò allontanandosi dalla strana ragazza Lyru.

Doveva essere una di quelle più stupide. Non fece nessun tentativo di inseguirlo né di dare l’allarme.

Si allontanò dall’astronave sguazzando nel fango, tenendo la testa bassa e cercando Lori con la coda dell’occhio. C’erano Lyru dappertutto sotto la pioggia scrosciante, non si distinguevano l’una dall’altra avvolte nei loro mantelli e con i capelli bagnati.

Le masse scure e silenziose delle navette da ricognizione volavano in tondo sopra di loro, la fioca luminescenza di una spirale era visibile vicino ai portelli di ognuna di loro. Ma non vide aerei americani, né altri segni di un attacco all’astronave.

Un lampo crepitante saettò a terra, illuminando il profilo della collina dalla quale aveva avvistato l’astronave per la prima volta quello stesso giorno. Sembrava essere passata una settimana. Si diresse verso la collina, evitando una Lyru che si era gettata a terra al crepitare del lampo e che ora si era rannicchiata su sé stessa in preda alla paura per il rombo del tuono. Superandola si accorse che era Lori.

Balzò al suo fianco e la sollevò in piedi.

— Vieni! Credevo di averti persa.

Lei lo guardò con sollievo e corsero insieme su per la collina.

— Quei cannoni! — disse lei. — Avete delle armi terribili!

Per un attimo Dave restò disorientato, poi rise forte per superare il fragore

del temporale.

— Spero che anche le Arpie la pensino così — disse. — Non sono esattamente le *nostre* armi. Più tardi magari ti spiego, ti terrò una breve lezione su lampi e tuoni.

10

— Suppongo che il tuo cavallo non sia a portata di mano — disse Dave. Stavano ar-rancando su per la collina, una cortina di pioggia scrosciante li nascondeva al confuso viavai delle Lyru attorno all'astronave.

— L'hanno preso per esaminarlo — disse Lori. — Per loro era una cosa strana.

— Suppongo che avrebbero “esaminato” anche me se non mi avessi aiutato a scappare dalla mia cella. Te ne sono grato, Lori. Perché l'hai fatto?

La mano di lei lo spinse con forza dietro al collo e lui cadde faccia a terra nel terreno fradicio. Si rialzò furente, poi si buttò nuovamente a terra di fianco a lei quando vide il profilo incerto della navetta da ricognizione sopra di loro. Restarono immobili e quella scivolò via silenziosamente come era arrivata.

— Sei stato gentile con me — sussurrò. — Nessuno era mai stato gentile con me.

— Ce n'è ancora di gentilezza da dove è venuta questa — le disse. — C'è ne sarebbe abbastanza per tutte le Lyru, se solo riuscissimo a persuaderle a sistemarsi in modo pacifico. Credi che ci sia qualche possibilità che questo succeda?

Avevano raggiunto la cima della collina e si muovevano con meno prudenza. Si avviarono nella stessa direzione dalla quale erano arrivati a cavallo, Dave sperava che Sam Buckskin avesse mandato una squadra alla sua ricerca in risposta alla segnala-zione.

— Non lo so — disse Lori. — La disciplina è molto severa. E poi ci sono gli aiutanti, quelle che voi chiamate spirali. Non abbiamo una volontà nostra quando sono vicino a noi.

— Che cosa sono? Sono esseri viventi o sono solo delle specie di robot?

— Nessuno dei due — disse la ragazza. — O forse entrambi. Non so spiegarlo. Ma c'era un aiutante vicino a me quando ti sono venuta a trovare in cella la prima volta.

Io parlavo, ma lui dirigeva i miei pensieri.

— L'avevo immaginato — disse lui. — È per questo che dopo sono stato zitto. Poi però sei riuscita a sfuggirgli.

— È stato quando è stato sferrato l'attacco. I vostri misteriosi tuoni e lampi. L'aiutante è stato convocato per una consultazione e nella confusione

sono riuscita a libe-rarti.

— Come ti sentivi quando la spirale ti controllava? Era come se ci fosse una mente aliena dentro la tua?

— Sì! — disse lei. — Ma solo oggi, per la prima volta. Di solito non accadeva nulla di simile, forse perché c'ero talmente abituata che era diventato la normalità. In effetti, quando ho perduto le istruzioni dell'aiutante — la prima volta, quando è andato distrutto nell'incidente della navetta da ricognizione — mi sono sentita molto strana.

Sola e impaurita, insicura.

— Libertà è la parola per descriverlo — disse Dave. — Indipendenza. Ha il suo prezzo. Alcuni la trovano difficile da accettare e sono disposti — addirittura ansiosi

— a rinunciarvi in cambio di una guida che dica loro cosa fare. Che pensi per loro, come i vostri aiutanti.

— È così che mi sono sentita — ammise. — Dovevo tornare alla sicurezza che mi dava il mio modo di vivere. Ne avevo bisogno e ho lottato contro di te per riaverla, e più tardi non volevo realmente ascoltare quando parlavi. Ma quando sono tornata a quella sicurezza, non era più quello che volevo. Mi sono sentita corrotta e mi vergo-gnavo del fatto che l'aiutante controllasse i miei pensieri. Improvvisamente era diventata una violazione del mio io. — Si interruppe e sollevò il mento. — Una persona ha il diritto di avere una mente propria.

— Brava! — disse Dave. — Hai imparato una lezione importante praticamente nel giro di una notte. Alcuni impiegano generazioni.

Ora la pioggia stava diminuendo e i tuoni si erano allontanati diventando un debole brontolio in lontananza. Camminarono in silenzio per un po', concentrati solo sul desiderio di mettere delle miglia tra loro e l'astronave. Non videro altre navette da ricognizione e nessuno li stava inseguendo a piedi. Era possibile che non si fossero ancora accorti della loro assenza.

— Hai creduto che i lampi e i tuoni fossero l'artiglieria? — chiese Dave. — Però la pioggia l'hai riconosciuta per quello che era. Che tipo di tempo avete sul vostro pianeta?

— Abbiamo la pioggia, ma non è mai più forte di così — indicò la pioggerellina leggera che cadeva attorno a loro. — E comunque non piove spesso. Avevamo sentito parlare dei lampi e dei tuoni sulla banda in entrata, ma solo vagamente. E molto più spettacolare di qualunque cosa abbia mai visto o immaginato.

— Credo che la natura sia ancora il nostro migliore *showman*.

Dave vide che Lori aveva inclinato la testa, come se ascoltasse qualcosa. Un attimo dopo un laccio gli aveva circondato le spalle e stringendolo con uno strattone esperto lo aveva rovesciato all'indietro facendolo cadere. Lori, afferrata da un altro laccio, venne tirata giù con forza al suo fianco.

Mentre si giravano cercando di rialzarsi in piedi videro due uomini a cavallo girare su se stessi, tendere nuovamente i lacci e allontanarsi con un gran zoccolio di cavalli.

— Yah-hoo! — gridò uno di loro. — Muovetevi, vitelline abbandonate!

Incespicando e restando in piedi a fatica, Dave gli gridò dietro: — Calmatevi!

Whoa! Che diavolo vi prende, zucconi!

Lori, che veniva trascinata di fianco a lui, suggerì. — Digli chi sei, David Hull.

— Se sono i ragazzi di Sam Buckskin *sanno* chi sono! Sono semplicemente impaz-ziti, tutto qui!

— Forse non ti hanno riconosciuto con l'uniforme che hai indosso — gli disse, sorridendo nonostante il pasticcio in cui si trovavano.

Dave per un attimo aveva scordato come era vestito. Per forza non ascoltavano le sue urla, dato che venivano da una di due figure identiche, a malapena visibili attraverso la pioggia, ambedue avvolte in mantello, gonna e corpetto.

Gridò di nuovo.

— Ascoltatemi, miserabili hombres figli di nessuno. Avete sbagliato animali. Vedete di rallentare e di darmi ascolto altrimenti vi sarò addosso come una camicia sporca!

Gli uomini a cavallo rallentarono l'andatura.

— Questa non è la parlata delle Lyru — disse uno di loro. Dave ora lo riconobbe come il sergente Piron.

— Hai maledettamente ragione che non lo è — disse. — È la buona vecchia parlata texana, razza di cani rognosi!

— Ma è il vecchio Dave Hull — disse Piron. — Perbacco, sei davvero carino, Dave!

— Sciogli queste corde e piantala con le battute di spirito, sergente.

Piron e il suo compagno cavalcarono verso di loro ridacchiando. Dave sciolse il nodo e si tolse il laccio, poi aiutò Lori a uscire dal suo.

— Chi ha catturato chi, questa volta? — chiese il sergente. Il braccio

destro era ab-bandonato lungo il fianco, ma vicino alla fondina.

— È tutto a posto — disse Dave. — È tornata da noi volontariamente. Sono stato dentro l'astronave. Vi sono arrivati i miei messaggi?

— Solo la parte finale e i bip. L'operatore radio in questo momento è in cella a me-morizzare un paio di regole sul dormire in servizio. Cos'è successo, Dave?

— Cominciamo ad avviarci. Ti spiegherò per strada.

— Okay — disse Piron ridacchiando di nuovo. — È che siete tutti e due così carini che non so quale dei due vorrei tenere sul cavallo con me.

Dave Hull, una volta cambiatosi nell'uniforme più sobria ma meno umiliante della Legione Texana, si chinò su una cartina che Sam Buckskin aveva aperto sulla sua scrivania.

— Si trova più o meno qui, credo — disse Dave indicando il punto con un dito. —

Nella vallata tra le due colline.

— Hanno scelto un buon punto — disse Buckskin. — A volo d'uccello è vicino a un sacco di posti, ma è lontano miglia e miglia da qualsiasi strada. È difficile che qualcuno finisca lì per caso.

— Come sapevi dove trovare l'astronave, Lori? — chiese Dave alla ragazza. Lei stava in piedi vicino a lui e guardava la cartina, come disorientata dalla relazione che questa poteva avere con la geografia fisica. — Ci sei arrivata dritta dritta come se se-guissi una traccia.

— L'ho vista dal cielo prima che la navetta da ricognizione si schiantasse — disse semplicemente.

— Dev'esserci una parte di piccione viaggiatore in te, ragazza — commentò Buckskin — per poter contare ancora sul tuo senso di orientamento dopo tutto quello che è successo dopo.

— Lori è una persona sorprendente per molti aspetti — disse Dave. — Con lei al nostro fianco abbiamo già un buon inizio per organizzare una quinta colonna e attirare le altre Lyru lontano dalle Arpie.

— Facciamo che tu ti occupi del tuo giornalismo — suggerì Buckskin brusco — e lasci a me la strategia.

— Sissignore — disse Dave.

— Non siamo in guerra con nessuno, per adesso — disse Buckskin. — La cosa da fare adesso è informare il Paese delle Megere che una seconda astronave è atterrata qui. Non sembra averla vista nessuno tranne tu e la ragazza.

— Puoi verificare facilmente che si trovava lì, se non mi credi.

— Calmati ora, pivellino. Non ho detto che non ti credo. Il punto è che non è necessario mettere in allarme tutti gli Stati Uniti su qualcosa che non sanno. Diremo quello che è successo a Washington — con un messaggio in codice — e vedremo che cosa ne pensano. Potrebbero avere già un piano che bolle in pentola e una nostra azione unilaterale potrebbe mandarlo all'aria. Non siamo l'Esercito della Repubblica del Texas, nonostante quello che sembrano pensare molti texani — siamo soltanto la Guardia di Stato e nessuna autorità federale ci ha ancora ordinato di procedere a un'azione.

— Non c'è molto giornalismo che io possa fare se tutto questo rimarrà top-secret.

— È meglio che lo rimanga per un po', figliolo — disse Buckskin — però puoi raccontare al tuo giornale tutto quello che vuoi in forma ufficiosa. In questo modo saranno preparati quando la storia verrà resa pubblica. E poi sapranno che non sei quag-giù solo a prendere un po' d'aria fresca.

Dave cercò di ribattere che le Arpie sapevano che lui sapeva di loro e che la censura sarebbe andata solo a loro vantaggio, ma Buckskin fu irremovibile.

— Sono un po' deluso, Sam. Francamente pensavo che questa cosa sarebbe stata più importante di quanto tu la faccia sembrare.

Sulla faccia dell'anziano uomo si schiuse un sorriso e gli occhi brillarono al di sopra del naso aquilino.

— Hai letto troppa pubblicità su di me, ragazzo. Credo che ne abbia anche scritta tu stesso. Suppongo che a te piacerebbe vedere il vecchio Sam Buckskin, idolo di ogni ragazzo texano dal sangue caldo, guidare un assalto di cavalleria contro l'astronave e trascinare fuori in catene le malvagie vecchiacce. Con trombe che suonano, stendardi al vento e revolver a sei colpi che crepitano. È così che ti piacerebbe?

— Non esattamente. Ma...

— Resta da queste parti, ragazzo — disse Buckskin. — Potresti vederne delle belle.

Ventiquattr'ore più tardi dal Dipartimento della Difesa non era giunta alcuna risposta al messaggio di Sam Buckskin. Dave lo guardava camminare avanti e indietro davanti alle telescriventi al centro messaggi, masticando un sigaro spento e imprecando.

— Io lo so come funzionano le cose a Washington — disse Dave. — Ogni cosa deve passare attraverso i suoi canali.

—I loro canali devono essere occlusi fino all'orlo. Ma ora li rimetto in

sesto io.

Tieni — disse a un operatore della telescrivente — manda un messaggio chiaro al Presidente del JCS, Washington: ORA LOCALE. EXBUCKSKIN RANCH NASCOSTO ALLA VOSTRA ATTENZIONE NS TL41723 RICHIEDE URGENTEMENTE

RISPOSTA SE NON PERVENUTA IN DODICI ORE VERRÁ INTRAPRESA AZIONE INDIPENDENTE FINE. Correggi, fai sei ore. Questo dovrebbe servire a svegliarli fuori.

— Forse — disse Dave.

Buckskin grugnì e si rivolse a un operatore radio che controllava la banda dei ra-diotelefoni. — Niente dal sergente Piron ultimamente, figliolo?

— Nossignore. Un po' di tempo fa hanno solo detto qualcosa a proposito di pattugliare il perimetro dell'astronave.

— Chiamali sulle frequenze disturbate e chiedigli cosa c'è di nuovo.

La voce di Piron gracchiò: — Sembra che gli basti semplicemente restare laggiù nella valle. Le Lyru sono uscite un paio di volte, ma rimangono piuttosto vicino all'astronave. Marciano in formazione. Non sembrano portare armi, ma ho visto diverse di quelle spirali di cui parlava Dave Hull che si comportavano come sergenti di plotone.

Hanno il nostro cavallo e fanno a turni per cavalcarlo. Sono anche piuttosto bravine.

Abbiamo tenuto la testa bassa e non ci hanno individuato. Non ho visto nessuna delle Arpie. Nessuna traccia neppure delle loro navette da ricognizione.

— Buon lavoro — disse Buckskin. — Continua a sorvegliarle.

Dave e Buckskin aspettarono nel suo ufficio mentre il termine si approssimava.

— Gli hai dato fino alle 23.27 per rispondere — disse Dave. — Undici e ventisette pomeridiane. Quasi ci siamo.

— Saremo generosi e aspetteremo fino a mezzogiorno

— E poi? — Dave guardò fuori dalla finestra. Il ranch era immerso nell'oscurità, fatta eccezione per un paio di luci qua e là che spiccavano nel buio. Non c'erano segni di movimento.

— Poi parlerò di nuovo al governatore. Gli ho dato le istruzioni questo pomeriggio.

Dichiarerà lo stato di emergenza. È infuriato con il Paese delle Megere. Questa è la seconda volta che ci ignorano.

— E quando sarà stata dichiarata l’emergenza — chiese Dave — cosa succederà allora?

— Qui è dove entri in gioco tu. Come sai, la dichiarazione è soltanto una formalità, però ci conferisce determinati poteri che altrimenti non avremmo. E questa mi sembra una cosa positiva. Perciò a mezzanotte potrai comunicare la notizia al tuo giornale.

L’avranno anche gli altri giornali e le agenzie di stampe da Austin, dunque su quello non avrai l’esclusiva. Però l’avrai sulla tua testimonianza oculare a bordo dell’astronave.

— E poi? Ci sarà l’attacco della cavalleria?

Buckskin scosse la testa. — Sono costretto a deluderti di nuovo su questo punto.

Non succederà altro per ora. Ci limiteremo a sfruttare il potere della stampa per il suo effetto-scandalo. Sarà la gente a mettere pressione su Washington, a rinvigorirle un po’, laggiù. Vedremo anche come reagiranno le Arpie alla notizia che sappiamo di loro. Hai detto che controllano le nostre radio?

— Sì. Così ha detto Lori. Dov’è, Sam? Non l’ho vista stasera.

— Sta parlando con i nostri ragazzi dei servizi segreti. Su base strettamente volontaria, però sta collaborando moltissimo. Una brava ragazza. Il G-2 adesso ha una mappa dell’astronave. Sappiamo quante Lyru ci sono all’interno – il numero non ha importanza, però è piuttosto sconcertante. Ci sono poco più di venti navette da ricognizione. Non sa quante Arpie ci siano. Dice di averne vista una sola e di averla vista da lontano. Sembrano piuttosto riservate con loro aiutanti.

— Io ne ho viste tre. E le armi?

— Lance e spade, dice lei — Buckskin si strinse nelle spalle. — Mi sembra ridicolo per una comunità che è riuscita a organizzare dei viaggi nello spazio. La ragazza potrebbe anche tacerci qualcosa, però a me sembra sincera. È chiaro che ci dev’essere molto che lei non sa, se è vero che le Lyru sono soldatesse di fanteria. Mi piacerebbe mettere le mani su una di quelle specie di spirali e aprirla in laboratorio.

— C’erano i resti di una di loro dentro la navetta da ricognizione che si è schiantata — disse Dave. — Non siete riusciti a cavarne niente?

— Abbiamo trascinato l’astronave fin qui. Abbiamo seppellito la ragazza dopo averle praticato un’autopsia. E, per inciso, era umana sotto ogni aspetto. Ma la spirale era in pezzi dentro la scatola, mandata in frantumi

dall’esplosione. Era un filamento di metallo sottile, per quanto abbiamo potuto vedere. C’erano anche dei vetri rotti in giro, ma avrebbero potuto non essere parte del congegno della spirale.

— Qualcuno è riuscito a scoprire come funziona la navetta? — chiese Dave — Se lo sapessimo avremmo una traccia anche per quanto riguarda le astronavi.

— Ha lasciato i ragazzi del laboratorio sconcertati. Non sono a reazione né atomiche; questo l’hanno appurato. Potrebbe essere un qualche dispositivo antigravitazio-nale, ma se lo è, nessuno ha in mano niente che sia più di una teoria fantastica. E

nemmeno sulla navetta c’erano armi, per quanto siamo riusciti a vedere. Ci stanno ancora lavorando. — Buckskin guardò un orologio fissato nell’angolo di uno schermo di fianco alla sua scrivania. — È ora di chiamare il governatore.

Fece un’ultima verifica al centro messaggi. Da Washington non era arrivato niente.

— Earl — disse Buckskin senza formalità quando apparve sullo schermo la faccia del governatore Conroy dalla sua residenza ufficiale di Austin — quelle dannate donne mi stanno dando delle grane.

Dave fu divertito dal modo in cui Buckskin scivolava nell’accento texano ogni qualvolta volesse enfatizzare qualcosa.

L’immagine di Conroy sogghignò. — Quali dannate donne, Sam? Le nostre care ziette a Washington o quelle nella tua astronave personale?

— Entrambe — disse Buckskin. — Ma più in particolare le vecchie megere dell’E-st. Le Arpie non si sono fatte vedere fuori dall’astronave e le ragazze Lyru si limita-rono a fare esercitazioni lì attorno. Vorrei quell’ordinanza di emergenza adesso, Earl, se sei ancora della stessa opinione, e vorrei cominciare a stuzzicare il vespaio.

— Certamente, Sam — disse il governatore. — La firmerò subito, mentre stai a guardare. — L’immagine passò a un primo piano del decreto e della firma ben marca-ta che veniva scritta a penna in calce. — Accendi il fax. — Il fax vicino a Buckskin fece un clic e una copia del decreto cominciò a srotolarsi fuori. Il governatore inclinò la testa, apparentemente all’immagine di Dave che vedeva sul suo schermo. — È uno dei tuoi?

— Lavora per il giornale di Lafe a Dallas — disse Sam Buckskin. — Un bravo ragazzo, anche se è un ex dell’Est. Dave Hull. È il nostro esperto di Arpie e di Lyru, ne ha viste più lui di chiunque altro da queste parti. Finora,

voglio dire.

— Salve, Dave — disse il governatore. — Sarà un piacere per me dire a Lafe quanto ho apprezzato la tua collaborazione con Sam e me.

Dave lo ringraziò, un po' emozionato. “Lafe” era solo Lafayette Lengren, re del cotone ed editore miliardario del *Texan* di Dallas. Non sapeva che Sam Buckskin desse del tu alla famiglia reale dei politici dello stato. Lo fece sentire come un cronista alle prime armi che non si era preparato sulle notizie di fondo di un servizio.

— Ecco fatto — disse Buckskin a Dave quando fu chiuso il collegamento. Si infilò un sigaro nuovo in bocca e lo fece rotolare senza accenderlo. — Ora puoi parlare con la stampa. Puoi usare lo schermo e il fax se vuoi. Solo una cosa. Non dire niente sul fatto che Lori è qui.

— Ma è il tassello principale di tutta la storia! — protestò Dave.

— Potrebbe essere molto più che solo questo. Non è il caso che ci scopriamo più di quanto non sia necessario. È meglio che ti dia una mossa, ragazzo, se non vuoi che i ragazzi di Austin ti freghino l'esclusiva.

Dave fece il numero del giornale. Apparve subito la faccia della ragazza della sala comunicazioni, che disse: — Ciao, Dave. L'ufficio è pronto per le tue notizie.

La sua immagine si sostituì con quella di Frank Hammond, il redattore locale.

— Frank! — disse Dave stupito. — Cosa ci fai nel turno di notte?

— Il vecchio Lengren ha richiamato le riserve quando ha saputo di quanto stava succedendo — gli disse Frank. — Ora ascolta. Non vogliamo da te la storia dell'ordinanza. Per questo ci appoggeremo alle agenzie di informazioni e la metteremo come appendice al tuo articolo. Quello che vogliamo da te è la testimonianza oculare. Lasciati andare. Abbiamo tirato fuori i caratteri tipografici di battaglia e ti sbattiamo su otto colonne. “CRONISTA TEXANO RIVELA ATTERRAGGIO SEGRETO DELLE LYRU”, o qualcosa del genere. Enfatizza il colore e il lato umano. Mettilo in terza persona; ti sarà più facile venire a patti con la tua modestia e lascia che le agenzie di informazioni ce le lavoriamo noi. Okay, ragazzo? Al lavoro!

Dave rimase seduto come in trance per dieci secondi a riassumere e scegliere i fatti a disposizione. Poi si chinò in avanti, si accese una sigaretta, fece un lungo tiro e cominciò a dettare:

“LOCALITÁ: RANCH NASCOSTO. Un cronista del *Texan* di Dallas, tenuto prigioniero per cinque ore in un'astronave Lyru atterrata segretamente

a nord di Dallas, ha rivelato oggi dopo la sua fuga che le bellissime donne Lyru non sono i veri comandanti della misteriosa astronave interstellare. A capo.

"Le creature al comando sono una razza di ripugnanti vecchie chiamate Arpie (a maiuscola), che si fanno regalmente chiamare 'Altissime' (a maiuscola) e che tengono le Lyru sottomesse."

LA VOCE DEL POPOLO, Due

Joan Typika scosse la testa.

— No, George — disse a suo marito — non approvo.

Lui distolse gli occhi dallo sguardo severo di lei e si tolse l'elmetto verde brillante di plasticromo.

— Ma tanti altri ragazzi si arruolano — addusse lui a pretesto. — Charlie, della porta accanto, lui dice che abbiamo bisogno di un'organizzazione come la Lega per la Difesa dalle Arpie per proteggere le nostre case e il nostro focolare. Abbiamo dei giri di ispezione regolari e facciamo a turno a pattugliare.

— E nel frattempo trascurare i vostri doveri domestici. No, George; non mi interessa cosa dice Charlie-della-porta-accanto. Sei un marito adulto ora e il tuo posto è *dentro* casa, non a marciare su e giù *fuori* come un ragazzino con un giocattolo nuovo. Tutte le precauzioni necessarie vengono prese dal governo.

— Quelle Megere! — disse George intrepido.

— George! — lo guardò scioccata. — Che cosa terribile da dire! Sembri dimenticare che, nel mio piccolo, *anch'io* sono una di quelle "Megere". Stai dando troppo retta a quegli orrendi texani. Non è patriottico. Credo che farò una chiacchierata con la moglie di Charlie e metterò fine a queste sciocchezze prima che le cose diventino del tutto incontrollabili. Ecco!

Il tono di sfida di George scomparve.

— Io volevo solo rendermi utile, cara — disse.

— Puoi renderti veramente utile facendo il tuo di lavoro. Ricordati che a modo suo è importante quanto il mio.

— Sì, cara, lo so.

— Non dobbiamo diventare isterici soltanto perché qualche cronista irresponsabile vuole farsi un sacco di pubblicità. Ne abbiamo sentito parlare in ufficio oggi. Dobbiamo mantenere la calma — Joan abbassò il tono di voce. — Non dire nulla a Charlie né a nessun altro, ma ad alto livello stanno prendendo dei provvedimenti.

— Vuoi dire che sono pronte a qualsiasi cosa potrebbero fare le Arpie? Questa sì che è efficienza. In effetti la nostra lega per la Difesa *deve* sembrarti ridicola se giorno dopo giorno sei sempre nel cuore della cosa. È che mi racconti così poco del tuo lavoro, sai, che a volte non mi rendo conto di cosa stia succedendo.

— Be', in parte si tratta di cose segretissime, perfino io a volte non ho che una vaga idea della reale situazione. Ma è così che deve essere, naturalmente. Diranno a tutti quello che dobbiamo sapere, a tempo debito.

— Suppongo sia il sistema migliore. Il benevolente istinto materno.

— No, George — disse lei con tono di rimprovero. — Non solo la tua espressione è ridondante, ma se non mi sbaglio viene usata in tono derisorio da certa gente di sinistra. Non mi piace pensare che tu ti faccia coinvolgere da quella marmaglia.

— No, cara — disse lui. — Certamente no.

— È quasi brutta come quell'altra parola.

— Megere! — disse George con una certa soddisfazione. — Quella? Megere? —

Si mise l'elmetto verde e si guardò allo specchio. Gli stava bene.

— Zitto — disse la moglie. — E togliti quello stupido cappello.

— Sì cara. — Strizzò l'occhio al suo riflesso mentre raddrizzava le spalle. — Tra un attimo.

11

La storia di Dave venne ripresa dalle agenzie di informazione e pubblicata sui giornali di tutto il paese.

La sua descrizione delle Arpie e delle loro presunte intenzioni, gonfiate e distorte da rielaborazioni e citazioni fuori dal contesto, deviò l'opinione pubblica dall'altra parte e portò a Washington innumerevoli richieste di azione, qualunque tipo di azione.

Le Lyru nella capitale e nelle altre tre città ritennero prudente rimanere nelle resi-denze consolari che avevano costituito.

Il consolato di Washington venne picchettato pacificamente da manifestanti che portavano cartelli con scritto *Chi sono i vostri amici? e Che cosa volete VERAMENTE?*

A Grand Rapids, nel Michigan, alcuni vandali disegnarono sulle porte del consolato delle Lyru delle caricature di vecchie con i porri sul naso e spaccarono alcune finestre.

A Coeur d'Alene, nell'Idaho, due Lyru che passeggiavano verso il lago dovettero scappare inseguite da una folla inferocita.

A San Diego, in California, le Lyru vennero bruciate in effigie.

A New York una casa di moda che aveva creato una linea Lyru di tenute sportive fallì.

Un'organizzazione patriottica militante noleggiò degli aerei che si misero a volare in tondo sopra l'astronave sospesa silenziosamente sulla Virginia. Delle registrazioni amplificate domandavano con voce tonante che le Arpie uscissero e si arrendessero.

La grande astronave li ignorò e un'ora più tardi gli aerei si allontanarono.

Ma la protesta fu raccolta nelle colonne degli articoli di fondo e dai cronisti di radio e triveo. Uno dei risultati fu che un certo numero di donne anziane, sfortunata-mente imbruttitesi con l'età, furono picchiate dai vigilantes.

Una comunità affamata di pubblicità, luogo natio di un investigatore congressuale in pensione già noto in passato per le accuse di irresponsabilità rivoltegli, organizzò quella che chiamò dichiaratamente una Caccia alle Streghe. Evitò accuratamente di fare del male alla mezza dozzina di donne anziane prese in una retata, ma le consegnò tremanti di paura o indignazione all'F.B.I., che indagò e riferì pazientemente che nessuna di esse era un'Arpia.

L’Allarme Arpie raggiunse il suo apice e scomparve nel giro di dieci giorni. Al termine di questo periodo le Arpie ancora non erano uscite e le loro astronavi non avevano fatto mosse aggressive. Cominciarono a circolare chiacchiere sul fatto che i texani fossero a caccia di sensazioni e addirittura accuse a carico di Dave Hull, presun-to colpevole di un imbroglio calcolato.

Ma il *Citizen-Tribune* di Silver Spring accorse in difesa del suo ex dipendente con un tributo alla sua integrità e una conferma del suo rapporto sulle Arpie, sfrondato dalle distorsioni che aveva subito.

Questo venne seguito da ponderati e più moderati articoli di fondo su *The New York Times* e sul *Christian Science Monitor*. Questi disapprovavano le oscillazioni eccessive di emozioni. Dicevano che il benvenuto della Terra ai suoi visitatori interstellari non avrebbe dovuto essere minore solo perché non erano tutte di affascinante bellezza. D’altro canto però, dicevano, la doppiezza non era certo una caratteristica che poteva procurare amici in un paese sconosciuto. Le anziane donne (entrambi i giornali avevano adottato la politica di evitare la parola di fuoco: Arpie) sarebbero dovute uscire allo scoperto ed essere giudicate per le loro qualità. Bellezza prima dell’età poteva essere l’approccio diplomatico, forse, ma età prima della bellezza era il sistema più onesto.

Queste e altre voci più ragionevoli contribuirono molto a riportare la calma nel paese. La Presidentessa, nel corso di una conversazione colloquiale, disse di essere certa che non c’era ragione di allarmarsi. Aveva sentito i rapporti forniti dal Texas e disapprovava il panico e la violazione dei diritti civili che erano seguiti. Ma ora era tornata la calma e prevaleva la razionalità. Tuttavia restavano ancora molti interroga-tivi sulle intenzioni dei visitatori, specialmente ora che i rapporti avevano parlato dell’esistenza di altre donne oltre alle Lyru a bordo delle astronavi.

Appena avutone notizia la Presidentessa disse che aveva comunicato con le Lyru ospiti nella capitale. Queste avevano confermato il fatto che c’erano altre donne sulle astronavi. Ma aveva avuto l’assicurazione dalle Lyru stesse che queste ultime non erano quei mostri dipinti da certi individui irresponsabili. Al contrario, queste altre donne non erano altro che Lyru anziane. Potevano definirsi governanti anziane, tenute in alta considerazione come i pubblici ufficiali in pensione nei governi terrestri.

La Presidentessa disse che aveva invitato queste Lyru più anziane a visitarla e a discutere approfonditamente – da donna a donna, aveva detto con un sorriso – qualsiasi differenza avesse potuto esserci, se poi delle differenze

c’erano.
Il volto sereno e solenne della Presidentessa svanì da milioni di schermi triveo e a esso si sostituì la bandiera degli Stati Uniti che fluttuava in una brezza artificiale accompagnata da un’assordante interpretazione dell’inno nazionale *Star Spangled Banner*.
Sam Buckskin spense l’apparecchio nel suo ufficio.
— Ebbene, signori? — disse alla cerchia degli ufficiali anziani.
— Benedetto il suo dolce spirito innocente — disse Kurt Sass, l’ufficiale dei servizi segreti.
— Si è fatta abbindolare del tutto — disse Dave Hull. — Governanti anziane i miei stivali. Lei non le ha viste. Io sì.
— Le starebbe bene se le Arpie accettassero il suo invito — disse Bill Thrasher, l’ufficiale esecutivo. — Quella povera ragazza sta praticamente preparando il terreno per un’azione senza spargimento di sangue.
— Ha ragione lui — concordò Sass. — Una volta che l’avranno raggirata per bene
– e ricordate, lei è il Comandante in Capo – avranno una gamba sul cavallo. Poi tutto quello che dovranno fare è mettere in riga il governo – specialmente la Giustizia e il Tesoro – e allora saranno a cavallo.
— Un governo di burattini — annuì Bill Thrasher. — Una dittatura.
— Addio Paese delle Megere, eh? — chiese Buckskin. — Al Texas non rimane altro da fare che staccarsi di nuovo dall’Unione — masticò ferocemente il suo sigaro.
— Se si arriva a questo punto. Ma per l’Alamo, non permetteremo che si arrivi a questo punto! I texani hanno già combattuto altre guerre per gli Stati Uniti in passato, e lo faremo di nuovo se è necessario!
— E come, signore? — chiese Dave impressionato dal fervore di Buckskin.
— Comportandoci da uomini, ecco come! Agendo rapidamente, invece di stare seduti sui nostri posteriori come quelle femmine idiote laggiù nell’Est. Mandando un reparto di guerriglieri all’attacco di quell’astronave che ci insulta nel nostro giardino di casa, per esempio, e prendendo un’Arpia in ostaggio.
— Ma non sarebbe rischioso, Sam? — chiese Sass. — Voglio dire, potrebbe affret-tare una guerra che si potrebbe evitare attraverso negoziazioni, come ha detto la Presidentessa.
— La Presidentessa è la peggior Megera di tutte, senza volerle mancare di

rispetto

— disse Buckskin — o comunque non troppo. Certo che è rischioso. Ma è un rischio calcolato. L'hai detto tu stesso che una volta che le Arpie dovessero mettere le mani sul governo ci vorrebbe una rivoluzione per mandarle via, americani contro americani. Ma se riusciamo a prendere una delle Arpie e a farla parlare, magari quella buon'anima alla Casa Bianca ascolterà la dolce voce della ragione.

Dave disse piano: — Ci vado io.

Buckskin si tolse lentamente il sigaro di bocca e lo osservò attentamente prima di guardare Dave. L'aveva quasi spezzato in due masticandolo. Lo gettò nel cestino della carta straccia e ne prese uno nuovo da una scatola sulla scrivania.

— Cosa vuol dire ci vai tu?

— Vado io a catturare un'Arpia — disse Dave. — Se posso. Io sono stato dentro l'astronave e le ho viste, è logico che sia io ad andare. Inoltre sono un cittadino privato e se qualcosa dovesse andare storto, sarò solo un cronista pazzo che cercava di procurarsi un servizio invece che un Legionario del Texas che cerca di cominciare una guerra.

— Tu sei un Legionario, in un certo senso — fece notare Buckskin. — Il sergente Piron ha accolto il tuo giuramento come corrispondente aggiunto.

— Be', allora scioglietemi dal giuramento.

— Hai del fegato, Davy ragazzo. Come il tuo omonimo, Crockett. Ma non puoi andarci tu. Sei l'unico che ha visto le Arpie e se ti perdiamo perdiamo uno dei nostri assi nella manica. E poi mi hai detto che ti hanno fatto camminare in tondo nell'astronave, in modo che non sapessi se stavi andando o tornando.

— Forse è cosi, ma è sempre meglio che incominciare da zero.

— No — disse Buckskin. — Manderò qualcuno degli uomini di Piron che sono là fuori a pattugliare. E parecchio tempo che stanno sorvegliando l'astronave, perciò dovrebbero essersi fatti un'idea o due. Dovrà esser uno dei ragazzi senza troppi peli sulle gambe. Russ Gaither dovrebbe andare bene. Gli daremo la tua vecchia uniforme Lyru, Dave, con una parrucca e dei seni finti. — Ridacchiò. — Se se la toglierà, do-vrà essere per l'onore della Stella del Texas. Ecco un'altra ragione per te, Dave. Non me la sentirei proprio di chiederti di vestirti di nuovo con quella roba.

Il sole bruciava in un cielo senza nuvole. Il recinto del bestiame era vuoto tranne che per un soldato di cavalleria che faceva uscire un puledro e Dave

che lo osservava oziosamente, seduto sulla staccionata.

Lori uscì da una porta dentro una collinetta, che conduceva al laboratorio sotterra-neo e si fermò per un attimo, schermandosi gli occhi dal sole. Vide Dave e andò a sedersi vicino a lui.

— Ti trattano bene, Lori? — le chiese. — Sembri affaticata.

Lei sorrise. — Vogliono sapere così tante cose e in realtà io so così poco. Ma sono gentili e capiscono. Perfino il tuo temibile Sam Buckskin.

Dave rise. — Non è così temibile. Avete avuto fortuna con la navetta da ricognizione?

Lei scosse la testa. — Potrei farla volare se fosse in ordine, ma non so dire loro come ripararla.

Per un po' guardarono il cow-boy in silenzio.

— Ho fatto delle lezioni di resistenza — disse Lori.

— Che cosa sono?

— Be', la ragione per cui posso essere controllata dagli aiutanti e che sono molto suggestionabile. Sono stata condizionata così fin dall'infanzia. Doc Rossiter, il capo del laboratorio, mi ha ipnotizzato. Sono entrata in trance all'istante. Poi mi ha dimostrato che se io cerco di resistere ci vuole più tempo.

— Ma le spirali non ricorrono solo al semplice ipnotismo e alla suggestione. C'è anche la telepatia.

— Sì — ammise lei — ma se evito di pensare – se penso "a niente", come dice Doc – l'aiutante non può venire a conoscenza di niente. Col tempo potrei addirittura riuscire a concentrarmi su pensieri falsi e portarlo completamente fuori strada.

— Sei una ragazza impegnata. — La guardò con ispirazione. — Hai bisogno di una giornata di riposo. E anch'io ne ho bisogno. Sai cosa faccio? Vedo se riesco a strappargli un permesso e ce ne andiamo giù a Dallas.

Sembrava una bambina alla quale è stata promessa una visita al circo. Poi fece la faccia lunga. — Sono in libertà condizionata. Non me lo permetterebbero. E poi sono un segreto militare.

— Ti travestiremo, ti metteranno in libertà provvisoria e sarai affidata alla mia custodia. Lascia che me ne occupi io.

L'elicottero a reazione volava raso terra, l'ombra oscillava sul terreno mentre quella fila di vette costruite dall'uomo che era Dallas si delineava all'orizzonte.

Dave era vestito da città. Il cappello troppo grande era di un color grigio

perla. La camicia morbida era di cotone traforato e dal colletto pendeva oziosamente il fiocco di un cravattino stretto. I pantaloni larghi stile tropicale erano infilati negli stivali con il tacco moderatamente alto.

I vestiti di Lori erano stati sottratti dagli armadietti degli uomini, ma lei li indossava con assoluta femminilità. Un allegro fazzoletto a colori vivaci aveva preso il posto della fascia per i capelli. La camicia di seta stampata con un disegno tipo cavallo-e-laccio era annodata sulla pancia nuda. Un paio di pantaloni senza risvolto era stato reso più accettabile da una cintura stretta sotto i passanti fatta con una cinghia di cuoio intrecciato. Portava i suoi sandali e un paio di orecchini presi a prestito da un soldato che li aveva comprati per mandarli alla sorella.

— Sto bene, David Hull?

L’eterna domanda delle donne.

— Sei Miss Texas 1999 — le disse. — Sei l’asso di picche e nessuna ti batte. Sei un gelato con la ciliegina.

— Queste sono espressioni nuove, ma mi piacciono. Ma non è così che si vestono le donne terrestri, ne sono sicura.

— È quello che certe donne indossano certe volte. E poi tutto quello che dobbiamo fare una volta arrivati all’eliporto di Neiman’s è metterti nelle mani di una commessa.

Quando uscirai dalla porta del negozio sarai la donna di cuori. Fidati.

— Mi fido. Sam Buckskin è stato duro da convincere?

— Solo nei primi diciotto minuti — disse Dave. — Siamo delle piccole Cenerento-le però, dobbiamo ritornare per mezzanotte.

Alla periferia della città si inserirono in un circuito di volo diretto in centro. Sopra a Neiman gli venne segnalato dall’ufficiale di atterraggio di volare in tondo e aspettare. Gli affari andavano bene. Passarono dieci minuti prima che l’elicottero atterrasse con un rumore smorzato nel cerchio disegnato per l’atterraggio. Un addetto al par-cheggio prese in consegna l’elicottero e Dave e Lori andarono verso l’ascensore.

Arrivati a un piano dove un fiume artificiale scorreva attraverso un boschetto di alberi, piccoli ma veri, furono accolti da una commessa che sfoggiava un sorriso interrogativo. La donna sembrava pronta a cacciare quei due campagnoli se fossero venuti solo per guardare, oppure a fargli festa nel caso in cui fossero eccentrici ma facoltosi.

— Sembra che siamo finiti nel reparto Campi e Fiumi, signora — disse Dave —

quello che cerchiamo veramente è il reparto Abbigliamento Donna.

— Non ci sono volgari esposizioni da Neiman’s — disse la commessa — se la Signora vuole dirmi cosa desidera sono certa che riusciremo a soddisfarla.

— La Signora desidera essere vestita da capo a piedi per una serata di baldoria, signora — disse Dave.

— Qualcosa così forse? — premette un pulsante su un piccolo dispositivo che teneva in mano e un vestito da sera di seta di raso scese fluttuando dalle cime degli alberi nelle sue mani. Se lo appoggiò addosso per farlo ammirare a Lori, mentre Dave guardava verso l’alto per vedere da dove fosse venuto. Sembrava esserci una rete di fili tra gli alberi, resa quasi invisibile dal fogliame.

Lori scosse perplessa la testa e Dave disse: — Troppo sgargiante.

A lui sembrava bello, ma probabilmente ce n’erano di migliori da dove era venuto quello, ovunque fossero.

La commessa gettò in aria il vestito da sera e qualcosa lo afferrò portandolo via rapidamente. Premette di nuovo il bottone e un taglio di tessuto di seta color pesca scese fluttuando.

Lori scosse di nuovo la testa. Dave si sedette su una poltrona che sembrava un sasso e si preparò all’attesa. Qualcosa ruppe la superficie dell’acqua del fiume, poi guizzò di nuovo tra i flutti. Era una trota viva. Che stravaganza. Cercò gli uccelli tra gli alberi, ma non ce n’erano. Forse non erano igienici come le trote, pensò. Ma c’era una registrazione di richiami e canti di uccelli, e da qualche parte una macchina del vento agitava le foglie.

Dopo che una dozzina di vestiti furono catapultati giù, rifiutati e riafferrati per tornare tra gli alberi, Lori cominciò a mostrare segni di interesse. Infine scelse un semplice vestito sintetico grigio, che andava bene per essere indossato sia il giorno che la sera, e un versatile cappello intonato che al tramonto diventava una borsetta.

Allora le donne si allontanarono nel boschetto per decidere cosa Lori avrebbe indossato sotto e insieme al vestito.

— Ma che cose assurde fanno a se stesse le vostre donne! — disse più tardi Lori a Dave nel taxi con l’aria condizionata. Allungò una gamba scintillante. — Questa l’hanno spruzzata. Mi fa solletico ma non posso grattarmi. — Gli diede una mano da ispezionare. — Questa l’hanno pitturata. — Le unghie erano state laccato e una sottile striscia rossa ne scendeva dal centro continuando sulla pelle fino alla prima giun-zione delle dita. — Ecco

— disse puntandosi al petto e alla schiena — sono tutta ag-ganciata e rinforzata con il filo metallico — starnutì.

— È per quello che mi hanno messo sulla faccia. Polvere bronzea. Volevano mettermi della fuliggine sulle ciglia e sulle sopracciglia, ma non gliel'ho permesso.

— Stai benissimo, Lori. È una specie di mascherata quella cui partecipano le donne quando devono uscire. Ogni donna deve pensare di essere più affascinante di tutte le altre.

— Sono affascinante, David Hull?

— Certo che sei affascinante — con questo abbigliamento e con qualsiasi altro.

Questo perché tu sei una ragazza carina di natura. Non ci sono ragazze acqua e sapo-ne tra voi Lyru?

— Non pensi che sia carina per quello che sono?

— Donne, donne — sospirò. — Certo che lo penso. Ma mi farai pensare che sei anche vanitosa, se non la smetti con questa storia.

— Scusami — disse lei — ma abbiamo talmente poco che ci appartiene di cui andare orgogliose. Sono una brava guerriera, ma non sono orgogliosa di questo. Ero una guerriera; ora ho disertato. Non mi sento troppo a posto neppure per aver fatto questo.

Tradire quelli della tua razza...

— Non hai tradito quelli della tua razza, Lori — insistette Dave. — Li stai aiutan-do contro gli oppressori, le Arpie. Devi ricordartelo sempre. Ricorda la leggenda Lyru che racconta della fine della schiavitù nella quale siete state tenute per tanto tempo; ora sta cominciando a diventare realtà.

— C'è la leggenda, sì. Ma a volte penso che sia solo una vecchia diceria.

Il taxi si fermò dolcemente e la porta si ritrasse.

— Drover's Inn — disse il conducente.

— Cos'è? — chiese Lori.

— Un luogo dove trovare qualcosa per la donna interiore, tanto per usare un'altra espressione — le disse Dave. — Avrai fame, spero.

Dave ordinò due cocktail. Glieli portarono in bicchieri sottili con l'orlo bordato di zucchero.

— So che hai rifiutato un drink da Sam Buckskin — disse — ma forse questo ti piacerà. Non è così forte.

— Cos'è? — Lo guardò con aria scettica.

— Nell'est lo chiamano sidecar. Quindi in Texas temo che lo chiamino

sidesaddle.

È considerato un drink per signore.

Lori lo sorseggiò cautamente, poi si leccò via lo zucchero dalle labbra. — Mi piace

— annunciò, e ne bevve il resto in due sorsate.

Dave fece cenno di portarne altri due. — Vanno giù lisci — le disse — ma sono potenti. È solo un consiglio da amico.

Lei ne bevve un altro più lentamente, sorridendogli.

— Credo stiano facendo smettere alle mie gambe di prudere. È questa la loro potenza?

— In parte — disse Dave. Si sentiva bene. Era la prima volta che usciva con una ragazza da quando lui ed Emily si erano lasciati ed era molto piacevole stare seduti e rilassarsi. Ordinò un terzo giro.

Lori raccoglieva sguardi di ammirazione dagli altri clienti del ristorante. Il vestito grigio le si addiceva e si comportava come se avesse cenato in ristoranti eleganti per tutta la vita. I timori di Dave che si sprofondasse nella sedia o che rovesciasse qualcosa svanirono.

Lori voleva un altro drink, ma sebbene fosse ancora sobria, cominciava ad avere gli occhi lucidi e a ridere e Dave decise che era meglio mangiare. Lori lo osservò e Dave la guidò nel manipolare i molti coltelli e forchette. Era un po' impacciata nel ta-gliare i pezzi, ma non successe niente di disastroso.

Durante la cena Lori gli raccontò delle sue avventure nei camerini di Neiman's.

— La commessa ha visto i segni sulla schiena che mi hanno fatto le Arpie quando mi hanno frustata — disse. — Le ho detto che sono caduta da cavallo. Ma credo fosse più stupita del fatto che non portassi biancheria intima. Cosa che ha subito sistemato.

Mi sento come se mi avessero legato. Voleva farmi indossare una di quelle cose che chiamava guaine. Le ho chiesto perché e lei ha detto che faceva bene per la pancia e tutto quanto. Io le ho detto che comunque la mia pancia non aveva problemi. Ma lei me ne ha data una lo stesso. Ha detto che sarebbe stato scandaloso non indossarla, con questo vestito. Avrei ondeggiato, ha detto, e non si deve ondeggiare nel pomeriggio. Non mi ha spiegato perché.

Continuò a chiacchierare. Dave era deliziato. Lori non era maliziosa né deliberatamente audace; stava semplicemente dividendo con lui le sue nuove esperienze. Era una specie di paradosso; da un lato sembrava totalmente

inconsapevole del suo fisico stupendo, ma poi desiderava quasi disperatamente essere ammirata come donna. Era come se sapesse di essere attraente e si aspettasse ragionevolmente di ricevere dei complimenti per questo, ma non avesse provato a se stessa di essere degna di ammirazione per altri aspetti nella sua nuova emancipazione e inconsciamente desiderasse essere accettata per qualcosa di meno ovvio.

Dave si fece mentalmente l’appunto di farle dei complimenti su qualcosa che non fosse il suo aspetto ogni qualvolta avesse potuto. Era svelta con i ragionamenti, per esempio, e aveva il senso dell’umorismo. Aveva buon senso e una dignità interiore.

Nonostante la sua altezza non c’era traccia della tipica ragazza impacciata che si rovina il portamento cercando di rimpicciolirsi di dieci centimetri dentro se stessa. Lori aveva un portamento orgoglioso anche nei suoi vestiti di aliena. Dubitava che chi li aveva disegnati avesse mai anche solo sperato che sarebbero stati indossati così bene in quella taglia.

Dave la guardò con ammirazione e sorrise dentro di sé accorgendosi che aveva gi-rato in tondo per arrivare di nuovo alla sua bellezza fisica. Era inevitabile, ovviamente.

12

Dave fece il numero per chiamare il taxi e inserì una banconota nel computer da tavolo, che la lesse e gli restituì il resto tintinnante.

— Sono soldi, non è vero? — chiese Lori. — È una delle cose di cui ho sentito parlare nella banda in entrata, ma non capisco perché li usiate qui e nel negozio e non nel ranch di Sam Buckskin.

Le spiegò la differenza tra essere un ospite ed essere un cliente e colse l'opportunità per farle un complimento sull'acutezza della sua osservazione. Lei lo premiò arros-sendo leggermente sotto la cipria.

Era indeciso su dove portarla dopo. La strada dove si trovavano non lo ispirava.

Qui nel quartiere moderno di Dallas le strade erano state coperte da portici. Questo rendeva possibile avere l'aria condizionata, il che era piacevole, ma non avevano vista. Si estendevano come tunnel ben illuminati ed erano riservate ai pedoni. Molti claustrofobici che venivano dalla campagna le evitavano del tutto, preferendo dovere affrontare il caldo e il traffico ai piani superiori.

— C'è un matinée in uno dei teatri — disse — ma è un revival di Tennessee Williams e probabilmente per te non avrebbe molto senso. Ha cominciato qui con Margo Jones e diventano sentimentali quando si tratta di lui. Un museo sarebbe un po' noio-so per trascorrere la giornata in città. Forse la cosa giusta sarebbe il Cinedramma.

— Cinedramma?

— È un cinegiornale che viene drammatizzato. Ricreano degli eventi nuovi con attori ed effetti speciali. Come giornalista io non lo approvo professionalmente perché si prendono delle libertà sui fatti. Ma ha il pregio di raccontare la storia seguendo un ordine cronologico invece di farti vedere solo le rovine fumanti dopo un'esplosione, per esempio. Ce n'è uno nuovo sulle Lyru. Ti darà un'idea di come vi vediamo noi. O

comunque di come vi vede il Cinedramma.

Salirono al piano superiore e uscirono in un'esplosione di calore estivo. I vestiti di Dave si afflosciarono all'istante e diventarono appiccicaticci una volta dentro il Kool Kab, come si pubblicizzava il taxi.

Lori non mostrava altro che una fila appena accennata di perline di sudore sopra il labbro superiore.

L’intera facciata del Cinedramma era tappezzata di scene tratte dalle attrazioni al-l’interno. Sopra era stata appiccicata una fotografia stereoscopica di due giovani donne voluttuose, vestite con il minimo di decenza consentito dalla legge, con la domanda: “LE LYRU: SENSUALI O LETALI?”. A questo era stato aggiunto: “ULTIMIS-SIME! SONO CONTROLLATE DALLE ARPIE!”

— Vedo che sono proprio aggiornati — disse Dave.

Lori fissava il tabellone. — Ma noi non siamo così! — disse. — È ingiurioso, osceno!

— Te l’avevo detto che il Cinedramma si prendeva delle libertà. Il film di per sé probabilmente non sarà cosi brutto. Lo fanno solo per attirare la gente all’interno.

Presero posto nel retro del cinema. Stavano proiettando un cortometraggio a effetti speciali. Delle onde di un azzurro grigiastro si rompevano con fragore sopra le teste del pubblico e si ritiravano con un rumore di acqua gorgogliante sotto i piedi. Un razzo balzò fuori dall’enorme schermo e si schiantò tra fiamme rosse e gialle nelle file centrali per poi scomparire. Un uomo mascherato spruzzò il pubblico con due pistole e si sentirono dei suoni smorzati come se i proiettori si fossero andati a conficcare nelle pareti sul retro. Roba vecchia, ma comunque ancora abbastanza paurosa da lasciare qualcuno senza fiato e provocare qualche grido occasionale.

Lori non mostrava alcuna paura. Era come se riuscisse a vedere i trucchi dietro a ogni azione senza fonderli nel tutto che creava l’illusione. Per la fine del cortometraggio, però, aveva adattato la sua visione al fenomeno e riusciva a vedere quello che doveva essere visto.

Seguì un filmato pubblicitario. Un uomo dall’aspetto gentile con i capelli grigi e una giacca bianca stava seduto dietro una scrivania in quello che sembrava essere uno studio psichiatrico. Parlò in modo erudito delle tensioni provocate dalla civiltà mo-derna, delle pressioni esercitate sugli individui e del pericolo dell’esaurimento nervoso. Quello era il lancio pubblicitario.

Poi seguì l’oratoria. I nervi saldi erano la risposta alla crisi della vita. La tensione le ingigantiva, ma una persona rilassata poteva riportare ogni crisi nella giusta prospettiva e affrontarla rapidamente e in maniera efficiente. Tens-ban era in grado di fare tutto questo. Tens-ban scioglieva la tensione, riportava la tranquillità, ti aiutava ad affrontare i problemi di tutti i giorni.

L’oratoria divenne letterale quando il gentile signore stile-psichiatra cominciò a lanciare piccole scatolette tridimensionali di Tens-ban tra il

pubblico.
Dave trasalì quando qualcosa gli atterrò effettivamente in grembo. Lori accanto a lui rimase senza fiato. Entrambi avevano in grembo delle scatolette di cartone bianco.
Si sentirono esclamazioni di stupore provenire da altre parti del cinema.
— Questa è una trovata nuova — disse Dave. Guardò in alto per vedere se le scatolette erano state fatte cadere da sopra, ma non gli sembrò verosimile. Poi capì che erano state espulse dal retro delle poltrone davanti a loro, apparentemente azionate dalla voce sullo schermo.
— Campioni gratuiti suppongo — disse Dave. Fece per mettersi la scatoletta in tasca.
— Gratuiti un corno, Jack — disse un uomo che camminava lungo le file di poltrone con un cestino in mano. Lui e altri raccoglievano le scatolette dalle poltrone vuote.
— Fanno un dollaro l'una, altrimenti le restituisci.
Dave prese quella di Lori e le lasciò cadere entrambe nel cestino.
— Ragazzi! — disse Dave. — Se non hai i nervi a pezzi quando entri qui dentro te li fanno venire loro e alla svelta.
— Ne vendiamo un sacco di Tens-ban con questo sistema, Jack — disse l'uomo.
Il gentile e anziano psichiatra scomparve dallo schermo. Gli uomini con i cestini se ne andarono a contare le loro banconote. Dave si appoggiò allo schienale e cercò di sciogliere la tensione che gli aveva provocato la pubblicità del Tens-ban.
Si sentì sollevato quando cominciò il Cinedramma, con il suo montaggio familiare di storia contemporanea passata attraverso le bocche delle maschere del teatro classi-co della commedia e della tragedia.
Il titolo del film, contrariamente ai volgari e vistosi inviti esposti all'esterno, era semplicemente *La venuta delle Lyru*. Cominciò con la solita cronaca esauriente.
— Con la venuta delle Lyru — tuonò una voce imperiosa — il sogno dell'uomo di conquistare lo spazio si è avverato — però all'incontrario.
Vennero proiettati i filmati ufficiali dei missili famosi mandati sulla Luna. Uno era stato lanciato dagli Stati Uniti, l'altro dalla Russia. Entrambi erano andati perduti. Il Cinedramma prese a prestito alcuni filmati tratti da sue edizioni precedenti per mostrare le scene ricostruite di uno dei missili che si schiantava sulla Luna con la perdita dell'intero equipaggio, e dell'altro che

finiva inesplicabilmente fuori rotta e scompariva nelle profondità dello spazio.

Il cronista ricordò lo scoraggiamento che seguì, l'indignazione per la perdita di vite umane e il perfino più convincente argomento a sfavore di ulteriori tentativi: i miliar-di di dollari in termini di costi che erano svaniti insieme ai missili. Non erano più state costruite astronavi e i pochi esperimenti che erano seguiti erano stati confinati in laboratorio.

Poi c'era stata la venuta delle Lyru. Vennero mostrate ricostruzioni dell'arrivo dell'astronave nera dalla strana forma, compresa una spettacolare scena della sua frenata sopra il Virginia e la distruzione della città sottostante.

Dal pubblico giunsero dei fischi e Lori tese la mano verso Dave. Dove la strinse con fare rassicurante.

La scena si spostò su quella che intendeva essere una ripresa dell'interno dell'astronave. Era piena di immaginazione e non aveva alcun rapporto con la realtà, Dave lo sapeva. Il Cinedramma l'aveva rappresentato come un enorme guscio con scintil-lanti macchinari che pulsavano e vibravano, luci che proiettavano attraverso il soffitto tondo tutti i colori dello spettro e prosperose Lyru che correvano qua e là affaccenda-te in compiti misteriosi.

La telecamera ruotò su un primo piano di due Lyru in piedi davanti a un pannello coperto di interruttori, pulsanti, quadranti, schermi e altre luci colorate.

— Siamo arrivate, sorella O — disse una di loro. Dave la riconobbe da un'edizione precedente come una delle anonime attrici della compagnia di repertorio del Cinedramma. Ora per la sua parte doveva parlare in un inglese formale.

Lori fece una risatina sciocca.

L'altra attrice Lyru agitò una mano davanti al pannello e uno degli schermi si accese su una veduta aerea di Washington. — E così questa è la Terra — disse. — È stato un lungo viaggio, sorella, ma la nostra missione è appena cominciata. Eri ammalata di febbre spaziale quando abbiamo discusso la nostra strategia, così ti spiegherò il nostro piano adesso. Si tratta di questo...

La scena si dissolse in una ripresa vera dell'atterraggio delle Lyru nel giardino di rose della Casa Bianca. La voce imperiosa tuonò di nuovo.

— Quale sia quel piano ancora non lo sappiamo. Solo il tempo ci rivelerà il segreto delle Lyru... se sono venute in pace e buona volontà, come dicono, oppure se la loro venuta annuncia la tragedia di una guerra tra mondi...

Il Cinedramma era fatto bene quando si atteneva ai fatti e venivano usati inserti di filmati ufficiali, cinegiornali o cinescopi. Ma diventava un fatto irresponsabile e di sensazione quando si avventurava in ricostruzioni e speculazioni.

Fu particolarmente fantasioso nella breve parte che riguardava il rapporto di Dave sulle Arpie. Lui fu lusingato dalla scelta dell'attraente attore che avevano scelto per recitare la sua parte di Dave Hull, l'intrepido cronista. Desiderò di avere almeno la metà del sangue freddo e della destrezza che aveva lui.

Le Arpie del Cinedramma, un po' più pulite e comunque più tradizionalmente malvagie di quelle che aveva visto Dave, bofonchiavano e gesticolavano in modo melodrammatico, fornendo al cronista degli spunti che gli regalavano momenti professio-nali meravigliosamente eroici e un dialogo estremamente arguto. La sua fuga era stata rappresentata secondo la migliore tradizione delle commedie western, con fughe lungo i corridoi, battaglie contro fotogeniche Lyru, un elettrizzante salto nello spazio e una scivolata giù per il fianco bombato dell'astronave per salvare la pelle, il tutto accompagnato da un'orchestra al massimo della sua potenza che ci dava dentro con le percussioni.

Il Cinedramma finì con un cinescopio del vero Dave Hull nell'ufficio di Sam Buckskin che dettava la sua storia al *Texan* di Dallas. Una delusione.

Dopo lo spettacolo Lori volle un altro *sidesaddle*. Per celebrare il coraggio di Dave Hull, disse solennemente.

Trovarono una taverna all'antica con le luci basse e dei tranquilli separé, senza tutte quelle efficienti chincaglierie dei saloon moderni. Il vecchio barista si allontanò con espressione perplessa per via del *sidesaddle*. Dave ordinò una birra per sé, una decisione che il barista approvò senz'altro. Preparò il *sidesaddle* con molta attenzione, consultando un libro dietro il bar, e quando lo portò a Lori aspettò il suo verdetto.

— Il migliore che abbia mai bevuto — disse lei come una vecchia conoscitrice di *sidesaddle*.

Il barista si dimostrò compiaciuto. — Questo perché l'ho fatto con le mie mani, signora. Non come in quei posti tutti cromati dove schiacci un pulsante e gli ingredienti vengono mescolati da una macchina.

— Ha assolutamente ragione — gli disse seria — ci sono in giro troppe macchine.

— E non abbastanza individualismo — disse il vecchio barista. —

Individualismo estremo, come quando avevo la sua età, ancora negli anni cinquanta. Mi creda, se oggi avessimo il fegato che avevamo allora non staremmo qui come delle oche ad aspettare che quelle donne Lyru ci tolgano di mezzo.

— Dei miei amici mi hanno detto che sembro una Lyru — disse Lori. Dave le diede un colpetto sotto il tavolo, ma lei si limitò a sorridergli e si voltò di nuovo verso il vecchio. — Lei trova che sia vero?

— Ma no. È una ragazzona piuttosto alta, questo sì; probabilmente è questo che glielo fa pensare, ma crescono alte anche da queste parti. Sa di cosa hanno bisogno quelle donne Lyru? Di uomini che dicano loro cosa fare. Che le mettano in cucina e le tengano occupate. E questo vale anche per quelle megere nell'est, che si agitano come galline con la testa mozzata. È l'uomo che deve occuparsi delle cose se devono essere fatte bene e il compito di una donna è di farlo felice e di preparargli una buona cena per quando torna a casa.

— Potrei avere un'altra birra — chiese Dave per allontanare il vecchio.

— Certo, figliolo. Serviti pure. Funziona solo la spina di mezzo. Lo sa, signora, mi piacerebbe farle conoscere mia moglie. A lei piace cucinare?

— Mi piacerebbe imparare — disse Lori.

— Vuoi un altro drink, Lori? — chiese Dave speranzoso.

— Adesso no, grazie.

— Mi sorprende — disse il barista — che una ragazza possa essere arrivata alla sua età senza avere imparato a cucinare. Ma va a suo favore il fatto che sia disposta a imparare. Lo capisco dalla parlata che non è una ragazza texana e spero che il fatto che lei sia così sensibile sia un segno positivo per tutto quel caos di sorelle che ha là fuori.

Dave andò al bar, con un orecchio attento teso alla conversazione, e si spillò un'altra birra. Fu sollevato quando entrò un uomo dall'aspetto assetato.

— C'è un cliente — gridò Dave al barista.

Il vecchio si guardò un attimo attorno. — È Jim Bediner. Ciao, Jim. Una birra?

Spilla una birra anche per Jim già che sei lì, ragazzo, vuoi?

Dave obbedì, divertito ma preoccupato che il loquace vecchio barista portasse Lori a tradirsi. Si stava integrando rapidissimamente in questa società aliena nella quale aveva scelto di scappare. Se le altre ragazze Lyru erano anche solo della metà sveglie e adattabili quanto lei, forse sarebbe ancora potuto riuscire a persuadere Sam Buckskin che il suo piano della

quinta colonna avrebbe potuto funzionare.

Se fossero riusciti a convincere le Lyru a disertare le Arpie in massa, la Terra avrebbe riportato una grande vittoria nella guerra di nervi sulla quale le Arpie sembravano puntare. Ma si chiese quanto forti fossero quelle vecchie streghe prese da sole. Non del tutto sole, perché avrebbero comunque sempre avuto le misteriose spirali dalla loro parte.

Ma una defezione totale delle Lyru non avrebbe forse costretto le Arpie a mostrare le loro armi, qualunque esse fossero? Le Lyru erano state la quinta colonna delle Arpie in un primo tempo; d'accordo, persone del tutto uguali ai terrestri che si sarebbero dovute mescolare a loro e venire accettate in preparazione del colpo organizzato dai loro capi nascosti. Quel progetto in particolare era fallito, ma era sicuro che la grande strategia delle Arpie fosse rimasta la stessa: la conquista della Terra attraverso la nazione che era contemporaneamente la più forte e la meno intelligente, gli Stati Uniti.

Ma che forma avrebbe assunto l'azione... che armi avrebbero sguinzagliato... la Terra sarebbe stata in grado di contrastarle... che cosa stavano aspettando le Arpie?

Dave trovava cento e nessuna risposta. Così si versò un'altra birra e una seconda per Jim e tornò al tavolo dove il vecchio stava monopolizzando la sua compagna.

— Temo che ce ne dobbiamo andare — disse Dave non appena ne ebbe l'occasione.

Il barista ne rimase molto deluso, ma dichiarò di avere avuto una bellissima chiacchierata.

Lori rise e lo salutò con un cenno della mano. — Che uomo simpatico — disse a Dave. — Perché siamo dovuti venire via?

— Perché non possiamo rischiare che tu parli così tanto con la gente. Potresti tra-dirti.

— Ma parlava solo lui.

— Quella è un'altra ragione ancora. Sei uscita con me e vorrei stare anch'io un po'

insieme a te. — Temette di esserle sembrato un po' petulante.

— Oh-h-h — disse lei. — Credo di sapere cosa sei!

— Cosa?

— Sei geloso! Ne ho sentito parlare molto sulla banda in entrata, ma non capivo veramente di cosa si trattasse. È una delle emozioni primarie. Sei geloso, non è vero?

— No che non lo sono — Dave negò animatamente. — Ma c’è qualcosa di cui non hai sentito parlare sulla banda in entrata? Devi essere stata in ascolto tutto il tempo.

— Praticamente sì. Eravamo profondamente assorbite dalle lezioni, ma qualche sfumatura la perdevamo lo stesso. Però tu sei geloso. Ora lo so.

— Di cosa? Di quel vecchio chiacchierone? Non essere ridicola.

— È il tipo di gelosia peggiore — disse lei saggiamente — quando non c’è una vera ragione.

— Sciocchezze — disse lui — come potrei esserlo — aggiunse stupidamente — se ho una fidanzata giù nell’est? Vedi dunque... — Il suo tono si affievolì quando vide il sorriso scherzoso scomparire dalla faccia di lei.

— Oh — disse lei infine. — Poi sorrise di nuovo, ma mestamente. — Ora credo di sapere veramente com’è. È come un... dolore, vero? Un dolore molto profondo...

13

La band che suonava era chiassosa e sgraziata e il locale era affollato.

Lori avrebbe voluto tornare al ranch, ma Dave sapeva di non poterla riportare indietro finché non si fosse tolto quell’enorme rospo che aveva in gola. Dopo l’intelligente discorsetto che si era fatto poco prima sulla sensibilità e sul bisogno di approvazione sociale di Lori, l’aveva respinta nel modo più rozzo e palese. Le aveva dato una rispostaccia per una reazione di stizza e non le aveva neppure detto la verità.

Emily Wallace non era “la sua fidanzata giù nell’est”, si disse. Avevano rotto nel modo più netto in cui una coppia potesse rompere, a causa dell’ambizione e di interessi divergenti, e usare Emily come pretesto per ottenere una vittoria contro questa ragazza era probabilmente la cosa più zotica che avesse mai fatto.

Così ora doveva riparare al suo comportamento da zoticone per il suo stesso bene, e ripristinare la fiducia di Lori in se stessa per il bene di lei. Lei non era come Emily, saggia, competente e *indigena*, in grado di difendersi da sola in qualsiasi situazione.

Lei era Lori, l’ultima delle Lyru, insicura e letteralmente senza amici in un mondo a lei straniero. E se non poteva contare sul suo David Hull, allora su chi doveva contare?

Così l’aveva spinta in un taxi e le aveva porto le sue scuse mentre lei se ne stava seduta e buona in un angolo, nel suo vestito da sera di Neiman’s. Le raccontò di Emily; la verità questa volta. Ma non servì. Non del tutto.

Lori disse di non sapere niente dell’amore; ma ciò che lui arguì era che lei *non aveva saputo* cosa fosse l’amore finché lui non gliel’aveva fatto conoscere ferendola.

Lei disse di essere convinta che lui era ancora innamorato di Emily. Anche se non lo sapeva nemmeno lui, disse. Lui negò decisamente. Lei non gli credette, ma le proteste fecero bene al suo ego. Diventò più allegra.

Approfittando del suo umore migliore, aveva dato direzioni al conducente di por-tarli al Longhorn Club. Non era il miglior posto in città, ma era il più rumoroso.

Il cameriere consigliò la specialità della casa, una mostruosità chiamata *Calice Longhorn*, e lo presentò come il migliore drink di tutto il Texas: il che lo rendeva il migliore in tutto il mondo, naturalmente. Ma Lori insistette sul

side saddle. Ne bevve due in rapida successione, servizio permettendo.

— Affogo i miei dispiaceri — disse allegramente. Un'altra cosa che aveva imparato dalla banda in entrata, pensò Dave.

Mentre aspettava il terzo drink, Lori studiò i ballerini e poi annunciò: — Sono capace anch'io.

Dave la sfidò e scoprì che era capace davvero. Aveva temuto che sarebbe stata impacciata e – insomma – ingombrante, invece si muoveva con agilità, dapprima con molta concentrazione, poi più sciolta e rilassata. Ben presto Dave non fece più caso al fatto che fosse così alta e si complimentò con lei per la sua scioltezza. Il cantante della band sorrise soddisfatto quando gli volteggiarono davanti e quando tornarono al tavolo a Lori brillavano gli occhi ed era felice.

Volle sapere di che tipo di ballo di trattava e quando Dave le spiegò che era un fox-trot, lei gli chiese che cosa fosse una volpe. Lui le descrisse l'animale, ma non poté assicurarle che il suo trotto assomigliasse davvero al ballo.

— La vostra lingua è davvero strana — disse. — Piena di sorprese e incongruenze.

E poi quelle espressioni idiomatiche!

— La parli perfettamente.

— Forse, ma non sarò mai in grado di scriverla. Eppure era più facile delle altre lingue che abbiamo sentito parlare in altre parti della Terra. Suppongo che questa sia una delle ragioni per cui le Arpie hanno scelto di atterrare proprio nel vostro paese. Il russo e il cinese per esempio, i dialetti di queste lingue sembrano cambiare ogni volta che si attraversa un fiume o una montagna. Un'altra ragione, pensò, è che noi assomi-gliamo più agli americani che ad altri terrestri.

— Tu sei più bella di molte delle nostre donne — disse lui guardando gli altri tavoli. — Fai un confronto.

Lei si guardò attorno e fu a sua volta guardata. Dave si accorse che Lori aveva atti-rato l'attenzione su di sé. Per due volte aveva dovuto dire di no ai fotografi del locale.

Era abbastanza sicuro che Lori non fosse stata riconosciuta per una Lyru, ma non era del tutto certo di non essere stato riconosciuto lui stesso. Dopotutto era diventato in un certo senso una celebrità dopo la sua comparsa nel Cinedramma. E se fosse stato riconosciuto, qualcuno avrebbe anche potuto indovinare che la sua alta compagna somigliava abbastanza a una Lyru

per esserlo. Ma era disposto a rischiare sul loro ano-nimato.

— Le Lyru sono tutte come te, Lori? — le chiese. — Non voglio dire di aspetto.

Mi sembri molto sveglia e intelligente. No, non ti sto solo facendo dei complimenti

— disse mentre lei arrossiva e scuoteva la testa. — Quello che voglio dire è che un nostro soldato tipico può anche essere il sale della terra e tutto quanto, ma non brilla certo per intelligenza. Eppure tu che dovresti essere una tipica guerriera Lyru sei equilibrata, istruita e tutto il resto. Come mai?

Lori era ancora imbarazzata. Stava facendo dei cerchi sulla tovaglia con il fondo del bicchiere e non lo guardava.

— Mio padre era un poeta — disse infine.

— Sì? — aspettò che continuasse.

— Mia madre era una guerriera, come la maggior parte delle donne Lyru, e venne uccisa in combattimento quando io ero molto giovane. Così mi ha educata mio padre.

Oh, anch'io ho dovuto ricevere un'istruzione militare e prepararmi a diventare una guerriera, però la sera mio padre mi insegnava le cose che sapeva. Ed erano molte.

Non c'erano libri come quelli che avete voi, ma il suo sapere gli era stato tramandato da suo padre, che l'aveva avuto dal suo, molto molto tempo prima. Mio padre era un uomo debole, come tutti i nostri uomini, ma era saggio e gentile. Credo di avergli voluto molto bene.

Si interruppe e batté velocemente le palpebre.

— Stai piangendo, Lori? Non ne parlare se ti addolora.

Lei gli fece un sorrisetto e scosse la testa.

— È tutto a posto — disse. — Lo voglio. Credo di non aver sempre fatto capire a mio padre che gli volevo bene, o comunque che lo rispettavo. Vedi, alla scuola militare ci insegnavano a riverire nostra madre e disprezzare nostro padre, e io ero abbastanza giovane da farmi influenzare. Spesso devo essere stata crudele con lui, nel modo in cui lo sono i bambini. Ma c'erano dei momenti in cui eravamo molto vicini.

Spero che abbiano compensato gli altri momenti.

— Sono certo che lo ha capito. — Dave le sfiorò dolcemente la mano.

— Grazie. Le sue poesie erano bellissime. Riuscivo ad apprezzarle già allora, anche se non lo ammetterei mai fuori di casa mia. Ma mi interessavano di più le sue favole. Lui le raccontava come se fossero state

favole, ma credo che in realtà fossero storia. C'erano quelle profezie di cui ti ho parlato — che un giorno gli uomini avrebbero ritrovato la loro forza perduta — ma c'erano anche leggende di tempi molto più remoti quando ancora non l'avevano persa.

— Quanto tempo fa è stato?

— Talmente tanto tempo fa, che solamente pochi poeti continuavano a parlarne.

Per la maggior parte di loro il suo ricordo si era perso nei vari passaggi, ma gli uomini della mia famiglia l'avevano mantenuto in vita. Era come se sentissero di avere il dovere di non trasformarlo o colorirlo, ma di mantenerlo vivo attraverso le generazioni. Era l'epoca d'oro della civiltà Lyru, quella di cui raccontava mio padre, il tempo della grande letteratura, dell'arte e della scienza e un tempo di dignità per tutti.

Si interruppe di nuovo, con lo sguardo perso nel vuoto.

— E come è andata perduta? — chiese Dave.

— Mio padre me lo disse una volta. Una sola volta, perché discorsi di questo tipo erano considerati tradimento. Le Altissime gliela portarono via durante una terribile guerra. Le Arpie. In realtà si chiamano Ardie, ma tu mi hai capito male e io non ti ho corretto perché nella tua lingua il nome Arpie è molto appropriato.

— Estremamente — disse lui. — Le Arpie venivano dallo stesso pianeta?

— Sì, ma da un'altra massa terrestre. Noi non abbiamo dei continenti veri e propri perché da noi non ci sono oceani. Ma tra le masse terrestri ci sono delle vaste paludi.

Le Arpie non avevano velivoli e i vecchi Lyru credevano che non sarebbero riuscite ad attraversare le paludi. Ma ci riuscirono, alla fine, e la sorpresa iniziale rese loro possibile conquistare i Vecchi Lyru.

— Ma tu mi avevi detto che i Lyru erano dei selvaggi e che soltanto grazie alle Arpie non eravate riscivolati nella barbarie.

— Lo so — disse lei. — Quello fa parte della propaganda delle Arpie. È quello che vogliono che noi crediamo. Ma da allora io sto assorbendo la vostra contro-propaganda.

Dave sorrise. — Noi preferiamo chiamarlo orientamento. O al peggio indottrina-zione. E così i Lyru, invece di essere aiutati dalle Arpie sono regrediti a causa loro.

— Sì, ma è stata una cosa volontaria solo in parte. Mio padre raccontava che i suoi antenati tentarono diverse volte di rivoltarsi contro le Arpie, ma che

ogni volta venivano repressi e poi seguivano delle crudeli rappresaglie. Con il tempo non rimasero più uomini forti. Quelli ancora vivi si rifiutarono di lavorare per le Arpie. Molti di loro erano ricchi di una sapienza che le Arpie avrebbero voluto prendersi, ma loro non vollero dividerla.

— Erano uomini coraggiosi — disse Dave. — Hai una bellissima eredità.

— Ma incompleta. C'erano molte cose che mio padre sapeva e che non mi poteva raccontare. Cose che le Arpie vorrebbero sapere ancora oggi. Mio padre non mi ha mai raccontato queste cose. Non erano destinate alle guerriere Lyru, le donne che –

forse per disperazione – erano diventate mercenarie delle Arpie. Potevano essere rac-contate solo al primogenito. Ma io ero l'unica figlia di mio padre e credo che con la sua morte sia andata perduta una grande sapienza. Era un uomo eccezionale.

— Allora tu non hai più una famiglia.

— Mio padre è stato ucciso — disse come parlando a se stessa. — Era un uomo coraggioso e sciocco che cercò di organizzare una rivolta. Era prematuro farlo. Credo lo sapesse che non aveva nessuna possibilità di successo. E credo che non l'avrebbe fatto se avesse avuto un figlio a cui passare le sue conoscenze, invece che me.

C'era dell'amarezza nella sua auto-accusa. Dave aspettò che passasse l'immedia-tezza del momento, poi disse: — Io sono contento che avesse una figlia, Lori.

Lei si risvegliò dalla sua malinconia.

— Non sono una piacevole compagnia, vero? — chiese. — Sono piena di autocommiserazione e storie tristi. E tutta questa bella musica va sciupata mentre tu devi sopportarmi. Trottiamo di nuovo come le volpi, ti va?

— Certo, Lori. — Dave fece cenno a un cameriere mentre si alzavano. — E quando torniamo ci sarà un altro drink ad aspettarci. Abbiamo perso terreno nel derby dei *sidesaddle*.

Quando ritornarono non trovarono i semplici *sidesaddle* che Dave aveva ordinato, ma due strutture di vetro tagliato, trionfalmente illuminate dalla luce di lampadine a luce fredda incastonate nella base. Calcolò che i calici saranno stati larghi venti centimetri al bordo. Dei pezzettini di agrumi congelati galleggiavano nei colori cangianti del liquido; erano stati tagliati con forme in tema con il west. Dave riconobbe la testa di un toro, una sei colpi, una carro coperto. Altri stavano cominciando a perdere i particolari sciogliendosi. Una striscia di cuoio fissata attorno alla parte esterna di ogni calice portava incise

a fuoco le parole *Calice Longhorn*.

Lori rimase incantata da quello spettacolo sgargiante, ma Dave ne fu seccato. Chiamò il cameriere, che si chinò su di lui e gli disse qualcosa sottovoce.

— Pare che tu abbia un ammiratore due tavoli più in là — disse Dave a Lori. —

Con i complimenti di Mr. Toliver, un magnate dei pecan. Glieli rimandiamo indietro o ci facciamo una nuotata dentro?

— Oh, teniamoli. Cosa sono i pecan?

— I pecan sono delle noci, ma non credo che lo sia Mr. Toliver. Sospetto che sia un lupo.

— Un lupo è come una volpe — disse Lori. — Questo lo so. Trotta anche lui? Mr.

Toliver vuole ballare con me?

— Come minimo — disse Dave con sguardo torvo. — E probabilmente vorrebbe anche ululare un po'.

— Dov'è?

— Non lo so, e a *te* non deve interessare. Probabilmente è ubriaco.

Lo era. Mr. Toliver si fece strada verso il loro tavolo con una serie di sbandate controllate. Ondeggiava come un pioppo al vento quando si inchinò e si presentò.

— Amos Toliver, signora, e sono felice di conoscerla. Il nome è Toliver, signore.

Ho ammirato questa donnina mentre ballava, e e così mi sono preso la libertà. Spero di non averla offesa.

Toliver poteva permettersi in un certo senso di riferirsi a Lori come a una "donnina". Torreggiava da quelli che Dave giudicò essere due metri e quattro. E sarebbe venuto giù con un gran fragore se avesse perso l'equilibrio. *Attenzione cade!* pensò Dave. — Si sieda, Mr. Toliver — disse in fretta. Un cameriere vicino al loro tavolo si precipitò per fare accomodare il re dei pecan su una sedia. Un altro cameriere portò a Mr. Toliver il suo *Calice Longhorn*. I tre mostruosi drink occupavano quasi tutto lo spazio sul tavolo.

Dave farfugliò il suo nome, sperando che non significasse niente per Toliver anche se l'avesse sentito, e aggiunse in tono chiaro: — E questa è mia cugina Lori.

— Laurie! — disse Toliver. — Che bellissimo nome. Un nome

genuinamente texano. Lei non ci crederà, Mr. ehm, non ci crederà, signore, ma anche mia cugina si chiama Laurie. Laura, veramente, ma nessuno l'ha più chiamata così dal giorno del battesimo — disse raggiante.

— È molto interessante, Mr. Toliver — disse Lori.

— Vero? Ma non ha neppure toccato il suo drink, signorina Laurie. Un drink a misura d'uomo, per una donna a misura d'uomo. Mi perdoni, ma lei è davvero alta, signorina Laurie.

A Dave, maldisposto fin dall'inizio, Toliver cominciava a piacere ancora di meno.

L'uomo sarà stato sulla quarantina e la sua mole cominciava a ingrassare. La pelle sotto gli occhi annebbiati era gonfia e chiazzata dietro l'abbronzatura superficiale, anche se gli abiti erano chiaramente quelli che indossa chi trascorre la vita all'aperto.

Toliver sollevò il suo drink con entrambe le mani e guardò gli altri con aspettazione. Dave trovò il drink di sapore pungente ma gradevole. Gradevole in modo ingan-nevole però, temette, mentre guardava Lori imitare Toliver e buttare giù un terzo del suo in un colpo solo.

— Squisito, Mr. Toliver — disse. — Molto dissetante.

Toliver rise. — Ben detto. Sì. Placa la sete ma non il fuoco. Alla salute! — Prima che Dave riuscisse a protestare, Lori aveva seguito Toliver e aveva svuotato il calice.

Toliver fece subito cenno di portarne degli altri, sebbene Dave avesse appena assag-giato il suo.

— Lei non è di queste parti, signorina Laurie — disse Toliver. — Lo capisco da come parla. Vuole che indovini da dove viene?

Lori sorrise e annuì. Si stava divertendo, vide Dave preoccupato per lei. Aveva bevuto molti liquori per una che apparentemente non c'era abituata, e si augurava che poi non sarebbe stata male, o altro. Non era sicuro che sarebbe riuscito a tenerla a bada se gli fosse sfuggita di mano. Cercò di attirare il suo sguardo per ammonirla, ma lei gli lanciava solo brevi occhiate occasionali.

Un cameriere portò via i due calici vuoti e quello quasi pieno di Dave e ne posò sul tavolo altri tre. Toliver stava dicendo che Lori poteva essere dell'est, forse del Virginia o del Maryland. Lori scosse la testa e disse, quasi avvicinandosi alla verità, di venire da Washington, D.C.

— Un brindisi a Washington, D.C.! — suggerì Toliver. — Non perché è la capitale del Paese delle Megere ma perché ci ha dato un bellissimo fiore

quale è lei. — Lui e Lori bevvero, chiacchierarono e bevvero, il tutto ignorando Dave, bevvero ancora e poi si alzarono per andare a ballare.

Dave era un po' perplesso ma non trovò un sistema ragionevole per evitarlo. Si alzò educatamente e li guardò mentre si facevano strada verso la pista da ballo. Una volta Toliver barcollò pericolosamente e Lori lo rimise in equilibrio. Poi il ritmo della musica sembrò travolgerlo e scomparvero in mezzo agli altri ballerini. Anche se questo era solo in parte vero.

Ciascuno per il suo sesso, erano le due persone più alte in assoluto sulla pista da ballo e Dave riusciva a vederli volteggiare al di sopra delle teste degli altri. Li guardava ansioso.

Poi si strinse nelle spalle. Lori era una ragazza sensibile. E si meritava una serata fuori, anche se lui non approvava i suoi gusti nella scelta della persona con cui bere.

Dave guardò il *Calice Longhorn* davanti a sé. Tanto valeva che si rilassasse e si di-vertisse anche lui. Sollevò il calice e bevve un lungo sorso. Era *effettivamente* dissetante. Ne bevve un altro sorso. Rilassati, David Hull. Non sarai geloso di quello smi-surato magnate di pecan, vero?

Lo era, naturalmente, e lo sapeva. Non pazzamente geloso. Non aveva certo intenzione di invitare Toliver a uscire per poi riempirlo di botte. Probabilmente non ci sarebbe riuscito comunque; Toliver era un uomo enorme. Ma a Dave non piaceva il modo in cui Toliver era piombato barcollando nel bel mezzo del loro festino privato offrendo drink a tutto spiano e poi si era allontanato a zig-zag con la sua ragazza.

Era colpa sua, si disse Dave. Invece di far divertire Lori le aveva ricordato la sua infanzia infelice. Era naturale che apprezzasse la schietta ammirazione del re dei pecan e che volesse ballare con qualcuno le cui dimensioni la facessero sentire più femminile.

Guardò le ore. Quasi mezzanotte. Per Cenerentola era ora di tornare a casa e indossare i suoi stracci.

Le riflessioni di Dave furono interrotte da un cambiamento della musica. Improvvisamente era diventata più forte. Innaturalmente forte, come se stessero cercando di coprire qualcosa. Con lo sguardo Dave cercò Lori e Toliver sulla pista. Non li trovò subito perché davanti al palco dove suonava la band c'era un capannello di persone che si agitavano. Era una rissa. Poi si accorse che Lori e Toliver si trovavano proprio nel mezzo.

Il cantante della band stava incitando i musicisti a suonare più forte e allo stesso tempo urlava verso la mischia. A questo punto quasi tutti i ballerini si

erano accorti del trambusto e avevano cominciato a stringersi attorno. Dave si fece strada a spallate verso il centro della mischia, temendo il peggio.

Forse non era quanto di peggio potesse accadere, ma era comunque abbastanza grave. Due donne stavano lottando e una di loro era Lori. L'altra era una donna piccola bionda e grassottella, ovviamente non all'altezza di Lori se non in quanto a furia.

A cercare inutilmente si separarle c'era Toliver, che non riusciva a fare altro che prendersi sporadiche sberle e calci in cambio del suo disturbo.

Dave vide un indizio della probabile causa della rissa in una collana che indossava la bionda. Era fatta di noci pecan, o di imitazioni di noci pecan, con intarsiate delle decorazioni fatte di preziosi. La bionda doveva essere la ragazza di Toliver, oppure sua moglie. Lei glielo confermò afferrando una ciocca di capelli di Lori e gridando:

— Questo è per le vagabonde poco di buono che cercano di rubarmi il mio uomo!

Ovviamente nessuna guerriera Lyru, ravveduta o no, avrebbe permesso questo tipo di cosa. E certamente non lo avrebbe fatto Lori. Aveva già fatto una sanguinante ferita in fronte alla bionda e adesso stava tirando un robusto destro che affondò dritto nello stomaco della bionda.

La donna si piegò in due, ma con quella che doveva essere la capacità di recupero degli ubriachi si raddrizzò di nuovo e afferrò per il colletto il vestito da sera di Lori.

Tirò con tutte le sue forze e lo strappò lungo tutto il davanti. Lori incespicò all'indietro e il vestito da sera le cadde del tutto. Salì un'esclamazione dalla folla mentre lei restava in reggiseno e mutandine.

Questo avrebbe demoralizzato qualsiasi donna normale. Ma Lori si limitò a riprendere l'equilibrio, scuotere le spalle e ributtarsi a capofitto nella mischia, armata questa volta di un clarinetto che aveva preso sul palco.

Dave, che riusciva ad avanzare molto lentamente attraverso la calca, credette di capire perché. Lori, libera dall'ingombrante vestito da sera, ora indossava qualcosa che assomigliava all'uniforme di guerra delle Lyru. Questo sembrava richiamare in lei l'istinto selvaggio. Brandendo il clarinetto come una spada sferrò un feroce colpo contro la bionda e la colpì con forza su una spalla.

Gli occhi di Lori scintillarono di trionfo. Stava per cantare vittoria sul nemico. Si fermò, buttò la testa all'indietro e trillò esultante.

Dave rabbrividì. La gente attorno a lui lanciò di nuovo un'esclamazione.

Non c’erano dubbi. Quello era il trillo della Lyru. C’era una Lyru fra loro! Ora tutti potevano vedere quello che aveva visto Dave in quella donna mezza svestita alta un metro e ottanta. Una guerriera aliena venuta dall’astronave. Qui, nel cuore di Dallas.

Approfittò dell’attimo di shock per spingersi fino al campo di battaglia e spinse la bionda tra le braccia di Toliver, che fu svelto abbastanza ad afferrarla. La musica a poco a poco cessò.

Dave si fermò di fronte a Lori, la sua faccia all’altezza di quella di lei, a dieci centimetri di distanza per essere sicuro che lo riconoscesse. Nell’eccitazione della battaglia poteva avere dimenticato tutto tranne il suo nemico, la bionda.

— Lori! — disse bruscamente ma in un tono che poteva sentire solo lei. — Sono David Hull. Il tuo amico. Ti sei comportata in modo vergognoso, ma ora non c’è tempo per questo. Dobbiamo uscire di qui. Vieni.

Lei respirava affannosamente e i suoi occhi erano ardenti. Ma gli sorrise e annuì.

Lui le prese la mano. La folla, ancora sbalordita, fece loro largo. Sulla via per uscire con uno strattone Dave tirò via una tovaglia da un grosso tavolo e gliela gettò sulle spalle.

Lei se la tolse con disprezzo e uscì a grandi passi dalla porta, fiera come una Lyru, con indosso solo il reggiseno, le mutandine e i collant vaporizzati.

La band ricominciò a suonare. Un riso, in parte nervoso e in parte isterico, salì dalla folla che guardava Lori uscire mentre riconosceva la canzone in sottofondo. Il cantante della band, per ispirazione o per caso, aveva scelto *Gli occhi del Texas sono su di te*.

14

Appena dietro alla porta, una volta in strada, Dave persuase Lori a rimettersi la tovaglia che aveva raccolto da terra.

— Hai fatto la tua uscita — disse — ora sii ragionevole.

L’usciere del Longhorn Club sembrava indeciso se chiamargli un taxi, probabilmente perché qualcuno aveva chiamato gli sbirri e lui aveva il compito di trattenerli.

Dave spinse Lori lungo la strada e dentro un taxi parcheggiato che partì rombando proprio mentre arrivava un corteo di auto della polizia.

Cambiarono taxi dopo qualche minuto e si diressero verso Neiman’s, dove l’operatore notturno li accompagnò sul tetto con espressione dubbiosa. Infine l’operatore se ne andò. I vestiti vecchi di Lori erano stati portati all’elicottero dopo l’acquisto del vestito da sera dalla breve vita, così si infilò pantaloni e camicia.

Dave fece decollare l’elicottero e aspettò l’autorizzazione su una rotta secondaria diretta a nord. Quando l’ebbe avuta mise la potenza al massimo e accese la radio sul notiziario.

— Ora vedremo quanto siamo diventati famosi — disse.

— Mi dispiace — disse Lori — ma sono stata aggredita. E quando una Lyru viene aggredita, combatte.

— Ma guarda.

— ...e ora le notizie locali — stava dicendo il radiocronista — un servizio su una rissa in un bistrò con possibili risvolti importanti.

“I fatti sono questi: tardi la scorsa notte due giovani donne si sono lanciate in una zuffa a base di tirate di capelli e graffi sulla faccia, in lotta per l’affetto di un miliardario di Galveston, Amos Toliver.

“Nel corso dell’incontro a un solo round, a una delle ragazze è stato strappato via il vestito. Intendo tutto intero. E lei ha gridato.

“Questi sono i fatti. Ora le ipotesi. Alcuni dicono che il grido era un trillo, come quello usato dalle Lyru per comunicare. La donna che ha trillato era molto alta, circa uno e ottanta, l’altezza media di una Lyru. Un’altra testimonianza dice che il suo ac-compagnatore – che è fuggito insieme a lei prima dell’arrivo della polizia – fosse David Hull, il cronista che recentemente ha fatto notizia per essere entrato in un’astronave Lyru.

“Quindi, se la ragazza era una Lyru, perché si trovava a Dallas travestita

da donna terrestre? È una spia? Che parte ha Hull in tutto questo? È il burattino innocente di una spia Lyru? O forse si tratta di un programma segretissimo di Sam Buckskin, con il cui quartier generale Hull è in contatto...?”

— Fantastico! — disse Dave. — Questo sì che ci mette in piazza.

— Ci mette in piazza?

— Per non dire che fa uscire il gatto dal sacco. Il vecchio Sam ci frusterà sulle orecchie. Se capita ci sta perfino aspettando con le mostrine appuntate sull’uniforme e la cella spalancata.

— Sono stata una ragazza cattiva, non e vero?

— ...un dispaccio che mi hanno appena passato — stava dicendo il radiocronista.

Dave la zittì e ascoltò.

— Questo può avere o non avere un nesso con l’episodio del night club — disse il radiocronista — ma tengo a precisare che questa comunicazione si attiene a fatti reali.

Ripeto abbiamo un dispaccio: “Altre quattro gigantesche astronavi sono atterrate negli Stati Uniti. Sono identiche sorelle di quella sospesa nei pressi di Washington e di quella che si troverebbe in una valle a nord di Dallas. Uno dei nuovi atterraggi Lyru ha avuto luogo ancora una volta nel Texas, nel Panhandle. Gli altri tre sono avvenuti nel Michigan, nell’Idaho e in California.”

— Per ora è tutto — disse il radiocronista. — Vi daremo maggiori dettagli man mano che li riceveremo.

Dave abbassò il volume. — Bene — disse. — Cosa ne pensi di tutto questo?

— Sinceramente non lo so — disse Lori — io credevo ci fossero solo cinque astronavi in tutto. E lui ha detto che ce n’erano sei.

— Cosa? Vuoi dire che sapevi che ci sarebbero stati altri atterraggi?

— Sì, non te l’ho detto? No, si vede di no. Non l’ho detto neppure al G-2. Devo es-sermene dimenticata.

— Dimenticata! — gridò Dave. — E quali altri piccoli tesori di informazioni ti sei convenientemente ricordata di dimenticare?

— Non gridare con me, David Hull, o non dirò più una parola.

— Forse sarebbe meglio — disse lui gridando. — Forse sarebbe molto meglio se affrontassimo questa cosa a modo nostro, senza permetterti di coprire i fatti indiriz-zandoci nella direzione sbagliata.

— Oh! — disse lei furiosa. — Ora non dirò *davvero* più nemmeno una parola.

E rimase in silenzio con lo sguardo infuriato per tutto il resto del viaggio.

Una guardia li raggiunse all'elicottero e disse a Dave e Lori che dovevano immediatamente andare a rapporto nell'ufficio di Sam Buckskin.

— Sono tutti là dentro in una riunione di strategia — disse la guardia. — Stanno cercando di capire perché il Texas sembra essere così popolare in questo traffico di astronavi.

Gli ufficiali erano seduti informalmente nell'ufficio. Lo stesso Buckskin camminava avanti e indietro nella stanza, le labbra serrate su un sigaro spento. In un angolo una radio suonava piano e uno degli ufficiali le stava seduto vicino, pronto ad alzare il volume in caso di nuove notizie.

All'entrata di Dave e della ragazza, Buckskin grugnì: — Ho sentito alla radio che vi siete divertiti — disse.

Lori guardò il pavimento.

— È stata colpa mia, signore — disse Dave. — Avrei dovuto...

— È stata mia — disse Lori. — Sono pronta a ricevere una punizione.

Buckskin grugnì di nuovo. — Con un frustino da cavallo, suppongo?

— Sì — disse lei. — Se è questa la vostra usanza.

— Be', *non* è nostra usanza. E comunque adesso abbiamo cose ben più importanti in mente. Voi due sedetevi da qualche parte e continuiamo.

Buckskin gettò via il sigaro masticato e ne prese uno nuovo.

— Bene, signori... e Lori — disse. — Il senno di poi è una cosa fantastica. Avremmo anche potuto aspettarci dei nuovi atterraggi di astronavi in California, nell'Idaho e nel Michigan. I rapporti non sono dettagliati, ma apparentemente le astronavi sono atterrate vicino alla città che le esploratrici Lyru avevano perlustrato. È logico... prima le navette da ricognizione e poi le astronavi grosse. Ma nel Texas è atterrata una quarta astronave senza nessuna perlustrazione preliminare. Perché?

— Per la stessa ragione per cui è atterrata qui l'altra astronave, immagino — disse Sass, l'ufficiale dei servizi segreti. — Il Texas è l'unico stato che ha perso la pazienza e così vogliono tenerci d'occhio. Sanno che saremmo quelli che darebbero loro più guai se succedesse qualcosa.

— È possibile — disse Buckskin. — Lori, tu hai detto che sapevi che ci sarebbero stati altri tre atterraggi, ma che non sapevi nulla del quarto?

— Non esattamente — disse la ragazza. — Quello che sapevo era che cinque astronavi in tutto avevano lasciato il Pianeta Cinque, Sistema Sette,

alla volta della Terra.

Non so come ho fatto a dimenticare di menzionare un fatto così importante...

— È colpa nostra quanto tua, Lori — le disse Sass. — Non te lo abbiamo mai chiesto specificamente e poi abbiamo continuato a perseguitarti con un sacco di altre domande, per forza ti è uscito di mente. Tu sapevi che cinque astronavi erano partite per la Terra, ma non sapevi dove e quando sarebbero atterrate, ne se lo avrebbero fatto.

— È così — disse lei. — Noi Lyru eravamo in possesso di informazioni generiche sulla spedizione; sapevamo che il primo contatto sarebbe avvenuto vicino alla capitale. Poi, quando le Arpie di quell'astronave sono venute a sapere che c'era un posto chiamato Texas che sembrava essere una nazione dentro una nazione, hanno organizzato un atterraggio segreto qui, con un'altra astronave.

— E hanno mandato te con una navetta da ricognizione per fare da collegamento

— disse Buckskin. — Qual era la tua missione specifica?

— Fornire alle Lyru dell'astronave atterrata nel Texas un primo resoconto di ciò che avevamo appreso a Washington. Usanze, finezze della lingua, cose così.

— Ma qual era la strategia generale? — chiese Buckskin.

— Non lo so. Credo che l'aiutante – la spirale – avesse questo tipo di informazione, ma è andato distrutto nell'incidente.

— Torniamo al numero di astronavi — disse Sass. — Sapevi che cinque di loro avevano lasciato il pianeta. Non sapevi nulla della sesta. Quante astronavi c'erano in tutto? Ne hai idea?

— Venti o trenta — disse Lori. — Non ne sono del tutto sicura. La maggior parte non era adatta a viaggiare nello spazio.

— Quante Arpie c'erano per ogni astronave? Tre per ognuna?

— Non lo so.

— Quante Arpie ci sono in tutto, qui e sul tuo pianeta?

— Oh, dozzine, suppongo.

— Solo dozzine? Non centinaia, o milioni?

— No. Non ne sono sicura, ma non ce ne devono essere più di cento.

— Hmm — Sass sembrava imbarazzato. — Ecco un'altra cosa che non ti abbiamo mai chiesto. Abbiamo dato troppe cose per scontate. Quante Lyru ci sono?

— Milioni. Cento milioni o forse più.
— Compresi sia uomini che donne?
— E bambini. Sì.
— Ma nessuno degli uomini o dei bambini sono partiti per la Terra?
— No.
L’ufficiale dei servizi segreti si appoggiò allo schienale. — Potremmo stare qui seduti tutta la notte e farle venti domande — disse. — È il mio lavoro, naturalmente ma forse qualcuno di voi, signori...
Buckskin rispose al telefono sulla sua scrivania. — Sì?
— Centro segnalazioni — disse una voce. — Ho in linea il sergente Morales.
— Passami la comunicazione.
L’ufficiale esecutivo disse a Dave: — Morales è andato in ricognizione su al Panhandle, per dare un’occhiata all’astronave. Ha fatto in fretta.
—L’abbiamo trovata, signore — disse la voce di Morales — ma abbiamo dovuto usare il volo strumentale per tutto il tempo. A parte il fatto che era notte, ma poi l’avevano mimetizzata.
— Ci sono segni di vita? — chiese Buckskin. — Navette da ricognizione? Lyru?
— No, signore. È chiusa come un’ostrica.
— Capisco. Meglio organizzare un bivacco e tenerla sotto sorveglianza. Non corre-te rischi e fatemi sapere immediatamente se succede qualcosa.
Buckskin riagganciò.
— E quell’altra astronave? — chiese Dave. — Russ è ancora dentro?
— No — disse Buckskin disgustato. — L’hanno preso prima che riuscisse ad andare oltre il ponte di volo e l’hanno ributtato subito fuori a calci. Non gli hanno fatto del male, ma l’hanno umiliato da morire. Di tutte le idee stupide che io possa mai avere avuto, quella ha meritato il premio per l’idiozia. Mandare là dentro il povero Russ per rapire un’Arpia. Oh, Russ non è certo un dilettante — l’ho convinto a lasciare i Rangers, sai, — ma è stato un po’ come mandare un agnello in un covo di leoni.
“Ora che ci ho dormito sopra mi rendo conto di essermi comportato come un topo di laboratorio in un labirinto. Non riesco a vedere dietro gli angoli e così continuo a barcollare ciecamente da un cunicolo cieco a un altro. Quello che mi piacerebbe fare veramente è sparare; sono un militare io, non un diplomatico. Ma non posso cominciare una guerra solo perché mi sento frustrato. Non dipende da me né dal governatore Earl decidere se le Arpie ci

sono nemiche, dipende dal Paese delle Megere.

“Loro però non sembrano pensarla così. Loro pensano che, siccome loro stesse sono un gruppetto di dolci vecchiette, lo debbano essere anche tutti gli altri, e così dovrebbero sedersi tutte insieme attorno a un tavolo a bere il tè. Ma se non tirano fuori i loro fiduciosi nasini dalle tazzine, scopriranno probabilmente che ci sono due tipi di *tea party*, come quello su a Boston, che ha innescato una guerra di prim’ordine.” Buckskin gettò il sigaro masticato in un cestino. Poi ridacchiò nel vedere le facce serie attorno a lui.

— Scusate, gente. Mi sa che Sam il Silenzioso si trasforma in Sam l’Oratore quando le donne cercano di legargli le mani con i lacci dei loro grembiuli. Qualcuno ha delle idee? Io non di certo.

— C’è qualcosa che potrebbe fare Lori — disse Dave.

— Che cosa?

— Far sapere a tutto il mondo che è fuggita dalle Arpie, e perché lo ha fatto. Tu mi hai fatto tenere nascosta questa parte quando ho divulgato la notizia, ma credo sia ora di tirare fuori tutto. Di fare un gran chiasso. Di mettere la gente al corrente.

— Sei sicuro che non stai ragionando solo in termini di titoli di testa? — chiese Buckskin. — Vuoi un altro scoop per il *Texan* di Dallas?

— Certo sarebbe un bel servizio — disse Dave — ma non è a questo che stavo pensando. L’opinione pubblica è roba forte e se Lori potesse raccontare che tipo di persone le Arpie siano in realtà, di come hanno originariamente sottomesso il popolo Lyru e di come ora sembrano intenzionate a fare la stessa cosa con noi, credo che forse riusciremo a ottenere quel tipo di reazione che stai cercando.

— È un’idea — disse l’ufficiale dei servizi segreti. — Ma capisco anche il tuo punto di vista, Sam. Questo non è uno spettacolo per fare notizia sui giornali almeno quanto non è la battaglia di un solo stato. Quindi, invece di pubblicarlo sul giornale, cosa ne dici se Lori e Dave apparissero sul triveo? Da costa a costa. In tutto il mondo, se fossero disposti a trasmetterlo. Farne una produzione vera.

— Si potrebbe — disse Buckskin. — Saresti disposta a farlo, Lori?

— Se volete che lo faccia — disse.

— Dave?

— Certo. Io farò le domande e lascerò che Lori dia delle risposte sincere. Quando volete farlo?

— Il più presto possibile — disse Buckskin. — Domani a mezzogiorno.

— Sbuffò sul suo sigaro. — La campagna più maledettamente dannata che abbia mai fatto.

La scorrevole macchina politica del Texas trovò il posto per il programma a mezzogiorno senza alcuna difficoltà e diverse emittenti nazionali lasciarono liberi i coas-siali. La notizia del programma fu fatta trapelare alle agenzie di informazioni.

Troupe di cameramen e tecnici si precipitarono al Ranch Nascosto. Il governatore Earl Conroy arrivò pilotando il suo jet personale e provò i suoi commenti introduttivi.

Il senatore Lyndon Hightower sfrecciò nel West con un aereo dell'Aeronautica Militare, furente perché non era stato interpellato; venne ammorbidito dandogli uno spazio nel programma. Due membri texani del Congresso arrivarono poco dopo di lui. Il sindaco di Dallas arrivò in elicottero. Dave scrisse a macchina un foglio dopo l'altro di domande. Lori tornò a mettersi la sua uniforme Lyru e si sottopose all'arte dei truccatori.

Sam Buckskin guardò la confusione di telecamere, cavi, attrezzature audio, bricchi di caffè e cicche di sigarette che era diventato il suo ufficio e andò a farsi una lunga galoppata sul suo cavallo.

Alle dieci la Casa Bianca rilasciò una dichiarazione nella quale la Presidentessa statuiva che si stavano conducendo indagini sui nuovi atterraggi delle astronavi e che non c'era ragione di allarmarsi. Deplorò il fatto che il Texas, la California, l'Idaho e il Michigan avessero dichiarato lo stato d'emergenza. Non c'era nessuna emergenza, insistette, e i mercanti di sensazioni stavano facendo un disservizio allo stato. La trasmissione triveo in programma, dichiarò, non era stata autorizzata e doveva quindi essere ignorata. Il governo federale aveva preso tutti i provvedimenti necessari alla sicurezza pubblica.

Le parole della Presidentessa, trasmesse in diretta, furono la miglior pubblicità in cui il Texas potesse sperare e si stimò che avrebbe triplicato il pubblico del programma di Lori.

Alle undici Sam Buckskin sgattaiolò nel centro segnalazioni per avere i rapporti dai sergenti Piron e Morales.

Piron: — Le Lyru sono piuttosto tranquille, stanno sempre vicino all'astronave, fanno qualche esercitazione. Nessuna navetta da ricognizione in volo... sì, sono fuori anche le spirali, ma è tutto come al solito, comandano le esercitazioni...

Morales: — Nossignore. Ancora saldamente chiusa. Nessuna navetta da

ricognizione, nessuna Lyru, nessuna spirale, niente. La mimetizzazione funziona anche alla luce del giorno. A volte l'astronave sembra perfino scomparire mentre la guardiamo...

Sissignore. Gli sceriffi del luogo collaborano, tengono lontani i curiosi... Non appena dovesse succedere qualcosa, sì...

Una macchina cominciò a ticchettare.

— Un messaggio da Washington, colonnello.

Sam Buckskin lo lesse da sopra la spalla dell'operatore, mentre usciva dalla macchina.

"BUCKSKINN OIC LEGIONE DEL TEXAS RANCH NASCOSTO NR DAL-

LAS RACCOMANDA URGENTEMENTE CANCELLAZIONE TRASMISSIONE

TRIVEO IN QUANTO PREGIUDIZIEVOLE AL PIANO INTEGRATO METTERE

IN EVIDENZA IL PERICOLO ALLARMA INUTILMENTE LA POPOLAZIONE

JCS"

L'operatore strappò il messaggio e lo porse a Buckskin. Buckskin ridacchiò. —

Ora finalmente mi rivolgono la parola, vero, quelle donnicciole? Mettilo in una busta, figliolo, come vuole il regolamento, e vedi che venga recapitato nel mio ufficio.

Quando vuoi dopo le dodici e mezzo. Fino ad allora se ti dovesse arrivare qualcosa di *importante*, sarò nella sala mensa a bere caffè e a guardare il triveo.

— Lei non apparirà nel programma, colonnello?

— In quello spettacolo ci saranno cani e porci a giudicare dal numero di V.I.P. che stanno arrivando a grandi passi da questa mattina. Per come la vedo io, Lori sarà fortunata se avrà cinque minuti per andare in onda.

Alle dodici meno cinque minuti l'ufficio di Sam Buckskin brulicava di vita. Alle dodici meno cinque secondi tutto era pronto e tranquillo.

Alle dodici e cinque minuti, dopo il discorso del senatore Hightower ma soltanto a metà di quello del governatore Conroy, gli schermi del monitor si spensero.

Il governatore continuò a parlare, ignaro di non poter essere visto né sentito fuori da quella stanza, finché un tecnico con le cuffie gli fece dei gesti

gridandogli: — Non siamo più in onda, governatore.

La voce del governatore si interruppe di malavoglia.

— Perché? — chiese infine.

I monitor si riaccesero con la risposta. Erano stati collegati con New York per un notiziario lampo unificato.

C'era stata un'invasione.

Degli spaventosi mostri, per metà animali, per metà meccanici, stavano attaccando gli Stati Uniti. Intere comunità erano in fuga.

Gli schermi triveo dapprima mostrarono solo dei giornalisti seduti alle loro scriva-nie di New York, che leggevano dei particolari sparsi mentre uscivano dalle telescriventi. Ma ben presto furono mostrate delle riprese aeree di gente che fuggiva dai mostri, automobili e camion a migliaia che intasavano le strade nel nord dell'Idaho, nel Montana e nel Minnesota. Quelli più fortunati che possedevano elicotteri, e aerei se ne erano già andati da tempo.

Una troupe di cameramen accompagnò uno squadrone di bombardieri d'attacco della Guardia Nazionale. Gli aerei volavano raso terra sopra le colonne di fuggiaschi verso il confine canadese. Il traffico diminuiva gradualmente e presto sulle strade non si vide che poca gente sparsa qua e là. Poi, in lontananza, la telecamera inquadrò un oggetto solitario che avanzava attraverso un campo.

Si muoveva lentamente, pesantemente. Il suo corpo era lungo, squadrato e flessibile. Per tutta la sua lunghezza si agitavano dei tentacoli. Avanzava muovendosi a scatti su una ventina di zampe, come un centopiedi. Aveva una testa spaventosa con un solo occhio luminoso e una bocca che sputava nebbia grigia. Era di un color grigio-bianco, smorto, metallico. Era alto come un edificio a due piani e due volte più lungo.

I bombardieri si staccarono dalla formazione per attaccare. Un fotovelivolo volava in tondo per riprendere la scena. Bombe incendiarie e missili traccianti uscirono vibrando dai cannoni degli aerei da guerra, bruciarono il campo, raggiunsero il mostro, lo colpirono e continuarono la loro corsa. Un aereo dopo l'altro lo colpì, d'infilata, ma il mostro si limitò ad agitare i tentacoli, muovere la testa da una parte all'altra e a continuare inesorabile sulla sua strada.

Gli aerei lo bombardarono in picchiata, senza riuscire a colpirlo direttamente, ma andandoci abbastanza vicino da distruggere qualsiasi obiettivo normale. Il mostro continuava a macinare strada lungo il campo,

apparentemente impassibile. Entrò nel bosco e scomparve alla vista.

Sam Buckskin tornò di corsa nel suo ufficio.

— Cosa ne dici, Sam? — chiese il governatore. — Cosa sono? Sono esseri viventi?

— Che diavolo ne so io, Earl — disse Buckskin. — Salve senatore. Cosa ne pensa?

— Sembrano venire dal Canada, colonnello — disse il senatore Hightower. — Ma è impensabile che il Canada ci attacchi.

Lo stesso pensiero era passato per la mente anche agli operatori del triveo e uno degli schermi si sintonizzò su Ottawa. Il Ministro della Difesa canadese stava leggen-do una dichiarazione che si era preparato: — Noi del governo canadese siamo del tutto sconcertati riguardo all'origine delle creature che hanno sferrato un attacco contro i nostri buoni amici e vicini, gli Stati Uniti. Le pattuglie dell'Aeronautica Militare Canadese non hanno individuato nessuna di queste creature dalla nostra parte del confine. Le nostre forze armate sono pronte ad assistere le forze degli Stati Uniti in ogni e qualsiasi modo possibile.

— Brav'uomo — disse Buckskin. — Sentito qualcosa dal Paese delle Megere?

— Nemmeno un cinguettio — disse Dave.

— Cosa ne pensi, Lori? — chiese Buckskin. — Credi che le Arpie possano avere a che fare con queste creature?

— Non lo so, signore — disse la ragazza Lyru. — Ma non credo. Non ho mai visto nulla di simile.

Suonò un telefono. Era il sergente Piron. — Sta succedendo qualcosa all'astronave

— disse — una dozzina di piccole navette da ricognizione sono sfrecciate fuori come pipistrelli dall'inferno.

— In che direzione?

— Sud-ovest. Ma non c'è traccia delle guerriere di fanteria. Sono tutte dentro.

Buckskin riappese e chiamò il sergente Morales. Gli raccontò ciò che aveva detto Piron.

— Qui non si muove niente — disse Morales. — Non hanno aperto il portellone nemmeno di uno spiraglio. Tranne che, be', ma quella potrebbe essere la nostra immaginazione.

— Cosa? — domando Buckskin.

— Alcuni di noi hanno la sensazione di essere spiati. Non soltanto guardati, come potrebbero fare con il teleradar, ma che leggano i nostri pensieri... Non riesco a spiegare bene perché penso che stia succedendo; magari non è vero. Certo è una cosa piuttosto strana.

— Hmm — disse Buckskin. — Avete la sensazione che vi controllino? Vi sembra che vi costringano a pensare in un certo modo o a fare cose che normalmente non fa-reste?

— Nulla di tutto questo, signore. Semplicemente è come se stessero origliando.

— Allontanatevi un po' dall'astronave e vedete se serve a qualcosa. Ma tenetela d'occhio. Chiamami se succede qualcosa, qualsiasi cosa, anche se ti sembra insignifi-cante.

Buckskin riagganciò e rispose a un'altra chiamata.

— E per te, Earl disse.

Il governatore Conroy prese la chiamata.

— Sì, sono io... Austin? Passameli... Nel Texas? Dove?... Laredo, Eagle Pass, Del Rio. Va bene. Resterò qui ancora per un po'... Sì, fammelo sapere immediatemente.

Il governatore riagganciò. Era scuro in volto.

— Bene, Sam — disse — ora non dobbiamo più aspettare di sentire qualcosa dal Paese delle Megere. I mostri ora stanno attaccando il Texas. In tre posti lungo il confine messicano. Ecco la tua occasione.

LA VOCE DEL POPOLO, Tre

Joan Typika rabbrividì all'immagine sullo schermo del triveo e si fece più vicina al marito sul divano. Gli tese la mano. George la prese, stupito, poi le diede dei buffetti affettuosi per rassicurarla.

— Non c'è niente di cui *noi* dobbiamo aver paura — disse. — Sono delle creature terribili, certo, ma guarda come si muovono piano. Ricorda che quelli più vicini a noi sono addirittura su nel Minnesota.

— Fa lo stesso — disse Joan — non mi piace. Non vedo come qualcosa potrebbe fermarli. Finora hanno schiacciato tutto quello che hanno trovato sulla loro strada.

Schiacciato e ucciso. Sono divoratori di uomini. Oh, è orribile!

— Non sapevo che si fossero mangiati qualcuno — disse George.

— Oh, sì! Tutti quelli che non sono riusciti a sfuggirgli. Gli invalidi, gli storpi e... i bambini!

— I bambini! Io non ho sentito niente di simile.

— Be’, io sì, ed è più facile che ne abbia sentito parlare io che tu. Tu effettivamente fai una vita piuttosto ritirata, sai.

— Ho il triveo — disse George. — E poi c’è la nostra serata settimanale di poker, quando Charlie e il resto di noi si trovano a parlare.

— Poker! — disse Joan. — Mi avevi detto che era bridge!

— Be’, non lo è — disse George con sufficienza. — Giochiamo a poker e fumiamo sigari e... beviamo perfino un po’ di whisky ogni tanto.

— George!

— Proprio così! — disse lui. — Qualche obiezione? — La guardò, per metà con fare aggressivo e per metà pronto a ritirarsi su una posizione meno ardita.

Lei sembrò vedere un George mai conosciuto prima. Non sapeva esattamente come comportarsi. Non era sicura che gli piacesse questa sua veste. D’altro canto c’era qualcosa in lui... una specie di eccitazione che non gli aveva mai visto...

— Ma... certo che no, George. Tu hai il diritto di rilassarti ogni tanto. So come può essere stressante l’ingegneria domestica, e...

— Lavori di casa! — ribatté aspro George. — Sono lavori di casa! È ora di smetterla di usare eufemismi. Pane al pane e vino al vino, i lavori di casa sono lavori di casa, non importa quante invenzioni e certificati ci siano. Smettiamola di dipingere i fatti diversi da quello che sono. Lo sappiamo tutti e due che il mio cosiddetto “stipendio” e solo una mancia per ragazzini e che le mie “ricerche” e “relazioni” sono solo pretesti per salvare il mio orgoglio, quel poco che mi rimane.

— Ma George!

— “Ma George”, davvero! — gridò. — Ho cominciato a guardare me stesso ultimamente e quello che ho visto non mi piace. Ci saranno dei cambiamenti qui dentro.

Non so ancora quali, ma ci saranno. E se a te e a quelle altre di voi nel Paese delle Megere non piaceranno, allora peggio per voi, ecco. Peggio per voi!

Continuò a parlare a voce alta e sicuro di sé, e lei lo guardava affascinata e solo un tantino allarmata.

— Ci saranno dei cambiamenti... decisi da George! Da me, da George! — si mise a ridere in modo un po’ incontrollato. — Non mi interessa se ti sembra ridondante. Da George, da George!

Ora rideva anche lei. — George, sei meraviglioso! Lo sei davvero. Vieni

qui che ti do un bacio.

— No! — tuonò lui. — Vieni qui tu e lo do io a te.

Lo fece. Con tutto se stesso.

15

Dave Hull si stupì della velocità con cui le cose si muovevano. Quando ebbe mandato un dispaccio al suo ufficio, conferito con Frank Hammond sui prossimi servizi, sco-vato i fatti per mettere insieme un articolo, dettato l'articolo e infine essersi sprofon-dato in una poltrona a fumarsi una sigaretta, era ora di alzarsi e ricominciare tutto da capo.

Enormi cargo rombanti atterravano dentro il ranch. Le rampe venivano abbassate e tutt'intorno brulicavano uomini per caricare le attrezzature.

Dave cercò Sam Buckskin. Lo trovò al centro segnalazioni, attento a studiare delle cartine della parte meridionale del Texas.

— Niente di nuovo sui mostri, Sam?

Buckskin spinse verso Dave un pezzo di carta con sopra il timbro *Segreto*. Tradot-to dal linguaggio burocratico, diceva che il tentativo della compagnia di Baker di affrontare un mostro a nord-est di Eagle Pass era fallito. Gli uomini erano stati coraggiosi, ce l'avevano messa tutta con mitragliatrici, razzi e granate, finché avevano visto il disgustoso colore giallastro del suo unico occhio. A quel punto il coso era maledettamente vicino, naturalmente, e non era stato minimamente scalfito. Così la compagnia di Baker si era sciolta e se l'erano data tutti a gambe.

— Non posso certo dar loro torto — disse Dave. — Combattere con roba della seconda Guerra Mondiale nell'era delle astronavi è abbastanza da scoraggiare chiunque.

Buckskin grugnì. — Ci sono state dozzine di scontri come quello. Poi c'è stato quel pilota a Laredo che si è lanciato in picchiata suicida contro un mostro. Un eroe, suppongo, ma un idiota. Il mostro pare non abbia avuto nemmeno un fremito e noi abbiamo perso un aereo e un pilota.

— Qualcuno ci ha provato con l'atomica? O con il gas nervino?

— No — disse Buckskin — e credo tu conosca il perché. Dal Paese delle Megere non vogliono. Ritengono che non ci siano sufficienti giustificazioni. — Si strinse nelle spalle. — Forse per una volta potrebbero avere ragione. I mostri non hanno ancora ucciso nessuno, per quanto ne sappiamo.

Dave rimase stupito. — Credevo fossero state segnalate delle perdite su al nord. E

addirittura atrocità.

— Panico — disse Buckskin. — Un paio di mostri si sono fatti vedere nel

bel mezzo di una gita e la gente si è calpestata a morte per scappare. In un altro posto la Guardia Nazionale ha dovuto sparare a dei saccheggiatori. Tutto qui. Ci sono sempre storie di atrocità in tempo di guerra. Finora sembrano rimanere solo storie. Non è stato riferito di morti attribuite direttamente ai mostri.

— Ma allora che intenzioni hanno?

— Finora si sono fatti vedere solo in territori relativamente isolati, foreste, deserti.

Visto che sembrano immuni a qualsiasi cosa gli lanciamo contro, forse vogliono aspettare di arrivare alle grandi città prima di passare all'azione.

— Che tipo di azione?

Buckskin si strinse nelle spalle. — Un ultimatum, forse. Consegnate la città o la di-struggeremo, potrebbero dire, sempre che riescano a comunicare.

— Potremmo perdere molte città in quel modo.

— È per questo che dobbiamo andare laggiù per scoprire che cosa sono. Non possiamo neppure pensare di fermarli fino a quando non avremo scoperto che cosa li fa muovere. Vieni anche tu, Dave?

— Naturalmente.

— Bene. C'è un aereo speciale a disposizione dei corrispondenti. Ci vediamo nel Paese dei Mostri.

L'aereo speciale era un due piani di lusso e Dave fu l'unico passeggero finché non fecero una breve sosta a Dallas per raccogliere gli altri cronisti. Li guardò salire fati-cosamente a bordo con i loro portatili e le apparecchiature di radiodettatura. Alcuni li conosceva, altri gli furono presentati. A sua volta li presentò al barista di bordo, che stava aspettando che l'aereo si alzasse in volo per poter andare a lavorare. Ma ci fu un ritardo. Doveva arrivare un volo di linea da Washington con a bordo gente dei servizi di informazione.

Il jet arrivò in breve. Ben presto il nuovo gruppo era a bordo e l'aereo si levò in volo. Il barista distribuì dei liquori e Dave gironzolò fino al piano inferiore per vedere se ci fosse qualcuno che conosceva.

C'era. Emily Wallace.

Era seduta al secondo bar e stava parlando con Doug Morn dell'ufficio AP di Washington. Era carina. Terribilmente carina.

Dave disse: — Ciao, Doug. Chi è la tua amica?

Emily si voltò. Riuscì a essere altrettanto disinvolta.

— Sì, presentaci, Doug — disse. — Ho sempre desiderato di conoscere un cow-boy.

— Mi fai sentire un damerino — disse Doug Morn. — Ma credevo che voi due vi conosceste, come minimo.

— Dave aveva una voglia matta di spazi aperti — disse Emily. — E da allora e stato impegnato con le signore dello spazio, ho sentito dire. — Sorrise a Dave, nel com-plesso un po' troppo amichevolmente.

— Vuoi dire le Lyru? — disse Doug. — Ne ho sentito parlare, Dave, il nostro fo-coso giovane cronista. L'hai lasciata libera in un night club e lei si è tolta tutti i vestiti e ha attaccato i clienti con un shish-kebab infuocato facendo lo jodel dell'inno nazionale del Pianeta Cinque. A certa gente capitano tutte le fortune.

Dave rise debolmente. — Non è stato proprio così.

— Dov'è la tua amica? — chiese Emily. — Mi piacerebbe conoscerla.

— Lei è... be', lasciamo perdere. È un segreto militare.

— Non essere modesto, Dave Hull — disse Emily. — Hai praticamente raccontato di lei a tutto il paese rivelando la notizia in quel modo davanti alle telecamere del triveo. Oh, io ero incollata all'apparecchio, morivo semplicemente dalla voglia di vedere te e Miss Spazio. Ma naturalmente tutto quello che sono riuscita a vedere prima che l'invasione rovinasse il vostro show sono stati i cinque minuti del senatore Fre-gnacce. E così adesso vorrei i particolari sensazionali. È molto carina?

— Se questa deve diventare una questione personale — disse Doug Morn — credo che me ne andrò.

— No — disse Dave. — Resta pure. Se c'è una cosa che non sopporto sono le donne gelose. Prima Lori e adesso Emily...

— Donne gelose! — gridò Emily. — Senti, amico del passato, certo non so quello che hai raccontato a quella... quella creatura su di me, ma...

— Bene, ragazzi — li interruppe Doug. — Ora vi saluto. Sarò al mio posto se qualcuno avesse bisogno di cure di pronto soccorso.

Un annuncio del pilota mise fine alla conversazione, con sollievo di Dave.

— Attenzione a tutti i passeggeri! U.F.O. in rapido avvicinamento alle nostre spalle. Oggetto volante non identificato. Aiutateci con l'osservazione, per favore.

Dave ed Emily si unirono agli altri cronisti vicino agli oblò. Dapprima non videro nulla. Poi, sopra di loro e circa un miglio più indietro videro l'oggetto. Quando si fu avvicinato, accorciando le distanze, non ci furono più dubbi su cosa fosse.

Era un’astronave Lyru.

In pochi secondi sfrecciò oltre l’aereo e lo superò a incredibile velocità.

A Camp Rayburn, campo fondato negli anni sessanta per fronteggiare il problema dei messicani clandestini, regnava il caos. Venti miglia più a sud erano stati individuati con certezza quattro mostri, e correvano voci che altri tre stessero avanzando lentamente a nord del Rio Grande. Mezzo miglio ad est era atterrata l’astronave Lyru.

Se ne stava minacciosamente ferma e dominava il brullo paesaggio, ma il portellone non era stato aperto e non c’erano segni esteriori dell’attività che il comandante im-maginava stesse per esplodere, tanto per complicare le cose ancora di più nella sua postazione un tempo inattiva.

Il comandante, il maggiore Eckers, era ancora più seccato per il fatto che era arrivato Sam Buckskin a rubargli la gloria che gli spettava. Il maggiore Eckers aveva agi-to rapidamente, anche se inefficacemente, nel mandare delle truppe ad affrontare la minaccia dei mostri. Gli uomini erano tornati disordinatamente, non senza un tanto di eroismo, per riferire che nulla che fosse a piedi, su ruote, cingoli o ali era in grado di fermare i mostri. L’arrivo di Buckskin, venuto per assumere il comando in quel particolare momento, sembrò a Eckers un rimprovero personale e fu decisamente poco cordiale nel cedere il comando al suo ufficiale superiore.

Il sospetto di Eckers che Buckskin fosse un ladro di gloria fu alimentato dall’arrivo degli aerei della stampa. Se Eckers avesse potuto fare a modo suo, le dichiarazioni alla stampa sarebbero state limitate a succinti comunicati preparati dal PIO e spediti ad Austin per essere distribuiti in quella sede. Ma Buckskin, quel cacciatore di pubblicità, aveva fatto entrare tutta l’accozzaglia, da cronisti di giornali e corrispondenti dei servizi di informazioni, a giornalisti di riviste, gente della radio e perfino a quella folla di ficcanasi del triveo, con la sua orda di tecnici e montagne di attrezzature. E

ciò che era peggio era che non uno di loro aveva finora avuto la cortesia di notarlo e tantomeno di chiedergli un’intervista.

Con Sam Buckskin impegnato nelle consultazioni, l’attenzione della stampa si in-centrò sull’astronave Lyru. Tutto intorno era stato schierato un cordone di soldati a scopo precauzionale e nessuno poteva avvicinarsi a meno di un chilometro. Ma la stampa aveva una veduta eccezionale al di sopra delle teste dei soldati. L’astronave venne debitamente filmata e registrata, sebbene non facesse altro che stare lì.

Emily Wallace la guardò accigliata. — Che intenzioni credi che abbia? —

chiese a Dave.

— Domanda interessante. Eccotene un'altra: che astronave è, una delle due che erano atterrate nel Texas, oppure una del tutto nuova? — Contò sulla punta delle dita.

— Una settima astronave?

— A giudicare dalla direzione in cui volava quando ha superato il nostro aereo, di-rei che è quella che stava a nord di Dallas. Tu ci sei stato dentro. Dovresti riconoscer-la.

— Sono tutte uguali — disse lui.

Sam Buckskin uscì dalla riunione e i cronisti gli si strinsero attorno. Alzò una mano per calmare il clamore.

— Numero uno. In merito ai mostri segnalati in questa zona non sussiste alcun pericolo immediato per i civili, né per le proprietà, né per le truppe. In questo momento si trovano tutti molto lontani dalle zone abitate e si stanno muovendo molto lentamente. Sono tenuti sotto sorveglianza dai fotovelivoli e la loro posizione viene registrata sulle cartine minuto per minuto. Numero due. Non ho la più vaga idea di perché l'astronave abbia deciso di venire a stare fianco a fianco con noi. Quello che so è che si tratta di quella che si trovava a nord di Dallas.

— C'è un nesso tra le astronavi e i mostri, colonnello Buckskin? — chiese Emily.

— Non c'è mai stato nulla di simile ai mostri prima dell'arrivo dei Lyru.

— Vero — disse Buckskin. — Ma non c'è stata comunicazione tra i Lyru e i mostri, per quanto ne sappiamo.

— Sospetta del Messico? — chiese un altro cronista.

— Non più di quanto sospetti del Canada. Non c'è traccia di loro dall'altra parte di entrambi i confini.

— Allora appaiono proprio *sui* confini? Come? Perché?

— Me lo dica lei.

— Potrebbero essere delle creature sotterranee che si scavano la strada fino in superficie?

— È possibile. Non possiamo escludere niente, per quanto assurdo possa sembrare.

— Allora potrebbero anche essere dei robot — disse Dave — controllati da una distanza di, diciamo, diecimila miglia da "un paese o paesi sconosciuti".

— Oppure — disse Emily guardando verso la straordinaria astronave —

da una distanza di venti miglia.

Un uomo a cavallo al galoppo sfrenato piombò in mezzo al gruppo, gridando. La schiuma alla bocca del cavallo testimoniava una dura cavalcata. L'uomo fermò il cavallo e si catapultò giù dalla sella.

— Un mostro! — disse. — È qui, colonnello.

— Qui? Dove?

— Due miglia a sud. Mai visto niente di simile. Striscia lungo il letto di un fiume in secca. Lo riempie fino all'orlo, tanto è grande.

— Vieni con me — disse Buckskin, tornando verso il suo ufficio. — Perché non hai chiamato con la radio?

— Non potevo. Qualcosa disturbava la frequenza.

Cinque minuti dopo Sam Buckskin era alla testa di uno squadrone di cavalleria diretto verso sud. Una troupe del triveo balzò in un *rollagon* e li seguì.

Le telecamere, grazie all'ammortizzamento degli scossoni provocati dalle asperità del terreno per merito delle due enormi gomme a forma di salsicciotto, filmarono senza difficoltà la partenza della spedizione di Buckskin.

Emily si precipitò verso l'ingombrante veicolo e si issò a bordo. Dave, colto di sorpresa, dovette correre per raggiungerlo. Lei lo aiutò a salire e disse a uno della troupe la cui testa spuntava da una torretta: — Ti spiace?

— Non c'è più posto dentro — disse — ma se riuscite a rimanere attaccati là dietro, fate pure.

Emily trovò un posto in piano dove sedersi vicino a un alimentatore. Dave si unì a lei. La polvere sollevata dagli zoccoli dei cavalli sferzava loro il viso come un vento freddo. Il *rollagon* assorbiva le buche e i fossi limitandosi ad alzarsi e abbassarsi dolcemente.

— Cosa ha in mento quel pazzo di Buckskin? — chiese Emily. — Pensa forse di prendere il mostro al laccio?

— Vorrà andare in ricognizione, suppongo — disse Dave. — Non ha mai visto il nemico in carne e ossa, o in metallo, qualunque cosa sia.

— Almeno fa qualcosa. Il Pentagono sta giocando a fare diplomazia, diplomazia, chi ha preso la circolare? Dov'è la circolare? Chi ha visto una circolare da quando è cominciata questa storia? Star lì a guardare non è solo frustrante, fa paura.

— È per questo che sei venuta nel West? — le chiese. — E come mai ti lasciano andare in giro? I redattori locali dovrebbero restare in città.

— Non sono più redattore locale — disse Emily. — Mi sono licenziata. Sono tornata nei ranghi. Sono solo una cronista, come te. Si vede che non ero il tipo della donna-boss.

— Bene! — disse lui. — È la cosa migliore che potessi fare. Ma cosa ti ha portato nel Texas?

— Il *Citizen Tribune* voleva un suo uomo — una sua persona — per coprire gli interessi nel Texas e io ho chiesto di andarci.

— Avevi detto giusto la prima volta, sul fatto di volere un suo uomo qui. Io ero corrispondente estero nel Texas – ricordi? – finché non mi hanno silurato. Cos'è successo?

— Le Lyru hanno portato lo scompiglio. E poi, volevo vedere cosa stavi facendo.

Mi sembrava ti stessi divertendo.

— Ah. Capisco. Specialmente quando hai sentito di Lori.

— *Aha* — disse Emily. — Non vorrai cominciare di nuovo con questa storia? Davvero Dave, mi sembra che tu stia meglio qui. Non sei sempre così teso come prima.

Non fumi più così tanto. Non parli così in fretta, anzi, in effetti strascichi quasi le parole ogni tanto. Come mai?

Lui si appoggiò all'indietro e sorrise. — Ah, non so, donna. Sarà l'aria buona del Texas che mi nutre e cura i miei mali.

— Io credo che sia perché stai lontano da una società alla rovescia dove tutte le donne si comportano come uomini e troppi uomini credono di dovere comportarsi come donne. Il sistema funzionava, in un certo senso, ma si continuavano a creare sempre nuove tensioni e la prima crisi l'ha paralizzato.

— Davvero? — chiese Dave. — E perché?

— Le donne non volevano agire *veramente*. Una cosa è portare avanti una casa, ed è quello che era il paese prima dell'arrivo delle Lyru: un'enorme casa ben organizzata. Tranne che per la stanza dei bambini, il Texas, che era sempre in disordine. Ma non era nulla di serio; niente che una donna non potesse gestire.

— E poi sono arrivate le Lyru.

— Sì. Hanno fatto irruzione come dei ladri. Non importa quanto una donna sia brava a gestire una casa, ha comunque paura dei ladri. E allora che ha bisogno di avere in casa un marito, per inseguire il ladro con una mazza da baseball. Ma lui non c'è e allora il suo istinto è di rimanere nascosta sotto le coperte a tremare, aspettando che i ladri se ne vadano.

— Solo che invece il ladro decide di salire al piano di sopra.
— Sì — disse Emily. — Ora è a metà strada e il Paese delle Megere ancora non ha fatto niente.
— Il Paese delle Megere! — disse Dave scoppiando a ridere. — Sta cominciando a parlare come una nativa, signora!
Lei sorrise. — Le prospettive cambiano. Un tempo pensavo che Sam Buckskin fosse un cow-boy da pubblicità, invece adesso mi piace. Comunque continuo a pensare che sia pazzo a cercare di acchiappare un mostro al laccio.
L'uomo nella torretta nella *rollagon* disse: — Gli uomini a cavallo si stanno spar-pagliando. Sembra abbiano visto qualcosa, alla vostra sinistra, in quel canalone.
Il grosso ruscello riuscirono a scorgerlo subito, ma nient'altro. Poi dal gruppo di uomini a cavallo salì un grido.
— Lo vedi? — disse Emily. — Un tentacolo! Che si agita nell'aria. Sta uscendo!
Il mostro si stava arrampicando su per il fianco del ruscello. Arrampicarsi non era proprio la parola adatta, decise Dave, perché infatti non faceva alcuno sforzo. *Scivolava* su per la riva sulla sua infinità di gambe e si stava dirigendo con rumore metallico verso i soldati a cavallo.
Riuscirono a scorgere Sam Buckskin, seduto in sella con sguardo vigile, che lo osservava incuriosito. Era uscito quasi completamente dal canalone ora ed era incredibilmente grosso.
— È orribile — sussurrò Emily. — Rivoltante.
— Non può essere un robot — disse Dave — è decisamente vivo. Ma non vedo neppure come possa trattarsi di un animale. Quanto lo lascerà avvicinare Sam Buckskin?
Il *rollagon* rotolava dietro alla formazione aperta di soldati cavalleggeri riprenden-do la scena da diverse angolazioni. Poi improvvisamente il cameramen bestemmiò.
— Si è inceppata — disse. — Dovrò usare il vecchio sistema di riavvolgimento.
Buckskin aspettò finché il mostro fu a trenta metri da lui, poi girò il cavallo e fece segno ai soldati di ritirarsi. Il *rollagon* girò velocemente su se stesso e si unì alla ritirata. Giunto a una distanza di sicurezza, Buckskin fece segno di fermarsi e aspettò, guardando verso il cielo.
Dei puntini indefiniti divennero caccia bombardieri. Il capo formazione zigzagò in ricognizione, poi volò in tondo per poi scendere mitragliando a

bassa quota.

Fu uno spreco di proiettili e più tardi di bombe. Quando il fumo, la polvere e i vapori furono svaniti, il mostro era intatto. Continuava ad avanzare verso la truppa di soldati cavalleggeri, con i suoi tentacoli fluttuanti e le gambe da centopiedi che on-deggiavano. Emetteva un rumore metallico e sputava nebbia e il suo occhio giallo mandava sinistri bagliori.

Buckskin ordinò a mezza dozzina di uomini di distaccarsi restando vicini alla creatura, ovviamente a distanza di sicurezza, e allo scadere di ogni ora mandò dei soldati a cavallo al campo con un rapporto sui suoi movimenti. Buckskin e il resto degli uomini presero la via del ritorno, con il *rollagon* che li seguiva da vicino.

Gli aerei volarono rasenti sopra le loro teste, con le ali che fremevano sibilando, poi sfrecciarono verso nord.

Un attimo dopo erano tornati, vibrando ancora più furiosamente. Riuscirono a vedere il capo formazione che sfrecciava sopra di loro puntando con il dito verso qualcosa.

— Cosa c’è? — chiese Dave all’uomo nella torretta. — Non riuscite a captarlo sulla radio?

— La radio è a terra — rispose l’uomo — esattamente come la telecamera del triveo. Però vedo della polvere là avanti, come se stessero arrivando molti cavalli o una mandria.

— O dei mostri? — chiese Emily.

Pochi minuti dopo tutti potevano vedere cosa aveva sollevato quel polverone.

Davanti a loro, attraverso il campo di artemisia, stava marciando un’ordinata formazione di guerriere Lyru.

16

Gli aerei aspettavano da Sam Buckskin un segnale per attaccare, ma lui scosse la testa vigorosamente e cavalcò al piccolo galoppo verso il *rollagon*.

— Cosa ne pensi, Sam? — chiese Dave.

— È strano — disse Buckskin. — Io vado a iniziare una cerimonia di pace con le Lyru. Tu e Miss Wallace potete venire con me, se volete. Non dovrebbe essere pericoloso. — Si rivolse alla troupe del triveo. — E se voi farete delle foto per documen-tarlo...

— Provi a fermarci, colonnello! — disse il capo della troupe. — Non riusciamo a girare le riprese a distanza, ma stiamo filmando con la telecamera di emergenza.

Il *rollagon* seguì Buckskin che galoppò verso la formazione di Lyru e smontò da cavallo. Il capo formazione, una donna con i capelli scuri e il mento superbamente sollevato, sollevò un braccio e trillò un comando. Le guerriere si arrestarono.

Dave ed Emily si unirono a Buckskin e andarono a incontrarla.

— Noi siamo Lyru, salve — disse la donna. — Lei è il colonnello Sam Buckskin.

— Al suo fianco stava sospesa a mezz'aria una spirale violetta. Tra le schiere c'erano altre spirali violette. — Io sono Rya, al suo servizio.

— Oh? — disse Buckskin. — In che senso?

— Siamo venute per aiutarvi contro le creature che minacciano il vostro paese —

disse Rya.

— Grazie, Rya — disse seccamente Buckskin. Lanciò una rapida occhiata verso le schiere di Lyru. — Con lance e spade? — Le guerriere non avevano altro.

— Le lance e le spade potrebbero essere più di quello che sembrano.

— Questo è possibile, naturalmente. Posso esaminarne una?

La spirale al fianco di Rya danzò agitata in aria.

— Mi dispiace — disse Rya. — No.

— Chi non vuole? — disse Dave. — Tu o l'aiutante?

La spirale si contrasse e si allungò. — Tu sei David Hull — disse una voce. —

L'infiltrato, il rapitore. Prendetelo!

Rya fece un passo avanti per obbedire. Buckskin portò la mano alla fondina, ma Rya si fermò quando la voce disse: — No! No, no. Perdonatemi. — La voce divenne untuosa e la spirale rimase di nuovo sospesa e immobile. — Sta bene Lori, David Hull?

— Mai stata meglio — disse Dave.

La voce rimase in silenzio e Rya parlò di nuovo.

— Devi portare Lori a trovare le sue vecchie compagne. Siamo ansiose di vederla.

— Ci credo — disse Dave. — Sai cosa ti dico? Porterò te da lei. Te Rya, e qualsiasi altra Lyru. Però dovete venire senza aiutante.

La spirale infuriata si agitò di nuovo, ritraendosi su se stessa e riaprendosi di nuovo. Parlò direttamente a Sam Buckskin, che l'aveva osservata tutto il tempo con attenzione.

— Devo chiederle, colonnello, di trattenere quest'uomo dai suoi tentativi di sov-versione.

Buckskin sorrise. — Dave sta solo cercando di essere ospitale. Lasciate che esten-da anch'io un mio invito. Un mio amico è molto ansioso di conoscervi — strizzò un occhio a Dave. — Doc Rossiter, il capo laboratorio. Saremmo onorati di avervi come ospiti.

— Credo di capire le vostre intenzioni — disse la spirale diventando di un blu stiz-zoso. — La questione in oggetto è la sconfitta delle creature che stanno invadendo il vostro paese. Le Lyru si sono generosamente offerte di aiutarvi e voi perdete tempo con altre questioni.

— Una delle creature è laggiù, a mezzo miglio da qui proprio oltre la collina —

disse Buckskin. — È tutta vostra.

Rya alzò la mano per salutare Buckskin, poi trillò un comando. Le sue guerriere scattarono sull'attenti e cominciarono ad avanzare.

Buckskin guardò passare la colonna. Le Lyru, circa trecento, marciavano svelte, lo sguardo avanti a sé, superbe nelle loro uniformi metalliche.

— Agnelli al macello? — chiese Dave.

— No — disse Buckskin. — Non avrebbe senso. Non che qualcosa abbia senso.

Ma sarà sicuramente uno spettacolo. Andiamo a vedere.

Montò a cavallo. Il *rollagon* aveva già fatto manovra per girare e a un cenno di Buckskin rotolò dietro alle Lyru. Dave ed Emily salirono dietro.

Il mostro stava avanzando lentamente verso nord, sempre emettendo un

rumore metallico. Le Lyru marciarono in formazione fino a una distanza di un chilometro.

Poi, al trillo di un comando, tutte le guerriere si piegarono su un ginocchio, la testa china, e sollevarono l’arma come per ricevere una benedizione. Trillarono all’unisono e il suono saliva e scendeva come in preghiera. A un altro comando le Lyru si rialza-rono in piedi e ruppero le file. Corsero verso il mostro, circondandolo.

La creatura si fermò e la sua enorme orribile testa con un occhio solo si voltò da un lato e poi dall’altro, a osservare le Lyru. Improvvisamente la creatura balzò in avanti e le Lyru più vicine si ritrassero. Ma le donne alle loro spalle gli si lanciarono contro a capofitto, colpendo e infilzando con le loro blande armi al trillo di un grido di guerra. Il mostro si arrestò di nuovo. Le donne in prima fila avanzarono.

Le spirali volavano da un gruppo di Lyru all’altro, apparentemente dando istruzioni e incoraggiando il folle attacco. Ora Rya non si distingueva più dalle altre donne. Il *rollagon* rotolava da una postazione all’altra filmando la scena. Dave, che osservava da dietro la torretta, scosse la testa.

— Non capisco — disse. — Quella cosa è stata fermata. Proiettili e bombe non ci sono riusciti e ci riesce un gruppetto di soldatesse di fanteria. Com’è possibile?

— È ancora decisamente vivo — disse Emily. — Sembra disorientato, non ferito.

La strategia Lyru era apparentemente di distrarre la creatura in una direzione, mentre altre guerriere l’attaccavano ripetutamente da un’altra. Ma sebbene i colpi inferti alle zampe e alle altre parti raggiungibili della creatura sembrassero infastidirla, certamente non la ferivano. A meno che le armi avessero la punta avvelenata.

Dave pensò a questa possibilità quando si ricordò del rifiuto di Rya di permettere che Buckskin la esaminasse. Ogni armatura ha i suoi punti deboli ed era pensabile che i colpi ben mirati delle Lyru li stessero trovando proprio là dove gli alti esplosivi lanciati contro la cosa erano rimasti senza effetto.

Veleno o no, qualcosa stava rallentando il mostro. I suoi balzi erano diventati meno possenti e i tentacoli non si agitavano più con lo stesso vigore. Le Lyru continuavano a sferrare i loro colpi per indebolirlo, finché tutto il gigantesco corpo della creatura fremette.

A questo punto un trillo di esultanza si sollevò dalle Lyru. Si ritirarono inguainan-do le spade o conficcando l’estremità delle lance nel terreno.

Continuarono a trillare, ma il trillo si trasformò in un canto lamentoso quando una Lyru dai capelli neri si fece largo cerimoniosamente a grandi passi andandosi a fermare in un punto direttamente davanti alla creatura tremante.

— È Rya — sussurrò Emily. — Che cosa farà?

Dave scosse la testa. — Altri rituali, suppongo.

Ora vicino alla testa del mostro c'erano sei Lyru, compresa Rya. Sospesa a mezz'aria sopra la spalla di Rya c'era la sua spirale pulsante. Il trillo lamentoso continuava.

Tre Lyru si disposero l'una accanto all'altra e altre due si arrampicarono agilmente sulle loro spalle. Poi Rya salì in cima alla piramide umana, e si mise in equilibrio. Il trillo divenne acuto.

A Rya venne porta una lancia. Lei trovò l'equilibrio e la bilanciò a mezz'aria mentre piegava la testa all'indietro e guardava dritto nell'enorme occhio giallo del mostro. Il trillo divenne un lamento che feriva le orecchie. Poi cessò. Cadde il silenzio assoluto.

Rya scagliò la lancia. Andò a conficcarsi dritta nel bersaglio.

Si sentì un rantolo rimbombante, ruggente, metallico, e il mostro crollò con terribile e maestosa lentezza. Sputò fuori un'ultima nube di nebbia, i tentacoli fremettero un'ultima volta, poi cadde su un fianco. Restò immobile.

Rya balzò agilmente a terra e un trillo trionfante salì da centinaia di gole. Il trillo divenne un canto primitivo e le Lyru circondarono il mostro sconfitto lanciandosi in una danza scatenata, saltando e brandendo le armi e scuotendo la testa con i lunghi capelli al vento.

— È la cosa più straordinaria che abbia mai visto — disse il cameraman.

Emily strinse la mano di Dave. — È una cosa bellissima, selvaggia — disse.

Sam Buckskin si avvicinò lentamente a cavallo. — Vado a vedere da vicino il nostro defunto mostro, sempre che mi lascino passare attraverso il picchetto.

Ma quando il cerimoniale fu terminato, le Lyru mantennero la guardia attorno alla creatura. Rya, senza fiato e con gli occhi fiammeggianti, accompagnata dalla spirale, andò da Buckskin.

— Presto ce ne andremo — disse.

— Buona idea. Però prima mi piacerebbe esaminare la creatura. Non so come abbiate fatto, ma è stato un bel lavoro.

— No! — disse Rya. — È il nostro premio. Lo avevi detto tu stesso. Non potete averlo.

— Io non *voglio* quel maledetto coso — disse Buckskin. — So cos'è un bottino di guerra. È tutto vostro. Lo voglio solo guardare.

— No — disse lei di nuovo. — È proibito. Dobbiamo consacrarlo agli dei con un'adeguata cerimonia.

— Mi sembrava che lo aveste già fatto.

— C'è altro. — La spirale si mise a risplendere fortissimo e Rya guardò verso il cielo. Stavano arrivando quattro navette da ricognizione Lyru.

Il radiotelefono di Buckskin suonò e lui rispose, stupito.

— Sono il maggiore Eckers, da Camp Rayburn. Abbiamo perso i contatti con voi.

State bene?

— Sì. Apparentemente il mostro riusciva in qualche modo a oscurare le onde radio.

Ora è morto e la comunicazione è ritornata.

— C'è stato del movimento attorno alle Lyru qui vicino — disse Eckers. — Ho pensato che avrebbe dovuto saperlo.

— Grazie — disse Buckskin con tono sarcastico. — Vuole dire cosucce, come trecento di loro in marcia verso sud e quattro delle loro navette da ricognizione che sfrecciavano via?

— Sì, le avete viste da qualche parte?

— È tutto a posto, maggiore. Sono qui. Abbiamo instaurato dei rapporti amichevo-li, in un certo senso. Tra poco saremo tutti di ritorno, e magari potremmo organizzare delle danze o un torneo di pallavolo inter-campo.

— Be', se crede, colonnello...

Buckskin chiuse la comunicazione scuotendo la testa. — Ricordami di non dire niente di offensivo sul maggiore Eckers davanti ai civili — disse a Emily.

Le navette da ricognizione Lyru si erano stabilizzate sopra ai quattro angoli di un quadrato che racchiudeva il mostro morto. Delle funi, di metallo intrecciato, che Dave ricordava dall'altra astronave, furono calate e agganciate alla creatura. Poi le astronavi si alzarono, lentamente ma senza sforzo, sollevando la creatura che ora sembrava una collezione di vecchi rottami più che una cosa un tempo vivente. Infine si mossero verso nord.

— Tanto vale che torniamo insieme — disse Buckskin a Rya. Lanciò un fischio ai soldati che si avvicinarono al trotto. — Siamo vicini di casa, se non sbaglio.

— Sì — disse lei sorridendo debolmente. Trillò un comando e le Lyru si

misero in riga, pronte a marciare. I soldati a cavallo le guardavano con prudente ammirazione.

Erano un gruppo di donne stupende, difficili da trovare riunite in un solo posto, ma erano anche feroci combattenti e avrebbero potuto nascondere un temperamento biz-zoso sotto quell’aspetto carino.

Nonostante questo, uno dei sergenti disse a Buckskin: — Ho una proposta, colonnello. Un paio degli uomini ha pensato che se tra le Lyru a piedi ce n’è qualcuna ferita, forse sarebbe meglio che montasse a cavallo.

— Sicuramente ce ne sono solo a piedi, ora che me lo fai notare — disse Buckskin.

— Ed è molto generoso da parte degli uomini offrire i loro cavalli, sergente.

— Be’, signore, non credo intendessero quello. Credo che intendessero che le Lyru potevano cavalcare *insieme* a loro.

— Oh — Buckskin sorrise e guardò Rya con sguardo interrogativo. Lei guardò la spirale al suo fianco e scosse la testa.

— Fa lo stesso — disse Buckskin. — Ho la sensazione che la fraternizzazione diventerà comunque un problema presto.

I soldati quella sera si disposero in fila per due lungo la recinzione anti-cicloni che era stata alzata tra Camp Rayburn e il campo delle Lyru. Le Lyru, splendide nel bagliore dei fuochi da campo, preparavano il pasto all’aperto in gruppi di cinque o sei.

Dietro a loro si intravedeva la carcassa indistinta del mostro morto. Più oltre ancora c’era l’astronave, con il portellone spalancato e le funi di metallo intrecciate che pendevano fino a terra.

Uno dei soldati gridò: — Perché non mi inviti a cena da te, tesoro. Laverò io i piat-ti.

Un altro disse: — Cosa ne dici se io e te ce ne andassimo a fare una passeggiatina al chiaro di luna, dolcezza?

Nessuna delle due proposte era particolarmente originale né intelligente, ma tutte provocarono uno scoppio di risa da parte degli uomini e incoraggiarono gli altri a cercare di fare di meglio. Le Lyru però ignoravano i loro ammiratori. Sospesa ora qua e là sopra la luce dei fuochi c’era una spirale.

Quella sera Sam Buckskin tenne una conferenza stampa. La battaglia delle Lyru cui avevano assistito non era un caso unico. Incontri simili si erano verificati nel sud della California e vicino al confine canadese. Ogni

volta le astronavi erano decollate senza preavviso, erano atterrate di nuovo vicino alle zone di attività dei mostri e poi avevano mandato le guerriere in battaglia. Nell'Idaho, in California, nel Montana, nel Minnesota e nello stato di Washington i mostri erano stati uccisi con lo stesso sistema usato nel Texas. E ogni volta i mostri, in vita, avevano creato delle interferenze nelle comunicazioni radio, che venivano ripristinate quando i mostri morivano. Non si era vista ombra delle Arpie in nessuna delle battaglie.

A Buckskin venne chiesto quale fosse la posizione delle Lyru. Per quanto aveva potuto arguire, disse, non era quello di alleate, ma piuttosto di co-belligeranti. La nazione era grata del loro aiuto contro i misteriosi mostri, ma non era ancora pronta ad ammettere che le Lyru non avessero altri scopi.

Sarebbe stata fatta un'autopsia del mostro morto? Sì, se con un po' di astuzia fossero riusciti a sottrarlo alle Lyru. Forse lo avrebbero consegnato dopo averlo consa-crato, in qualunque cosa questo consistesse.

Ma non ci fu nulla da consegnare.

Nel campo Lyru c'era un brulicare di attività e le guerriere cominciarono a radu-narsi attorno a quell'indistinto mucchio di ciarpame che era il mostro. Si sedettero per terra rivolte verso di esso, a gambe incrociate con le mani appoggiate sulle ginocchia.

Trillarono. Mentre il suono delle loro voci saliva e si abbassava si alzò nell'aria il suono di un battito, come di un enorme tamburo. Dapprima il battito sembrò venire da ogni direzione, poi invece lo si sentì provenire dal portellone spalancato dell'astronave. Nessuno avrebbe potuto giurarlo, ma alcuni credettero di vedere una figura accovacciata proprio vicino al portellone. Un'Arpia?

Il battito e il trillo si unirono in un coro ipnotico, mentre le Lyru si dondolavano da un lato all'altro. Un canto funebre per il nemico morto, gigantesco e indistinto in mezzo a loro.

Ma ora le ombre cominciavano a dissolversi qua e là mentre spuntavano delle piccole luci che dapprima ardevano in modo irregolare, poi diventavano sempre più in-tense. Le luci divennero fiammelle che sfioravano la creatura. Il battito si intensificò e il trillo divenne più acuto. Le fiamme ora guizzavano alte. Le Lyru si dondolavano freneticamente e le loro ombre allungate sferzavano il terreno alle loro spalle. Ora il mostro era diventato una torcia, le fiamme si alzavano sempre più alte, più alte della gigantesca astronave. La pira azzurrina era diventata accecante, ma le Lyru sembravano fissare dritto al centro delle fiamme. La creatura non si vedeva più. Poi, all'improvviso,

scomparve.

Il battito cessò. Il trillo cessò. Il buio circondò tutto, come qualcosa di tangibile.

Le Lyru si alzarono in piedi, come stordite, si arrampicarono con sguardo assente sulle funi ed entrarono nell’astronave.

Dove prima c’era il mostro, ora non c’era nulla.

17

Divenne una routine.

L'Aeronautica Militare individuava i mostri e dava l'allarme. La loro posizione veniva trasmessa formalmente alle Lyru che poi andavano in battaglia. Le truppe di soldati degli Stati Uniti le seguivano, con l'ordine di non interferire con la battaglia ma di offrire qualsiasi altro tipo di assistenza fosse necessaria. A volte questo consisteva soltanto nel preparare il pranzo per le Lyru, le quali erano ben contente di trovare qualcosa da mangiare dopo avere ucciso il mostro e prima di trascinarlo via per la pira cerimoniale.

Inevitabilmente, nonostante la palese contrarietà delle spirali, ci fu una sempre maggiore fraternizzazione tra gli uomini e le Lyru. Il rapporto spirali-Lyru era di circa uno a trenta, e gli uomini trovarono il sistema di estendere la cucina da campo su un'area la più vasta possibile. Questo teneva le spirali impegnate a saltellare da un gruppo all'altro e gli uomini sfruttavano ogni opportunità. Le Lyru, dopo un primo momento di timidezza o forse di timore di venire punite, contribuirono volentieri a distrarre le spirali.

Se in un settore c'era del trambusto, ecco che una nervosa spirale si avvicinava ra-sente al suolo per vedere cosa stesse succedendo. Il gruppo che veniva lasciato incu-stodito allora indulgeva nello scambio di spiritose gomitate, giocose pacche sulle spalle e baci furtivi strappati qua e là, finché quella o quell'altra spirale tornava a razzo a riportare l'ordine, mentre nel frattempo altrove si intrattenevano altri comporta-menti indisciplinati.

Inizialmente c'era stato del risentimento tra gli uomini cui era stato assegnato il compito di cucinare per le Lyru, ma in breve scomparve quando le donne si offrirono di buona lena di aiutare. Sembravano apprezzare il fatto di poter "fare qualcosa" per gli uomini. Si occupavano loro della preparazione e della distribuzione del cibo. Facevano piccoli rammendi alle uniformi degli uomini. Si univano alle feste improvvi-sate trillando esotici accompagnamenti per le vecchie e nostalgiche ballate di guerra.

Quello che apparentemente piaceva di più agli uomini, era il fatto che le Lyru li ascoltavano rispettosamente quando loro parlavano. Questa era una cosa molto ap-prezzata nelle zone non-texane dove la superiorità naturale delle donne era presunta, ed era quasi altrettanto rara nel Texas dove le donne scarseggiavano.

Così sul divieto di fraternizzazione venne chiuso un occhio, anche perché

in un modo o nell’altro il fatto non sembrava comunque influire sulla cosa più importante, l’uccisione dei mostri, e poi perché il mutuo rispetto che ne era risultato faceva bene al morale di tutti, tranne che a quello delle spirali. Presumibilmente anche i superiori delle spirali, le Arpie, ne erano infastidite, ma da loro non venne alcuna protesta, neppure indiretta.

Così per settimane tutto proseguì bene, anche se in modo inconcludente. I mostri apparivano misteriosamente, venivano individuati, uccisi, trascinati alle astronavi e cremati. Sembrava ce ne fossero sempre abbastanza per le Lyru da affrontare e non c’era alcuna garanzia che non avrebbero mai fatto altro che tenerli a distanza di sicurezza dai centri abitati. Le Lyru avevano i loro feriti, ma mai gravi. Curavano da sole le guerriere ferite e rifiutavano l’aiuto dei soldati di sanità.

— Non so, Sam — disse un giorno Dave a Buckskin — ma a me sembra che le Lyru si siano appropriate della vostra guerra.

— Non capisco più nemmeno io, figliolo. Per la prima volta nella mia vita mi sento stanco. Stanco e inutile. Quando il Paese delle Megere è insorto alle porte del Texas per noi è stata una sfida continuare alla nostra vecchia maniera. Ma ora ecco che arriva un tipo di donna completamente diversa che ci fa apparire come degli idioti com-battendo per noi le nostre battaglie nel giardino di casa. In un certo senso non mi sento in collera con loro, però nemmeno mi sento riconoscente. Semplicemente non mi interessa.

Ora a Dave dispiaceva aver parlato. Guardò Buckskin preoccupato.

— Se fossero una minaccia per noi — disse Buckskin — sarebbe diverso. Ma stanno facendo per noi quello che non riusciamo a fare da soli. Mi fa sentire come se la cosa migliore che io possa fare fosse di tornare ai miei giochetti con le corde e ad al-levare i cavalli.

Vide l’espressione seria di Dave e si ricompose con determinazione. — Non ti permettere di stampare una sola parola di quanto ho detto, Dave.

— Nossignore. Mi stavo solo chiedendo se anche lei pensa che le Arpie ci siano amiche, pur senza aver mai parlato con loro.

— Ci parlerò — disse Buckskin. — In un modo o nell’altro le farò uscire dalla loro tana e scoprirò quali sono le loro vere intenzioni.

Anche il dottor C.C. Rossiter, il capo laboratorio, si era accorto della stanchezza di Buckskin.

— Sam mi sembra sfinito, Dave. Che cos’ha?

— Donne — disse Dave. — Megere, Lyru, Arpie. Troppe donne, Doc.

— Comprensibile — disse Doc — considerando che le sole femmine con

cui abbia mai avuto a che fare fino a ora sono state le puledre. Oh e, parlando di femmine, Dave, perché non vieni a trovare Lori. Credo che anche lei abbia bisogno di essere tirata su di morale.

Lori era in una stanza che era stata preparata per lei dietro al laboratorio. Era vestita con i pantaloni e la camicia che aveva indossato per andare a Dallas. Sorrise debolmente quando lo vide.

— Perché non sei con la tua ragazza? — gli chiese.

— Sono venuto a trovare te.

— Preferiresti essere con lei. Con quella Emily.

— Smettila, Lori. Emily è qui per lavoro, come il resto dei cronisti.

— Ma tu sei stato contento di vederla, non è vero?

— Senti, mi sono sorbito questa storia da tutte e due e comincio a stancarmi. Credo sia ora che vi incontriate — andò alla porta e chiamò: — Doc!

Il capo laboratorio guardò fuori da una porta nel corridoio. — Sì?

— Mi presti Lori per un po’? Baderò io a lei.

— Be’, se non esci dal campo e non la fai vedere alle altre Lyru.

— Grazie, Doc. — Si voltò di nuovo verso Lori. — Okay, vieni con me.

— Dove? E se non volessi venirci?

— Vieni — disse lui prendendola per un braccio. — Non discutere.

— Non sono vestita — protestò lei. — Non sono carina così.

— Oh, certo che non lo sei. Sei bellissima.

Lei si ammorbidì e si lasciò condurre fuori dall’edificio.

Non c’erano ufficiali nel club degli ufficiali, ma il bar era affollato di cronisti.

Dave vide Emily seduta con Doug Morn. C’era uno sgabello libero vicino a lei e lui vi fece sedere Lori. Poi allungò un braccio e sfiorò Emily sulla spalla.

— È arrivato il momento — disse mentre lei si voltava — Emily-Lori, Lori-Emily.

Ricordatevi che siete delle signore.

— Bene — disse Emily. Squadrò l’altissima ragazza seduta di fianco a lei lancian-dole una lunga occhiata dalla testa ai piedi. — Così questa sarebbe la Regina delle Amazzoni.

— Sii carina, Emily — disse Dave.

— Quanto è piccola — disse Lori — è per questo che è così villana?

— E sii carina anche tu, Lori. E questo è Doug Morn.

— Piacere — disse Doug Morn. — Ti va di bere un drink insieme a noi?

Lori gli sorrise. — Un *sidesaddle*, per favore.

Emily sorrise a Lori con calcolata dolcezza. — È il drink che ha fatto sì che ti to-gliessi i vestiti, cara? Sei molto vicina a essere svestita anche adesso. Oh, chiedo scusa; *un* bottone della camicetta è allacciato, non è vero? Ed è ovvio che disapprovi la barbara usanza di indossare un reggiseno.

Lori lanciò un breve trillo strozzato di avvertimento e Dave si mise in mezzo alle due donne.

— Io prendo una birra — disse Dave. — Comportatevi bene, voi due. Come va, Doug? Che c'è di nuovo?

— Questo c'è di nuovo — disse Doug senza venirgli in aiuto. — Punto tutto su Emily se sarà un duello verbale, ma scelgo Lori se sarà un combattimento fisico.

— Oh, bene — disse Dave. — Un istigatore. Senti, queste ragazze devono imparare ad andare d'accordo.

— Perché? Hai intenzione di sposarle tutte e due?

— Sposarle! — disse Dave. — Chi ha parlato di sposarsi? Devono andare d'accordo perché costituiscono un nucleo. Ce ne sono altre migliaia di Lyru e con il passare del tempo si integreranno con i terrestri e...

— Chi l'ha detto? — chiese Emily. — Che razza di discorsi assurdi sono questi?

Solo perché ti sei trovato una Lyru sottomessa credi di essere diventato un'autorità nel campo della sociologia. Integrarsi un corno! Nessuno le ha invitate e credo sia ora che se ne tornino da dove sono venute – Lyru, spirali, Arpie – tutte quante!

— Non puoi considerarle alla stessa stregua così, Emily — disse Dave. — È una gerarchia la loro, le Lyru stanno in fondo e...

Ma nessuno lo stava ascoltando. Non poteva vedere la faccia di Lori e la tempesta che si stava preparando. Nel bel mezzo della ragionevole spiegazione di Dave la mano di Lori si protese, afferrò il vestito di Emily per il collo e lo strappò via.

Emily rimase senza fiato. Ebbe un attimo di gloria alzandosi in piedi come se volesse renderle pan per focaccia, ma poi si voltò e scappò nella toilette delle signore.

— Lori! — disse Dave. — Ma ti sembrano cose da fare!

Lori sembrava compiaciuta. — L'ho imparato da una delle sue civilizzate sorelle terrestri — disse.

Un paio di giornaliste aveva seguito Emily nella toilette delle signore e gli altri corrispondenti, uomini e donne, si mossero lentamente verso Lori. Le donne si fermarono a debita distanza. La porta della toilette delle signore si riaprì ed Emily ne uscì solennemente, con indosso un soprabito preso a prestito. Guardò Lori e il gruppo che la circondava con sguardo furente, poi uscì.

— Una Lyru mansueta, eh? — disse Lori. — Ora le ho fatto vedere io chi è mansueta!

Dave decise che era ora di riaccompagnarla nel suo alloggio.

Dopo la cerimonia di consacrazione quella sera le Lyru non tornarono immediatamente nell'astronave. Passeggiavano in gruppi di due e tre, sempre accompagnate da una spirale.

Dave si avvicinò alla recinzione anticiclone. C'era il solito numero di soldati che osservavano le Lyru e scherzavano tra di loro. La recinzione non racchiudeva niente.

Si estendeva in linea retta per qualche centinaio di metri e non c'era nulla che impe-disse ai soldati, o alle Lyru, di camminare fino in fondo e ritornare dalla parte opposta. Ma era un deterrente, per ricordare loro fisicamente che dopo il calare del sole erano in vigore le regole sulla fraternizzazione.

Dave si incamminò verso una delle estremità della recinzione dietro al campo, in un boschetto. Non c'era la luna, ma la luce delle stelle era abbastanza luminosa una volta che i suoi occhi si furono abituati. Notò davanti a sé due soldati.

I soldati stavano bocconi dietro una macchia di cespugli, con la schiena rivolta verso Dave. Lui si nascose dietro un albero. Stavano guardando due Lyru accompagnate da una spirale, erano sedute sulla riva di un piccolo stagno, con i piedi immersi. La spirale, che apparentemente aveva consentito loro di indulgere in un pediluvio rinfre-scante, se ne stava tranquillamente a qualche metro di distanza, risplendendo di una luce fioca.

I soldati si diedero un colpetto di gomito e strisciarono avanti. Uno aveva in mano qualcosa. L'altro aveva una corda avvolta attorno alla spalla. Avevano in mente qualcosa di ingegnoso, questo era sicuro.

Riuscirono a strisciare fino a poco più di un metro dalla spirale senza essere visti né sentiti. Poi le saltarono addosso. Ci fu una breve colluttazione e i soldati si alzarono in piedi trionfanti, con la spirale tesa in tutta la sua lunghezza tra di loro.

Le Lyru erano balzate in piedi ed erano rimaste immobili, con espressione

stupita.

Non fecero alcun tentativo di intervenire né di scappare.

Dave si avvicinò ancora, restando nascosto. Vide che gli uomini avevano attaccato delle morse di metallo a entrambe le estremità della spirale, che ora risplendeva più debolmente, apparentemente inoffensiva ora che non era più arrotolata.

I soldati legarono un'estremità della corda a una delle morse, lanciarono la corda attorno a un alberello, tirarono tenendo la spirale ben tesa, e poi legarono l'altro capo all'altra morsa. Ora la spirale era tesa orizzontalmente tra due alberi, a poco più di un metro da terra. La sua luminescenza diventava sempre più fioca e in breve sembrò poco più di un pezzo di grosso filo opaco.

— 'sera ragazze — disse uno dei soldati.

Le Lyru, ancora in piedi l'una vicino all'altra accanto allo stagno, sembravano bambine sperdute.

— Ehilà — disse l'altro soldato. — Io sono Jimmy e questo qui è Joe. Joe il genio, si potrebbe dire. È stata sua l'idea di legare come un manzo la vostra dama di compagnia. Spero non siate arrabbiate.

Una delle Lyru trillò incerta e sorrise debolmente. L'altra si mise le mani alle tempie in segno di sorpresa, guardando dalla spirale tesa alla sua compagna ai soldati.

— È... morta? — chiese esitante.

Dave tornò silenziosamente al campo.

LA VOCE DEL POPOLO, Quattro

— Perbacco! — disse George Typika agitandosi eccitato sulla poltrona davanti al triveo.

— Perbacco? — chiese Joan uscendo dalla cucina. Indossava un grembiule e aveva le mani sporche di farina.

— Quelle Lyru! — disse George entusiasticamente. — Che creature magnifiche sono! L'intera nazione deve gioire nel vederle combattere contro l'orribile invasore!

— Sì, caro — concordò Joan con indulgenza. — Non è quello che ha appena detto l'annunciatore?

— Be', sì, ma è vero, non trovi? Guarda quella che sta arrivando di corsa da sinistra per infliggere al mostro un altro colpo paralizzante. Che precisione! Che selvaggia, naturale bellezza! Che spettacolo! Non vuoi guardare?

— Non posso. Non se devo preparare questa torta per te. Hai detto che ne

volevi una come quelle che faceva tuo nonno.

— *Nonna*, donna! — le fece un largo sorriso. — Attenta alla tua lingua bisbetica, Megera, altrimenti ti metto sulle ginocchia e ti sculaccio!

— Sì, George. — Stava esagerando un po', ma lei glielo perdonò. Sarebbe diventato meno smodato quando avesse avuto il suo lavoro, allora non ne avrebbe nemmeno più avuto bisogno di verbalizzare la sua virilità. — Ma temo di non capire come funziona il Cuocikit. Non lo programmeresti tu per me?

— Mai! — gridò lui. — Ho giurato che non toccherò mai più quell'aggeggio maledetto. Imparerai a farlo funzionare. Ci sono riuscito anch'io. Io, un semplice uomo, perciò non dovrebbe essere un problema per la tua intelligenza allenata. Eh?

— Sì, caro — disse Joan pazientemente. — Però potresti staccarti dal triveo solo per un po'. Non so cosa ci trovi ancora in quelle battaglie contro i mostri. Sono tutte uguali. Questo è il sesto che hai visto morire, non è così?

— Le altre erano registrate. Questa è dal vivo. Hanno imparato a riprenderle in volo adesso, così non ci sono interferenze. E poi non essere insolente, Joan. Il destino della civiltà può anche dipendere dal risultato di queste gloriose battaglie. Sono delle eroine, queste Lyru. Cambieranno le cose, credo, a lungo andare. Meritano ogni ri-compensa con cui una nazione riconoscente possa gratificarle. Sì, e anche le loro superiori, le donne anziane.

— Vuoi dire le Arpie? Parli in modo sempre più strano, George. Credo sia perché da quando ti sei ribellato contro i lavori di casa stai ad ascoltare quegli oracoli del triveo tutto il giorno. Non è stato molto tempo fa che ho dovuto impedirti di arruolarti nella Brigata degli Elmetti di Piombo per andare a bruciare le Arpie sul rogo.

— Mi sbagliavo — disse lui agitando una mano magnanimamente. — Mi sbagliavo su molte cose, se ti ricordi. Ma ora mi sono fatto furbo. Nessuno è così cieco...

— Lo so, lo so — disse lei. — O tempora, O mores! Non so come sia successo, ma da allora faccio sia il mio lavoro che i lavori di casa. Sei sicuro che ti daranno quel lavoro di cui parli o è tutto uno sporco imbroglio?

— Domani — disse George. — Oppure osi dubitare di me, donna? E poi quando il lavoro lo avrò, tu lascerai il tuo e dedicherai tutto il tuo tempo a badare alla casa e a...

— Tirò un profondo respiro e le disse a gran voce — a fare bambini!

— Ma George! — Joan era scioccata. — Non c'è abbastanza nel fondo

per i bambini. E non ce ne sarà mai se tu andrai a lavorare. Il governo non ce lo darà un sussidio per il mio lavoro in casa.

— Sussidio un corno! — gridò lui. — La nonna non ha mai ricevuto un sussidio e ha avuto setto figli.

— Be’, io non sono tua nonna!

— Questo è vero — concesse lui. — Non c’è paragone. Lei era capace di fare una torta!

— Oh! — Poi, senza una parola, tornò con passo pesante in cucina.

George, eccitato dalla sua vittoria, si voltò di nuovo verso il triveo e si rilassò guardando la battaglia. In breve saltellava di nuovo sulla poltrona, partecipando per procura.

Joan, con le mani affondate nella pasta, si ripromise con determinazione di preparargli la migliore torta che avesse mai mangiato, a quell’idiota.

18

— È naturale che vorrei mettere le mani su una spirale, Dave — disse il capo laboratorio. — Ma perché venire da me? Non sono io che prendo queste decisioni. Dipende da Buckskin o dal G-2.

— Non posso andare da loro, Doc. Innanzitutto non voglio mettere i ragazzi nei guai. E in secondo luogo Sam Buckskin potrebbe sentirsi in dovere di restituire la spirale alle Arpie con le dovute scuse; è un uomo d'onore.

— Questo significa che io non lo sono? — chiese Doc Rossiter con un largo sorriso. — Okay, ragazzo. Il tuo candore mi rincuora e la mia curiosità scientifica è più forte dell'etica, quindi andremo a rapire la spirale.

Strisciarono di nuovo nel bosco. I soldati avevano fatto dei progressi. Joe era seduto su un tronco con una delle Lyru e parlava animatamente. Avvicinandosi furtiva-mente Dave e Doc lo sentirono raccontare una frottola su come avrebbe catturato un ladro di bestiame volante con una mano sola. Gli altri due erano più seri. Jimmy e la sua ragazza stavano timidamente vicini, bisbigliando e tenendosi per mano. La spirale era ancora appesa in mezzo ai due alberi e sembrava un filo per stendere la biancheria.

Doc disse sottovoce: — Possiamo fare in modo che i ragazzi non parlino, ma con le Lyru come la mettiamo? Non possiamo lasciarle tornare dalle Arpie senza la loro spirale.

— Porta via anche loro, allora. Le puoi alloggiare insieme a Lori.

— Sapevo che sarebbe stato complicato — borbottò Doc. — Va bene; avvicinia-moli.

Uscirono nella piccola radura vicino allo stagno. Joe balzò in piedi. — Accidenti

— disse — la Polizia Militare!

— Rilassatevi, ragazzi — disse Doc. — Siamo solo io e Dave Hull.

— Oh, salve, Doc — disse Joe. — Stavamo solo parlando con le ragazze.

— E prendendo al laccio le spirali — disse Doc. — Non fa niente, perché tanto voglio portarla con me in laboratorio. Avrò bisogno del vostro aiuto; e della promessa che terrete la bocca chiusa. Voi non direte niente di me e io non dirò niente dei vostri incontri galanti qui dietro.

— Certo, Doc; solo che non c'è stato nessun incontro galante. — Sorrise mestamente. — Siete arrivati troppo presto.

Trasportare la spirale fu un problema. Era difficile impedirle di riavvolgersi mentre camminavano nel bosco. Al minimo allentamento della tensione cominciava a ritrarsi e ci voleva la forza di tutti e quattro gli uomini per raddrizzarla di nuovo. Infine riuscirono a portarla in laboratorio, dove la legarono strettamente tra due pali fissati al pavimento. La luminescenza, che durante il tragitto aveva nuovamente cominciato a diffondersi, diminuì e la spirale assunse di nuovo l'aspetto di un pezzo di spesso filo grigio.

— Okay, ragazzi — disse Doc. — Grazie mille. Potete andare ora.

— Possiamo tornare qualche volta a trovare le ragazze? — Chiese Jimmy.

— Ve lo farò sapere. Credo si possa combinare. Ora filate. E ricordate, non una parola a nessuno.

I soldati se ne andarono. Le Lyru li guardarono andar via poi una di loro chiese: —

Siamo prigioniere?

Doc Rossiter stava spingendo un carrello porta strumenti vicino alla spirale tesa. —

Diciamo che siete in custodia protettiva — disse. — Come vi sentite?

— Strane — disse la Lyru. — Disorientate. Leggere. Confuse. Disponibili. — La sua compagna assentì con un cenno del capo in segno di conferma.

— Che sensazioni avete verso la spirale... l'aiutante? — chiese Dave.

— Pensiamo che dovrebbe venire liberata — disse lei — ma io stessa non la libere-rei. Ci sentiremmo più attive, più sicure, se venisse lasciata libera, ma mi chiedo se in questo momento sarebbe una cosa desiderabile. Temo che non lo sarebbe.

Doc annuì con un cenno del capo. — Ambivalenza. Una reazione immediata naturale per una vittima di un menticidio.

— Menticidio? — chiese Dave.

— L'uccisione della mente. Lo facevano i nazisti durante la seconda Guerra Mondiale e i comunisti in Corea. Lavaggio del cervello. Meerloo, lo psichiatra olandese, condusse uno studio approfondito su questo argomento dopo che egli stesso ne fu vittima. Aveva le sue radici nella teoria di Pavlov sulla salivazione del cane e più tardi fu sperimentato efficacemente sugli esseri umani.

Doc stava lavorando mentre parlava, toccava la spirale con gli strumenti, prendeva appunti, la osservava attraverso degli spettrometri, ne verificava la

conduttività e una volta vi fece scorrere sopra un dito, quasi con affetto.

— Ma, parlare di uccisione! La mente di Lori non è stata uccisa. E queste ragazze mi sembrano piuttosto ragionevoli.

— Chiamala cattura della mente, allora — disse Doc. — È un fatto ambientale. Togli lo stimolo e, a meno che non ci sia stato un condizionamento totale, la mente torna a essere normale e pensa da sola. Lori e queste ragazze sono giovani e sane. Scommetto che sono state condizionate solo fino al punto necessario a costringerle a fare quello che si pretendeva da loro. Non c'era bisogno di andare oltre. In effetti esiste un punto ottimale che si raggiunge poco prima del lavaggio totale del cervello. Altrimenti i soggetti diventerebbero soltanto degli automi e non sarebbero più convincenti nel loro ruolo.

A questo punto le Lyru cominciarono a trillare piano tra di loro.

— Sì? — disse Doc.

— Lei ha ragione — disse quella più alta. — Non l'avevo mai capito prima, ma deve essere andata proprio così. Sapevamo quello che facevamo e dicevamo e ci sembrava apparentemente logico e giusto, però non sapevamo perché.

Il capo laboratorio annuì.

— Ho studiato alcuni casi — disse. — Ce n'è stato uno negli anni cinquanta: un ufficiale della Marina Militare che dopo un condizionamento comunista firmò una falsa confessione riguardo a una guerra batteriologica. Raccontò alla commissione d'inchiesta che le parole erano sue, ma che i pensieri erano dei comunisti. Sapeva che la confessione era falsa, eppure a causa del condizionamento gli era sembrata reale.

— Ma lui era stato condizionato con la tortura — disse Dave. — Non credo che le Lyru siano mai state torturate.

Le ragazze scossero il capo.

— Non fisicamente, questo no — disse Doc. — Le tecniche sono diverse. Esistono altri sistemi e poi si migliora. Esistono pressioni di tipo diverso, ma il risultato è lo stesso.

Il capo laboratorio sembrava avere finito le sue prove preliminari sulla spirale.

Aveva riempito un blocchetto di appunti.

— Come vi chiamate? — chiese alle Lyru.

— Arda — disse la più alta. — E questa è mia sorella, Orna.

— Piacere di conoscervi. Sareste disposte a partecipare a un esperimento,

Arda e Orna? Vorrei allentare la tensione sul vostro amico aiutante. Non del tutto, però abbastanza perché accenni a riassumere la sua forma naturale. Vorrei conoscere le vostre impressioni quando lo faccio.

Arda annuì perplessa. Orna guardò la sorella come per cercare consiglio.
— Sì —

disse Arda. — Se lo desiderate.

— Ma non è rischioso? — chiese Dave.

— Starò attento — disse Doc. — Bene ragazze, mettetevi dall'altra parte della stanza, il più lontano possibile dalla spirale. Dave, tu mettiti tra loro e la spirale, non si sa mai. Io starò qui tutto il tempo con le mani sulla levetta del commutatore.

Ora Dave vide che i pali tra i quali era tesa la spirale erano fissati al pavimento con dei giunti universali azionati da un piccolo motore in grado di inclinarli in qualsiasi angolazione.

— Ma è come una ruota di tortura — osservò Dave. — Una ruota di tortura me-dioevale.

— Non fare il sentimentale — disse Doc. — La spirale non è umana. Non è neppure viva. Bene, allora. Pronti?

Gli altri annuirono. Doc manipolò il commutatore, lo sguardo correva veloce dalla spirale che si allentava alle Lyru. La cosa cominciò a perdere il colore grigio opaco.

Divenne lucente e vibrò. Le Lyru cominciarono a sentirsi a disagio, ma non fecero alcuna mossa verso gli altri. Doc spinse avanti la levetta del commutatore di un'altra tacca.

La cosa luccicò e si contrasse quanto le permetteva la tensione. La forma di spirale era appena accennata ed essa cambiò di nuovo colore, divenne grigio-azzurra. Le Lyru ora ebbero un fremito. Orna trillò piano.

— Mi sento come se stesse cercando di comunicare — disse Arda. — Ma non è niente di definito.

Doc spinse di nuovo la levetta del commutatore. Le Lyru tremavano, gli occhi erano fissi sulla spirale imprigionata. Cominciò a emanare una fioca luminescenza.

— State bene? — chiese loro Doc.

— Sì — disse Arda — credo di sì. Ma ora *sta* comunicando.

— Che cosa dice?

— Niente, non sono parole. Però fa pressione, pressione.

— Su di te?

— Su di me e su se stessa. Vuole che io l’aiuti, ma non lo farò.

— Bene. Stai opponendo resistenza consciamente?

— Sì. Ma non devo rilassarmi o vincerà. E questo non deve succedere di nuovo.

Non mi farò sottomettere.

— Brava, ragazza! Orna, e tu? Riesci a resistere? — Lei annuì, ma aveva delle perline di sudore sulla fronte e sul labbro superiore. — Allora ancora una tacca — disse Doc — e poi per adesso basta. In questo modo avremo fissato dei limiti entro i quali potremo fare esperimenti senza rischio.

Fece scorrere le dita sulla levetta del commutatore. La spirale cominciò a pulsare mentre si contraeva ancora un po’. Ora emanava una forte luminescenza. Nessuno parlava.

Il silenzio fu rotto da un trillo acuto. La porta si spalancò. Dave si girò di scatto.

Doc rimase impietrito vicino al commutatore, poi venne scaraventato a terra da una figura che si scagliava contro di lui. Lori!

Con lo sguardo allucinato, trillando selvaggiamente, i capelli al vento, Lori spinse la leva fino in fondo e poi si lanciò addosso a Dave, gettandolo sul pavimento. All’istante la spirale assunse la sua forma originale e assunse un trionfante colore violetto.

Le altre due Lyru si staccarono dal muro. Una di loro incrociò Dave che si rialzava dal pavimento e lo respinse malamente a terra. Dave batté il capo sul bordo di un banco di prova e perse i sensi.

Quando riprese conoscenza Doc Rossiter gli stava togliendo un ago dal braccio.

— Va tutto bene — disse Doc. — Questa roba ti farà tornare subito la mente lucida. Hanno fatto un bel pasticcio, vero?

Dave guardò la baraonda che rimaneva di quello che era stato un efficiente laboratorio. Le tre Lyru erano sedute per terra, come stordite. La spirale era di nuovo tesa tra i pali, che ora erano di nuovo perpendicolari al pavimento.

— È quello il tuo posto, demone — le disse. — Sulla ruota della tortura.

— Per un po’ è sembrato di essere in un manicomio — disse Doc — finché non sono riuscito a riavvicinarmi alla levetta. Però abbiamo imparato qualcosa.

— Il solito atteggiamento da scienziato — disse Dave. — E che cosa abbiamo imparato? Che nonostante le tue lezioni di resistenza Lori si è

abbandonata a una furia cieca la prima volta che si è trovata nelle vicinanze di una spirale? Eppure le altre due, che erano appena uscite dalle sue grinfie, resistevano bene.

— Esattamente — disse Doc allegramente. — Per Lori è stato semplicemente naturale comportarsi come ha fatto. Probabilmente non aveva idea che ci fosse una spirale così vicina e così non ha resistito attivamente. Probabilmente non aveva idea di quello che stava facendo. Chiediglielo.

Lori si stava risvegliando dal suo stato di torpore. Si guardò attorno.

— Che cosa ci faccio qui? — chiese. Vide la spirale, grigia e spenta, tesa tra i due pali. — Cos'è quello?

— Quella *era* una spirale — disse Dave. — Ora è solo un grosso pezzo di filo. Non ricordi? E là ci sono due delle Lyru che accompagnava. Le riconosci?

Lori sembrava vederle per la prima volta.

— Sì — disse. — Le ho viste quando sono salita sull'astronave a Dallas. Non le conosco di nome.

Arda e Orna ora si erano riprese.

— Non sapevo quello che facevo — disse Arda. — Lo sapevo, ma non volevo.

Non... non riesco a spiegarlo.

Orna era più lucida. — Io la detestavo — disse — ma lei rivolgeva il mio odio contro di voi. Volevo uccidervi. Mi dispiace.

— Va tutto bene ora — disse Dave. — Anche se per un po' è stato come ai vecchi tempi, eh, Lori?

Lori sembrò vergognarsi. — È meglio che mi teniate sotto chiave — disse. — Non vi potete affatto fidare di me.

Doc finì di fare alcuni calcoli e posò il blocchetto degli appunti.

— È proprio quello che faremo adesso — disse. — Con tutte e tre. Ma solo perché devo fare ancora un paio di esperimenti sulla spirale e non voglio che nessuno si faccia più del male, comprese voi. E nessuno si farà male, se quello che credo di avere scoperto è vero, ma è meglio giocare sul sicuro. Forse dopo anche la spirale sarà dalla nostra parte.

— Cosa vuoi dire, Doc? — chiese Dave.

— Oh, niente. Per un attimo mi ero dimenticato che sei un giornalista. Dimentica quello che ho detto, per favore. Diciamo solo che vedremo quello che vedremo. E, senti, non dire ancora niente a Sam Buckskin.

— Tutta la dannata nazione sta impazzendo per le Lyru — tuonò Sam

Buckskin.

— All’improvviso sono di nuovo il sale della terra e devono ricevere tutto l’aiuto possibile nella loro coraggiosa battaglia contro l’invasore. Quelle dannate donne!

Dave fece un largo sorriso. — Quali dannate donne, Sam, tanto per usare la tua espressione?

— Le dannate Megere sul Potomac. Invece di permetterci di scoprire cosa sono i mostri in modo che almeno possiamo imparare a combatterli da soli, ci ordinano di tenere giù le mani, di lasciare che se ne occupino le Lyru, stanno facendo talmente un bel lavoro; non interferite con i loro cerimoniali, trattatele con la massima cortesia militare, trasformate i nostri uomini in truppe al loro servizio.

— Siamo a questo punto?

— Peggio. Adesso perfino le Arpie sono personaggi influenti. “Le nostre amiche e alleate.” Non deve essere fatto nessun tentativo di mettersi in contatto con loro a meno che siano loro a iniziare le negoziazioni. Ma chi è che comanda, poi? I militari o qualche frivolo ufficiale di protocollo? Andrà a finire che si aspetteranno che ci buttiamo anche noi faccia a terra genuflettendoci insieme alle Lyru mentre loro bru-ciano un mostro.

Buckskin lanciò un sigaro masticato dall’altro lato della stanza e si lasciò cadere nella grossa poltrona dietro alla sua scrivania. Sembrava un uomo totalmente frustrato.

— E tu lo farai? — chiese Dave.

— Non intendo chinarti ai sacrifici del mostro. Intendo restare alla larga dalle Arpie?

— Cosa potrei fare, anche se volessi? — chiese Buckskin stancamente. — Vorrei non essere così stufo, abbattuto, sfinito, esausto e inutile. Vorrei aver vissuto centocinquanta anni fa, quando le cose erano semplici, quando le donne erano donne invece che presidentesse e soldatesse di fanteria.

Il telefono squillò due volte prima che Buckskin rispondesse. Ma man mano che ascoltava cominciò a raddrizzarsi nella poltrona. L’espressione di scoraggiamento scomparve dal suo viso.

— Era il tuo compare cospiratore, Doc Rossiter — disse Buckskin. — Sembra che voi due mi abbiate tenuto nascosto qualcosa. Suppongo abbiate pensato che il vecchio stesse perdendo i colpi.

— Niente di tutto questo, Sam — protestò Dave.

— Non potrei darvi torto se fosse così. A ogni modo, Doc pensa di avere

sottomesso la spirale che avete catturato. L’ha resa immune alle Arpie, per così dire. Ora forse potrà essere manovrata per farla lavorare per noi. Andiamo a vedere.

Sam Buckskin era impaziente. — Senti — disse al capo laboratorio — lo so che sei un genio; non devi provarmelo usando un linguaggio ricercato. Ora ripetimelo di nuovo in modo che anch’io possa capire cosa vuol dire.

Doc sospirò. La spirale, liberata dalle morse, stava sospesa in posizione verticale vicino al suo gomito ed emanava una benevola luminescenza.

— Lascia che glielo spieghi io — disse la spirale.

Dave e Buckskin la guardarono leggermente allarmati.

— Parla? — chiese Buckskin.

— Non esattamente — disse Doc. — Come ho spiegato a Dave, non è una cosa vivente. D’altra parte però è un’estensione della personalità.

— Della personalità di chi?

— Delle Arpie, originariamente, ma io l’ho innestata in un cono filtrante e ora ri-flette la mia.

— Lascia che glielo spieghi io — ripeté la spirale.

— Lascia che lo faccia — disse Buckskin. — Voglio vederla all’opera.

La spirale diventò di un rosa compiaciuto e si avvicinò di qualche centimetro.

— Come dice Doc, io sono un’estensione della sua personalità, però non sono lui.

Sono me stessa, nella misura in cui lui non può prevedere quello che dirò o farò.

— Questo non mi sembra molto rassicurante — disse Dave.

— Però lo è — continuò la spirale, e Doc annuì come per assentire. — Anche se non lo sa *esattamente*, niente di ciò che io possa dire o fare può contraddire le sue intenzioni. Così io ho una quantità limitata di autonomia, il che può anche essere utile.

— Come ti controlla?

— Semplicemente pensando. Io sono un dispositivo elettrico, un ricevitore radio, tanto per ridurre il concetto in termini più semplici, e ricevo le sue onde cerebrali po-tenziandole man mano. Normalmente non arriverebbero molto lontano, non arriverebbero nemmeno oltre il suo cranio, ma io posso afferrarle e portarle a me.

— Psicocinesi? — chiese Dave.

— Non proprio — disse la spirale — perché io non sono completamente

inanimata. Ho un alimentatore incorporato che mi permette di incontrarmi con lui a metà strada.

— Come controllavi le Lyru? — chiese Buckskin.

— Sempre mediante un'estensione della personalità — disse la spirale. — Le Arpie mi attivavano e io guidavo le Lyru ritrasmettendo a loro. Ma mentre le Arpie erano in grado di mantenersi in contatto con me anche su grandi distanze, io non potevo controllare le Lyru a meno che non fossi molto vicino a loro, almeno entro cinque metri.

— Perché?

— La trasmissione delle Arpie verso di me era buona, ma la ritrasmissione alle Lyru non lo era. Questo perché in realtà non era affatto una ritrasmissione. Era una specie di infiltrazione.

— Le Arpie non possono controllare le Lyru direttamente?

— No.

— Perché no?

La spirale si illuminò in segno di scusa, e Doc rispose per lei.

— Non sa tutto sulle Arpie, come non lo sapevano le Lyru. E non sa neppure come le Lyru riescano a uccidere i mostri. Deve trattarsi di qualcosa che si trova in una sezione diversa.

Buckskin sembrava disgustato.

— Cosa succederebbe se due spirali si incontrassero? — chiese Dave. — La tua e una delle loro?

— Niente. È un circuito verticale. Non possono comunicare l'una con l'altra, soltanto con le Arpie e con le Lyru.

— Non si accorgerebbero l'una dell'altra?

— Probabilmente no.

— Allora — disse Dave — tu potresti riuscire a controllare una Lyru attraverso questa spirale?

— L'ho già fatto — disse Doc — in un esperimento. Ma se stai pensando di mandare una Lyru, diciamo Lori, nell'astronave in missione di spionaggio in modo che la spirale ci riferisca tutto, puoi scordartelo. Se arrivasse a una distanza di cinque metri da una delle spirali delle Arpie cadrebbe sotto la sua influenza.

— Ma la nostra spirale non la proteggerebbe?

— Non credo. Se una spirale delle Arpie entrasse nella sua mente e scoprisse che siamo in ascolto, probabilmente cercherebbe di strappare il controllo alla nostra.

— Potrebbe riuscirci?

— No, a meno che noi non ci ritirassimo rinunciando a lei. Se non lo facessimo ne seguirebbe una battaglia per conquistare la sua mente che probabilmente potrebbe di-struggerla completamente, potrebbe farla impazzire.

— Bene — disse Dave — questo mette fine a quest'idea.

— Lo spero bene — disse Buckskin. — Tutto questo è molto istruttivo, Doc, ma non sembrano esserci applicazioni pratiche — sembrava di nuovo frustrato. — E se mandassimo la spirale stessa nell'astronave a vedere cosa stanno facendo le Arpie?

— Francamente credo che sarebbe inutile, Sam — disse Doc. — Tutto quello che riusciremmo a fare sarebbe di perdere la nostra spirale come le Arpie hanno perso la loro. Sei troppo impaziente, Sam. Non puoi passare da una teiera al motore a vapore nel giro di una notte. A volte ci vuole un'intera generazione. Ma non c'è ragione che ci impedisca di catturare molte altre spirali.

— Sì, mandando in giro pattuglie di Casanova con in dotazione delle morse —

sbottò Buckskin. — Ha funzionato una volta, ma le Arpie ora staranno in guardia.

— Forse — disse Doc con prudenza — non ci sarà bisogno di farlo manualmente.

Forse ho trovato una pista per costruire un dispositivo di svolgimento che potrebbe raddrizzare le spirali a distanza.

Buckskin sembrava scettico. — E quante generazioni ci vorrebbero per raggiungere la fine della pista?

— Forse quarantott'ore — Doc era compiaciuto di sé. — Forse meno.

— Hmm — disse Buckskin con un'inflessione dubbiosa. Poi sembrò scoraggiarsi.

Spezzò deliberatamente il sigaro con i denti e gettò via le due metà. — No — disse.

— È soltanto un altro vicolo cieco. E se anche riuscissimo a fare le spirali nostre prigioniere? Che cosa avremmo ottenuto? Avremmo i comandanti di campo delle Lyru e le Lyru sarebbero senza guida. E allora – dimmi – chi combatterà i mostri?

19

— Devo protestare, colonnello — disse il maggiore Eckers. — Devo proprio farlo. Io qui avevo un'eccellente e ottimamente gestita guarnigione finché non è arrivato il suo mucchio di cow-boy indisciplinati.

Il maggiore Eckers, che non era mai stato il più freddo e distaccato degli uomini, adesso a Dave sembrava essere in uno stato avanzato di eccitazione.

— Siediti qui con Dave e me e beviti un drink, Eckers — disse Buckskin. — Noi cow-boy siamo ospitali se non altro.

— Io non mi siedo. All'appello serale mancavano alcuni uomini.

— L'appello serale! — disse Buckskin. — Credevo che fosse sparito con i bottoni di ottone lucidati. E se qualcuno degli uomini dovesse soffrire di insonnia? Probabilmente si stanno facendo un'amichevole partita di poker nelle latrine. Niente per cui diventare isterici. Da come vanno le cose, la cosa più eccitante che potrebbe capitare è una scala di jack.

— Qualcuno degli uomini! — urlò Eckers. — Mancano esattamente cinquantatré uomini!

Buckskin posò il bicchiere. — Ne sei sicuro?

Eckers farfugliò. — Certo che ne sono sicuro. E non sono nemmeno nelle latrine.

Buckskin si alzò in piedi. — Mancano cavalli o veicoli?

— No. Ovunque siano andati ci sono andati a piedi.

— Allora non possono essere lontani. Andiamo.

Sellarono i cavalli e cavalcarono silenziosamente lungo la recinzione che separava il campo delle Lyru dal loro. Vicino all'astronave c'erano di guardia un paio di guerriere con accanto le loro spirali luminescenti.

— Dovremmo chiamare la guardia — disse Eckers.

— È inutile creare dello scompiglio — disse Buckskin. — Proviamo nel bosco. Ho un vago sospetto.

Nel punto dove Dave e Doc Rossiter avevano sorpreso Joe e Jimmy, il piccolo stagno era illuminato dalla luna, ma deserto. Oltre la radura però, tesa tra due alberi, c'e-ra una spirale disattivata. A poca distanza ce n'era un'altra, e un'altra ancora, tutte senza vita.

Qualcosa di bianco pendeva da una di esse e girava piano nella brezza leggera.

Buckskin lesse e rise fra sé e sé. “Non disturbare”. Sbirciò tra gli alberi.

— Quante credi che ne abbiano appese in tutto, Dave?

— Quindici o venti — stimò Dave. — Sono parecchi scalpi.

— Cos’è questa storia — il maggiore Eckers era disorientato. — Si sono messi a rubare filo dal magazzino?

— Quei “fili” — disse Dave — sono spirali inattivate. La domanda è dove sono le ragazze che erano con loro?

Superarono diverse altre spirali annodate. Il bosco si diradò e il paesaggio si aprì in quello che un tempo era stato un prato, ora coperto di erbacce alte fino alla vita. Oltre il campo c’era una fattoria abbandonata e vicino a quella un granaio. C’erano delle luci nel granaio. Si sentiva della musica.

— Una festa campestre? — chiese Dave.

— Ma è oltraggioso! — disse il maggiore Eckers.

— Però sembra si stiano divertendo — disse Buckskin. — Andiamo.

La musica era prodotta da armoniche a bocca, chitarre, tamburi improvvisati e da una cornetta solitaria. Si sentivano delle risate, sonore risate maschili, e il battere di piedi che danzavano appesantiti dagli stivali. Gli uomini smontarono da cavallo e si avvicinarono al grosso portone del granaio; era appeso malamente a dei cardini arrug-giniti in modo che in basso si era formata un’apertura triangolare ad altezza d’uomo.

Ora sentivano il tintinnare di bicchieri e riuscirono a dare un primo rapido sguardo agli uomini e alle donne all’interno.

La festa era al culmine. Una dozzina di coppie danzavano sulla pista da ballo che per l’occasione era stata pulita e lucidata. I musicanti suonavano da un mezzanino del granaio. Lungo una parete del granaio c’era un bar e dietro al bar degli uomini con grembiuli bianchi e baffi neri. Dave credette che fossero professionisti finché non vide le uniformi sotto i grembiuli e si rese conto che i baffi erano scherzosamente finti. La pista da ballo era stata illuminata con delle luminose lampade portatili ma c’erano degli angolini in penombra, dove delle coppiette stavano sedute vicine in silenzio. Altre coppie si intravedevano indistintamente nel fienile.

— Disgustoso! — disse Eckers. — Ci sarà la corte marziale per ciascuno di quei pagliacci!

Dave non la trovava più disgustosa di una festa in un club di campagna, anche se era un po’ più rustica. Tutti sembravano comportarsi bene, anche se non avrebbe potuto garantire per il fienile.

— Ci sono il sergente Ramsen — disse Eckers — e il caporale Merton e... quello è il tenente Baker? È lui! Si è tolto le mostrine per mescolarsi ai

soldati semplici! Ma è scandaloso!

— Non terribilmente — disse Buckskin. — Le consiglio di dimenticarsi il suo piccolo elenco di persone importanti, maggiore, lasci che me ne occupi io.

Buckskin entrò dalla porta. — *Att-tenti!* — abbaiò. — Okay, signori e... signore. Il divertimento è divertimento, lo so, ma se volete perdonarmi il cliché, siamo anche in guerra. Una guerra stramba e un po' assurda, lo ammetto, ma pur sempre una guerra.

Attraversò disinvoltamente la pista da ballo con le mani in tasca e si appoggiò al bar. — Questi bicchieri, barista — disse — suppongo vengano dalla mensa. E le ghiacciaie?

— Sissignore — disse il barista togliendosi i baffi finti. — Ma li restituiremo, colonnello. Lo facciamo sempre.

— Oh? Quindi questa non è la vostra prima festa.

— Nossignore. Ma è la prima alla quale partecipano le Lyru.

— Questo fatto mi risolleva — disse Buckskin — non mi piacerebbe scoprire che avete preso l'abitudine notturna di legare le spirali, nostre amiche e alleate. Ma ora che le avete legate, cosa avevate intenzione di farne dopo la festa?

— Lasciarle libere, immagino, colonnello.

— Questo non è un buon piano, figliolo. Innanzitutto non sarebbe cavalleresco. Le Lyru sono esseri umani, voi lo sapete, almeno *penso* lo sappiate — disse lanciando uno sguardo verso il fienile — e non giocattoli. Avete provato a pensare a cosa succederebbe loro una volta tornate sotto il controllo delle Arpie?

Il soldato-barista scosse la testa, a disagio per essere stato scelto per la predica, anche se tutti stavano in silenzio e ascoltavano.

— Be', è qualcosa a cui dovreste pensare la prossima volta che vorrete prendere da soli delle decisioni di comando. Di chi è quel whisky?

— Quello è nostro, signore — protestò energicamente il soldato.

Buckskin lo guardò con sguardo severo. — Bene — disse infine — non ha intenzione di chiedermi se ne voglio un po'?

— *Sis-ssignore*, colonnello!

Ci fu uno scoppio di risa e la tensione si sciolse.

— Riposo! — gridò Buckskin. Prese il suo bicchiere di whisky e lo tenne sollevato davanti a sé. — Ci sono ancora un paio di cosette da sistemare. Il maggiore Eckers qui è disturbato dal fatto che così tanta gente mancava

all’appello serale. Così mande-remo davanti alla corte marziale tutti gli uomini che non sono nella loro branda.

Ci fu un mormorio di disapprovazione.

— Silenzio! — disse Buckskin. — Non ho finito. Tutti gli uomini che non sono nella loro branda entro un’ora a partire da adesso. Questo dovrebbe dare a tutti il tempo di bersi un altro paio di drink e dare la buonanotte alle amichette. Vi sembra ragionevole?

Gli uomini gridarono a gran voce il loro assenso.

— Okay. Ora, tenente Baker – scusi, volevo dire soldato; dimentico che la luce gioca degli strani scherzi e che qui dentro non riconosco nessuno. Lei, con i fori di spillo sulle spalline. Voglio che prenda il comando delle Lyru dopo la festa. Le faccia marciare in formazione fino al campo.

Buckskin si scolò il drink. — Bene. Il bar è aperto. Siete congedati.

Ci fu una corsa al bar. La band, colta da ispirazione, suonò *Perché lui è un bravo ragazzo*. Dave vide che molti degli uomini guardavano Buckskin con sguardo di evidente ammirazione per il loro eroe. In un certo senso lui stesso si sentiva così.

— Questo dovrebbe smuovere le cose — disse Dave mentre cavalcavano di ritorno al campo. — La scappatella di stasera deve avere ridotto di parecchio il contingente di spirali dell’astronave. Come avete fatto a prenderne così tante, tenente?

— È stato una specie di complotto — disse Baker. — Oggi a pranzo gli uomini hanno detto alle Lyru individualmente che questa sera nel bosco sarebbe successo qualcosa. L’hanno fatto apparire come una specie di esperimento segreto. Naturalmente le spirali hanno sentito e quindi sono venute in massa a spiare di che si trattasse. Avrebbe potuto non funzionare, ma a volte credo che le Arpie non siano molto in-telligenti.

Dave guardò Buckskin, che sembrava borbottare fra sé e sé. Invece stava parlando con qualcuno al radiotelefono.

— Bene — disse Buckskin. — Tra cinque minuti — Si girò sulla sella per parlare con il tenente. — Continuate fino ai margini del bosco vicino al campo. Tieni le Lyru fuori dalla vista e aspetta lì finché non avrai mie notizie. Noi cominciamo ad andare avanti.

Buckskin partì al galoppo e dietro a lui Dave ed Eckers.

— Cosa succede, colonnello? — chiese il maggiore Eckers.

— Quei ragazzi non sono gli unici ad avere compagnia femminile questa sera. Pare che anch’io abbia un appuntamento.

— Con una Lyru, colonnello? — chiese il maggiore.
— Con un’Arpia, maggiore.
Infatti, nell’ufficio di Sam Buckskin c’erano due Arpie ad aspettarlo. Dave, che en-trò dopo di lui insieme a Eckers, non era certo che fossero due delle tre che aveva conosciuto e comunque se lo erano non lo degnarono di uno sguardo. C’erano anche Rya, il comandante di combattimento Lyru, e una spirale. Bill Thrasher, l’ufficiale esecutivo, aveva tenuto loro compagnia ma disse che non gli avevano raccontato niente. Volevano parlare solo con il colonnello.
Le Arpie, raggrinzite e sporche come Dave le ricordava, sedevano imperiosamente sulle due poltrone più grosse che c’erano nella stanza. Rya era inginocchiata al loro fianco sul tappeto. Non era armata. La spirale stava sospesa a mezz’aria sopra la spalla di Rya.
— Noi siamo le Altissime — disse una delle Arpie a Buckskin.
— Onorato, signora — disse lui. Stava in piedi in mezzo alla stanza e si tolse i guanti da cavallerizzo mentre le guardava incuriosito. — Posso esprimervi il mio riconoscimento in nome del Texas e degli Stati Uniti per il vostro aiuto nel combattere i mostri?
— Può farlo — disse l’Arpia.
— Be’, grazie — disse Buckskin con tono sarcastico. — Ora cosa posso fare per voi?
— Può spiegarci — disse lei chinandosi in avanti e puntando una lunga unghia sporca verso di lui — che cosa avete fatto dei nostri aiutanti, che vi sono stati così tanto di aiuto. La loro scomparsa rende perlomeno dubbioso il riconoscimento che professate.
Buckskin si finse stupito. — So di una spirale che è andata distrutta nell’incidente di una navetta da ricognizione, se ben ricordo.
— Non sia evasivo, giovanotto — disse l’Arpia con la mascella cascante che fremeva. — Non ci mandi in collera. Le Altissime sono amiche potenti, ma nemiche temibili!
— Non mi piacciono le minacce, signora — disse Buckskin freddamente. — Prima di continuare, forse ho diritto anch’io a delle spiegazioni. Che cosa vi ha condotto sulla Terra, per esempio, e perché i mostri sono apparsi solo dopo il vostro arrivo?
Perché soltanto voi siete in grado di distruggerli? E perché non lasciate che i nostri scienziati li vedano dopo che sono stati uccisi? Cosa state cercando di nascondere?

Le Arpie fremevano mentre lui parlava, poi discussero animatamente tra di loro a bassa voce. Si alzarono in piedi, tremanti sotto le loro vesti informi e sudicie, e quella che aveva parlato agitò in aria un pugno ossuto. Rya continuava a rimanere inginocchiata, ma la spirale al suo fianco pulsava minacciosamente e sembrava pronta all'azione.

— Voi ci insultate a vostro rischio e pericolo! — gridò l'Arpia con voce stridula.

— Voi schernite il nostro grande potere! Intere razze sono morte per molto meno! —

Fece un passo vacillante verso Buckskin, il volto distorto in una smorfia di rabbia.

Thrasher gridò: — Maggiore! No! — Ma era troppo tardi. Il maggiore Eckers aveva estratto la pistola e fatto fuoco.

L'Arpia lanciò un urlo e si portò la mano al fianco, il polso spezzato.

Rya balzò dall'altro lato della stanza e si scagliò addosso a Eckers. Caddero entrambi a terra e la pistola gli scivolò di mano. Buckskin la raccolse e se la infilò nella cintola.

— Basta sparare! — gridò. — Chiama un medico — disse a Dave. — Thrasher, separa quei due!

Ma Rya si stava già rialzando in piedi. Tornò a inginocchiarsi di fianco alle Arpie.

Aveva gli occhi vitrei e la spirale era di nuovo tranquilla. L'Arpia ferita gemeva e si teneva il polso. L'altra cantilenava per consolarla e le accarezzava i capelli stopposi.

— Mi dispiace per quanto è successo — disse loro Buckskin. — È inescusabile.

Tra poco sarà qui un dottore.

L'Arpia ferita si raddrizzò. — Noi siamo le Altissime — disse tornando alla sua vecchia altezzosità. — Non abbiamo bisogno delle vostre cure. Ce ne andiamo. —

Barcollò verso la porta mentre l'altra Arpia la sorreggeva. Rya le seguì apaticamente, con la spirale che fluttuava dietro di lei, di un pallido e inoffensivo colore rosa.

— Come desiderate — disse Buckskin. Aprì la porta per loro. — Mi scuso di nuovo. Vi accompagnerò al campo affinché non vi succeda niente.

L'Arpia ferita si voltò sulla soglia della porta. Il sangue che perdeva dal polso aveva macchiato di vistose chiazze il davanti della sua veste. Guardò a

turno ciascuno degli uomini.

— Conoscerete la nostra vendetta — disse.

Il maggiore Eckers fu confinato nel suo alloggio. Aveva sparato solo in difesa del suo colonnello, ma Buckskin non era mai stato veramente in pericolo e l'inutile ferimento dell'Arpia avrebbe causato reazioni immediate.

Tuttavia le temute rappresaglie non ci furono e le reazioni furono tutte negative. Le Lyru si ritirarono all'interno delle astronavi e i grossi portelloni si richiusero dietro di loro. Questo non successe soltanto nel Texas, ma ovunque ci fossero state delle Lyru.

L'astronave sospesa sopra il Virginia – con Washington D.C. a portata di distruzione

– restò immobile come prima, ma appariva più minacciosa.

L'assenza delle Lyru era una minaccia in sé, fu ovvio quando i mostri continuarono a essere segnalati mentre si muovevano sferragliando con inesorabile lentezza verso i centri abitati. Solo che ora non c'erano co-belligeranti a cui passare le informazioni. Non c'erano più le Lyru a marciare gloriosamente in battaglia per inferire alle creature i loro cerimoniosi colpi mortali.

Dal Pentagono arrivò la richiesta di un rapporto dettagliato sul ferimento dell'Arpia, ma nessuna istruzione su come affrontare il problema dei mostri. In assenza di istruzioni, i comandanti locali erano soli.

Sam Buckskin conferì con il governatore Conroy. La disposizione dei mostri nel sud del Texas sembrava essere la solita. Avevano ignorato Eagle Pass, sul confine messicano, e si stavano dirigendo lentissimamente verso Uvalde passando attraverso le contee di Maverick e Zavala. Ma Uvalde era a più di cinquanta miglia di distanza e per raggiungerla i mostri avrebbero dovuto attraversare una zona non abitata a eccezione di pochi insediamenti i cui abitanti avrebbero facilmente potuto essere evacuati via aria. Quindi non c'era nessun pericolo immediato. Alla velocità attuale i mostri ci avrebbero messo una settimana per raggiungere Uvalde.

— Bene, Doc — disse Sam Buckskin al capo laboratorio — qual è il risultato dopo la conta delle Lyru?

— Cinquantasei — disse Doc Rossiter. — E ventotto spirali. Ma non puoi servirti di loro per combattere i mostri.

— Ero certo che avresti avuto qualcosa di simpatico da riferirmi — disse Buckskin. — E perché no? Voglio dire, a parte il fatto che si tratta di un'ulteriore fonte di frustrazione per me.

— Uno — disse Doc — perché le Lyru non hanno con sé le loro lance e spade magiche. Devono essere magiche; non riesco a pensare a nessuna ragione scientifica perché altrimenti dovrebbero funzionare. Due, le spirali denaturate hanno immediatamente perso la memoria. Sono dalla nostra parte, ma le Arpie sembrano essersi fatte più furbe e le hanno programmate per dimenticare tutto non appena le catturiamo. E

tre, le Lyru non hanno mai saputo niente sui mostri. Tutto quello che facevano era seguire gli ordini delle spirali, colpo dopo colpo.

— Hai interrogato tutte le Lyru?

— Ogni meravigliosa testolina vuota. In tutto il gruppo non c'è nemmeno un'idea che sia utile.

— Testoline vuote?

— Non voglio dire che siano stupide, anche se nessuna di loro si avvicina a Lori per intelligenza. Lei sembra essere qualcosa di speciale. Voglio semplicemente dire che non sanno niente che possa esserci utile.

— Bene, fine della storia. È meglio che me ne torni al lavoro. È come sbattere la testa contro un muro di pietra, ma qualcuno deve continuare a sbattercela non fosse altro che per sollevare il morale degli altri.

— Prima che tu te ne vada, Sam, dai un'occhiata a questo — Doc gli porse un'ar-ma piatta a forma di pistola con una bocca simile a un imbuto. — Non è esattamente della stessa categoria del muro di pietra. È più per chiudere la porta del granaio dopo che è stato rubato il cavallo.

— Cosa vuoi dire? — Buckskin soppesò l'arma e prese la mira.

— È una pistola anti-spirale. Voglio dire che in un certo senso è inutile, ora che tutte le nostre spirali sono state sottomesse e le altre sono state chiuse dentro le astronavi.

— Hmmm — Buckskin la rigirò in mano. — Come funziona?

Doc fece un sorrisetto. — Per dirla in breve, spara una carica in grado di creare un corto circuito nella corrente che dà alimentazione alla spirale. Produce lo stesso effetto come se tendessi la spirale tra due alberi, senza però doverla svolgere.

— Che durata ha di funzionamento?

— Dovrebbe durare una settimana, se la maneggi con cura e non la usi come fosse un'automatica. Poi si può ricaricare. E mette KO la spirale per sempre. Riordina le molecole, capisci.

— Lascia perdere. Funziona anche su qualcos'altro?

— Solo sulle spirali. Potresti spararmi dritto addosso e mandare KO una

spirale dietro di me.
— Quante ne hai?
— Questa è una di due. Ma potremmo costruirne una dozzina al giorno. Anche di più se ci aiutaste. È abbastanza semplice.
— Dì a Thrasher di darti tutti gli uomini che ti servono e costruiscine quante più riesci. Nel frattempo posso tenermi questa?
— Certo, Sam. Ma con tutte le spirali chiuse nella stalla non vedo cosa potresti far-tene.
Buckskin se la infilò in tasca. — Non ne sono ancora sicuro — Strizzò un occhio al capo laboratorio. — Se non altro, potrei usarla per colpirmi sulla testa, tanto per fare qualcosa di diverso dallo sbattere le solite testate contro il muro di pietra.
Buckskin trovò Dave nel suo ufficio ad aspettarlo.
— Sam — disse Dave inquieto. — Emily è sparita. E anche Lori. Mancano tutte e due da circa due giorni, mi dicono.
— Oh? Strano che Doc non mi abbia detto niente di Lori. Anche se in effetti mi è sembrato mezzo addormentato. Sta lavorando troppo. — Dave pensò che Buckskin non avesse un aspetto molto diverso. L'anziano uomo aveva delle rughe di stanchezza sulla faccia che facevano sembrare il suo naso ancora più aquilino di quello che era, e i capelli grigi avevano bisogno di un taglio. — Pensi che le ragazze se ne siano andate insieme?
— Non è molto probabile — disse. — L'ultima volta che sono state insieme, che io sappia, Emily ne ha dette a Lori di tutti i colori e Lori ha strappato via il vestito a Emily.
— Donne — Buckskin scosse la testa. — Credi che abbiano potuto essere abbastanza pazze da cercare di entrare di nascosto nell'astronave? Tutte e due oppure una sola di loro. Non si sa mai cosa può sembrare logico a una donna.
Suonò il telefono sulla scrivania. Pochi secondi più tardi la stanchezza era scomparsa dalla faccia di Buckskin.
— Bene — disse alla persona che chiamava. — Dove?... Capito. *A quanto*?...
Okay. Ti richiamo.
— Mostro in arrivo — disse Buckskin. Si infilò un sigaro in bocca e cominciò a masticarlo. — Si sta dirigendo di gran carriera verso Camp Rayburn, a venti-trenta miglia all'ora.
— *A quanto*? — chiese Dave.
— È quello che ho detto anch'io. Sembra incredibile, un coso così grosso

che si muove così veloce. Dicono che sembri una nave da guerra – sai come, enorme e tutta irta sopra – che arriva spumeggiando attraverso il campo di artemisia.

— Il solo pensiero mi dà la pelle d’oca. Credi che questa sia la vendetta che ci avevano promesso le Arpie?

— Potrebbe esserlo — disse Buckskin. — Be’, ovunque siano quelle assurde ragazze, probabilmente sono maledettamente più al sicuro di quanto non sarebbero qui.

Dovremo evacuare il campo. — Premette un pulsante e trasmise l’ordine. — Fai evacuare tutti in direzione ovest, lontano dall’astronave. Lascia un miglio di distanza per sicurezza. Fai sellare i cavalli alla Truppa A e di’ loro di tenersi pronti. Tieni nascoste le Lyru mentre andate, nel caso questo sia un attacco simulato per ricatturarle.

— Mi sembravano più preoccupate per le loro spirali — disse Dave.

Buckskin si mise il cappello. — Vogliamo fare una passeggiatina all’astronave?

Ho un vago sospetto. Potrebbe essere una perdita di tempo, forse. Ma probabilmente no.

— Ne abbiamo il tempo? Quant’è lontano il mostro?

— Ventisei miglia. Dandogli il beneficio del dubbio sulla velocità, questo ci lascia circa tre quarti d’ora.

L’astronave se ne stava massicciamente ferma sotto il sole del tardo pomeriggio, nera e silenziosa. Il portellone sopra la cupola era chiuso ermeticamente. Le funi metalliche erano state tirate all’interno. I due uomini attraversarono la zona che era stata il campo Lyru. Dave diede un calcio alle ceneri dei vecchi fuochi da campo. Ma quando arrivarono nel punto dove erano stati trascinati i mostri per essere cremati, non c’erano ceneri da prendere a calci.

— È strano — disse Dave. — Dovrebbe esserci almeno qualche traccia, per quanto sia potuto bruciare.

— Davvero divertente — disse Buckskin irritato. — Non c’è nemmeno una traccia che qui è stato appoggiato qualcosa di pesante. Se io continuassi ad appoggiare cose di quelle dimensioni nel mio giardino di casa, mi aspetterei almeno che schiacciasse-ro un paio di fili d’erba. Perfino l’erba rigogliosa del vecchio Texas.

20

Sam Buckskin saltò in sella al suo cavallo in testa alla truppa di soldati, guardò l’orologio.

— Ora abbiamo trenta minuti — disse. — Forza, andiamo!

Gli uomini a cavallo si mossero al galoppo in direzione sud, verso il deserto. Dave, dalla sua posizione vicino alla testa della colonna guardò indietro, oltre il polverone che avevano sollevato, verso l’astronave silenziosa che gettava una lunga ombra nel sole calante e poi verso il campo e gli ultimi evacuati diretti alla spicciolata verso ovest.

Alcuni degli uomini mentre cavalcavano parlavano al loro cavallo; alcuni stavano in silenzio, con lo sguardo fisso dritto davanti a sé. Uno di loro sfiorò la carabina che teneva infilata nella sacca della sella; un altro tasto il laccio per assicurarsi che fosse legato. Uomini e cavalli, fucili e lacci contro un mostro alto quanto una casa di due piani che stava attraversando il deserto sferragliando alla velocità di un treno merci e che a un esploratore poco romantico poteva sembrare una nave da guerra lanciata al massimo che vomitava fumo.

Era assurdo. Era come un cavaliere contro un drago, come Davide contro Golia, come l’uomo contro la tempesta. Roba da leggende. Una cosa assurda.

Per un attimo davanti a loro ci furono solo sabbia e artemisia e ogni tanto un occasionale cespuglio rotolante ai confini del vento del deserto. Un attimo dopo il mostro era apparso strisciando in cima a una salita. La velocità che teneva ora lo faceva ondeggiare come un bruco. Il suo unico occhio giallo sembrava più luminoso e minac-cioso che mai. I tentacoli si agitavano furiosamente e il rumore metallico aveva un suono incontrollato.

La colonna di uomini a cavallo si divise, meta andò verso la sinistra del mostro, metà verso la destra. Dave spronò il cavallo e si portò in testa alla sua fila. — Cosa sta cercando di provare? — chiese al capitano. — Il capitano scosse la testa.

Buckskin cavalcava dritto verso il mostro, come una piccola figura coraggiosa.

Alzò una mano e la puntò verso il mostro. Per un attimo a Dave sembrò di vedere un bambino vestito da cow-boy su un cavallo a dondolo che puntava il dito come fosse un fucile, agitando il pollice e dicendo bang bang. Poi, all’ultimo secondo possibile, Buckskin piegò tutto a destra e il cavallo

scartò. Il mostro continuò la sua corsa.

La fila di Dave aveva fatto dietro-front e ora galoppava veloce parallela al mostro.

Gli altri uomini a cavallo avevano fatto la stessa cosa dall'altra parte.

Sam Buckskin aveva fatto girare il cavallo e ora inseguiva al galoppo la creatura.

La raggiunse, la superò, fece girare il cavallo e ancora una volta partì assurdamente alla carica con il dito puntato. Bang, bang, pensò di nuovo Dave. Non sentì il rumore di spari. Poi però vide un riflesso di luce del sole morente su qualcosa che Buckskin teneva in mano.

Buckskin cambiò direzione di colpo e Dave credette di vedere il mostro vacillare.

Sentì un mormorio di stupore. Anche altri lo avevano visto.

Buckskin si lanciò di nuovo all'inseguimento della creatura e la superò. Ma queste manovre avevano richiesto tempo e ora Camp Rayburn cominciava ad apparire in lontananza, non era più molto distante.

Ora Buckskin mirava e apparentemente sparava senza più girarsi per correre incontro alla creatura. E ora il mostro vacillava decisamente. Si inclinò da una parte, come un treno deragliato, continuava la sua corsa ma il dietro correva più veloce del davanti, chiudendosi come una fisarmonica. Buckskin mirò e sparò di nuovo. Ora Dave era più vicino e vide una canna di pistola a forma di imbuto, ma non vide il lampo né sentì lo sparo.

Qualunque cosa fosse, ce l'aveva fatta. Il mostro si accasciò, fermandosi, il rumore metallico cessò, uscì un ultimo filo di fumo, l'ultimo tentacolo si agitò verso l'alto, poi ricadde con un secco rumore metallico.

Il cancello principale di Camp Rayburn era a meno di un quarto di miglio. A ovest del campo, dalle truppe di soldati da poco evacuati, salì un applauso. A est, il portellone dell'astronave si stava aprendo.

E da sud, tanto veloce da sembrare essersi materializzato dal campo di artemisia, arrivava velocissimo un altro mostro.

Un cavallo e un cavaliere si staccarono dal gruppo di evacuati e galopparono verso il gruppo di soldati raccolti attorno al mostro caduto.

Il portellone dell'astronave era spalancato e ne uscirono sfrecciando uno dopo l'altro dei veicoli da ricognizione Lyru finché quattro di loro non si furono alzati in volo.

Quasi istantaneamente atterrarono ai quattro angoli di un quadrato, con il mostro al centro. Ne uscirono delle Lyru con le spirali sospese sopra la spalla

e cominciarono ad agganciare delle funi alla creatura.

Il nuovo mostro correva dritto verso questo centro di attività, accorciando le distanze a ogni secondo.

L'uomo a cavallo gridò: — Sam! A tiro! A tiro di fucile! Non di pistola!

L'uomo a cavallo era Doc Rossiter, il capo laboratorio. Buckskin sembrò capire cosa volesse dire e sparò quattro colpi veloci e silenziosi. A ognuno di essi una spirale fece *boing*, schizzò in aria e ricadde a terra inerte. Le Lyru restarono sconcertate.

Lasciarono cadere le funi e si guardarono attorno con lo sguardo fisso.

Buckskin si voltò di scatto e puntò verso il mostro che arrivava all'attacco. Sembrava una statua, seduto sul suo cavallo immobile, gli puntò contro una pistola a forma di imbuto che sembrava un giocattolo.

Doc arrivò rumorosamente al galoppo, lanciando pistole come fossero regali. Dave ne afferrò una e la puntò verso il mostro, che ora si trovava a meno di centocinquanta metri. Premette il grilletto ma non sentì niente.

Bang, bang, disse tra sé e sé sentendosi uno stupido. Ora anche altri stavano prendendo la mira e a centotrenta metri il mostro vacillò. A cento metri cominciò a incli-narsi. Poi si fermò e restò immobile. Improvvisamente Buckskin gettò a terra la sua pistola.

— Questo dannato aggeggio diventa *rovente*! — disse.

Doc fece un largo sorriso e gliene lanciò un'altra. — Mi hanno detto dov'eri e ho indovinato cosa avevi in mente. Se non fossi stato mezzo addormentato ci sarei potuto arrivare da solo. A ogni modo abbiamo trovato un procedimento più veloce e ne abbiamo costruite quante più abbiamo potuto, non si sa mai.

Buckskin gli si avvicinò a cavallo e diede a Doc una pacca sulla spalla. — E se io avessi avuto anche solo mezzo cervello l'avrei usata a tiro di fucile. È che sembra una pistola; è questo che mi ha messo fuori strada. Avresti dovuto vedermi fare l'eroe, gli cavalcavo praticamente fin sotto alla gola prima di sparare!

— E se posso darti un suggerimento... — cominciò Dave. Poi, senza riuscire a trat-tenersi, lo disse. — Bang, bang.

Sam Buckskin buttò indietro la testa e scoppiò in una fragorosa risata. Doc guardò disorientato prima uno e poi l'altro.

— So esattamente cosa vuole dire Dave — disse Buckskin. — Ci vorrebbe qualcosa come un ronzio, o una vibrazione, per farti sapere che la cosa funziona.

— È vero — disse Dave. — È un fatto psicologico. Altrimenti ti senti un idiota.

— Finezze! — Doc scosse la testa. — E cosa ne dite allora di un calcio di avorio intarsiato con uno stemma araldico? Magari una spirale rampante con sullo sfondo delle Lyru prostrate in inchini?

Il capitano della truppa disse. — Stanno arrivando altre navette da ricognizione!

— Lascia che arrivino — disse Buckskin. — Basta che usi le pistole a raggi di Doc contro le spirali quando le vedi.

— Non chiamarle pistole a raggi — protestò Doc.

Buckskin lo ignorò. — Colpiscile con i raggi, capitano. Io credo che andrò a gironzolare dalle parti dell'astronave, adesso è aperta. Doc, in qualità di inventore della prima pistola a raggi sulla Terra dovresti essere interessato a vedere l'interno di una vera astronave. E Dave? Sei ancora con me?

— Vengo a gironzolare anch'io — disse Dave.

— Prima di andarcene — disse Doc — è meglio dire ai ragazzi di non toccare i cadaveri dei mostri. Non credo dovrebbe succedere, ma potrebbero prendere una scossa.

— *Credo* di seguirti — disse Buckskin. — Capitano. Hai sentito cosa ha detto Doc.

E raduna le Lyru, dobbiamo proteggerle.

Buckskin chiamò un elicottero via radio affinché li raggiungesse all'astronave.

— Sei sicuro di voler entrare, Sam? — chiese Doc. — Ci sono molte persone che dipendono da te e non vuoi certo farti catturare.

— Lori ed Emily sono là dentro. Se non lo sono partiremo dal presupposto che lo siano, per il caso in cui dovessimo trovare una scusa per avere violato la privacy delle Arpie. Queste pistole a raggi non ci lasceranno a piedi, no? È l'unica cosa che mi preoccupa.

Smontarono da cavallo ai piedi dell'astronave e l'elicottero li portò su fino al portellone. Le pale rotanti erano troppo lunghe per consentire all'elicottero di entrare in volo. Il pilota lanciò fuori una scala di metallo flessibile. Buckskin scese sul ponte di volo per primo, poi scese Dave e infine Doc.

Furono subito circondati da mezza dozzina di Lyru, che agitavano le spade e trilla-vano. Dietro di loro risplendeva una spirale. Buckskin le sparò addosso un colpo. La spirale fece un rumore di molla rotta e cadde a terra.

L’inerzia fece fare ancora qualche passo alle Lyru. Poi, confuse, abbassarono le spade.

— Colonnello Buckskin! — stava gridando il pilota dell’elicottero. — Un messaggio per lei dal sergente Morales. L’astronave che stava tenendo sotto osservazione nel Panhandle, sta decollando!

Il grande portellone aveva cominciato a chiudersi silenziosamente. Buckskin per un attimo sembrò considerare la possibilità di lasciarsi scivolare lungo lo scafo esterno dell’astronave. Poi però fece un passo indietro. Il portellone era quasi completamente chiuso. — Da che parte sta andando? — Gridò al pilota.

— È diretta... — le ultime parole del pilota furono interrotte da un forte rumore metallico, mentre il portellone si chiudeva del tutto.

I tre uomini si avvicinarono l’uno all’altro nella semi oscurità del ponte e aspettarono che la vista si abituasse al buio.

— Quella era l’astronave che è restata tutto il tempo immobile a stuzzicare la mente di Morales — disse Buckskin. — Da che parte ha detto che è andata?

— Non l’ho sentito — disse Dave. Doc scosse la testa.

— Potrebbe essere la nave ammiraglia della flotta delle Arpie — disse Buckskin.

— Maledetta la mia idea idiota di farci intrappolare qui dentro.

— Avresti potuto saltare prima che si chiudesse il portellone — disse Dave.

— *Io* avrei potuto; voi due non ne avreste avuto il tempo. Quello che è stato è stato. Comincio a vederci meglio. Procuriamoci delle guide e troviamo le Arpie. — Fece un cenno alle guerriere. — Voi Lyru — disse con tono gentile — mostrateci dove sono le Arpie. Non vi faremo del male.

Le Lyru esitarono, poi inguainarono le spade e fecero loro strada verso il retro del ponte di volo. Dave notò diverse navette da ricognizione ferme attorno ai lati del ponte, apparentemente senza uomini, si corresse, senza donne. E senza spirali. I pensieri gli sembravano sogni. E anche i movimenti. Gli sembrava di vedersi come un attore in un Cinedramma, uno di tre intrepidi eroi alla ricerca delle perfide Arpie dentro la loro tana, con le ragazze del coro vestite da Lyru che gli facevano da guida. Bang, bang, disse tra sé e sé mentre premeva il grilletto della sua pistola a raggi. E poi zap.

Guidaci tu, buon colonnello.

Le Lyru li condussero in un corridoio dal soffitto altissimo. Gli uomini

entrarono con prudenza, girandosi continuamente per guardarsi alle spalle.

A metà strada nel corridoio sentirono il rumore di passi che correvano e da un incrocio più avanti uscirono mezza dozzina di Lyru con le spade roteanti, che quando videro gli uomini cominciarono a trillare. Alle loro spalle c'erano due spirali.

Buckskin e Dave esitarono, ma Doc gridò: — Sparate *attraverso* le Lyru! Non potete ferirle!

Spararono. Le spirali fecero *boing*, *boing* e caddero a terra con un rumore metallico. Seguì il solito stupore delle Lyru. Poi, dopo uno scambio di trilli con le altre Lyru, quelle che poco prima erano state i loro aggressori, inguainarono le spade e si unirono al gruppo.

Arrivarono davanti a una porta larga come il corridoio. A Dave sembrò familiare e quando l'aplirono riconobbe l'enorme stanza che c'era dietro. C'era il palco dove erano state sedute le Arpie durante il loro primo incontro, quando lui era stato loro prigioniero, tanto tempo prima.

Quante settimane – mesi – era no passati? Avrebbe dovuto calcolarlo.

Le tre grosse poltrone erano vuote ora, e la tenda di un rosso spento pendeva immobile dal soffitto al pavimento.

— Dietro alla tenda — disse Dave.

— Giusto — disse Buckskin. Tastò la tenda per trovare un'apertura e dietro trovò una porta. Una Lyru la sfiorò su un lato e la porta si aprì verso l'interno.

Si aprì silenziosamente su una balconata con una ringhiera, che affacciava su una sala sottostante. La sala comandi, era ovvio. Le Arpie, ce n'erano tre, stavano sedute davanti a un enorme schermo. Erano sole. Senza il loro seguito di Lyru e di spirali a conferirgli importanza sembravano più minute e raggrinzite di prima. Le Arpie erano chine su un pannello di strumentazione con una tastiera, erano tese, gli occhi fissi sullo schermo.

Sullo schermo si vedeva un gruppo di uomini a cavallo raggruppati ai piedi dell'astronave, che gesticolavano verso il portellone chiuso. Una delle Arpie scosse la testa vigorosamente, ma le altre presero il sopravvento e si affannarono con le mani sul pannello dei comandi come un folle duo pianistico a quattro mani che si lascia andare su un gigantesco organo a canne. Premettero pulsanti, girarono manopole e tirarono levette saltellando sulla sedia. Solo l'Arpia seduta in mezzo rimaneva immobile.

Dave vide che aveva un polso fasciato.

Gli uomini sulla balconata videro i soldati davanti all'astronave indicare

verso il deserto. Sullo sfondo dello schermo si vedeva un mostro che un attimo prima non c’era, agitava i tentacoli ed era lanciato a tutta velocità contro gli uomini a cavallo.

Viaggiava più veloce di quanto avessero fatto gli altri due mostri, ma non sembrava altrettanto ben delineato.

— Stanno diventando più incuranti — sussurrò Doc. — Lo vedi cos’è, non è vero?

— Una proiezione — disse Dave piano.

Buckskin scosse la testa. — Non proprio.

— Sam ha ragione — disse Doc. — È più una materializzazione di energia. Una semplice proiezione non potrebbe essere fermata e non potrebbe provocare danni.

Questo è un campo di energia controllata: niente che si possa distruggere con le bombe, ma qualcosa che puoi fermare con un corto circuito, come una spirale. È qualcosa che potrebbe fulminare qualsiasi essere vivente.

I soldati cominciarono a sparare verso la creatura lanciata contro di loro. La creatura vacillò. Le Arpie accelerarono i circuiti, le mani scorrevano velocissime e con movimenti intricati sul pannello dei comandi. Sogghignavano istericamente. Solo l’Arpia con il polso fasciato stava seduta in silenzio, come se sapesse che era solo una messinscena inutile.

Adesso il mostro si stava inclinando su un lato, si fermò e spirò. Le due Arpie erano in preda a una smania di frustrazione, picchiavano i pugni sul pannello di controllo e si dondolavano da un lato all’altro singhiozzando.

— Andiamo — disse Buckskin.

Corsero con passo leggero giù per una rampa, le Lyru dietro a loro. L’Arpia di mezzo li sentì e si voltò. Gridò qualcosa alle altre due con voce stridula e si alzò in piedi. Sembrava calma, a differenza delle sorelle che erano rimaste con la bocca spalancata.

— Vi aspettavo, signori — disse. — Non siete passati inosservati.

— Forse no — disse Buckskin — ma siamo qui, e ora farete meglio ad arrendervi subito prima di farvi male di nuovo. — Passò la pistola a raggi nella mano sinistra e tolse dalla fondina una pistola tradizionale. — Doc, perché non dai un’occhiata al pannello di controllo e non vedi se riesci ad aprire il portellone.

L’Arpia che si era alzata in piedi alzò imperiosamente un braccio.

— Prendeteli!

Buckskin si voltò di scatto, ma le Lyru afferrarono tutti e tre gli uomini,

immobi-lizzando loro le braccia. Alle loro spalle Dave vide che erano entrate tre spirali.
— Quando avete lasciato il ponte di comando — disse l'Arpia con compiacimento
— gli aiutanti hanno ripreso il controllo. Usando l'astuzia però, in modo che voi pen-saste che le Lyru si fossero messe contro di noi. Abbiamo imparato un paio di cosette, da come vedete.
— Mi sta dicendo che quegli attacchi nel corridoio erano una messinscena?
— Sì, a costo di perdere un paio di aiutanti — disse l'Arpia. — Non potevate vedere gli altri dietro alle pareti. Ora, sorelle! — disse alle altre Arpie. — Portiamo via gli ostaggi!
Le altre, che non sembravano conoscere il piano del loro capo, si girarono di nuovo verso il pannello di comando con sguardo interrogativo. L'Arpia con il polso fasciato parlò animatamente nella loro lingua. Loro portarono di nuovo le mani alla tastiera, ma questa volta con più attenzione. Con estrema precisione girarono manopole, con-sultarono quadranti, abbassarono levette e sfiorarono pulsanti.
Si sentì una vibrazione smorzata e il pavimento tremò. L'immagine sullo schermo ora mostrava i soldati e il mostro morto visti dall'alto. Gli uomini guardavano verso l'alto con espressione stupita.
L'astronave si era alzata in volo.

21

Buckskin stava seduto sul pavimento della sala comandi a gambe incrociate, disgustato con se stesso. Doc Rossiter, che era stato fin troppo attento al funzionamento del pannello di controllo, ora stava seduto voltandogli le spalle. Dave era seduto vicino a Buckskin. Erano stati disarmati, ma non li avevano legati. Appena fuori dalla loro portata c'erano una dozzina di Lyru che li tenevano sotto sorveglianza, con le mani sull'elsa delle spade inguainate. Rya, che non era tra le Lyru che c'erano nei corridoi e sul ponte, era spuntata fuori da chissà dove e aveva assunto la funzione di caporale di guarda.

— Potete crederci? — disse Buckskin. — La prima volta che potrei fare qualcosa di diverso dallo stare seduto sul mio sedere a bestemmiare contro le Megere, combino un pasticcio degno di loro. Anzi più grosso.

— Dai, Sam — disse Doc — non c'è tempo per l'autocommiserazione. Cosa si vede sullo schermo adesso?

— Sembra che siamo saliti a circa quindicimila metri. Vedo delle luci. Sembra la periferia di una città. Lo è. È San Antonio, credo.

L'astronave procedeva velocissima. — Almeno non siamo diretti nello spazio —

disse Doc. — È consolante. — Improvvisamente Doc si alzò in piedi. Le spirali dietro alle Lyru pulsarono allarmate e le guerriere estrassero le spade. Doc si sedette di nuovo, lentamente. Le Lyru si calmarono.

— Perché l'hai fatto? — chiese Buckskin.

— Volevo solo vedere le loro spade. Hanno la punta forata e nell'impugnatura c'è un meccanismo a scatto. Quindi quando combattevano contro i mostri usavano lo stesso sistema delle nostre pistole anti-spirale.

— Ma non ha senso — disse Dave. — Se le Arpie controllavano i mostri dall'astronave, perché mai le Lyru avrebbero dovuto fare di più, oltre che fingere di colpir-li?

— Per amore di realismo — disse Doc. — E per avere un controllo più sofisticato di quanto le Arpie non potessero esercitare a distanze così grandi.

— E allora quando li trascinavano via e li bruciavano? — chiese Buckskin. — Erano solo altre messinscene?

— Certo. Dovevano tenere i "cadaveri" fuori dalla nostra portata, ma non potevano farli sparire sotto ai nostri occhi. Così hanno inventato il rituale,

aspettavano sempre che facesse buio in modo che non potessimo vedere bene la smaterializzazione e ac-cettassimo la loro spiegazione che il mostro era bruciato.

L'Arpia con il polso fasciato lasciò le sorelle vicino al pannello di controllo e andò dai prigionieri.

— Noi siamo le Altissime. — Li guardò con sguardo indagato rio.

— Così dice lei, signora — disse Buckskin.

— Tu sei Il Buckskin e ora sei in nostro potere.

— Sicuramente nelle vostre mani. E adesso?

— Tutte le nostre astronavi si incontreranno sopra la vostra città di Washington. A Washington sapranno che siete nostri ostaggi e si arrenderanno a noi piuttosto che vederti in pericolo.

Buckskin fece un largo sorriso. — Io non sono così importante, signora.

— Non ci deluderai — disse l'Arpia con fare sicuro. — Dapprima siamo state portate a credere che il vostro paese fosse governato dalle donne, come sarebbe naturale.

Ma le culture sono diverse, ed è diventato evidente che sei tu il Grande Capo – Il Buckskin – e le donne non sono altro che prestanome, la Presidentessa è un burattino.

È per questo che noi, le Altissime, ci siamo insediate nel Texas, la vera capitale.

— Questa piacerebbe un sacco alla Casa Bianca — disse Doc.

— Sebbene tu sia soltanto un uomo, sei coraggioso e pieno di risorse e puoi esserci utile. Non terremo conto dei tuoi crimini passati e ti offriamo un posto nel nostro governo. Dopo la resa tu sarai il nostro ministro di guerra. Gioisci della nostra generosi-tà.

Buckskin scoppiò a ridere. — Lei è proprio svitata, signora — disse. — Insomma è pazza, fuori di testa.

— Non mandarci in collera! La nostra vendetta è terribile da subire! — Gli occhi dell'Arpia luccicavano. — Hai bisogno di altre prove? — Trillò concitatamente un comando. L'astronave cambiò impercettibilmente direzione e accelerò. — Guarda lo schermo. Dimmi cosa vedi.

Si vedevano le luci di una città. — Abbiamo superato San Antonio — disse Buckskin. — Quella potrebbe essere Houston, oppure Austin.

— Sì, Austin! La tua Austin! — gridò l'Arpia con voce stridula. — Dobbiamo distruggere Austin per dimostrare il nostro potere?

Buckskin fissava lo schermo mentre le luci della città si facevano più

grandi. L’astronave scendeva dal cielo verso il cuore della città. Era stata individuata ora e i ri-flettori penetravano la notte cercando di inquadrarla nel loro fascio di luce.

— È un bluff, come i mostri — disse Buckskin senza convinzione. — Moriremmo tutti, voi comprese.

— Non abbiamo alcuna intenzione di precipitare sulla città — disse l’Arpia. —

Questo provocherebbe un danno relativamente limitato. Applicheremo la contro-gravità. L’astronave si fermerà, ma la città scomparirà. Ricordati di West Alexandria.

C’è ancora tempo. Accetta la nostra generosa offerta e cambieremo rotta. Rifiutala e Austin sarà distrutta. Scegli!

Buckskin serrò la mascella, le vene gli solcavano le tempie. Scosse la testa. Ma prima che potesse parlare l’astronave si alzò di colpo, come se avesse raggiunto il fondo di una discesa su un ottovolante e fosse stata di nuovo proiettata verso l’alto.

L’Arpia perse l’equilibrio e Buckskin e le Lyru caddero disordinatamente. Le Arpie al pannello di controllo vennero sballottate ma le mani rimasero ferme sulla strumentazione. Le luci di Austin svanirono dallo schermo e al loro posto apparvero le stelle, luminose e ben visibili contro il nero dello spazio. L’astronave continuava a salire.

Buckskin balzò in piedi, pronto a combattere contro le Lyru, ma loro rimasero a terra dov’erano cadute, lo sguardo confuso e spaventato.

Doc Rossiter si mise a sedere, tenendosi il mento ferito.

— Le spirali!— disse. — Stanno svanendo!

— Guardate lo schermo! — disse Dave.

Una figura scura oscurava le stelle. Era un’altra astronave.

La comandante delle Lyru si alzò in piedi a fatica, tenendosi il polso fasciato e ge-mendo. Nella sua espressione c’era uno strano miscuglio di odio e sottomissione.

— Sono costretta a dirvi che avete vinto — disse.

— Costretta? — chiese Buckskin.

Lei fece un gesto verso lo schermo. Ora l’altra astronave era vicina e sembrava gonfiarsi come un’enorme bolla.

— Così come le mie sorelle sono costrette a guidare l’astronave a sua piacimento.

Presto *lui* salirà a bordo.

— Lui? Lui chi?

— Vedrai — aggiunse con amarezza. — Credevo fosse morto.

La bolla sfiorò la loro astronave, coprendo il portellone. Entrambi i portelloni si aprirono e delle figure indistinte si fecero strada dall'altra astronave.

In breve le figure riapparvero sulla balconata sopra alla sala di comando. Tra loro c'erano...

— Emily! — gridò Dave. — Lori!

Le ragazze sorrisero e salutarono con la mano mentre scendevano velocemente dalla rampa. Dietro a loro c'erano due uomini. Erano di corporatura gracile ma ben pro-porzionata e indossavano dei calzoncini metallici. Non potevano che essere uomini Lyru.

Il più anziano dei due era un uomo di mezz'età, con una folta capigliatura bianca, occhi sensibili e labbra dall'espressione risoluta. La comandante delle Arpie si allontanò da lui, ringhiando. Lori, con fare orgoglioso, disse: — Colonnello Sam Buckskin, Dottor C.C. Rossiter, signor David Hull. Miei buoni amici. Vi presento Logar e Iason.

Iason era poco più che un fanciullo, ma con il portamento di un uomo. Strinse la mano ai tre uomini.

Logar, l'uomo con i capelli bianchi, strinse vigorosamente le loro mani e disse: —

Mia figlia mi ha raccontato di quanto avete fatto. Sono grato a tutti voi.

— Sua figlia! — disse Dave. Guardò Lori. — Mi avevi detto che tuo padre era morto! Avevi detto che lo avevano fatto uccidere le Arpie.

Logar annuì con un cenno del capo lanciando uno sguardo di disprezzo verso le Arpie. — Lei era convinta che lo avessero fatto. Ho dovuto lasciarglielo credere per nascondere il fatto che un uomo coraggioso aveva preso il mio posto nella fossa delle esecuzioni e che la Resistenza viveva ancora.

— Allora eravate voi nell'astronave nel Panhandle? — chiese Buckskin. — Quella che se ne stava là immobile.

Logar annuì. Dave, ricordandosi di essere un cronista, trovò un pezzo di carta. Cercò affannosamente una matita nelle tasche. Emily sorrise e gliene porse una. — Ecco qua, Mr. Esclusiva — disse.

— La Resistenza ha avuto la sua occasione quando le astronavi delle Arpie sono partite alla volta della Terra — disse Logar — lasciando dietro di sé solo un reparto simbolico. Noi lo abbiamo sopraffatto e siamo partiti

all’inseguimento non appena abbiamo potuto. Le Arpie avevano preso le uniche astronavi in grado di viaggiare nello spazio così abbiamo dovuto adattarne un’altra per l’occasione.

— Quante Arpie ci sono in tutto? — chiese Buckskin.

— Soltanto venti, ora. Sono una razza in estinzione, ma come individui hanno un’eccezionale longevità.

— Solo venti! Quindi sono venute tutte sulla Terra tranne cinque di loro?

— Sì — disse Logar. — Nel corso delle generazioni hanno depredato il nostro pianeta di tutto ciò che i nostri antenati avevano creato. Sono usurpatrici, non hanno capacità creativa e quando hanno sperperato tutte le nostre risorse non hanno più saputo come crearne delle nuove. Così hanno cercato un’altra civiltà da conquistare: la vostra.

— Ma se le Arpie non avevano un’immaginazione propria — disse Doc Rossiter

— come hanno fatto a realizzare cose tanto fantastiche?

— Hanno rubato le nostre macchine. Hanno imparato a farle funzionare, il che era molto semplice, poi però non erano in grado di ripararle quando si rompevano, anche se devo riconoscere loro alcune diaboliche improvvisazioni. Gli aiutanti – le spirali –

originariamente erano dispositivi di controllo delle macchine. Le Arpie li hanno adat-tati per soggiogare gli esseri umani.

— E i mostri? — chiese Dave scrivendo forsennatamente.

— I nostri antenati avevano inteso quel dispositivo come una proiezione dell’immaginazione. Un poeta che lo utilizzasse potrebbe rappresentare su un palcoscenico le immagini più impercettibili facendole sembrare vere. Un architetto potrebbe pro-gettare il disegno di un edificio in scala reale per vedere se esteticamente stia bene con quelli vicini. Un artista potrebbe tradurre un’ispirazione effimera in qualcosa che anche i suoi occhi potrebbero vedere, oltre che la sua mente. Questo è semplicemente un altro esempio della perversione delle Arpie esercitata sui nostri dispositivi.

— Non vorrei apparire ingrato — disse Buckskin — ma perché avete aspettato così tanto per intervenire? Siete rimasti in disparte lassù per settimane.

Parlò Emily. — Dovevano prima scoprire cosa stesse succedendo. Se lei avesse dovuto aspettare generazioni per rovesciare le Megere, colonnello, credo avrebbe voluto essere ben sicuro di non giocarsi la sua opportunità quando fosse venuta.

Buckskin fece un largo sorriso. — Il confronto non è esattamente indovinato, ma ho capito il ragionamento.

— Quello che non capisco — disse Dave a Emily — è come tu e Lori siate diventate così amiche. Se ho mai visto due donne arrivare alle unghie e ai denti, quelle siete voi.

Emily gli fece una smorfia. — Te lo racconto più tardi — disse.

— Sì — disse Doc. — Prima di continuare, non sarebbe meglio fare qualcosa a proposito delle altre Arpie? Non so che tipo di comunicazione abbiano, ma immagino che le altre astronavi lo saprebbero se dovesse succedere qualcosa a questa. Sarebbero pazze abbastanza da distruggere un paio delle nostre città per vendetta.

— *Sono* pazze — concordò Logar — pazze di senilità, gelosia e decadenza. Ma loro e i loro mostri non vi daranno altri fastidi. Le abbiamo imprigionate nelle loro stesse astronavi, come questo sudicie creature che vedete qui.

— Vuole dire che ora voi controllate la loro mente come loro usavano le spirali per controllare le guerriere Lyru?

— Più o meno. Ma le distanze per noi non sono un ostacolo come lo erano per loro. Deve visitare la nostra astronave, Dr. Rossiter; un paio di minuti là dentro le chiarirebbero più di quanto io possa spiegarle in un giorno.

Sam Buckskin cominciò a mostrare segni di impazienza. — Prima che voi due in-tavoliate un seminario di scienze, forse è meglio che atterriamo da qualche parte in modo che io possa mettermi in contatto con un paio di persone che magari sarebbero contente di sapere che la guerra è finita.

— Naturalmente — disse Logar. — Ritorniamo al vostro campo?

— Qui sotto, ad Austin, andrebbe bene. Daremo la buona notizia al governatore Earl e lui la comunicherà a Washington.

Dave ed Emily aspettarono con impazienza nella sala comunicazioni dell’aeroporto mentre venivano diramate le comunicazioni ufficiali, poi si fecero padroni degli strumenti per dettare le loro testimonianze oculari ai loro giornali.

Tutti e due erano sospettosi per professione, così dettarono i loro articoli di fondo a bassa voce e con circospezione, nel caso l’altro stesse origliando con intenzioni pira-ta.

— Okay, donna — disse Dave dopo che furono stati prosciugati dai loro rispettivi uffici di ogni informazione, tocco di calore, materiale descrittivo,

suggerimento per eventuali didascalie su materiale illustrativo e articoli di aggiornamento, e fu loro richiesto il numero di telefono a cui richiamarli. — Ora devi raccontare tu un paio di cosette a *me*.

Emily decise di esasperarlo.

— Di chi sei innamorato? — gli domandò.

— E questo cosa c'entra?

— Fa parte del retroscena, se vuoi che la storia sia completa di dettagli. Sei innamorato di Lori?

— No — disse Dave. — Per qualche tempo l'ho pensato. — Si interruppe accorgendosi che quello che stava dicendo avrebbe potuto solo portare guai. — No, non sono innamorato di Lori.

— Lo so cosa hai pensato per qualche tempo — disse Emily con noncuranza. —

Lo ha fatto anche Lori, se è per questo. Ma il punto è che non sei innamorato di Lori e non lo sei mai stato. E allora di chi sei innamorato?

Dave guardò le altre persone che in quel momento erano nella sala comunicazioni.

Erano impegnati con il loro lavoro ma a Dave sembrò che le loro orecchie fossero tutte puntate nella sua direzione, grandi come ricevitori radar.

— Di te — disse sottovoce.

— Come, prego? Che cosa hai detto?

— Ti amo! — sbottò con rabbia. — Ma non sono sul banco dei testimoni, dannazione.

Qualcuno si voltò e sorrise. — Così va meglio — disse Emily con soddisfazione.

— E io amo te, idiota. Dalla punta della tua testa appuntita fino ai tuoi stivali texani da uomo virile. Altrimenti perché pensi che sia venuta fino qui? Per vedere le zanzare e i pozzi di petrolio?

— Ah sì? — Dave sembrava compiaciuto e imbarazzato. — E come la metti con il fatto che siamo in quel posto dove finisce il mondo civilizzato? Ricordo sai quello che hai detto. Il paese dei sempliciotti, e altre cose simili.

— Quello era prima che venissi qui. E se al *mio* sempliciotto questo posto piace, allora dev'esserci qualcosa di buono. Almeno qui ci si dà da fare. Il tuo Sam Buckskin, per esempio, è uno che si dà da fare. Mi piace. Ma la Signora Presidentessa! Al-l'ufficio mi hanno detto che è in corso una manovra per metterla in stato d'accusa per prevaricazione in tempo di pericolo per la nazione.

— Mi sembra un po’ esagerato.
— Oh, non credo che andranno lontano. Però ti dà un’idea di come stia cambiando l’opinione pubblica. Sembra che ci sarà un compromesso, la Presidentessa dovrà buttare fuori le donne dal suo governo e nominare degli uomini. E scommetto che l’anno prossimo non si presenterà per essere rieletta.
— Non potrebbe farlo senza modificare nuovamente la costituzione — disse Dave.
— Ha già governato per tre turni.
— A ogni modo, indipendentememe da chi si presenterà alle elezioni, scommetto che vincerà un uomo.
— Be’ — disse Dave — questo è tutto per quanto riguarda amore e politica. Torniamo alla guerra. Dimmi di te e Lori.
— Lori riceveva delle vibrazioni. Dapprima erano confuse perché lei opponeva resistenza, ricordandosi della spirale che aveva preso il controllo su di lei nel laboratorio. Aveva paura di andare da Doc Rossiter; pensava che fosse proprio quello che le Arpie volevano che facesse e magari questa volta l’avrebbe ucciso. Così è venuta da me.
— Ma perché proprio da *te*, di tutte le persone?
— Sono state le vibrazioni. Quando sono diventate più forti e ha avuto la sensazione che provenissero da suo padre ha continuato a essere sospettosa perché credeva che suo padre fosse morto. Poi cominciarono ad arrivarle dal suo fidanzato.
— Il suo fidanzato! — disse Dave.
— Lo hai conosciuto — disse Emily. — Iason. Non fingere che non ti abbia detto di essere fidanzata.
— Mi aveva detto di essere “legata contrattualmente” a qualcuno. Ho avuto l’impressione che si trattasse di qualche individuo mellifluo scelto dalle Arpie in modo da creare un’altra generazione di guerriere che combattessero le guerre per loro. Un fatto esclusivamente di procreazione, da quanto ho capito io, e lei disprezzava la sua effe-minatezza.
— Be’, non la disprezza più perché non è effeminato — disse Emily con un ragionamento razionale ma contorto. — Iason doveva fingere di essere così – debole e inetto – in modo che le Arpie non sospettassero che facesse parte della Resistenza.
Quando Lori ha ricevuto anche le *sue* vibrazioni e ha scoperto che stava lavorando insieme a suo padre, ha cambiato idea su di lui. Ora lo adora,

naturalmente.
— Naturalmente — disse Dave, disposto ad accettare tanto.
— Ma Lori aveva ancora dei dubbi. È venuta da me e si è scusata per avermi praticamente denudata nel bar. Non aveva più ragione di essere gelosa di me, capisci, dato che amava Iason e non te. Così le ho consigliato di pensare a qualcosa che conosces-sero soltanto lei e suo padre, e Logar le ha raccontato un paio di cose di cui lei si era completamente dimenticata. Allora siamo andate nella loro astronave.
Questo Dave non riusciva ad accettarlo. — Questo è soltanto assurdo intuito femminile, non è logica — disse. — Non c'era niente che lei potesse sapere che non avrebbero potuto sapere anche le Arpie. Potevano penetrare la mente delle Lyru fino al midollo.
— Be', non l'avevano fatto — disse Emily sollevando altezzosamente la testa. —
Voglio dire, non *erano* le Arpie a mandare le vibrazioni. Oh, però *avrebbero potuto* esserlo, non è vero? — assunse un'aria pensierosa, poi si strinse nelle spalle. — Comunque ha funzionato.
Lui scoppiò a ridere. — Va bene, mi arrendo. Solo un'ultima cosa: come avete fatto a entrare nell'astronave senza che il sergente Morales vi vedesse?
— Semplicissimo. Logar ha ipnotizzato lui e i suoi uomini per cinque minuti e noi siamo entrate dalla porta principale.
Atterrarono nella parte del campo dove le astronavi erano parcheggiate l'una accanto all'altra. Il personale dell'aeroporto gli gironzolava intorno incuriosito e ai lati del campo migliaia di persone che avevano sentito la notizia si erano affollate dietro ai cordoni della polizia per vedere la grande astronave. Gli avvenimenti susseguitisi l'uno dopo l'altro scorrevano a caratteri luminosi e con fotografie ingigantite lungo il bordo superiore dell'edificio dell'amministrazione.
Dave ed Emily, mano nella mano, leggevano le notizie mentre aspettavano Sam Buckskin.
COMANDANTE DELL'ARPIE CATTURATA SOPRA AD AUSTIN
I MOSTRI ERANO SOLO MIRAGGI
SVELATO L'INGANNO DELLE ARPIE
IL GOVERNATORE CONROY COMUNICA AL PAESE DELLE MEGERE
CHE LA GUERRA È FINITA
SAM BUCKSKIN RINUNCIA AL RUOLO DI EROE

CATTIVE NOTIZIE PER I SOLDATI ESISTONO ANCHE LYRU MASCHI!

22

La navetta Dallas-Austin atterrò e Dave ne scese insieme a Emily, uscendo nella fredda notte di dicembre.

Una lunga limousine blu si fermò ronzando sommessamente e l’autista fece un cenno di saluto mentre la porta dell’auto si ritirava per farli entrare.

— E questo cos’è’? — chiese Emily. — Credevo saremmo andati ad accogliere il nuovo anno in qualche posticino tranquillo.

— Certo che lo credevi — la canzonò Dave. — Ed è per questo che hai speso una fortuna per quel semplice vestitino da sera. Rilassati ora. La festa ti piacerà.

L’auto attraversò silenziosamente la periferia fino al grande parco di una tenuta.

Dalla grossa casa fluiva luce da tutte le finestre. Un paio di elicotteri erano parcheg-giati sul prato e tra loro c’erano due navette da ricognizione Lyru. Dave ed Emily entrarono in casa; sopra la soglia, in luci multicolori, c’era la scritta: *Benvenuti nel 2000*.

— Questo è decisamente sgargiante — disse Emily.

— È la casa di campagna del governatore Conroy. Il conto lo pagano lui e Lafe Lengren, il direttore del mio giornale. E scommetterei un vecchio ferro di cavallo che è per qualcosa di più che per semplice piacere conviviale.

— Guarda! C’è Sam Buckskin, è vestito in abito da sera! Sai, Dave, non me ne ero mai accorta prima, ma è davvero molto distinto. E *quella* chi è?

Dave guardò con ammirazione l’altissima donna con uno splendido abito da sera insieme a Buckskin. — È Rya! — esclamò. — Non ricordi, il capo delle guerriere Lyru. — Accidenti, certo che si è ambientata in fretta!

— Immagino possano succedere molte cose in tre mesi — disse Emily.
— Anche a un vecchio scapolo.

Gli uomini si strinsero la mano e le donne si allontanarono, alla maniera del Texas, per lasciarli soli a parlare.

— Quasi non ti riconoscevo in quell’abito da damerino, Sam — disse Dave. —

Qual è l’occasione per tutta questa sontuosità? A me puoi dirlo; anche questi non sono esattamente i miei abiti da lavoro.

Buckskin sorrise. Sembrava avere più capelli bianchi tra quelli grigi e aveva un’espressione di perenne stanchezza attorno agli occhi.

— Ho fatto talmente tanti pasticci durante la Guerra delle Arpie, che ho pensato che tanto valeva entrare in politica. Mi hanno proposto per la carica di governatore.

— Governatore! Ma è fantastico, Sam! Però non raccontarmi storie sull'aver com-binato pasticci. Sei un eroe e lo sai.

Buckskin scosse la testa. — Sam Huston e Davy Crockett si rivolterebbero sicuramente nella tomba se sapessero con che razza di eroi deve avere a che fare la gente al giorno d'oggi. No Dave, io stavo girando freneticamente in tondo proprio come quelle povere sciocche a Washington. Se non fosse stato per il padre di Lori che ha preso l'iniziativa quando è stato il momento, saremmo stati tutti quanti nei guai.

— Be', lui ha aiutato — ammise Dave. — Ma è te che eleggeranno. Logar presto tornerà sul Pianeta Cinque, non è vero? E anche Lori?

— Sì — disse Buckskin. — Domani. Mi dispiacerà vederli partire. Ma porteranno con sé le Arpie. Questo ci risparmierà la fatica di processarle. Non siamo mai stati molto bravi a occuparci dei criminali di guerra. Dopo un po' ci ammorbidivamo sempre e alla fine li abbiamo lasciati andare quasi tutti, e poi ne abbiamo avuto abbastanza di vecchie pazze che ci governano.

— Sembra che tu stia cominciando in anticipo a esercitarti con la tua campagna oratoria.

— Il tempo passa. Domani comincia il ventunesimo secolo. O diremo il duemila?

A ogni modo sarà anno di elezioni.

— Nulla di cui tu debba preoccuparti — disse Dave. — Se hai fatto presa sui De-mocratici, sei in gioco.

— Suppongo di sì — disse Buckskin. — Ma non sono l'unico a presentarsi come candidato. Deduco che non te l'hanno ancora detto, Earl Conroy ha intenzione di presentarsi come candidato alla presidenza. In realtà e per questo che è stata organizzata questa festa. Hanno studiato le elezioni del mese scorso; sai, quelle locali, per i sinda-ci e così via. Io non ci ho prestato molta attenzione, erano talmente confusionarie, però Earl e Lafe sostengono che ci sia una netta tendenza contro il matriarcato. Pensano che sia venuta l'ora della scalata alla Casa Bianca e che quest'estate alla con-venzione saranno i texani ad avere le maggiori possibilità di vincita, grazie alla pubblicità delle Arpie.

— Già, stai parlando proprio come un vero uomo politico, Sam. — Dave sorrise.

— Non c'è legge che lo vieti, naturalmente.

— No, non c'è — Buckskin gli restituì il sorriso. — E non ci sono leggi che vieti-no a un vecchio scapolo di sposarsi, non è cosi? — Aveva parlato in fretta, come se ci si fosse buttato a capofitto prima di poter cambiare idea.

— Stai parlando di Rya?

— Sì. Un governatore deve avere una *first-lady*, mi dicono.

— Non essere così sulle difensive, Sam. Mi sposerò anch'io presto. — Dave guardò l'orologio. — Probabilmente nel prossimo secolo.

— Oh? Ma bene, Dave. Congratulazioni! Solo che nel mio caso io non l'ho ancora chiesto a Rya.

— Be', ti converrà farlo, Governatore! Alle donne non piace essere date per scontate, e non importa da quale pianeta vengano.

— Certo, lo so. Ma io non sono un ragazzino, Dave. Presto compirò cinquantadue anni. E Rya non può averne più di venticinque.

— E allora? Sei più in forma di me. E se io fossi in te glielo chiederei subito, prima che decida di salire su una di quelle astronavi domani e sfrecciare a milioni di anni luce lontano dalla tua vita.

— Potrebbe farlo, se è per quello —— disse Buckskin. — Le Lyru non si sisteme-ranno tutte qui, no?

Dave fece un largo sorriso. — Per lo più solo quelle che hanno ricevuto una proposta di matrimonio. Molti dei tuoi soldati sono stati più veloci di te, Sam. Avrebbero potuto dare una lezione al loro colonnello in fatto di fidanzamenti militari.

— Va bene, mi hai convinto — Buckskin strinse la mano di Dave. — Uniamoci alle signore.

Dave condusse via Emily e osservò Buckskin e Rya che si allontanavano verso un angolino meno affollato.

— C'è qualcosa che bolle in pentola, non credere che non l'abbia capito — disse Emily.

— Niente su cui vorresti scrivere un articolo. — La condusse verso un gruppetto che discuteva con fare serio sotto una cappa di fumo di sigari e che i camerieri rifor-nivano di vassoi più spesso degli altri. Nella nebbia aveva intravisto Frank Hammond.

— Voglio presentarti Frank — disse Dave a Emily. — Certo come capo redattore non è carino quanto lo eri tu, dolcezza, ma non si può avere tutto.

Frank si staccò dal gruppo. — E così finalmente hai trovato l'anello centrale — gli disse accompagnandoli verso il gruppetto. — Qui girano i

pezzi grossi della politica.
Dov’è Sam?
— È occupato. Passerà più tardi.
— Bene. Conoscete il governatore Conroy. Il senatore Hightower. Lafayette Lengren. — Man mano che Frank li presentava la discussione diventava sempre più ge-nerica, probabilmente a causa della presenza di Emily.
— Non mi interessa chi sia a dirlo — dichiarò Lengren — Sui *miei* giornali il ventunesimo secolo comincia con l’anno duemila.
— Venti-zero-uno — insistette qualcuno. — Non puoi manipolare anche i secoli, Lafe.
— Lafe manipola tutto — sogghignò il governatore. — Sono anni che insiste nel sostenere che Forth Worth è la periferia di Dallas.
— E lo è — disse Lengren. — C’è ancora tempo perché tu mi faccia avere una proclamazione sul nuovo secolo, Earl. Potremo farcela stare nell’ultimissima edizione.
— Non hai bisogno di me — disse Conroy. — Qualunque cosa io dica, metà della popolazione del Texas deve vederla scritta in un giornale di Lengren prima di crederci.
Emily rise educatamente e si ritirò, conscia di avere interrotto un discorso più serio. Dave fece per seguirla, ma Frank lo trattenne.
— Lafe ha un nuovo incarico per te — gli disse Frank.
— Se si tratta di fare un servizio sul ritorno a casa delle Lyru — disse Dave — mi licenzio.
Lengren rise di cuore. — E io non ti darei torto, figliolo. No, questo è meno eccitante. Frank si occuperà delle pubbliche relazioni di Earl, così abbiamo bisogno di un nuovo capo redattore. Cosa ne dici?
— Be’ — cominciò Dave.
— Bene — disse Lengren. — Mi piace quando le cose vengono sistemate subito.
Ora, Earl, riguardo alle Lyru che non faranno ritorno a casa. Girano parecchie voci tra la gente che si potrebbero usare a vantaggio della tua campagna elettorale.
— Proporrò che vengano loro rilasciati dei documenti — disse il governatore —
oppure che ottengano subito la cittadinanza nel caso in cui sposino un americano.

Sono un vanto per il nostro paese.

— Certo, questa potrebbe essere un'idea — disse Lengren — ma io avevo in mente qualcosa di più sensazionale. Come far loro indossare di nuovo le loro gonne e corpetti argentati e assumerle per venire in giro con te durante i tuoi giri di propaganda elettorale. È l'impatto la cosa di cui abbiamo bisogno.

— E cosa dovrebbero fare? — chiese Conroy perplesso. — Trillare in sottofondo mentre io intono *The Star Spangled Banner*?

— Potrebbero combattere contro le Arpie — disse Frank Hammond colto da ispirazione. — I buoni contro i cattivi. La bella e la bestia.

Conroy fece una smorfia. — Suona come uno spettacolo di ciarlatani.

— Appunto! — tuonò Lengren. — È proprio quello di cui abbiamo bisogno! Continua, Frank. E poi?

— Ci mettiamo in contatto con il sindacato degli attori e ci facciamo mandare delle vecchie attrici che si travestano da Arpie. Le chiameremo *Indecisione*, *Confusione*, e altri nomi come questi.

— Giusto! — disse Lengren. — Certo non possiamo venire a dire sfacciatamente che rappresentano il paese delle Megere — quello sarebbe giocare sporco — se però qualcuno volesse trarre quella conclusione.

— *Compiacenza*, *Inattività* — disse Frank. — Le Lyru, che rappresenteranno il governatore Earl, allontaneranno queste minacce del nostro paese.

— Forse potresti avere ragione — disse Conroy. — Ma e se le Lyru non volessero farlo? Da quanto ho letto proprio sui tuoi giornali, Lafe, quelle che restano sono piuttosto ansiose di sistemarsi e amalgamarsi. Specialmente qui nel Texas sembrano pensare che i soldati delle truppe di Buckskin siano la risposta ad una loro antica profe-zia. Vogliono sposarsi ed essere semplicemente delle buone mogli per i loro uomini non appena la legge lo consenta.

— Io credo che per quello che abbiamo in mente ce ne dovrebbero essere abbastanza — disse Lafe. — Mal che vada le importiamo dall'est, dove gli uomini non sono così sensazionali.

— Potremmo anche girare dei filmati — disse Frank. — Per il triveo, li potremmo mostrare prima che il governatore Earl faccia il suo discorso.

— Certo — disse Lengren, — tu ti occuperai dei dettagli, Frank. L'anno prossimo di questi tempi sarai segretario dell'ufficio stampa alla Casa Bianca. Earl, stai diventando un vecchio parruccone. Ricordi quella volta che ti sei presentato alle elezioni contro quell'idiota di Simpkins e hai guidato una

carica di cavalleria su per i gradini del palazzo del governo?

— Ma queste sono le elezioni per la presidenza degli Stati Uniti! — disse Conroy.

— Fa differenza.

— Assolutamente nessuna differenza — disse Lengren. — Semplicemente si devono fare le cose più in grande.

Alle dodici meno un quarto l'orchestra cominciò a suonare un nostalgico pot-pour-ri di canti tradizionali. Dave trovò Emily insieme a Lori, che indossava un vestito da sera in stile terrestre.

— Porterò con me tutti i libri di moda che riesco a trovare — disse Lori. — Quel vestito d'argento andava bene per combattere, ma ora che i nostri uomini sono tornati dovremo essere più femminili.

Volse uno sguardo felice verso Iason, che al suo fianco sembrava alto quasi quanto lei. A dare quest'impressione contribuiva il lungo mantello che indossava sopra alle altre decorazioni. Suo padre, Logar, era vestito in modo simile.

— Sono stupito di quante delle nostre donne vogliano tornare per aiutarci a rico-struire— disse Logar — avrei pensato che la maggior parte di loro avrebbe trovato le attrattive della Terra irresistibili.

— Tornerete un giorno, non è vero? — chiese Emily.

— Io forse no — disse Logar. — È un lungo viaggio e mi restano ancora pochi anni. Ma forse i più giovani.

— Io sono sicuro che torneremo — disse Iason. — Lo dobbiamo gli uni agli altri in qualità di esseri umani di non lasciar morire questa amicizia.

— Specialmente dato che non possiamo comunicare — disse Emily. — Non ci sono altri pianeti abitati, oltre alla Terra e al Pianeta Cinque?

— Non ne possiamo essere certi — disse Logar — però noi non sappiamo nulla della loro esistenza.

— Spero che chiuderete bene le Arpie sotto chiave.

— Non daranno mai più guai né a voi né a noi — disse Iason. — Anzi, sono già state messe in animazione sospesa in modo da prevenire incidenti. E inoltre questo ci consente di non dovere trasportare scorte anche per loro.

La musica divenne più forte e l'orchestra intonò *Auld Lang Syne*.

— La riconosco — disse Lori.

— L'hai sentita sulla banda in entrata — disse Dave sorridendo.

— Sì. Per voi è una canzone speciale, non è vero?

— Molto speciale — disse lui. — Significa ciao e arrivederci — e ti

ricordi com’e-ra — e non dimenticarti di noi vecchi amici...

— Mi viene da piangere — disse Emily. — Cantiamo anche noi.

Ora cantavano tutti. Le lancette del grosso orologio dietro all’orchestra si incontra-rono sulle dodici. Qualcuno lasciò cadere sul pavimento uno sventolante striscione del *1999* e ne issò trionfalmente uno che portava la scritta *2000*. Stelle filanti e co-riandoli riempirono l’aria e dal soffitto scesero dei palloncini colorati.

— E poi — disse Dave — si deve baciare la propria ragazza.

Così fece. Iason baciò Lori. Era evidente che si era esercitato in questa nuova abitudine terrestre.

Dopo un po’ con la coda dell’occhio Dave vide Sam Buckskin.

— Ehm — disse.

— Uhmm? .

— Credo che Sam si sia ribellato.

Emily si voltò per guardare a sua volta. Buckskin era andato da qualche parte a cambiarsi. Indossava la sua morbida camicia a frange di pelle di daino, pantaloni stretti da cavallerizzo e stivali alti. Rya, che indossava ancora il suo vestito da sera, lo teneva stretto per mano. Gli occhi le luccicavano di orgoglio.

Buckskin non sembrava più affaticato. La sua faccia era ringiovanita e piena di determinazione. Si diresse a grandi passi verso Lafe Lengren.

— Accidenti, Sam! — disse Lengren. — Hai seppellito il tuo smoking. Buon per te! È questo l’abito che ti farà avere i voti.

— Non ci saranno voti, Lafe — disse Buckskin parlando texano per enfatizzare —

perché io non mi presento alle elezioni.

— Non ti presenti alle elezioni? Saresti un pazzo a non farlo! Sei un favorito, Sam.

Buckskin scosse la testa. — Sono un cow-boy, Lafe. Sono sempre stato un cow-boy, in un modo o nell’altro. Mi rattrappirei e morirei dietro a una scrivania. Puoi presentare chi vuoi alle elezioni del governatore, ma io, io mi troverò un piccolo ranch da qualche parte e Rya e io alleveremo cavalli.

Il governatore Conroy gli strinse la mano. — Sei un furbo, Sam. Credimi, io lo so.

Allevare cavalli, eh? Ti invidio.

— Non appena ci saremo sposati, naturalmente — Buckskin si guardò attorno con aria soddisfatta, come un uomo che era deciso a dire la sua e ora

l'aveva fatto. — È

meglio che ti sbrighi a farti eleggere e fai passare alla svelta quella legge sul matrimonio, Earl, così possiamo cominciare. E se mai ti stancherai di fare lo scribacchino alla Casa Bianca, vieni a trovarci.

— Lo farò, Sam — disse Conroy. — Ti prometto che lo farò, se non riesco a farti cambiare idea.

— Ho già preso la mia decisione. Ne ho avuto la certezza nel momento in cui mi sono levato di dosso quello smoking e mi sono rimesso i miei vestiti.

— Perché — disse Conroy — se per caso ti preoccupavi di non poter essere il capo di te stesso, Sam, tranne che per dare risposte alla gente – se pensavi che il vecchio Lafe avesse intenzione di gestire il potere da dietro le quinte e tenerti in pugno, ti sbagli. Lafe fa un sacco di rumore – io te lo dico in faccia – e gli piace fare cose importanti, ma è solo perché si annoia a fare il miliardario e ha bisogno di un hobby.

— Senti, Earl — protestò Lengren.

— *Io* lo so, Lafe — disse Buckskin. — E so anche che è innocente come un agnello. E lo sei anche tu, Earl. Sarai un buon presidente come sei stato un buon governatore e tutto andrà bene. E se non andrà così... se diventerai negligente e ci saranno degli imbrogli a scapito del benessere pubblico, Signor Presidente, balzerò in sella al mio cavallo, insorgerò e ti caccerò fuori dalla Casa Bianca.

Tardi il mattino dopo, il 1° gennaio dell'anno 2000, Sam Buckskin era a cavallo, Rya, con indosso il suo lungo mantello argentato sopra all'uniforme da guerriera, era a cavallo accanto a lui. Una truppa d'onore delle Legione Texana era allineata alle loro spalle sulla pista dell'aeroporto e le Lyru della vecchia compagnia di Rya stavano ritte sull'attenti, divise in due gruppi.

Le astronavi erano pronte a partire. Se ne stavano lì, enormi e piatte, con i portelloni spalancati sul cielo del Texas per l'ultima volta. Da una di esse pendevano delle funi argentate.

Una navetta da ricognizione Lyru era sospesa a mezz'aria pronta al decollo a fianco di ciascuna delle astronavi madre. Dall'altra parte del campo suonava una banda, il luminoso sole invernale scintillava sugli strumenti musicali.

Il governatore Conroy cercò di fare un discorso, ma non ci riuscì. Allora andò a stringere la mano a Logar, e poi a Iason e a Lori.

— Non ho intenzione di dirvi addio, soltanto arrivederci. Siamo fieri di avervi avuto qui e se doveste capitare ancora da queste parti, fate un salto da

noi.
Sam Buckskin urlò un comando. Al suo fianco Rya lanciò un trillo acuto. I soldati della truppa abbassarono la bandiera in segno di saluto. Una delle colonne di Lyru si avviò di corsa verso l'astronave più vicina. Le donne salirono lungo le funi, agili come trapeziste, mentre quelle che rimanevano trillarono il loro addio. Le funi argentate vennero ritirate.
Le navette da ricognizione si alzarono e in un attimo i portelloni delle astronavi si richiusero pesantemente. Poi le astronavi si alzarono in volo.
Dave Hull mise un braccio attorno alle spalle di Emily, mentre guardavano le grosse astronavi che si alzavano silenziosamente. Su, sempre più su, finché non furono diventate poco più che puntini nel cielo.
Poi altri puntini si unirono a loro, venivano da ovest, da nord e da est.
Quelli rimasti a terra continuarono a guardare finché non gli fecero male gli occhi.
Poi i puntini sparirono.
LA VOCE DEL POPOLO. Cinque
— Be', abbiamo vinto — disse George Typika.
Sua moglie Joan lo guardò irritata dalla cucina. Quello stupido era seduto scompo-stamente davanti al triveo con aria compiaciuta.
— Cosa significa *abbiamo* — gli chiese.
— Noi uomini, naturalmente. È evidente come il naso che ti ritrovi sulla faccia.
Lei la prese male per due ragioni. La seconda era che il suo naso era – be' – forse solo un pochino.
— Bene! — esplose. — Questa mi piace! Te ne stai lì sdraiato giorno dopo giorno con gli occhi incollati al triveo, senza dare alcun contributo all'umanità, a mangiare quello che io cucino, a farti servire mani e piedi, e hai il coraggio di dire che *avete* vinto!
Lui sorrise calmo. — Passami le sigarette, cara. Ahia! — lei gliele aveva lanciate addosso. — È naturale che tu sia arrabbiata, considerando il pasticcio che avete com-binato voi donne sia qui che sul Pianeta Cinque. Come al solito ci siamo voluti noi uomini per tirarvene fuori. Ma una cosa la devo riconoscere, Joan. Nel campo delle torte sei migliorata.
— Oh! — Joan era furente. — Stammi a sentire, George Typika. Ne ho abbastanza di lavorare tutto il giorno in ufficio e poi tutta la sera a occuparmi delle faccende di casa.
— Ingegneria domestica, cara — la corresse con soddisfazione.

— Ho detto *faccende* di casa; mentre tu te ne stai sdraiato facendo l'eroe per procura a spararle grosse su quel lavoro da vero uomo che ti daranno e che non farai mai.

Bene, *Signor Typica*, io mi licenzio.

— Ti licenzi? — Sembrava preoccupato.

— Mi hai sentito. Mi licenzio dal mio lavoro prima cosa domani mattina. Poi vedremo. Perché se tu non andrai a farti dare quel tuo lavoro così importante, moriremo di fame. Ecco fatto. Il Cuocikit non funzionerà più e ci toglieranno l'elettricità così non potrai più guardare il triveo, poi vedremo che grande uomo sei.

George si raddrizzò preoccupato. — Ma, Joan — cerco di mantenere un tono serio.

— Cara, questa non è una decisione che spetta a te, sei solo una donna. Sono io l'uo-mo in questa casa, lo sai, e sono io che devo decidere...

Le parole gli si fermarono in gola. Sua moglie lo guardava in quell'eterno modo in cui ti guardano le donne che gli fece capire nel più profondo del suo animo che era inutile.

— Bene — disse infine piano — perché non dipende da me? Cosa ti succede, Joan? Perché sembri così... diversa?

Lei andò a sedersi vicino a lui. Spense il triveo.

— Io *sono* diversa, George — Mise la testa sulla sua spalla e lo accarezzò teneramente. — George, ora devi davvero ottenere quel lavoro. Non riesci a capire perché?

Cominciò a capire.

— Vuoi dire che sei... che siamo...?

— Sì, caro. Prenderò la mia licenza per maternità.

Lo guardò timidamente e all'improvviso lui si sentì molto orgoglioso. La baciò dolcemente, poi con forza.

— Oh, Joan!

Le donne avevano vinto dopo tutto, come è sempre stato. E come sempre sarà.

FINE

CATALOGO DI URANIA

(II parte) Elenco alfabetico per Autori

Legenda: i numeri che seguono ogni titolo indicano il fascicolo – o i fascicoli – di Urania sul quale è stato pubblicato. **R** indica *romanzo*, **r** sta per *racconto*, **s** sta per *saggio,* A per *antologia*. L'indicazione **v.n.** sta per *vero nome*.

AANDAHL Vance
Acqua 1194 r
Autorità suprema (L') 1105 r
Dritto alla meta 1149 r
Scienziata pazza 691 r
AA.VV.
Altre vite 1130 A
Antologia scolastica n° 1 589 A
Antologia scolastica n° 2 591 A
Antologia scolastica n° 3 593 A
Avventure sui pianeti 314 A
C'è sempre una guerra 450 A
Città che ci aspettano (Le) 646 A
Com'era lassù 348 A
Contatto col nemico 359 A
Contatto con l'inumano 343 A
Cratere e caverna 543 A
Creature note e ignote 658 A
Dimensioni vietate 334 A
Fabbrica dei flagelli (La) 551 A
Fantalmanacco 477 A
Fantastrenna 363 A
Fuorilegge della radura (I) 379 A
Futuro alla gola (Il) 438 A
Giochi di società 555 A
Libro del Servizio Segreto (Il) 452 A
Metà A Metà B 469 A
Microfantascienza: altre 44 storie 827 A
Mostri del cielo e della Terra 1155 A

Nostri dissimili (I) 537 A
Nuove strade dell'invasione 473 A
Olimpiadi della follia (Le) 993 A
Paradiso sospetto 404 A
Passo avanti e due indietro (Un) 532 A
Per il rotto della mente 447 A
Primo libro delle metamorfosi (Il) 482 A
Prove di maturità 670 A
44 microstorie di fantascienza 815 A
Secondo libro delle metamorfosi (Il) 496 A
Sette chiavi per l'ignoto 466 A
7 peccati mortali della fs (I) 932 A
Storie del bene e del male 462 A
Storie di fantamore 455 A
Strade dell'invasione (Le) 472 A
Strade senza uscita 505 A
Terra incognita 690 A
Terrestri alla prova 444 A
Terzo libro delle metamorfosi (Il) 508 A
Tre per la vecchia luna 434 A
Tre storie del soprannaturale 1003 A
Ultima Ferrari (L') 372 A
Vedremo domani 534 A
ABEL Franklin
Lieve errore 48 r
ADAMS Douglas
Addio, e grazie per tutto il pesce 1028 R
Guida galattica per gli autostoppisti 843 R
Ristorante al termine dell'universo 968 R
Vita, l'universo e tutto quanto (La) 973 R
ADLER Allen
Progetto "Mach" 225 R
ALDANI Lino
S come serpente 1021 r
ALDISS Brian Wilson
Arena 340 r
Gola del dinosauro (La) 396 r

Nord dell'abisso 1169 r
Peste suina 473 r
Problema bruciante (Un) 493 r
Richiamo all'ordine 376 r
Stella impossibile (La) 356 r
Superflui (I) 412 r
Viaggiatore, cerca tua moglie nella foresta della vita 1114 r ALDRIDGE Ray
Cambio di alimentazione 1187 r
ALLEN Woody
Caso Kugelmass (Il) 761 r
AMBLER Eric
Paura di morire dal n. 21 al n. 27 r
ANDERSON Chester
Dieci anni all'ora X (con Kurland, M.) 365 r
ANDERSON Karen
Paesaggio con sfingi 815 r
ANDERSON Poul
All'arrembaggio, Hoka! 1023 r
Amazzoni (Le) 235 e 563 R
Cielo in fiamme (Il) 1186 r
Città perduta (La) 90 R
Cratere su Wayland 543 r
Don Jones (con Dickson, G.) 1023 r
Eppur così lontano 1079 r
Everard cronodetective dal 252 al 254 r
Everard e la scoperta sbagliata dal 258 al 259 r
Fienile di Robin Hood (Il) 1079 r
Hanno distrutto la Terra 292 e 610 R
Hoka Holmes (con Dickson, G.) 363 e 1023 r
Hoka Sapiens (con Dickson, G.) 1023 A
Infiltrazione (L') 391 r
In Hoka signo vinces (con Dickson, G.) 363 e 1023 r
Loro, i Terrestri 279 e 590 R
Macine degli dei (Le) 1079 r
Manipolo di eroi (Un) 1023 r
Margine di profitto 932 r

Mimetici di Toka (I) (con Dickson, G.) 363 A
Mondo che non poteva esistere (Il) dal 261 al 264 r
Mondo senza stelle 529 e 925 R
Mostri (I) 391 r
Nave zoo 444 r
Nel mondo di Ciro il Grande dal 255 al 257 r
Nomadi dell'infinito (I) 183 e 515 R
Operazione Caos 1010 R
Più che l'amor di donna 1079 r
Ponte che brucia (Il) 1079 r
Promuovere il benessere generale 1079 r
Proteiformi (I) 255 e 553 R
Quoziente 1000 108 e 677 R
Re (I) 450 r
Ritorno dell'Explorer (Il) 345 R
Scambio equo (Uno) 1079 r
Sceriffo di Canyon Gulch (Lo) (con Dickson, G.) 363 e 1023 r Svolta decisiva 356 r
Taverna della Vecchia Fenice (La) 805 r
Terra mia, patria mia 1079 r
Ultima frontiera (L') 1079 A
Uomo venuto troppo presto (L') 423 r
ANDREWS Thomas B.
Ad ogni suo comando 277 r
ANTHONY John
Ipnoglifo (L') 378 r
ANTHONY Piers
A (Gli) (con Margroff, R.E. e Offutt, A.T.) 450 r
Pianeta dei miracoli (Il) 1178 R
ANVIL Christopher
Coltello e il fodero (Il) 670 r
Metodo Poffis (Il) 447 r
Quando le macchine si fermeranno 427 R
Tutti contro tutti 347 r
ARR Stephen
Condoglianze per il neopresidente dall'83 all'86 R
ASIMOV Isaac

Abissi d’acciaio dal 55 al 63 e 578 R
Acque di Saturno (Le) dal 169 al 173 r
Agente e il professore (L’) 452 r
Albo d’oro lunare 541 s
Alle dieci del mattino 382 r
Al principio 986 r
Altra faccia della spirale (L’) 338 R
Al vincitore 1096 r
Anelli di Urano (Gli) 767 s
Anello intorno al Sole 625 r
Antologia del Bicentenario n° 1 736 A
Antologia del Bicentenario n° 2 738 B
Antologia personale 568-569-570 A
Apparecchio Holmes-Ginsbrook (L’) 535 r
Arma troppo orribile per essere usata (L’) 625 r
Asimov Story n° 1 625 A
Asimov Story n° 2 626 A
Asimov Story n° 3 629 A
Asimov Story n° 4 630 A
Astri e disastri 1 592 s
Astri e disastri 2 594 s
Azazel 1096 A
Bene più grande (Il) 699 r
Biliardo darwiniano 697 r
Braccio del gigante (Il) 986 s
Buon gusto 986 r
Calcolo degli eoni (Il) 884 s
Caldo, freddo e con... fusione 1157 s
Cambiamo aria 1148 s
Canto di una notte (Il) 1096 r
Caos = gas 997 s
Cattivi samaritani (I) 600 s
Cerchio degli animali (Il) 664 s
Che cosa importa a un’ape 697 r
Che cosa scegliete? 736 s
Che tu te ne prenda cura 736 r
Chiazze verdi 568 r

Chimica del vuoto (La) 1049 s
Chi viaggia più svelto 1096 r
Cinquanta milioni di fratelli 772 s
Ciò che lo spirito va costruendo 1096 r
Colpo di mano (Un) 815 r
Compagna nera (La) 753 s
Condanna a morte 630 r
Condotto “C” 569 r
Corollario di Asimov (Il) 743 s
Correnti dello spazio (Le) 464 R
Correttore di bozze (Il) 932 r
Corsa della regina rossa (La) 630 r
Così bella giornata (Una) 570 r
Crollo della galassia centrale (Il) 329 bis R
Cronache della galassia 317 bis R
Crumiro 570 r
Cultura microbica 569 r
Dai raggi X ai raggi cosmici 960 s
Danni dell’alcol (I) 1096 r
Danza delle stelle (La) 975 s
Destinazione cervello 1172 R
Diradamento selettivo 738 r
Diritti d’autore 629 r
Distanze che cambiano (Le) 1145 s
Dito della scimmia (Il) 697 r
Diversi anni dell’universo (I) 1012 s
Diversi anni del tempo (I) 1011 s
Dottor Urth, investigatore (Il) 426 r
Dove cadde l’asteroide 950 s
Due centimetri di demone 1096 r
2430 D.C. 699 r
Elemento fantasma (L’) 1037 s
E pluribus unum 1024 s
Ereditarietà 626 r
E se...? 568 r
Eserciti della notte (Gli) 981 s
Esilio all’inferno 815 r

Esilio sull’inferno 699 r
Esplorazione vegetale 697 r
Everest 697 r
Faccia di Orloff (La) 629 r
Fantasimov 1087 A
Fantasma legale 629 r
Fenici, Giulio Cesare e la stella polare (I) 634 s
Fine dell’eternità (La) 119 e 572 R + 1087 r
Fondatori (I) 419 e 699 r
Fondatori (I) 186 e 419 r
Fondazione e Terra 1131 R
Futuro come lo vedo io (Il) 415 s
Galatea 1096 r
Gatto temporale 629 r
Ghiaccio dovunque (Il) 761 r
Giorni, mesi, stagioni 660 s
Giorno dei cacciatori (Il) 697 r
Gorbaciov 1156 s
Grandi caverne (Le) dal 174 al 177 r
Guardare a lungo una scimmia 682 s
Guardiano della fiamma (Il) 625 r
Hertz, Crookes, Marconi & C. 954 s
Homo Sol 626 r
Idee sono dure a morire (Le) 986 r
Incostante Luna (L’) 840 s
Influsso della cometa (L’) 951 s
In periferia 1005 s
Inserire la base A nell’incastro B 570 r
Interno della Terra (L’) 1007 s
Intuito femminile 736 r
Invecchia con me 1087 r
Inventare un universo 1186 s
Invitato di altri mondi (L’) dal 33 al 36 r
Isole della Terra (Le) 505 s
Junior 570 r
Lama biochimica (La) 1042 s
Logica è logica (La) 1096 r

Lontano nel tempo e nello spazio 1140 s
Lotte di primavera (Le) 1096 r
Luciscultura 699 r
Luminosi pignoli 650 s
Macchina che vinse la guerra (La) 570 r
Ma dov’è tutta questa gente? 792 s
Madre Terra 630 r
Ma è l’amore che fa girare il mondo? 1002 s
Magnifico possesso (Il) 625 r
Marcia di santi 738 r
Materia degenerata 420 s
Matricole (Le) 629 r
Meglio non farlo 697 r
Mezzosangue 626 r
Mezzosangue su Venere 626 r
Mia opinione sull’Aldilà (La) 758 s
Microdemone A 986 r
Microdemone B 986 r
Minaccia di Callisto (La) 625 r
Mio figlio, il fisico 570 r
Mondo del sole rosso (Il) 995 s
Morte per progressione geometrica 534 s
Mosche 569 r
Nascita di una nozione 738 r
Natale su Ganimede 629 r
Neanche gli Dei 608 e 910 R
Necrologio 561 r
Nemesis 1180 R
Nessuna relazione 630 r
Niente e tutto 897 s
Niente per niente 986 r
Notturno 568 r
Nulla 697 r
Occhi non soltanto per vedere 570 r
Occhi non vedono soltanto (Gli) 827 r
Occhio di chi guarda (L’) 1096 r
O clone mio 824 r

Oggi si vota 690 r
Oltre gli eoni della Terra 893 s
Omino della metropolitana (L’) 629 r
Orlo della Fondazione (L’) 1000 R
Orologio nel cielo (L’) 628 s
Ospite 568 r
Ottuso universo (L’) 608 s
Palla di biliardo (La) 469 r
Paradiso perduto 881 s
Paria dei cieli 20 e 442 R
Parola che ho inventato (La) 882 s
Parola-chiave 699 r
Paté de foie gras 593 r
Pausa (La) 697 r
Pendolarità 625 r
Pergamena (La) 697 r
Per gli uccelli 986 r
Per mare e per terra 767 s
Persuasione 986 r
Per una buona causa 569 r
Per una particella in più 699 s
Pets 986 r
Pianeta comprasi 499 e 699 r
Pianeta innominabile (Il) 1080 s
Più che vedere 674 r
Più cose in cielo e in terra 1096 r
Più nobile dei metalli (Il) 855 s
Playboy e il dio limaccioso 570 r
Po’ di lievito (Un) 1039 s
Polvere di morte 469 r
Ponte degli dei (Il) 704 s
Predizioni e antipredizioni 669 s
Preludio alla Fondazione 1149 R
Proprietà endocriniche della tiotimolina risublimata 630 r Punto di accensione 986 r
Quantità immaginarie 626 r
Quanto si divertivano 493 r

Quasar 3C 279 738 s
Questione di memoria (Una) 986 r
Questione di principio (Una) 1096 r
Razza di deficienti! 699 r
Relatività dell'errore (La) 1083 s
Relatività generale (La) 991 s
Rintracciare le tracce 1036 s
Robot dell'Alba (I) 1009 R
Robot e l'Impero (I) 1059 R
Roger o della gravità 1087 r
Rombo soffocato (Un) 1096 r
Sabotatore terrestre 986 r
Sally 469 r
Salvataggio rimandato (Il) 1096 r
Satelliti aggiornati 1000 s
Scià Guido G. 697 r
Scivola, stella, scivola 735 s
Scoperta del vuoto (La) 1047 s
Segregazionista (Il) 508 r
Segreto dell'universo (Il) 1155 s
Sempre più giù 873 s
Senso segreto (Il) 626 r
Serata di canto (Una) 952 s
7 peccati mortali della fs (I) (con Greenberg, M.H. e Waugh, C.G.) 932 A
Sfrecciando nella neve 1096 r
Si prende un fiammifero... 699 r
Sistema antiquato 738 r
Sole nudo (Il) 161 e 507 R
Sorriso perdente (Il) 1096 r
Statua per papà (Una) R 699 r
Stella fuggitiva 976 s
Storia 626 r
Storia di macchie (Una) 786 s
Storia e superstizione 586 s
Straniero in paradiso 736 r
Stregone moderno 570 r
Supercassetta (La) 642 s

Supeneutrone 629 r
Supenova che ci aspetta (La) 946 s
Tecnostoria Usa 322 e 720-721 s
Tempo per scrivere 1096 r
Tempo si è spostato (Il) 1061 s
Terrestri fanno così (I) 455 r
Testi e note n° l 697 A
Testi e note n° 2 699 A
Thespis 986 r
Tiotimolina fra le stelle (La) 699 r
Tiranno dei mondi (Il) 485 R
Tre leggi della futurica (Le) 732 s
Tricentenario 738 r
Trionfo della Luna (Il) 632 s
Trovati 986 r
Tutto e niente 894 s
Uffa con questi Ufo 676 s
Ultima navetta (L’) 986 r
Ultima risposta (L’) 986 r
Umano, troppo umano 827 s
Unico modo (L’) 699 r
Universo troppo grande dal 178 al 188 r
Uomo del bicentenario (L’) 738 r
Vasto mondo 736 r
Veleni in negativo 1034 s
Venerdì 13 745 r
Vento è cambiato (Il) 986 A r
Veri dominatori (I) 1141 s
Verso la terra dei pinguini 768 s
Viaggio allucinante 1072 R
Vicolo cieco 630 r
Vita e i tempi di Multivac (La) 738 r
Vittoria silenziosa 704 s
Volo di fantasia (Un) 1096 r
William e io 587 s
Zucchero filato 699 r
ASIMOV Janet

Pelle d’acciaio 1100 R
ASNIN Scott
Vento freddo da Orione (Un) 928 R
AUERBACH Arnold
Rembrandt Spa 438 r
BACHMAN Richard (v.n. King, Stephen)
Lunga marcia (La) 1001 R
Uomo in fuga (Un) 962 R
BADET C.H.
Decimo pianeta 78 R
BAGELS Marren (v.n. De Barba, Maria)
Infiniti ritorni (Gli) 272 R
BALLARD James Graham
Amplificazione 371 e 908 r
Astronauta morto (L’) 717 r
Astronauta scomparso (L’) 371 e 764 r
Bambini prodigio 717 r
Bombardiere del sogno (Il) 717 r
Città di concentramento 779 r
Civiltà del vento (La) 717 A r
Condominium 707 R
Controtempo 487 e 908 r
Cronopoli 321 r
Cubicolo 69 779 r
Dalla veranda 321 r
Danze sul vulcano (Le) 764 r
Delta al tramonto (Il) 487 e 764 r
Deserto d’acqua 311 e 648 R
Equinozio 363 r
Essi ci guardano dalle torri 371 A r
Fantasie incestuose 976 r
Febbre di guerra 1169 r
Gigante annegato (Il) 764 A r
Gioconda del crepuscolo di mezzogiorno (La) 764 r
Guerra finita 976 r
Invasori (Gli) 717 r
Leonardo scomparso (Il) 764 r

Mare è vicino (Il) 779 r
Mattatoio 908 r
Mille sogni di Bellavista (I) 399 r
Mitologie del futuro prossimo 976 A
Notizie dal Sole 976 r
Ora zero 908 A
Passaporto per l'eternità 399 A 908 r
Pastore aereo (Il) 717 r
Paziente perduto 487 e 779 r
Periodo di transizione 1124 r
Per piccina che tu sia 321 e 764 r
Piccolo mondo del signor Goddard (Il) 487 r
Più grande show televisivo mai visto (Il) 717 r
Pomeriggio a Utah Beach (Un) 908 r
Rete di sabbia (La) 399 r
Riunione di famiglia 976 r
Saccheggiatori di tombe (I) 364 e 908 r
Saluti da Las Palmas 976 r
Scultori di nuvole (Gli) 487 r
Scultrice di Vermilion Sands (La) 482 r
Signor F è il signor F (Il) 779 r
Signor Larsen e il dottor Bayliss (Il) 319 r
Solarium 976 r
Sorriso (Il) 976 r
Spiaggia (La) 487 e 764 r
Teatro di guerra 976 r
Tempo si guasta (Il) 371 e 908 r
Terminal 764 r
Terra bruciata 417 e 788 R
Tredici verso Centauro 399 A
Uccelli giganti (Gli) 779 r
Ufo da Venere 908 r
Ultima mossa (L') 764 r
Ultima pozzanghera (L') 321 e 764 r
Ultime notizie dall'America 908 R
Uomo del 99° piano (L') 371 r
Uomo impossibile (L') 487 e 779 r

Uomo luminoso (L’) 764 r
Uomo subliminale (L’) 779 r
Vento dal nulla (Il) 288 e 621 R
Vita e morte di Dio 717 r
Zodiaco 2000 976 r
Zona del disastro (La) 779 A
Zona di terrore 779 r
Zoom di 60 minuti 908 r
BALL Brian L.
Reggimenti della notte (I) 970 R
BALLINGER Bill S. (con Clouse, R.)
Ultimo guerriero (L’) 807 R
BANKS Raymond E.
Anonima silenzio 416 r
Città-madre 534 r
BARACCO Adriana
Figli della nuvola (I) (come Barr, A.) 162 R
Schiavi di Rox (Gli) (come Barr, A.) 186 R
BARBEE Philips (v.n. Sheckley, R.)
Vampiro degli spazi (Il) 56 r
BARCLAY Alan
Città e il deserto (La) 721 r
BARJAVEL René
Diluvio di fuoco 156 R
BARKIN Haskell
Retrofuturo 745 r
BARNES John
Età della guerra (L’) 1064 R
Peccato originale 1097 R
BARNES Stephen
A lume di Luna 795 r
Discesa di Anansi (La) (con Niven, L.) 1188 R
BARR Audie (v.n. Baracco, A.)
Figli della nuvola (I) 162 R
Schiavi di Rox (Gli) 186 R
BARR Stephen
Senno del poi (Il) 611 r

BARRETT Jr. Neal
Andrew il disturbatore 682 R
C’era una volta l’America 1063 R
BATES Russell
Visione indiana 636 r
BATTIN Marcel
Missione a Versailles 273 r
BAUDONY Michel
Due banconote 69 r
BAYLEY Barrington J.
Dai bassifondi di Klittmann City 605 e 971 R
Nave della morte 1169 r
BEAR Greg
Città vive (Le) 1200 R
Egira 1074 R
Psychlone 879 R
BEAUMONT Charles
Figlio di... 442 r
Sera dello show (La) 308 r
BENFORD Greg
Alpha 1169 r
Come tutto finì 815 r
Eremita di Nexus (L’) (con Franson, D.) 586 r
Progetto Giove 1158 R
Rappresentante della Terra 444 r
Se le stelle fossero dei (con Eklund, G.) 1168 R
Spaziotempo e il fiume (Lo) 1124 r
Tra dieci mesi la fine del mondo (con Rotsler, W.) 890 e 891 R
BENNETT Alfred Gordon
Sconfitta dei semidei 28 R
BERRY James R.
Starbright contro l’Orda Nera 954 R
BERRY Julian (v.n. Gastaldi, E.)
Iperbole infinita 220 R
Storia da non credere (Una) dal 266 al 272 r
BESSIERE Richard
Assalto al cielo 188 R

Crociera della Meteora (La) 180 R
Plutone si difende 224 R
Ritorno della Meteora (Il) 207 R
Rotta: Alpha Centauri 176 R
BESTER Alfred
Compensatore (Il) 469 r
Due nella metropoli 469 r
Irriducibile (L’) 827 r
Le dispiace aspettare un momento? 383 r
Simulanti (I) 1090 R
Stella della sera 72 r
Stella lucente, stella splendente 391 r
Uomo che uccise Maometto (L’) 469 r
Uomo disintegrato (L’) 312 R
BIERCE Ambrose
Favole fantastiche (Le) dal 300 al 303 r
Ingegnoso patriota (L’) 815 r
BIGGLE Jr. Lloyd
Assassino settimanale (L’) 396 r
Primo amore 455 r
Professoressa marziana (La) 493 r
Tutti i colori del buio 335 e 686 R
BILKER Harvey L.
Appartamento o la città degli sfratti (L’) 646 r
BIRD R.P.
Morbo (Il) 1169 r
BISCHOFF Dave
Cielo è un’ostrica, le stelle sono perle (Il) 827 r
BISHOP Michael
Diario di un uomo morto 1130 r
BISSON Terry
Prossimo! (Il) 1191 r
BIXBY Jerome
Buchi di Marte (I) 591 r
Guardiano (Il) 356 r
Infinitesima traccia (L’) 815 r
Storia sacra 364 r

BLACKBURN John
Morte viene col vento (La) 212 e 547 R
BLACKWOOD Algernon
L’appuntamento 1197 r
BLAKE Michael E.
Fantascienza per telepati 827 r
BLISH James
Capolavoro 1124 r
Guerra al grande nulla 226 e 474 R
Maschere (Le) 815 r
Mondi invisibili 47 R
Ritorno dall’infinito (Il) 97 R
Seme tra le stelle (Il) 189 e 535 R
Tensione superficiale 591 r
Tutti moriamo nudi 551 r
BLOCH Robert
Allarme sulla Terra 1143 A
Donne di tutto il mondo 1143 R
Enigma fotografico 756 r
Fenomeni da baraccone 809 r
Miraggio calvo 520 r
Nina 766 r
Non c’è più posto per noi 1143 R
Ufo temporale 690 r
BLYEDOWN Ernest
Invasione 42 r
BOLAND John
Morte bianca (La) 109 R
BOLES Paul Darcy
Domenica che non andammo da Lemon’s (La) 758 r
Giorno che l’America si svegliò senza piedi (Il) 758 r
BOND Nelson
Voce dello strano cubo (La) 827 r
BOND Paul
Roccia marziana (La) 827 r
BONE Jesse Franklin
Giocatore di partita 833 r

BONGIANNI Wayne
Tutto per la bellezza 622 r
BOR Karol
Nel cuore del mondo 264 R
BOUCHER Anthony
Abiti senza corpo 1146 r
Altra inaugurazione (L’) 1146 r
Balaam 1146 r
Copia per recensione 1146 r
Mistero dei tentacoli gialli (Il) 47 r
Mordono 1146 e 1155 r
Peccato ogni giorno (Un) 1146 r
Primo (Il) 827 e 1146 r
Segreto della casa (Il) 1146 r
Snulbug 1146 r
Sposa delle stelle (La) 827 e 1146 r
Storie del tempo e dello spazio 1146 A
Viaggio nel tempo 1146 r
BOULLE Pierre
Avventura nel tempo (come Bowl, P.) dal 30 al 32 r
BOVA Ben
Astronave dei 20.000 (L’) 720 R
Condannati di Messina (I) 601 R
Crisi mensile 1096 r
Duellomacchina 558 e 941 R
Errore di calcolo 621 r
Giove chiama Terra 924 R
Orion 1038 R
Orion e la morte del tempo 1196 R
Presidente moltiplicato (Il) 714 R
Prova del fuoco (La) 960 R
Ritorno da Giove 1052 R
Sistema (Il) 815 r
THX 1138 776 R
Turisti o la città festival 646 r
Uomini di buona volontà (con Lewis, M.R.) . 344 r
Vecchio Sam (Il) 966 r

Vendetta di Orion (La) 1095 R
BOWERS R.L.
Seconda Terra (La) 230 R
BOWL Peter (v.n. Boulle, P.)
Avventura nel tempo dal 30 al 32 r
BOYD Lyle G.
Caso Swift (Il) 336 r
BRACKETT Leigh
Città proibita (La) 122 R
Legge dei Vardda (La) 26 R
Mammine e paparini 816 r
Negri verdi (I) , 493 r
Spada di Rhiannon (La) 131 R
BRADBURY Ray
Abisso di Chicago (L’) 438 r
Angelo, guarda il futuro 732 r
Bottega del cosaio (La) 690 r
Bottiglia azzurra (La) 732 r
Breve storia del Quarto Reich 732 r
Castigo senza delitto 732 r
Delitto senza castigo 732 r
Folla (La) 323 r
Gioco d’ottobre 732 r
In trappola 732 r
Miracoli di Jamie (I) 732 r
Molto dopo mezzanotte 732 A r
Pezzo di legno (Un) 732 r
Pioggia senza fine 37 r
Sirena (La) 1155 r
Tempo fermo 732 r
BRADLEY Marion Zimmer
Drago di bronzo (Il) 595 R
BRAND Jonathan
Favola del vecchio e degli astronauti (La) 380 r
BRAUN Lise
Bibbia aveva ragione? (La) 532 r
BRAX Coleman

Cancello dei Rosfo (Il) 899 r
BRAYANT E.
Nel mondo del silenzio 546 r
BRENNAN Herbie
Ciclo di Saros (Il) 737 r
Dilemma di Benedetto XVI (Il) 745 r
BRENNAN Joseph Payne
Diario di un mannaro 795 r
BRETNOR Reginald
Dono di nozze 1108 r
Pensione Morton 731 r
Sala d’aspetto 955 r
Signore di Andromeda IX (Le) 758 r
Uomo sulla vetta (L’) 827 r
Zia volante (La) 1094 r
BRIN David
Corporazione diplomatica (La) 1186 r
Effetto anomalia (L’) 1184 R
Flagello dell’altruismo (Il) 1142 r
BRISBIN Peter
Nostro simile 1: Lo psico radar 273 r
Nostro simile 2: Il manoscritto 274 r
Nostro simile 3: Lo sbaglio 275 r
BROWN Alec
Sepolcro sulla Luna (Il) 124 R
BROWN Fredric
Abominevole 296 r
Ali del diavolo (Le) 468 r
Angelico lombrico (L’) 582 r
Assurdo universo 25 R
Astrotopolino 511 r
Brevi vite felici di Eustace Weaver (Le) 294 r
Che succede lassù? 511 r
Due momenti crono-topici 75 r
Famiglia Geezenstack (La) 297 r
Fine (La) 297 r
Grandi scoperte perdute: (Le) 293 r

Invisibilità (L’)
Invulnerabilità (L’)
Immortalità (L’)
Incubi a colori: (Gli) 295 r
Incubo in blu
Incubo in grigio
Incubo in verde
Luna, Luna di miele 511 r
Rappresaglia (La) 296 r
Razza dominante (La) 314 r
Strani suicidi di Bartlesville (Gli) 296 R
Ultimosauro 297 r
Umorista di professione 296 r
Vagabondo dello spazio (Il) 174 e 435 R
Vecchio, il mostro spaziale e l’asino (Il) 313 r
Video ci guarda (Il) 363 r
Vieni e impazzisci 582 r
BROWN Harrison
Messaggio da Cassiopea (con Zerwick, C.) 533 e 853 R
BROWN Timothy M.
Etica commerciale 556 r
BROWN Wenzell
Chi passeggiava con gli astronauti 801 R
BROXON Mildred Downey
Sussidi didattici 827 r
BRUNNER John
Abominazione atlantica 564 e 947 R
Ascolta, le stelle 324 r
Ascoltatori del cosmo (Gli) 849 R
Atterraggio proibito 330 e 706 R
Dito tagliato (Il) 577 r
Grazie di tutto 577 A r
Scacchiera (La) 512 e 799 R
Tempo e le stelle (Il) (con Oliver, C.) 324 A
Ultima trappola (L’) 344 r
BRUSS R.
Anno 2391 243 R

Attenzione, dischi volanti! 142 R
Cortina magnetica 184 R
Cronache d'un mondo perduto 257 R
Grande Kirn (Il) 211 R
Marte all'attacco 144 R
BRUSSOLO Serge
Collera delle tenebre (La) 1040 R
Notte del bombardiere (La) 1119 R
Seminatori di abissi (I) 1061 R
Soldati di catrame 1081 R
Sonno di sangue 1104 R
Terra di uragani 1094 R
BUDRYS Algys
Artigli sul domani 1050 A
Coesistenza 1050 r
Dan Stevenson non molla 444 r
Giochi di gravità (con Cogswell, L.T. e Thomas, T.) 709 r Giudice (Il) 1050 r
Grabow, Collicker e io 1192 r
Pianeta difficile 283 e 598 R
Protezione mimetica 45 r
Pugno di ferro 1050 r
Ragazza di campagna (La) 1050 r
Reazione a catena 1050 r
BULGAKOV Mikhail
Terrore nel kolckoz 379 r
BULMER Kenneth
Gabbie dell'infinito (Le) 478 e 867 R
Lunga caccia nello spazio 1176 R
Rapina da virus 407 R
Schiavi degli abissi (Gli) 214 R
Stazione spaziale 539 196 R
BURKE Jonathan
Caso della bambina sostituita (Il) 343 r
BURLEY W.J.
Quando i Technol ci chiameranno 772 R
BUTLER Nathan

Uomo nelle rovine (L’) 994 R
BUTLER Octavia E.
Incidente nel deserto 989 R
Ritorno alla Terra 1089 R
Ultima genesi 1058 R
BUTLER R.J.
Mack 356 r
BUZZATI Dino
Peste motoria (La) 296 r
CAIDIN Martin
Lasernauti 1136 R
CAMERON Lou
Cybernia 611 e 981 R
CAMPBELL John W. Jr.
Atomo infinito (L’) 42 e 374 R
Avventura nell’iperspazio 40 e 370 R
Civiltà in cammino dal 37 al 40 r
Figli di Mu (I) 87 e 366 R
Martirio lunare 30 R
Voce dell’ignoto (La) 490 r
CAMPBELL Ramsey
Altra casa (L’) 811 r
Rifiuti 795 r
CANTINE Holley
Meglio soli che male duplicati 379 r
CAPON Paul
Decimo millennio 241 R
CAPURRO Edoardo
Marchio di Beta 3 (Il) 379 r
CARACCIOLO Pietro
Vecchio Frank (Il) 1054 r
CARAVAN T.P.
Appuntamento nel futuro 1035 r
CARD Orson Scott
Dogwalker 1169 r
Popolo dell’Orlo (Il) 1192 R
WYRM 1107 R

CARLI Francesco
Vecchio astronauta 292 r
CARR Charles
Orribili salamandre (Le) 123 r
CARR Terry
Inutile cerimonia (L’) 670 r
Io, il boia (con White, T.) 352 r
CARRINGTON G.
Quando siete stati in equilibrio sul ceppo al centro dell’universo che altro vi resta da fare? 827 r
CARROL Lewis C. (v.n. Dodgson, C.L.)
Alice nel pozzo 297 r
CARSAC Francis
Galassia maledetta 63 R
Robinson del Cosmo (I) 129 R
CARTER Lin
Torre sull’orlo del tempo (La) 709 e 977 R
CARTMILL Cleve
Mondo dei vampiri (Il) 51 r
CARVER Jeffrey A.
Stella che cambiò (La) 1125 R
CATANI Vittorio
Gli universi di Moras 1120 R
CAUSEY James
Ambulante cosmico (L’) 41 r
CHALKER Jack L.
Alla deriva tra i fantasmi 1142 r
Danzatori del crepuscolo (I) 1065 R
CHANDLER A. Bertram
Appuntamento su un mondo perduto 619 R
Coloni di Morrow (I) 637 R
Comandante del Far Traveler (Il) 822 R
Dei della frontiera (Gli) 527 r
Dove sparivano le navi 612 R
Droga,per colazione 605 r
Navigatore dalla testa d’uccello (Il) 527 r
Nuove vie della frontiera 527 A

Pianeta del piacere (Il) 841 R
Siluri (I) 527 r
Ultimo sognatore (L') 527 r
Vie della frontiera (Le) 499 R
CHANDLER Raymond
Porta di bronzo (La) 73 r
CHAPDELAINE Perry A.
Inferno nelle paludi (L') 728 r
Racconto a due voci 505 r
CHARBONNEAU Louis
Cristalli maledetti 268 R
Killer sull'asteroide 486 R
Orrendo futuro 244 R
PSI-40 la droga per tutti 465 R
CHARLES Robert
Sanguivora 919 R
CHERRYH C.J.
Diga sul pianeta Hestia 933 R
Stirpe di alieno 1044 R
CHILSON Rob
Uomini come topi 1138 R
CHRISTOPHER John
Divieto di caccia 628 r
Morte dell'erba 476 R
Pianeta riconquistato (Il) 54 r
Ruga sulla Terra (Una) 463 e 803 R
CHURCHILL Winston
Uomo in mare 948 r
CLARKE Arthur C.
Al bivio 514 r
Alla fine dell'orbita 1093 r
All'insegna del Cervo Bianco 367 e 884 A
Anelli di Saturno (Gli) 321 e 1039 r
Aria per uno 514 e 1154 r
Caccia grossa 367 e 884 r
Cane lunare (Il) 1039 r
Città e le stelle (La) 158 e 456 R

Corsa agli armamenti 367 e 884 r
Cose che succedono 367 e 884 r
Davide e Golia 514 r
Defenestrazione di Erminstrude (La) 367 e 884 r
Estate su Icaro 321 e 1039 r
Fantasma nella tuta (Il) 1039 r
Fatta la legge 514 r
Fenomeno chiamato vita (Un) 847 r
Fontane del paradiso (Le) 796 R
Forze superiori 68 r
Fuori dalla culla su un’orbita infinita 1039 r
Guardiani del mare (I) 278 R
Guerra fredda 367 e 884 r
Guide del tramonto (Le) 467 R
Incontro con Rama 634 R
Isole cosmiche 54 R
K 15 514 r
Leggero caso di insolazione (Un) 1039 r
Lezione di storia 279 r
Lungo esilio 514 r
Massa critica 367 e 884 r
Morte e il senatore (La) 1039 r
Ombre sulla Luna 145 e 522 R
Orchidea recalcitrante (L’) 367 e 884 r
Pacifista (Il) 367 e 884 r
Polvere di Luna 281 R
Porte dell’oceano (Le) 373 R
Preludio allo spazio 19 R
Prima dell’Eden 321 e 1039 r
Problemi di tempo 1039 r
Profugo 848 r
Prossimi inquilini (I) 367 e 884 r
Ricordando Babilonia 1039 r
Risveglio (Il) 846 r
Ritirata dalla Terra 849 r
Ritmo assoluto 690 r
Sabbie di Marte (Le) 1 e 402 R

Scimmia di casa (La) 1039 r
Seguendo la cometa 321 e 1039 r
Sentinella (La) 514 A r
Sia fatta la luce 1039 r
Silenzio, prego 367 e 884 r
Spedizione di soccorso 444 r
Spedizione sulla Terra 514 r
Spirito esplosivo 367 e 884 r
Storie di terra e spazio 1039 A
Strada verso il mare (La) 1039 r
Sua Altezza Spaziale 441 r
Superiorità 514 r
Terra imperiale 688 R
Uomo che arava il mare (L') 367 e 884 r
Vento dal Sole 993 r
Viaggiate via cavo 844 s
CLEE M.A.
Polvere 1130 r
CLEMENT Hal
Cura impossibile (La) 1017 R
Enigma 88 1080 R
Globo d'acqua 392 r
Pianeta di ghiaccio 1048 R
Sole è abitato (Il) 591 r
Sottosuolo proibito 340 r
Stella doppia 61 Cygni 59 e 734 R
Straccio per la polvere (Uno) 593 r
Strisciava sulla sabbia 287 e 600 R
-_- *Ultro17* -_-